

Territorio, abitanti e segregazione. Storia di quattro frammenti urbani

Federico Colleoni,
matr. 755614

Relatrice: Carolina Pacchi
Correlatore: Stefano Moroni

Politecnico di Milano
Scuola di Architettura e Società

Corso di Laurea in Pianificazione Urbana
e Politiche Territoriali

Anno Accademico 2011/2012



INDICE:

I PARTE – *framework* di riferimento

1. Introduzione: la segregazione tra azione pubblica e processo spontaneo.....	11
2. Letteratura a confronto.....	14
3. Diversi aspetti della concentrazione spaziale.....	27
4. La scelta come fattore decisivo.....	39
5. E' possibile misurare la segregazione?.....	53
5.1 Indice di disuguaglianza.....	55
5.2 Indice di isolamento.....	57
5.3 Indice di esposizione.....	57
5.4 Il CNEL.....	60
5.5 L'integrometro di Golini.....	64
5.6 Il Barometro dell'integrazione.....	66

II PARTE – studio di casi

6. Via Quarenghi – Città nella città.....	71
6.1 Introduzione.....	75
6.2 Una via (multi)etnica.....	78
6.3 Necessità di un ambiente “particolare”.....	81
6.4 Associazioni e Amministrazione Pubblica.....	84
6.5 Diversi punti di vista.....	87
6.6 Via Quarenghi: questioni aperte.....	90
7. Residence Ville Borghetto – (softly) Gated community.....	95
7.1 Un residence alle porte di Bergamo.....	99
7.2 Bisogno di sentirsi sicuri.....	101
7.3 “Vivere da soli con la consapevolezza di non esserlo”.....	104
7.4 Il progetto.....	106
7.5 Relazione con l’esterno.....	110
7.6 Testimonianze dirette.....	111
7.7 “Residence” come nuovo stile di vita.....	113
8. Villaggio Hare Krishna – Un monastero moderno nella campagna bergamasca..	117
8.1 Un villaggio fuori dal tempo	121
8.2 “Per non entrare a far parte del mondo”.....	123
8.3 Siepi e preghiere.....	125
8.4 Dalla fondazione ad oggi.....	129
8.5 Gli abitanti e l’intorno.....	131
8.6 Il villaggio visto dall’Esterno, e l’esterno visto dal Villaggio.....	134
8.7 Un’isola nell’Isola.....	136

9. Zingonia, Le Quattro Torri – Un luogo, nessun luogo.....	141
9.1 Un territorio tra cinque Comuni.....	145
9.2 La diversità come problema.....	150
9.3 Separazione e gerarchizzazione delle differenze.....	153
9.4 Da città ideale ad emblema dell'esclusione.....	156
9.5 Un luogo, diverse percezioni.....	161
9.6 Le Quattro Torri, dati generali per una realtà unica.....	164
9.7 Interpretazione di un frammento.....	165

III PARTE – conclusioni

10. Analogie e differenze tra quattro realtà socio-territoriali.....	172
11. Epilogo.....	182
Riferimenti bibliografici.....	191


*How many rivers do we have to cross,
Before we can talk to the boss?
All that we got, it seems we have lost;
We must have really paid the cost.*


R. N. Marley, 1973, Burnin,
“Burnin’ and lootin’”


LEGENDA:

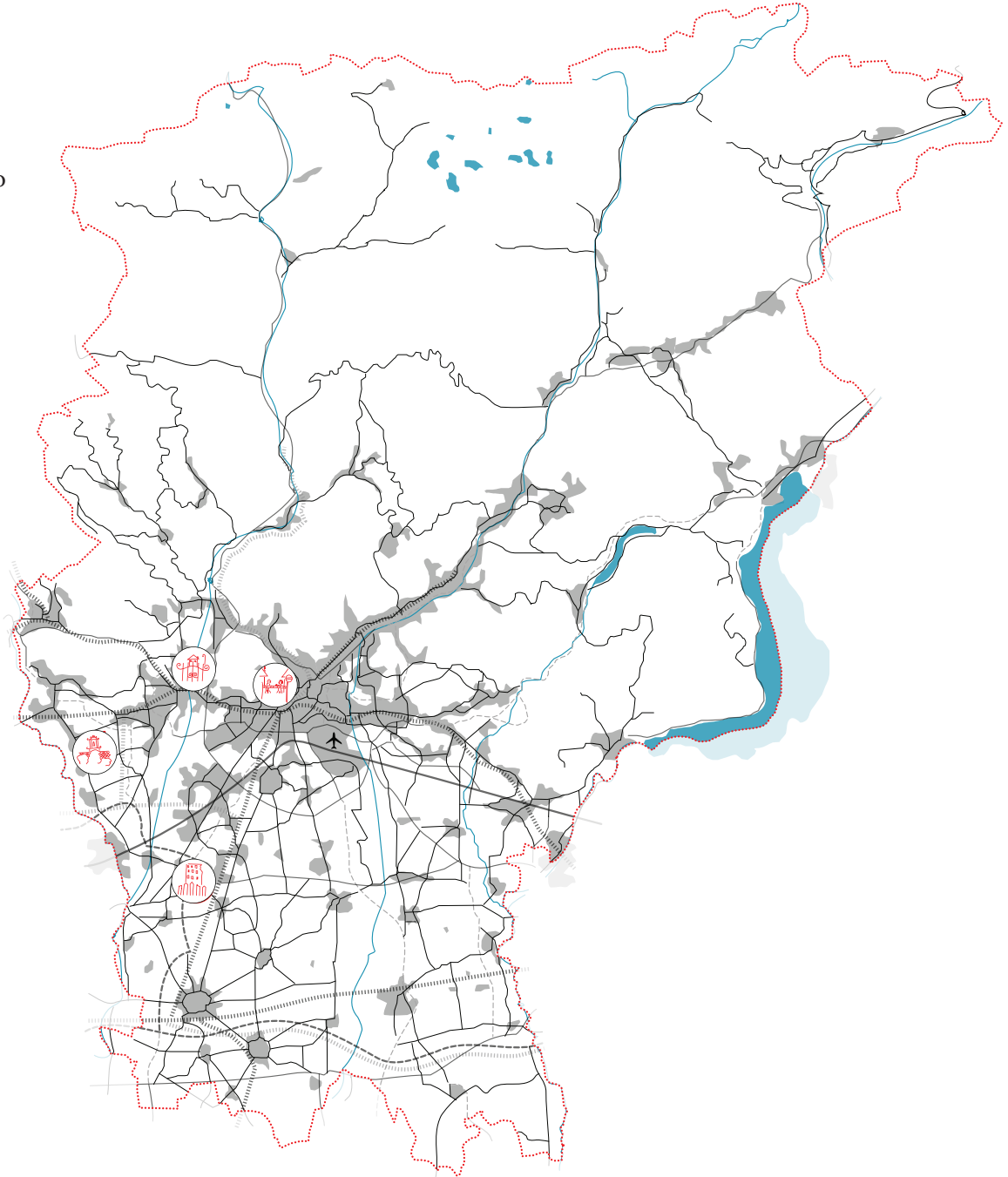
- Autostrade
- - - Autostrade in progetto
- Strade principali
- - - Strade principali in progetto
- Strade secondarie
- Ferrovie
- Ferrovie in progetto
- Rete idrografica
- Costruito
- ↑ Orio al Serio
- Confini provinciali

 Bergamo,
Via Quarenghi

 Mozzo,
Residence Ville Borghetto

 Chignolo d'Isola,
Villaggio Hare Krishna

 Zingonia,
Le Quattro Torri



Introduzione: la segregazione tra azione pubblica e processo spontaneo

Integrazione, assimilazione, parità di diritti e di opportunità, disuguaglianza, sono tutti concetti che, soprattutto negli ultimi anni, sono venuti alla ribalta parlando della società globalizzata contemporanea. La polarizzazione dei salari e degli stili di vita, la distribuzione sbilanciata di proprietà e servizi, la ricchezza sempre più grande di alcuni a fronte della povertà sempre più profonda di altri, sono fenomeni con cui siamo costretti a dialogare ogni giorno.

Non è necessario vivere a Rio de Janeiro o a Los Angeles per trovarsi di fronte a ineguaglianze sociali stridenti e scenari urbani e territoriali in forte contraddizione reciproca. Certo, in Europa è difficile trovare luoghi come le favelas sudamericane, i grandi quartieri-ghetto o le gated communities delle città statunitensi, con quel grado di conflittualità così alto, quell'estensione territoriale, e quella presenza abitativa tanto numerosa; allo stesso modo, per lo meno a Bergamo, è difficile trovare degli ambiti nati in seguito a deliberate scelte "pubbliche" intenzionalmente segreganti. Tuttavia, aggirandosi per le strade della mia città ed esplorandone i territori che la circondano, non è così difficile imbattersi in luoghi che richiamano l'attenzione, alcuni sconosciuti ai più, altri invece conosciuti e dai più accuratamente evitati; luoghi in cui ci si accorge di essere fuori posto, in cui è evidente che ci si trova in un contesto "particolare"; luoghi in cui spesso non ci si reca, a meno che non vi si abiti o lavori; macchie nere su uno sfondo bianco, questi luoghi sono diversi "a pelle" rispetto a ciò che sta loro intorno, e sono caratterizzati da dinamiche sociali ed urbane differenti rispetto al contesto in cui sono inseriti. Giungendo in questi spazi ed attraversandoli ci si può sentire vagamente fuori posto, a disagio,

e si capisce di esserne “esterni”, “stranieri” che non appartengono a tali luoghi e a cui tali luoghi non appartengono. Ci si può sentire in difficoltà, scomodi perché catapultati in uno spazio molto diverso da quello che era un paio di strade più in là, prima di svoltare l’angolo. Qui si capisce che la bellezza della città contemporanea è fatta di ambiti ed ambienti urbani che, nella loro immensa eterogeneità, vivono fianco a fianco, a distanza di un incrocio, una via, un angolo, e che questo alternarsi di dimensioni e persone diverse dona vita e vivacità all’organismo urbano. Inoltrandosi in questi luoghi balzano all’occhio delle caratteristiche che ne esplicitano le differenze rispetto a quello che si trova “fuori”, ed è chiaro che ci si trova in parti di territorio in qualche modo separate dal resto: un cancello, una siepe, una strada, l’ostacolo fisico che divide questi mondi dal territorio circostante può di volta in volta variare, ma l’atteggiamento mentale degli abitanti, sia interni che esterni, nei confronti di questi luoghi è ciò che li rende “diversi” dal contesto. Chi vi risiede, chi vi abita vicino, chi vi transita per qualche ragione o anche chi vi passa casualmente, si accorge dell’unicità di tali frammenti di città, nei quali le regole cambiano, così come le popolazioni che li abitano oltre che i rumori e gli odori che si respirano. E’ inevitabile chiedersi come mai questi posti siano così diversi dal ciò che li circonda, perché la popolazione li riconosce come zone “a parte” rispetto a tutto il resto della città e del territorio, e perché qui si viva effettivamente una vita con caratteristiche differenti rispetto all’intorno.

Anche in una piccola città di provincia possono esistere e convivere, più o meno pacificamente, situazioni molto diverse tra loro e a volte anche contraddittorie. Riconoscere i frammenti di cui è formata una città non è un’operazione così complessa, ma inserirsi dentro di essi, viverli, studiarli e capirne il funzionamento è differente. Si è voluto cercare di tracciare un parallelo tra situazioni sociali e territoriali molto diverse, ricercandone gli elementi comuni ed evidenziandone le differenze, provando ad approfondire il funzionamento degli ingranaggi di regolazione della loro vita interna e delle modalità di relazione con l’esterno, di ricollegare il vivere giornaliero di gruppi sociali molto diversi tra loro a concetti letti ed approfonditi sui libri di alcuni dei più importanti sociologi ed urbanisti di oggi e di ieri. Ciò che rende queste aree segregate, non è solo la loro conformazione fisica, ma anche e soprattutto l’idea che le persone hanno di quegli stessi luoghi. L’analisi della vita a scala piccola ha aiutato a corroborare e smentire alcuni dei principi generali che la letteratura ha elaborato in tema di segregazione, così come lo studio del concepimento, della nascita e dello sviluppo di tali spazi è stato d’aiuto per comprendere le ideologie e gli obiettivi che stanno alla base dei vari progetti, oltre che i meccanismi di interazione con gli organi pubblici di gestione del territorio.

Dal concetto di “frammentazione urbana” letto sui libri, si sono studiati alcuni dei frammenti che danno forma e vita alla Provincia di Bergamo, luoghi distanti tra loro sia da un punto di vista fisico, che da un punto di vista morfologico e sociale. Pur essendo tra loro molto diversi, questi spazi hanno caratteristiche affini grazie alle quali è possibile una loro descrizione in base

ad un filo conduttore comune, quello della segregazione, che li rende simili nonostante la loro “unicità” nel panorama urbanistico e territoriale bergamasco. Infatti questi luoghi, e coloro che li abitano, sono a loro modo isolati da ciò gli sta intorno, e i vari meccanismi segregativi presenti sia a scala ampia che ridotta si combinano tra loro, producendo forme socio-spaziali differenti l’una dall’altra ma comunque isolate. Questa elevata frammentazione non è solo territoriale, ma anche e soprattutto sociale, e l’isolamento può risultare più psicologico che fisico. La fiducia reciproca si perde, e l’individualismo che contraddistingue la società contemporanea si apre a forme di “stretto comunitarismo”, in cui si cercano reti di conoscenze spesso circoscritte spazialmente, e la coesione generale della comunità risulta inevitabilmente indebolita da tale processo di frammentazione.

Una storica via d’accesso alla città, una “*proto gated community*”, una cittadella zonizzata di recente costruzione con grandi attività industriali ed un villaggio di monaci immerso nella pace dei campi della campagna; questi differenti ambiti a prima vista inconciliabili sono legati da caratteristiche inizialmente impensabili ed invisibili. Le mura che dividono il territorio in ambiti privati occlusi al resto della cittadinanza risultano essere una declinazione fisica e spaziale di un atteggiamento psicologico tendente alla chiusura, anziché all’apertura verso l’esterno e alla conoscenza dell’altro. E’ questo ciò che mantiene sullo stesso piano questi quattro spazi urbani, che sembrano formare quattro facce dello stesso prisma, quattro diversi risultati della medesima operazione, quella di ricerca di sicurezza e reti d’appoggio. Tale processo causa la formazione di micro reti di conoscenza e aiuto, su cui del resto si basa la vita di ogni individuo, ed influisce sulla conformazione spaziale dando luogo a paesaggi urbani diversi, frammenti che a volte entrano in conflitto tra loro.

L’analisi sul campo è stata accompagnata da un parallelo studio della teoria sul tema della *segregazione*, filo conduttore che unisce quattro ambiti territoriali a prima vista quasi incompatibili. Si è dunque riflettuto sui fattori negativi che una segregazione spaziale comporta sul tessuto urbano e sui suoi abitanti, tenendo in conto anche il punto di vista economico, amministrativo, educativo, sociale, psicologico del processo segregativo, ricercandone anche alcune possibili modalità di misurazione. Lo studio di queste quattro realtà è ha messo in luce dei processi sociali, territoriali, politici che vedono gli abitanti come soggetto ma anche come oggetto, e il territorio risulta sempre più frammentato spazialmente. Tuttavia, ciò che più sembra influire sulla vita degli abitanti è la distanza psicologica e sociale che divide i gruppi che vivono questi frammenti di città.

Letteratura a confronto

Quartieri “etnici”, no-go areas, gated communities, centri storici, comunità religiose, Centri di Permanenza Temporanea, Centri di Identificazione ed Espulsione, carceri, ospizi, sono varie le zone particolari, speciali, che danno forma alla città contemporanea. Questi frammenti, talvolta vere e proprie crepe che rompono l’omogeneità del tessuto urbano, sono popolati e vissuti da diversi gruppi urbani, i cui componenti sono sparsi per la città o, più spesso, si concentrano in comunità omogenee, dando l’effetto di macchie di colore su una tela bianca. A volte queste macchie si uniscono, creando colori nuovi, diversi, ma a volte invece non arrivano nemmeno a sfiorarsi, e la loro tinta non cambia. Sembra quasi che l’organismo urbano sia formato da una serie di parti diverse che convivono pur essendo autonome e diverse l’una dall’altra, e lavorando insieme fanno funzionare l’intero corpo. A volte i vari organi entrano in conflitto, ma è possibile che le cellule da cui sono formati non entrino nemmeno in contatto, e che ogni parte resti divisa dalle altre. La suddivisione dello spazio in enclaves chiuse e separate ed arcipelaghi formati da isole connesse tra loro¹ sembra poter essere d’aiuto per capire il funzionamento della città contemporanea, le modalità d’interazione tra i frammenti di cui è composta ed i meccanismi attraverso cui la segregazione agisce tra i diversi gruppi sociali che danno vita al tessuto urbano.

La segregazione, così come comunemente viene intesa, è proprio questo: la separazione fisica tra vari frammenti di territorio, e le popolazioni che li abitano. Solitamente segregazione è un termine utilizzato con valenza negativa per definire tutte le forme di separazione (spesso

1. Cfr. A. Petti, *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell’ordinamento spaziale contemporaneo*, Mondadori, Milano, 2007

vi si allude guardando all'aspetto residenziale) imposte ad una minoranza da un gruppo di maggioranza. Può essere intesa come la condizione risultante dalla marginalità spaziale e dai vincoli legislativi ed amministrativi imposti per gli spostamenti, e non è da confondersi con la marginalità urbana, relativa prettamente alla separazione dal sistema economico globale. La segregazione è vista come "il processo per cui un gruppo di popolazione, trattato come inferiore, viene forzato a concentrarsi un'area spaziale definita; è il processo di formazione e mantenimento di un ghetto"². Inizialmente, la *Scuola di Chicago* vedeva la segregazione come un fattore inevitabile e "naturale", che tutte le comunità di minoranza devono attraversare prima di raggiungere un accettabile grado di integrazione. Quest'ottica prevedeva una stretta relazione tra mobilità spaziale e sociale, nella convinzione che grandi distanze fisiche tra diverse comunità urbane riflettessero l'esistenza, tra esse, di grandi distanze sociali. Più recentemente, questa tesi è stata rivista e rinnegata da molti autori, ed oggi si tende a vedere il fenomeno segregativo non come un risultato "naturale" dell'azione di forze economiche e sociali, bensì come il risultato dell'azione di pratiche istituzionali ben definite, comportamenti privati e politiche pubbliche con cui un gruppo sociale di maggioranza cerca di contenere la crescita delle minoranze all'interno della società³. In realtà il fenomeno della segregazione può essere considerato da diversi punti di vista, e non vi è una definizione univoca di ciò che significhi "essere segregati". Esistono vari sotto generi diversi di segregazione o, più precisamente, diversi punti di vista sullo stesso problema: fisica, razziale, economica e di genere sono alcune delle declinazioni più comuni nella città contemporanea. Ciò che queste differenti forme segregative hanno in comune, però, è il muro, la barriera, che viene eretta intorno ad una comunità, solitamente in minoranza, e la maggioranza che la circonda. Questa barriera può essere fisica, come un vero e proprio muro, una cancellata o una siepe alta e fitta, oppure politica, o istituzionale, come una serie di ordinanze politiche o amministrative, che dividono la città in zone in cui vigono ordinamenti diversi; o ancora può essere formata dagli ingranaggi del mercato immobiliare, che seleziona gli acquirenti in base a reddito e caratteristiche del nucleo familiare. Oppure queste barriere possono essere psicologiche, "mura invisibili fondate su sentimenti e pregiudizi"⁴, rese di giorno in giorno più alte dalle differenze culturali che emergono nella convivenza urbana tra i diversi gruppi sociali. Spesso, però, i vari meccanismi della segregazione si combinano tra loro, dando forma a situazioni urbane complesse, difficili da posizionare in un immaginario continuum coesione – segregazione. La situazione segregativa di una comunità che vive in un ambiente fisicamente separato dal contesto, ad esempio, può essere resa ancor più grave da ordinanze che limitino i movimenti degli abitanti, o che ne restringano la libertà commerciale. Uno dei punti di vista attraverso cui si può guardare al fenomeno della segregazione è, ad esempio, l'accessibilità alle reti di servizi pubblici e privati: Oroz, parlando della situazione dell'Honduras del post terremoto, sostiene che l'accesso ineguale ai principali servizi sia la principale causa di ineguaglianza urbana e di segregazione tra diversi gruppi e classi sociali⁵.



Fig. 1 La segregazione, nell'immaginario collettivo, è legata alle immagini del ghetto, in cui la distanza tra gruppi sociali era esacerbata da muri e fossati, come a Terezinstadt, vicino a Praga.

2. Cit. P. Marcuse, "Enclaves yes, Ghettos no: segregation and the State" in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

3. Cfr. S. D. Massey, A. N. Danton, "Segregation and the Making of the Underclass", in J. Lin, C. Mele, *The urban sociology reader*, Routledge, 2005.

4. Cit. L. Wirth, *The ghetto*, The University of Chicago Press, Chicago, 1928.

5. Cfr. G. P. Oroz, "Causes and Consequences of Rapid Urban Spatial Segregation: The New Towns of Tegucigalpa" in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

Dal punto di vista della *mixité* residenziale, invece, si può asserire che un quartiere “misto”, in cui convivano pacificamente classi sociali diverse o persone provenienti dai più disparati ambiti culturali, possa non presentare al suo interno degli alti livelli di coesione, proprio per la mancanza di attività che creino un legame stabile e forte tra gli abitanti. Sembra dunque chiaro che quello della segregazione sia un fenomeno complesso, che chiama in causa molti ambiti diversi della vita delle persone e che non può essere considerato solo dal punto di vista fisico e spaziale: alcuni lo considerano strettamente connesso con il tema della disuguaglianza del reddito percepito ma, al contrario, c'è chi asserisce che la segregazione non venga dissolta dal progresso economico, visto che essa non dipende solo dal reddito percepito ma anche da altri fattori ⁶.

Inoltre, ci sono autori che sottolineano la connessione del fenomeno segregativo con i diversi livelli di densità abitativa o con i meccanismi del mercato immobiliare, mentre c'è chi crede che sia una questione legata al “capitale sociale”, alle relazioni sociali ed alle connessioni con gli altri abitanti ⁷, oppure che sia più semplicemente una questione di “scelta personale”. Alcuni autori tracciano un parallelo tra l'eventuale condizione segregativa di un gruppo sociale e la questione del diritto di “cittadinanza” di cui godono coloro che ne fanno parte, sostenendo che “la riqualificazione di un luogo passa per la ri-legittimazione dei suoi abitanti” ⁸, e che una condizione di disagio abitativo sia alla base del pericoloso fenomeno dell'esclusione sociale. Molti autori ⁹ tracciano un collegamento tra lo spazio urbano occupato da una data popolazione ed il suo status sociale, asserendo che la mappa della distribuzione della popolazione tende ad essere sempre rispondente alla gerarchia sociale, oltre che al diverso valore del suolo. Diversamente, altri autori ancora ¹⁰ asseriscono che la distanza fisica tra un dato gruppo sociale e la popolazione di autoctona sia direttamente proporzionale alla distanza sociale tra le comunità in questione. Robert Ezra Park, esponente di spicco della Scuola di Chicago, sosteneva che più un gruppo è segregato e distanziato fisicamente dal resto della città e della società, meno esso vi è assimilato. C'è invece chi, come Preteceille ¹¹, pensa che la segregazione altro non sia che l'ineguale distribuzione di gruppi sociali all'interno dello spazio urbano, con le classi più agiate che rivestono il ruolo di motore di questo processo che Christopher Lasch chiama “rivolta delle *elites*”, la *secession of successful* di cui parla Robert Reich ¹². C'è anche chi pensa che la segregazione, oggi, sia una questione di scelta personale che non ha niente a che vedere con la divisione marxista (ormai troppo obsoleta e semplicistica) della società in classi diverse, ma sia appunto una caratteristica relativa alle classi sociali agiate, che scelgono deliberatamente di confinarsi in uno spazio separato in compagnia dei loro pari ¹³.

Questo di per sé stesso non costituirebbe un problema sociale, se non fosse che, in combinazione con la sempre più elevata esclusività di alcune aree urbane, produce un pericolo di disgregazione della coesione sociale. Teresa Caldeira, parlando di segregazione dal punto di vista spaziale, sostiene che i modelli segregativi siano principalmente tre, sviluppatasi dal XXIV° Secolo ad

6. Cfr. C. Peach, “The ghetto and the ethnic enclave” in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

7. Cfr. R. Pendall, “Does Density Exacerbate Income Segregation? Evidence from U.S. Metropolitan Areas, 1980–1990”, D. S. X. Briggs, “Social Capital and Segregation in the United States” in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

8. Cit. A. Tosi, *Abitanti, le nuove strategie dell'azione abitativa*, Il Mulino, Bologna, 1994.

9. Cfr. A. N. Espino, “Inequality, Segregation and Housing Markets: The U.S. Case” in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005 e P. Somma, *Spazio e razzismo: strumenti urbanistici e segregazione etnica*, Franco Angeli, Milano, 1991.

10. Cfr. L. Wirth, *The ghetto*, The University of Chicago Press, Chicago, 1928.

11. Cfr. E. Preteceille, “Le segregation sociale a-t-elle augmenté? Le metropole parisienne entre polarisation et mixité”, in *Societes Contemporaines*, n. 62/2006

12. Cfr. C. Lasch, *La ribellione delle elites. Il tradimento della democrazia*, Feltrinelli, Milano, 1995 e R. Reich, “Secession of the successful” in R. B. Barber, R. M. Battistoni, *Education for democracy*, Kendall, 1999.

13. Cfr. E. Preteceille, “Segregation, class and politics in contemporary cities”, in A. Bagnasco, P. Le Galès (a cura di), *Cities in contemporary Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

oggi: fino all'inizio del secondo conflitto mondiale i diversi gruppi che formavano la società dell'epoca vivevano gomito a gomito nei ristretti spazi urbani, concentrati nelle anguste vie cittadine e divisi per edifici o zone della città chiaramente separate. Dagli anni Quaranta fino al principio degli anni Ottanta, invece, secondo la Caldeira si è sviluppato un nuovo modello di segregazione, in cui i gruppi sociali vivevano separati da grandi distanze, divisi tra centro e periferia; infine, ad oggi, vi è stato un ulteriore passo in avanti, con la presenza di diverse "tribù" che sono tornate a vivere vicine le une alle altre, ma divise ora da invalicabili mura¹⁴. Sempre parlando di segregazione dal punto di vista spaziale, Romann e Weingrod¹⁵ sostengono che essa sia l'espressione spaziale delle divisioni sociali, dei continui conflitti politici, del sentimento di insicurezza provato dai cittadini e della mutua paura che esiste tra i vari gruppi sociali i quali, in cerca di un maggior livello di sicurezza, si uniscono in comunità omogenee che possano anche fungere da "controllori" del territorio in cui si risiede.

La letteratura accademica classica mette l'accento sulle caratteristiche spaziali di un dato frammento territoriale, indicando la divisione fisica come il primo parametro da considerare nell'analisi della situazione segregativa di una data comunità o gruppo sociale. La separazione fisica tra diverse parti di città è indubbiamente una caratteristica molto importante della forma urbana contemporanea, ma non è l'unico fattore da considerare in uno studio di comunità. Essa, infatti, può costituire un'importante attributo di un ghetto o di un'enclave, ma non ne è l'elemento principale. Oltre al punto di vista spaziale, comunque di fondamentale importanza per comprendere la natura del fenomeno della segregazione, sembra decisivo considerare anche le relazioni e le interazioni tra i vari gruppi che danno forma alla società per poter comprendere appieno la situazione segregativa di una porzione di popolazione. In ogni caso, la presenza di barriere fisiche non sembra sufficiente per poter parlare di un frammento di città effettivamente segregato: se si pensa alla specificità italiana, infatti, risalta il fatto che ogni condominio o palazzina residenziale sia chiuso da una cancello o da un portone che escludono l'ingresso a chi non sia residente; a volte è anche presente una persona (il portinaio) che verifica la presenza di persone non autorizzate ad entrare.

Non per questo, però, si può dire di essere in presenza di spazi segregati in quanto, ad esempio, la divisione degli edifici dal fronte strada tramite barriere e cancelli può semplicemente essere l'espressione di una determinata modalità culturale di organizzazione dello spazio. In più, è molto difficile trovare condomini la cui vita interna sia regolata da una normativa autonoma dalle disposizioni statali, così come non sono ancora comuni, almeno in Italia, insediamenti residenziali che al loro interno contengano anche servizi e spazi dedicati ad attività lavorative, in cui insomma si possa vivere una vita a 360°. Alcuni autori ancora guardano alla segregazione da un punto di vista meno fisico, asserendo che essa è il risultato spaziale di una serie di decisioni politiche ed economiche sia pubbliche che private, condotte ad una scala macro ma anche a livello personale in una sorta di processo dinamico. Sembra lecito pensare che la segregazione



Fig. 2 L'apartheid, regime che fino agli '90 è rimasto in vigore in Sud Africa, è il tipico esempio di segregazione coatta ai danni di una parte di popolazione.

14. Cfr. T. Caldeira, *City of walls. Crime, segregation and citizenship in Sao Paulo*, University of California Press, Londra, 2000.

15. Cfr. M. Romann, A. Weingrod, 1991, *Living together, separately. Arabs and jews in contemporary Jerusalem*, Princeton, Princeton University Press, Princeton, 1991.

non sia un fenomeno isolato che si concluda in una separazione fisica di varia natura tra persone e concittadini, viste tutte le declinazioni che il problema presenta, guardandolo più approfonditamente. Alcuni autori, infatti, sottolineano il legame che sussiste tra segregazione, polarizzazione ed esclusione sociale, in un circolo vizioso che sembra non offrire alcuna possibilità di scampo. Musterd e Ostendorf, ad esempio¹⁶, asseriscono che la segregazione è collegata al fenomeno di frammentazione sociale derivante dalla combinazione della struttura economica di ogni società con la globalizzazione che, con i suoi principi, ha ristrutturato la società contemporanea dal punto di vista economico. È proprio la globalizzazione a causare una società sempre più polarizzata in cui le divisioni di classe, di “etnia”, di cultura o di immigrazione vengono espresse, dal punto di vista spaziale, in forme segregative. L'appartenenza ad un dato gruppo sociale è, secondo gli autori, un fattore segregativo molto più forte rispetto alle divisioni socio-economiche.

Saskia Sassen riprende il tema della polarizzazione sociale asserendo che essa è il risultato della ristrutturazione economica che prevede il passaggio dalla manifattura ai servizi ed al terziario. La polarizzazione di reddito ed occupazione è connessa ad una crescente polarizzazione geografica e sociale, in cui la frammentazione e disintegrazione delle relazioni sociali implicano l'emergere di comportamenti criminali e tensioni tra i vari gruppi sociali. Anna Minton¹⁷ pone in risalto la connessione tra il tema della segregazione e quello della sicurezza: la loro relazione è più forte agli estremi dello spettro sociale, sia in aree poverissime che in aree ricchissime. Nelle prime, l'alto livello di segregazione residenziale, con zone urbane densamente abitate, fa sì che lo spazio urbano sia perennemente controllato dalla costante presenza di cittadini, e questo può non lasciare spazio a comportamenti antisociali che alimentino la percezione di insicurezza. Nelle seconde, invece, l'alto livello segregativo dei parchi residenziali chiusi, circondati da mura e telecamere, in cui solo i residenti possono entrare, rafforza la percezione di sicurezza degli abitanti. Essi, infatti, come precauzione contro eventuali crimini, si isolano socialmente in aree omogenee per tentare di ritrovare la sensazione di sicurezza persa nella giungla urbana. L'emergere del fenomeno della fuga dalla città, percepita come insicura e pericolosa, ha portato al massiccio aumento delle gated communities, “mondi spenti disconnessi, antitesi dello spazio pubblico urbano, che incarnano il ritirarsi dallo spazio pubblico favorendo la frammentazione”¹⁸. Queste zone sono città private pianificate *ad hoc* che, nei casi maggiormente sviluppati, incorporano al loro interno anche delle funzioni pubbliche, in un “ambiente segnato da una totale prevedibilità, proprio a causa dell'assenza di individualità”¹⁹, creato per trovare un rifugio dalle insidie del mondo reale, in un'ottica di “sogno libertario”²⁰.

Anche il *welfare state* sembra rivestire un ruolo determinante nella lotta contro la segregazione, nonostante molti autori sostengano, al contrario, che esso non faccia altro che aumentare la sensazione di lontananza tra i vari gruppi sociali che vivono in città²¹. Le politiche di *welfare*, infatti, rivestono un “ruolo fondamentale nella definizione del grado di segregazione in un



Fig. 3 L'appartenenza ad un dato gruppo sociale può costituire, a volte, un veicolo di separazione più forte di un muro.

16. Cfr. S. Musterd, W. Ostendorf, *Urban segregation and the welfare state: inequality and exclusion in the western cities*, Routledge, Londra, 2002.

17. Cfr. A. Minton, *Ground control: fear and happiness in the 21st century city*, Penguin Group, Londra, 2009.

18. Cit. D. Rodgers in M. Davis, D. B. Monk, *Evil Paradises - dreamwords of neoliberalism*, New Press, New York, 2007.

19. Cit. M. D'Eramo, in M. Davis, D. B. Monk, *Evil Paradises - dreamwords of neoliberalism*, New Press, New York, 2007.

20. Cit. C. Mieville, in M. Davis, D. B. Monk, *Evil Paradises - dreamwords of neoliberalism*, New Press, New York, 2007.

21. Cfr. E. Torrese, *Oltre il binomio welfare - immigrazione. Un'esperienza locale: l'agenzia per l'integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2010.

dato territorio”²², trattando ogni caso come se fosse “eccezionale” e diverso dal contesto, ed alimentando dunque l’idea di una società formata da cittadini diversi, con diversi diritti e diverse forme di organizzazione e controllo. Secondo alcuni autori, vivere in un quartiere segregato non è una questione di scelta personale, anzi: “l’incremento dell’immigrazione ha portato alla nascita della città multi etnica, in cui una vera integrazione culturale si può raggiungere solo dopo un’integrazione sociale ed economica. Il raggrupparsi di diverse comunità culturali in zone omogenee non è un fatto spontaneo, ma al contrario indotto da *zoning*, indici di edificabilità e presenza di infrastrutture di mobilità”. Secondo questo punto di vista, dunque, “la segmentazione dello spazio urbano può essere vista come il risultato di atteggiamenti pianificatori razzisti e discriminatori, ma anche come il frutto di posizioni rispettose delle varie diversità culturali: in questo caso le caratteristiche fisiche di un luogo diventano secondarie rispetto alla connotazioni delle genti che vi abitano. Per non far nascere un grado di conflittualità eccessivamente alto, la città multietnica deve necessariamente essere organizzata per spazi separati, tramite la creazione di una costellazione di spazi tipicizzati in cui le diversità non entrino in contatto dando luogo a scontri e conflitti”²³. Anche Donzelot sostiene che il solo contatto tra persone diverse dia luogo ad un’inevitabile conflitto, che si può scongiurare solo mantenendo una certa distanza tra i vari gruppi che vivono in città. La lotta di classe, secondo l’autore francese, è il motore della storia, ed i meccanismi di corresponsabilizzazione e solidarismo sono “invenzioni efficaci” nate per dare solidità al sociale, altra “finzione efficace” di natura “apertamente artificiale”²⁴.

Analizzando questi vari punti di vista sul fenomeno della segregazione, ci si rende conto di come esso sia visto sotto una molteplicità di luci diverse, attraverso differenti lenti che, a seconda di quella che si indossa per guardare il problema, ne danno un aspetto di volta in volta diverso. La dinamicità del fenomeno segregativo dipende dall’interazione delle varie persone, raggruppate in comunità o prese singolarmente, che vivono nello spazio urbano, e per questo non ha caratteristiche fisse. Quel che sembra certo, però, è che la segregazione causi un elevato isolamento spaziale, che a sua volta sia la miccia per un deciso isolamento sociale ed una forte dipendenza economica di una data comunità²⁵. Inoltre, un alto tasso di segregazione implica un’elevata esclusione sociale dovuta alla vita isolata che si conduce; questo, a sua volta, riduce le possibilità di mobilità sociale e di miglioramento della propria condizione abitativa, del proprio livello educativo e lavorativo. Questa spirale negativa conduce ad un’inevitabile “*deprivation*”, che amplia le differenze tra i vari frammenti che compongono la città. Per sgretolare le mura che circondano un dato gruppo o un frammento territoriale da esso abitato, sono necessarie politiche sia ad un livello macro, che ad una scala micro, che costituiscano dei “ponti sociali” in grado di ristabilire una connessione tra le varie parti di città.

In generale sembra giusto che ognuno abbia il diritto di preservare e praticare la propria

22. Cfr. S. Musterd, W. Ostendorf, *Urban segregation and the welfare state: inequality and exclusion in the western cities*, Routledge, Londra, 2002.

23. Cit. P. Somma, *Spazio e razzismo: strumenti urbanistici e segregazione etnica*, Franco Angeli, Milano, 1991.

24. Cfr. J. Donzelot, *L’invention du sociale*, Paris, 1984.

25. Cfr. D. S. X. Briggs, “Social Capital and Segregation in the United States” in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

cultura d'origine, ma come è possibile mantenere le proprie specificità culturali senza creare conflitti e tensioni all'interno della società multi culturale contemporanea? Come si possono salvaguardare le proprie origini ed i propri valori senza chiudersi alla città, senza rimanere isolati dal resto dei concittadini? L'esplosione di conflitti sembra inevitabile quando vengono a contatto culture e persone molto diverse, ma questi conflitti non sono sempre negativi, anzi, spesso possono fungere da punti di partenza per la crescita sia dal punto di vista culturale che da quello sociale. "Se la mescolanza e i conflitti sono causa di tensione ed insicurezza sono tuttavia le sole dimensioni possibili ad alimentare la vita, ad aprirla alla possibilità ed al nuovo" ²⁶.

La maggior parte degli autori, comunque, sembra concorde nel pensare che la segregazione non sia accettabile nel caso in cui venga imposta da una maggioranza ad una minoranza, mentre una libera auto segregazione consapevole e volontaria da parte di una minoranza sia invece accettabile, nel rispetto della libertà di scelta dei cittadini. Ovviamente, una deliberata auto segregazione da parte di una minoranza di cittadini, per essere considerata accettabile, non deve ledere i diritti degli altri abitanti, ad esempio occupando stabilmente un'area destinata alla collettività, o di proprietà pubblica, né tanto meno deve minare la coesione sociale urbana, ledendo la coesione dei rapporti che intercorrono tra i cittadini.

Ma è sempre giusto volere che diversi gruppi culturali entrino per forza in contatto? Certo, la pacifica convivenza di un'insieme di persone di cultura diversa, con un continuo scambio di prassi urbane e comportamentali diverse, è auspicabile rispetto ad una società divisa al suo interno da conflitti insanabili tra popolazioni urbane che rifiutano il contatto con gruppi diversi. La libertà personale, principio base delle democrazie moderne, avalla anche situazioni in cui ogni individuo può vivere per conto proprio, senza l'obbligo di interagire con chi gli sta intorno. "Alcune minoranze potrebbero essere antagoniste rispetto ad un'idea di integrazione ma, affinché si verifichi un'assimilazione spaziale, queste hanno bisogno di relazionarsi con la maggioranza per poter accedere ad alcune risorse socio-economiche presenti con più abbondanza" ²⁷ in altre aree territoriali. Per di più, il concentrarsi in gruppi formati da individui tra loro simili, è una caratteristica costante dei vari gruppi sociali, non solo nella contemporaneità ma anche lungo il corso della storia. Il raggrupparsi in base a caratteristiche religiose, culturali, etniche, linguistiche simili è sempre esistito, e non sarebbe veritiero sostenere che non sia un'operazione "naturale", insita nel comportamento umano. Dunque, pare giusto rispettare le scelte individuali, anche se possono sembrare in certi casi "anti sociali", ma non si può permettere che i gruppi omogenei che formano la società abbiano diversi diritti e doveri, o che tra i gruppi stessi ci siano grandi disparità economiche, residenziali, legislative che diano adito a conflitti insanabili che spacchino il tessuto sociale.

L'urbanistica, come insieme di regolamenti e leggi volte al governo del territorio, è di fondamentale importanza per disciplinare i vari frammenti urbani e la vita delle comunità che vi vivono. L'azione degli urbanisti può avere una doppia valenza, a seconda dello scopo



Fig. 4 Nella città contemporanea, alte mura dividono spazi urbani opposti e contigui. In questa famosa fotografia si vede *Paraisópolis*, una grande favela contigua al ricco quartiere Morumbi, Sao Paulo, Brasile.

26. Cit. D. Pagliarini, "Utopia versus Distopia. Il paesaggio delle gated communities", in *Ark*, n. 6/2011.

27. Cfr. S. D. Massey, A. N. Danton, "Segregation and the Making of the Underclass", in J. Lin, C. Mele, *The urban sociology reader*, Routledge, 2005.

che si vuole perseguire. Si può lavorare cercando di arrivare a vivere in una “città giusta”, in cui equità ed uguaglianza assumano in ogni progetto urbano un ruolo centrale ²⁸, così come, al contrario, si possono utilizzare le varie tecniche urbanistiche a disposizione del *planner* per dividere ulteriormente i componenti di cui la città è formata, perseguendo fini segregativi. Molto spesso, però questo scopo viene nascosto dalle amministrazioni pubbliche, e capita che “le tecniche urbanistiche per la segregazione vengano presentate come misure di pubblica utilità” ²⁹. Lo strumento di regolazione di uso del suolo più conosciuto ed utilizzato è la zonizzazione, che “assegna ad ogni funzione e a ogni individuo il suo giusto posto. Essa si basa sulla necessaria discriminazione fra le diverse attività umane che richiedono ognuna il suo spazio particolare: locali per l’abitazione, centri industriali o commerciali, sale o spazi aperti destinati allo svago” ³⁰. Una nuova operazione di azionamento ai fini di implementare il parco di edilizia convenzionata o di industrie in funzionamento, così come la progettazione di una nuova autostrada o di una infrastruttura di collegamento territoriale, la locazione di servizi strategici ed i criteri di assegnazione degli alloggi possono essere alcuni degli strumenti utilizzati dalle amministrazioni pubbliche per differenziare e dividere segmenti urbani, e con loro anche le popolazioni che vi abitano. Nella propria cassetta degli attrezzi, un urbanista ha a disposizione vari mezzi attraverso cui governare un territorio, e uno dei più forti è indubbiamente lo zoning: esso, però, può essere utilizzato non solo per suddividere il territorio urbano in varie parti omogenee a seconda del loro utilizzo, ma anche per amalgamare o separare intere popolazioni urbane. Lo zoning, infatti, è il principale strumento di controllo dell’uso del suolo e ha un’alta capacità di generare la segregazione di diversi gruppi urbani.

Non solo città coloniali come Addis Abeba (in cui, come dimostra chiaramente il Piano del 1937, vige una separazione netta tra italiani colonizzatori ed etiopi colonizzati), Joannesburgh (in cui fino agli anni Novanta è stato in vigore il famigerato apartheid), o Gerusalemme (in cui israeliani e palestinesi vivono fianco a fianco ma in modo del tutto separato) hanno vissuto e vivono esperienze di alti livelli segregativi: anche nuovi piani urbani come quello di Abuja, Nigeria, incorporano la previsione di zone etniche separate al fine di equilibrare il potere dei diversi gruppi di popolazione secondo i dettami della cosiddetta zonizzazione razziale. Anche negli Stati Uniti vi sono alti livelli di segregazioni, soprattutto in città come Los Angeles o Chicago, caratterizzate dalla presenza di ampie fasce di immigrazione e grandi squilibri interni tra gli abitanti. Lo zoning ha un alto grado di pervasività ed una lunga durata nel tempo, per questo è uno strumento potenzialmente molto pericoloso. La prima ordinanza d’uso del suolo con caratteristiche segreganti fu quella di *Baltimore*, nel Maryland, in cui nel 1910 si formalizzò per la prima volta la separazione residenziale tra afro americani e “bianchi”, sull’onda di possibili contagi epidemici. Oggi, in Europa, la separazione fisica tra gruppi sociali di origini culturali diversi è largamente presente, sia in città ad alto livello conflittuale come Belfast (dove la separazione tra Cattolici e Protestanti è netta) sia in città dal carattere meno conflittuale e di



Fig. 5 Baltimore, nel Maryland, fu la prima città ad organizzare una zonizzazione su base razziale, nel 1910. In questo estratto cartografico si possono notare, a Nord, il Mount Zion Cemetery destinato ai “colored” e, a Sud-Ovest, quello destinato agli ebrei.

28. Cfr. S. Fainstein, *The just city*, Cornell University Press, New York, 2010.

29. Cit. P. Somma, *Spazio e razzismo: strumenti urbanistici e segregazione etnica*, Franco Angeli, Milano, 1991.

30. Cfr. Carta di Atene, 2003

grandezza ridotta, come vedremo per Bergamo, in cui vi è una netta differenza tra le zone di residenza della popolazione autoctona e le aree in cui vivono invece i gruppi immigrati. La modifica della destinazione d'uso di una certa area, con l'impedimento di realizzare nuove costruzioni di un certo tipo, è anch'esso uno strumento urbanistico potenzialmente segregante, in quanto il cambiamento di destinazione d'uso di un'area, per esempio da residenziale ad artigianale, indurrebbe gli abitanti a spostarsi in altre zone. Esattamente allo stesso modo, la decisione pubblica di non intervenire per migliorare le condizioni igieniche di una data porzione di città, o per inserirvi nuove infrastrutture di mobilità o nuovi servizi alla popolazione, può dar luogo a decisioni dell'Amministrazione Pubblica che indichino tale area come non adatta all'uso residenziale, obbligando chi vi risiede ad emigrare in altre aree. La decisione di non intervenire, o addirittura di accelerare il degrado delle condizioni ambientali di determinate zone urbane è spesso alla base di piani di rinnovo o risanamento urbani, così come la costruzione di muri e separazione di vario genere che isolano ancora di più popolazioni e territori già separati dal resto della città. Ugualmente, le sostituzioni edilizie ed i risanamenti protagonisti della *gentrification* lasciano spesso dei dubbi sul carattere urbano o sociale del risanamento d'igiene che si vuole effettuare. Questi strumenti, nel complesso, formano un insieme più ampio che può essere definito zonizzazione di espulsione, comprendente un insieme di tecniche utilizzate per rimuovere comunità non gradite da un dato ambiente urbano.

La zonizzazione di esclusione, invece, avviene con la suddivisione del territorio in lotti, con l'assegnazione di diverse norme che escludano un certo tipo di abitanti, per esempio quelli con un reddito basso. Ad esempio, negli Stati Uniti vi sono numerosi quartieri suburbani che hanno aree residenziali specificatamente mono familiari, in cui i lotti sono molto ampi e cari, ed in cui vengono richiesti determinati parametri architettonici o modelli di riferimento così costosi da escludere la possibilità di acquisto da parte di famiglie a reddito basso.

Nella letteratura giuridica statunitense sono presenti moltissimi casi in cui la Corte Costituzionale giudica con parere favorevole l'imposizione di ordinanze o regolamenti edilizi che di fatto non consentono lo stanziamento di famiglie con certe caratteristiche socio-economiche o con determinati *background* etnici. E' un caso emblematico quello, ad esempio, di *Arlington Heights*, fuori Chicago, in cui l'Amministrazione Pubblica proibì ad una società privata (la *Metropolitan Housing Corporation*) di costruire un complesso residenziale multi familiare nel centro del quartiere, in un'area che dal 1959 era stata destinata alla costruzione di residenze mono familiari. La *Metropolitan Housing Corporation* si rivolse alla Corte Suprema che, però, nel 1977 si schierò dalla parte dell'Amministrazione Pubblica, impedendo la costruzione del nuovo complesso residenziale e, dunque, lo stanziamento di nuove famiglie che non potevano permettersi l'acquisto di un'intero lotto per la costruzione di una villa mono familiare ³¹.

Un'altra norma di questo genere potrebbe prevedere la proibizione dell'installazione di attività economiche in alcune parti della città (o limitazioni negli orari di apertura e chiusura, oltre che

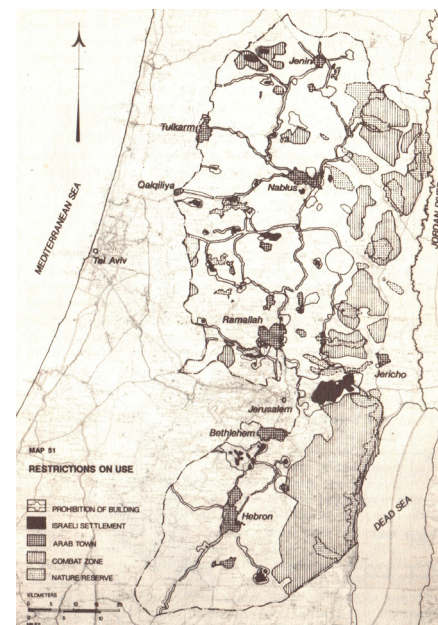


Fig. 6 Tavola di restrizioni d'uso del suolo imposte dalle autorità israeliane in Palestina.

31. Village of Arlington Heights vs. Metropolitan Housing Development Corp, 429 U.S. 252 - 1977.

di prodotti vendibili) per impedire l'insediamento di determinati gruppi come, ad esempio, quello della comunità cinese, da sempre caratterizzato da importanti flussi commerciali. L'imposizione di una dimensione minima per l'edificabilità di un lotto è un'altra misura di selezione all'interno della popolazione, perché può succedere che alcune famiglie non dispongano dei capitali necessari per l'acquisto di un terreno di determinata grandezza, e vengano dunque "pilotate" verso lotti più economici, in determinate aree urbane o suburbane. Analogamente, l'introduzione di indici di densità molto bassi implica l'impossibilità di costruire condomini o palazzi multi familiari, con l'inevitabile conseguenza di non essere alla portata economica di tutti. L'imposizione di determinate misure per gli edifici di nuova costruzione è un'altra misura utilizzata per escludere determinate tipologie edilizie, e che implica l'uniformità degli edifici ad un certo canone stabilito dalla legge, ad esempio in regolamento edilizio. Sono questi casi tipici in cui lo zoning viene utilizzato come mezzo di controllo ed organizzazione del suolo urbano in negativo, impedendo destinazioni d'uso non compatibili o non desiderate. La modifica dei confini amministrativi delle città è stato uno strumento frequentemente utilizzato per sbilanciare la presenza di determinate popolazioni in un'area urbana. Includere o escludere interi quartieri dai limiti amministrativi di una città può significare, ad esempio, cambiare di centinaia di voti il responso di un'elezione e di una statistica demografica o, riferendosi alla vita di tutti i giorni, può significare l'aumento delle tariffe dei trasporti in una data area urbana.

Allo stesso modo, la modifica dell'area di azione di un vincolo, come ad esempio quello di inedificazione dovuto ad interesse storico, può cambiare le sorti di interi lotti, e con essi di centinaia di persone. In alcuni Stati, ad esempio in Israele, l'assegnazione di vincoli paesaggistici è stato il pretesto per impedire l'insediamento di popolazione in alcune aree del territorio del Paese, ed è stata dunque utilizzata a fini segregativi. Quella che si presenta come un incremento del servizio di trasporto, come la creazione di un'infrastruttura, può in realtà avere una doppia valenza: da un lato infatti essa funge da inevitabile collegamento tra punti diversi del territorio, ma allo stesso tempo il suo tracciato può tagliare in due una comunità, o separare un quartiere dal resto del territorio. Il posizionamento delle uscite autostradali o delle tangenziali è a sua volta importante per dare accessibilità ad una parte della città, oppure per "tagliarla fuori". Allo stesso modo, l'ingombrante presenza dei binari ferroviari all'interno del tessuto urbano assume tutta un'altra forma se oltre al fascio di binari c'è anche una stazione: il nastro ferroviario divide la superficie in parti separate, ma è la presenza della stazione a dare ai binari la funzione di collegamento con il resto del territorio. La presenza di strade che raccordino i vari quartieri della città è ovviamente un fattore positivo, perché determina la possibilità di spostamento e di connessione; tuttavia, può accadere che alcuni di questi percorsi vengano pensati per non-connettere: la presenza di una strada a fondo chiuso, ad esempio, non funge da separatore tra due realtà diverse, ma neanche da collegamento tra esse. In questo caso funge da raccordo

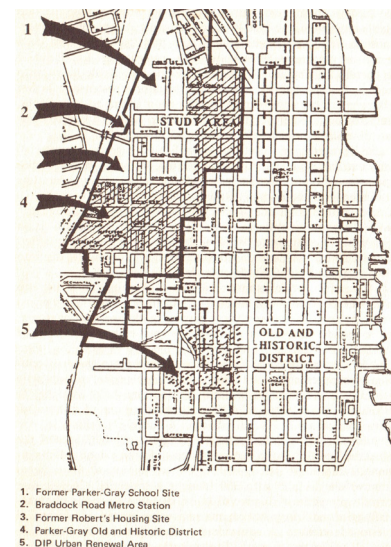


Fig. 7 Progressivo allargamento della zona ad interesse storico di Alexandria (Virginia) e relativo piano di spostamento dei servizi.



Fig. 8 Immagine della parte Sud di Zingonia, in cui la Strada Provinciale francesca serve, a scala locale, più da barriera da connessione.

negato, e fornisce una possibilità di movimento limitata. “Il sistema di infrastrutture, dunque, può rappresentare la base di una nuova forma di segregazione urbana”³², quando collega alcuni punti prestabiliti del tessuto urbano escludendone deliberatamente altri.

La mancanza di servizi come l’illuminazione pubblica, la segnaletica stradale o la pavimentazione, oltre che di attrezzature collettive basilari come la fornitura idrica o gli impianti di scarico fognario, ma anche di uffici pubblici, supermercati e scuole, segna non solo la vita degli abitanti interni di un quartiere, ma anche la visione che se ne ha all’esterno: se in un determinato parco pubblico manca l’illuminazione, è difficile che la popolazione non strettamente limitrofa al parco stesso vi si rechi per farne un utilizzo costante. Oppure, se in un quartiere non vi è nemmeno un grande magazzino, va da sé che gli abitanti dei quartieri limitrofi non vi si recheranno per fare la spesa, e se in una zona della città non vi è niente per cui valga la pena andarci, resterà presto fuori dalle rotte urbane dei cittadini. La disparità nella fornitura di servizi di qualità, dislocati in modo disomogeneo all’interno del tessuto urbano, da luogo ad uno squilibrio, una discriminazione che è una delle basi su cui poggia il fenomeno della segregazione.

La localizzazione dei servizi scolastici e la definizione del loro bacino d’utenza giocano un ruolo fondamentale nel processo segregativo ai danni di una comunità, o del territorio da essa abitato: la presenza di una scuola nel proprio quartiere, dove i ragazzi possano recarsi a piedi, frequentata dai giovani della zona a prescindere dal loro gruppo sociale di appartenenza, è un senza dubbio un fattore che contribuisce a creare unità e coesione all’interno della comunità. Esistono anche servizi pubblici di trasporto scolastico, dedicati alla dislocazione degli studenti dalle loro abitazioni alle scuole che frequentano; questo servizio ha una doppia valenza: se da un lato offre un importante supporto logistico alle famiglie, dall’altro può essere utilizzato per utilizzare servizi scolastici di quartieri lontani dal proprio, magari a causa della presenza, troppo numerosa, all’interno del quartiere di residenza, di persone appartenenti ad un gruppo sociale diverso dal proprio. Educare le persone fin da giovani a rapportarsi con persone appartenenti a comunità diverse è un investimento in vista di una futura convivenza pacifica, ed è per questo molto importante che i giovani imparino a conoscere i valori del contatto con culture diverse dalla propria.

Oltre alla scuola, il settore pubblico gioca un ruolo fondamentale anche nella localizzazione dell’edilizia residenziale pubblica, ruolo complementare a quello rivestito dal mercato immobiliare privato. La scelta di costruire dei nuovi alloggi pubblici in una località isolata o mal servita dai servizi di trasporto è decisiva nella nascita di un processo segregativo, così come lo è la decisione di un innalzamento repentino dei canoni d’affitto e di vendita di alloggi e spazi in una determinata area urbana. Se l’assetto spaziale non è visto come un risultato spontaneo, espressione di forze “natural”, ma come il risultato di decisioni prese da attori istituzionali a scala più ampia, allora vi sono molti metodi per fare in modo che un determinato gruppo



Fig. 9 Esempio di strada a fondo chiuso, di fronte alle Quattro Torri di Zingonia. In questo caso l’infrastruttura non ha proprio la funzione di connettere.

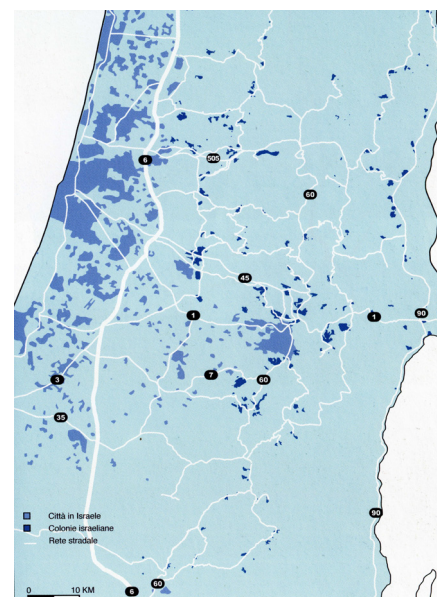


Fig. 10 Rete stradale dalla doppia funzione: includere alcuni insediamenti ed escluderne altri.

32. Cit. D. Rodgers in M. Davis, D. B. Monk, *Evil Paradises - dreamwords of neoliberalism*, New Press, New York, 2007.

sociale rimanga isolato, o che non abbia la possibilità di ri localizzarsi altrove.

Oltre alla scelta localizzativa dell'edilizia pubblica, infatti, può avere fini segregativi anche la definizione dei criteri di assegnazione degli alloggi stessi. Ad esempio, dare la precedenza nell'assegnazione di alloggi pubblici a famiglie che risiedono in città, o vi lavorano stabilmente, da un certo numero di anni pone una limitazione alla possibilità di stanziamento di eventuali nuovi arrivati, oltre che di lavoratori precari e disoccupati; un altro fattore di discriminazione, e quindi di potenziale segregazione, è l'imposizione di criteri di priorità in base a determinate caratteristiche dei nuclei familiari, come la nazionalità del capo famiglia, il numero di membri, l'età dei figli, il colore della pelle; sono moltissime le variabili che entrano in gioco nei meccanismi di discriminazione, e possono variare da Paese a Paese, da città a città. Un ulteriore fonte di segregazione è costituita dalla distribuzione delle famiglie in particolari zone della città, suddividendole in particolari categorie, in base alla differente natura della necessità di alloggio pubblico. Si potrebbero suddividere le famiglie in base alla causa della necessità dell'alloggio: progetti di demolizione, interventi di trasformazione o miglioramento degli alloggi esistenti, motivazioni igienico-sanitarie, una necessità di trasferimento, la presenza di una lista d'attesa o l'assenza di un alloggio disponibile, e decidere poi l'ordine di priorità.

Considerato tutto ciò che la letteratura ha da insegnare, e applicando questi concetti alla realtà empirica ed alle varie situazioni urbane studiate, sembra plausibile definire la segregazione con una forma di concentrazione spaziale sembra fuorviante, poiché la sola aggregazione di persone simili non crea muri insormontabili tra le varie comunità. E' la condizione di inferiorità psicologica e di sottomissione culturale ciò che rende un'aggregazione di persone con caratteristiche simili un luogo segregato. Questa sensazione di subalternità tra abitanti, dovuta a sensazioni psicologiche e comportamenti sociali più che all'esistenza di muri, non può che ledere i legami interni alla società e frammentarne la struttura in schegge irreversibilmente separate. La coesione tra abitanti di uno stesso territorio è fondamentale per dare forma ad una comunità solida e stabile, fondata sulla fiducia, la parità di diritti, la libertà di scelta e l'uguale dignità di tutti i concittadini. La disciplina urbanistica può e deve garantire che ogni abitante abbia le stesse possibilità, rispetto agli altri suoi concittadini, di intervenire sull'ambiente in cui vive avendo così la possibilità di applicargli dei particolari significati e di riconoscersi.

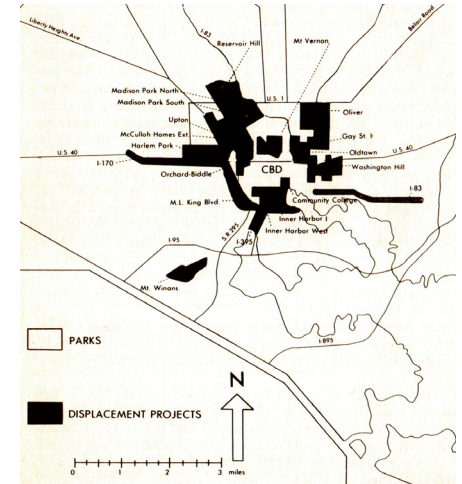
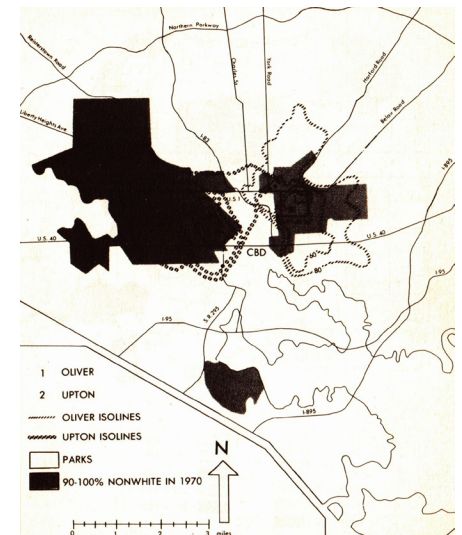


Fig. 11-12 Localizzazione degli interventi pubblici a Baltimora dal 1960 ed il 1980 che hanno provocato lo spostamento delle comunità afroamericane. Da una situazione di stanziamento nel centro (sopra), in vent'anni si nota il trasferimento in aree esterne (sotto).



Diversi aspetti della concentrazione spaziale

La segregazione, che sia imposta con la forza o liberamente perseguita, è generalmente intesa come un fenomeno dagli aspetti negativi, legato al succedersi di effetti collaterali disastrosi quali polarizzazione e frammentazione sociale. Di norma, si tende a guardare al concatenarsi di tali negatività come ad un insieme di fattori che formano una spirale con effetti potenzialmente disgreganti per la città contemporanea e per i suoi abitanti, un vortice che Sonia Arbaci chiama *circle of deprivation*. Tale fenomeno consiste in un processo cumulativo contraddistinto dal concatenarsi di negatività quali ad esempio segregazione residenziale, cattive condizioni abitative, presenza di alti tassi di disoccupazione e criminalità, isolamento economico, differenziazione ed impotenza amministrativa, stigmatizzazione e rigetto da parte della più ampia società, che agiscono simultaneamente in una determinata area urbana, prolungando i loro effetti di generazione in generazione. Si tende ad associare al fenomeno segregativo l'immagine del ghetto nazista, della politica dell'apartheid sudafricano, delle nuove città fortificate brasiliane o statunitensi, delle banlieu francesi, dei quartieri delle periferie operaie. La segregazione viene dunque messa in relazione con un disagio abitativo, psicologico, lavorativo, sociale, economico che colpisce gli abitanti delle città ed amplifica i suoi effetti sul territorio da essi vissuto, trasformandolo e plasmandolo secondo le necessità contingenti.

Di fatto, negli Stati Uniti si sta assistendo ad una progressiva fuga dalle città, che a lungo andare hanno perso le caratteristiche per cui erano state costruite, cioè dare sicurezza ai cittadini tramite l'addensamento e la vicinanza residenziale. Oggi, infatti, esse sono associate ad un'idea

di pericolo, a cui si cerca di sfuggire isolandosi in moderni quartieri residenziali nei territori lontani dal centro urbano, che vengono tolti alla natura, colonizzati e posti a servizio delle necessità urbane. In Europa, invece, questo fenomeno di fuga dalle città non avviene nella stessa modalità, ma per difendersi dalle insidie della vita urbana si assiste ad una sempre più massiccia specializzazione di alcuni spazi interni alla città, ognuno con specifiche caratteristiche preposte a determinati usi ed associato a particolari categorie di cittadini. Questo implica una separazione funzionale degli spazi, a volte con veri e propri ostacoli che dividono fisicamente un frammento dall'altro, ma, soprattutto, tale divisione comporta la segregazione degli abitanti dei diversi frammenti, che restano spesso relegati in ambiti territoriali definiti, con poche possibilità di tessere reti relazionali con l'esterno.

Non vi sono dubbi che la segregazione, sia dal punto di vista fisico che da quello economico e sociale possa essere la causa scatenante di fenomeni estremamente negativi e dannosi per coloro che ne sono colpiti, a prescindere dal fatto che si venga segregati o che ci si segreghi deliberatamente: vivere isolati, senza la possibilità di confronto ed apprendimento che scaturiscono dal contatto con persone diverse, pone una forte limitazione alle possibilità di convivenza con concittadini culturalmente differenti, posto che se ne senta la necessità. Risiedere, lavorare, formare una famiglia, svagarsi sempre nello stesso quartiere è obiettivamente limitante dal punto di vista sociale, e lo è anche dal quello lavorativo. Oltre a porre un freno alla possibilità di allargare la propria cerchia di conoscenze personali, la segregazione residenziale pone una seria limitazione ad ogni facoltà di mobilità sociale e lavorativa, relegando i cittadini di una determinata area sempre alle stesse occupazioni, senza la facoltà di risalire i gradini della scala sociale, né di poter aspirare a migliorare la propria condizione. Infatti, la vita in un'area segregata non può che diminuire le probabilità di incrementare la qualità della propria situazione abitativa, potendo scegliere solo tra una serie limitata di possibilità residenziali.

Allo stesso modo, la vita in un ambiente chiuso e separato dall'esterno porta ad un ristagno sociale che ha come caratteristica l'immobilità lavorativa e la stasi educativa, altrettanto dannose per la vita dei cittadini: l'una vanifica il sogno di una carriera lavorativa riducendolo alla speranza di riuscire a trovare una qualunque occupazione, l'altra pregiudica il futuro delle generazioni più giovani, negando loro delle adeguate basi educative su cui costruirsi una famiglia ed una vita autonoma; non si ha una effettiva possibilità di trovare un ruolo occupazionale diverso da quello che si è abituati a ricoprire (se si ha la fortuna di ricoprirne uno), e non si ha la facoltà di scegliere tra diversi generi di istituti scolastici a cui iscrivere i propri figli, qualora vi siano le possibilità economiche per farlo. Tutti questi fattori sono causa di forti privazioni a cui sono sottoposti alcuni gruppi urbani che risiedono in zone segregate, sia per scelta che per necessità, e danno luogo a fenomeni di grande disparità sociale, con la contrapposizione tra alcune aree urbane ricche di servizi eterogenei e ben organizzate, a fronte di altre del tutto prive di funzioni per i cittadini, con un arredo urbano scadente e tipologie residenziali di bassa qualità.

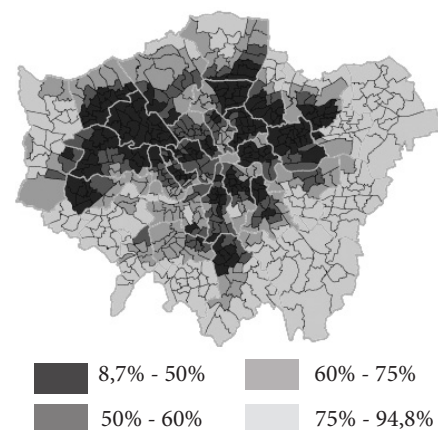


Fig. 13 White flight a Londra. Spostamento dei "bianchi" verso la periferia in aree omogenee.

Oltretutto, la creazione di zone contraddistinte da omologazione sociale costituisce una grave minaccia alla compresenza di varietà nel medesimo spazio, attributo peculiare e caratteristica tipica dei centri cittadini contemporanei, in cui un singolo frammento è abitato da una grande eterogeneità di gruppi sociali ed è investito da un alto numero di pratiche diverse.

I diversi gruppi sociali, sia che decidano liberamente di separarsi sia che vengano confinati con la forza in determinate aree urbane separate dal resto del territorio, vengono sottratti alla società esterna secondo una dinamica di incapsulamento di identità, che pone delle barriere difficilmente valicabili, psicologiche più che fisiche, che ostacolano l'interazione tra un gruppo ed un altro¹. In tal modo si aumenta sempre più, tra le varie comunità che danno forma alla città, quella distanza, quel divario, che sfociano nella frammentazione e nella polarizzazione tra aree e gruppi sociali con caratteristiche opposte. L'*isolamento* a cui sono sottoposte le comunità segregate, oltre ad essere spaziale può anche essere sociale e culturale, quando viene esclusa ogni possibilità di dialogo con la diversità rappresentata dalla popolazione esterna alla propria area di residenza, e dà forma ad un luogo di privazione ed emarginazione i cui abitanti risultano svantaggiati rispetto al resto dei concittadini. Una persona che risiede in un ambito segregato, inoltre, ha delle possibilità di movimento, e quindi anche di conoscenza del territorio circostante, fortemente ridotte. Può dunque accadere che l'abitante di un quartiere separato dal resto della città non si rechi mai, o quasi, al di fuori della sua zona di residenza, restando dunque all'oscuro di quanto accade, o di quanto eventualmente possa accadere, nei luoghi che lo circondano. Tale isolamento fisico, che pone spesso un ostacolo alla conoscenza dei diversi ambiti urbani e delle loro popolazioni, permette uno sviluppo solo relativo delle pratiche sociali, e non sempre è d'aiuto ad un aumento delle possibilità di mobilità sociale e lavorativa. Questi fattori inducono la popolazione di una data area urbana segregata ad una condizione di profonda negatività e privazione, soprattutto nei confronti di coloro che abitano in aree urbane non segnate da questi profondi squilibri. Dal punto di vista amministrativo, la divisione del tessuto urbano in frammenti funzionalmente differenziati implica una conseguente diversificazione degli approcci normativi e gestionali, che a sua volta contribuisce ad ampliare il divario tra le disomogeneità territoriali.

Tuttavia, la concentrazione di un gruppo sociale in un dato frammento della città o del territorio non è causa di effetti soltanto negativi, ma può anche innescare dei *processi positivi*, che portano ad aumentare il grado di coesione sociale interna alla città. Il fatto che un segmento di popolazione si raggruppi in modo omogeneo in uno spazio definito non è, quindi, un fattore di assoluta e irreversibile negatività per una società che miri ad essere percorsa al suo interno da reti relazionali profonde e stabili, in grado di creare una base sociale forte su cui i cittadini possano sviluppare un sentimento di appartenenza comune al fine di riconoscersi in un luogo ed aumentare la coesione generale del sistema urbano. A partire dal fatto che una determinata

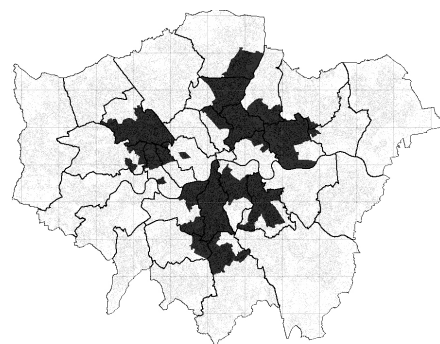
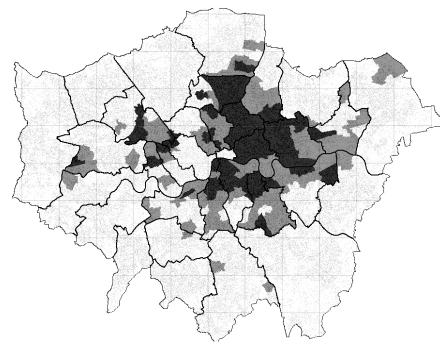


Fig. 14-15 Spesso può accadere che ad una segregazione residenziale corrisponda un'esclusione dai circuiti sociali e lavorativi. Uno studio effettuato a Londra a metà degli '90 mostra come le aree abitate da comunità in maggioranza "nere" (sopra) siano anche quelle in cui è più alto il tasso di disoccupazione (sotto), a causa della difficoltà a trovare un'occupazione stabile.



1. Cfr. R. Sennett, *The culture of the New Capitalism*, Yale University Press, 2006, cap. 2 "Capitalism – social aspects".

concentrazione territoriale possa inizialmente prendere forma per una *necessità di difesa* dai meccanismi sociali instaurati dal gruppo di maggioranza, o innescati dalle caratteristiche del mercato in cui la minoranza si inserisce, questo processo di condensazione spaziale attiva un processo di evoluzione socio-territoriale che non ha delle caratteristiche esclusivamente negative. Per quanto riguarda l'arrivo e l'inserimento in un dato ambiente sociale di un gruppo nuovo, come potrebbe ad esempio essere un insieme di persone immigrate da un Paese estero, un tale addensamento spaziale costituisce senza alcun dubbio una fondamentale *base di contatti* utili ad una prima immissione nella società di ingresso.

Anzitutto, per un cittadino arrivato di recente in una città, riveste un'importanza cruciale la possibilità di venire a conoscenza delle qualità nascoste nel nuovo tessuto sociale; questo può avvenire tramite una *rete* già esistente di individui appartenenti allo stesso gruppo, che a loro volta hanno già sperimentato le difficili condizioni di arrivo e hanno avuto tempo e modo di conoscere ciò che li circonda. Essi infatti, oltre a fornire una serie di informazioni di base sul luogo d'approdo e sui suoi abitanti, possono anche indicare opportunità residenziali e lavorative che aiutino i nuovi arrivati ad inserirsi armoniosamente. In più, la presenza di una *comunità d'appoggio* può dare un riparo abitativo nei difficili giorni che succedono l'arrivo nel nuovo Paese, includendo l'individuo nei circuiti di una rete già sviluppata. Si può così instaurare un *processo di identificazione* dei nuovi cittadini, che si appoggiano su una comunità già stabilizzata per entrare a far parte di un tessuto sociale sconosciuto, spesso organizzato diversamente e caratterizzato da valori differenti rispetto a quello di origine. L'approccio con una città, un territorio, un luogo nuovo può essere molte volte difficile, caratterizzato da conflitti con gli abitanti ed i loro principi, contraddistinto da una sensazione di spaesamento causato dallo scontro con una dimensione inizialmente ignota, a cui però ci si deve progressivamente abituare. Che sia un individuo o un gruppo di immigrati ad essere catapultato in una nuova condizione abitativa e sociale, o che sia una comunità omogenea già presente sul territorio a decidere autonomamente di confinarsi in uno spazio separato, la formazione di reti di mutuo aiuto che avviene in seguito ad un'azione segregativa è di fondamentale importanza per assolvere il compito di proteggere da eventuali "attacchi" esterni, oltre che, eventualmente, per inserire in modo completo tutti i cittadini nelle dinamiche sociali a scala locale. In entrambi i casi dunque, sia in presenza di una segregazione indotta che in una deliberatamente perseguita, la necessità di sopravvivenza alle insidie della vita cittadina innesca un sistema di relazioni tra concittadini che, sovrapponendosi al preesistente reticolo di strade, piazze, parchi e luoghi d'incontro, crea i presupposti per l'inserimento attivo nelle reti sociali urbane e per una conseguente percezione di maggior sicurezza.

Le insidie poste dalla città, dall'individualismo che ne contraddistingue le dinamiche interne, e dall'impersonalità delle relazioni tra concittadini, possono costituire una minaccia per coloro che vivono e si muovono attraverso i vari frammenti che formano le metropoli contemporanee.



Fig. 16-17 Per chi abita un territorio sconosciuto, soprattutto per chi vi giunge da un altro Paese, è di fondamentale importanza l'inserimento in una rete pre esistente, che possa essere d'aiuto in un iniziale processo di orientamento.

I forti stimoli a cui si è ogni giorno sottoposti nella vita di città possono essere affrontati con esito se si è parte di una rete che sia abbastanza forte da attutire i colpi ricevuti dall'evoluzione delle dinamiche urbane; le maglie di questa griglia relazionale possono crescere più strette e coese nelle comunità omogenee, in cui la prossimità spaziale e la condivisione di pratiche e valori rafforzano i legami interni.

Questo comunque, oltre a costituire un fattore positivo, ha una doppia valenza in quanto può anche materializzare rischi imprevisi per la *coesione* generale: la formazione di reti di mutuo aiuto a scala locale, infatti, può essere il presupposto per la frattura del network di ampia scala in una serie di micro griglie autonome e scollegate tra loro, frammenti che sfrangino ulteriormente una realtà sociale e territoriale già sufficientemente smagliata. Tuttavia, la concentrazione di un gruppo sociale in una data area territoriale costituisce un bacino culturale di grande importanza, data la presenza massiccia ed addensata di individui accomunati dalle stesse pratiche, ideali, valori ed abitudini. Questo influisce sulla effettiva possibilità di salvaguardare i costumi e le peculiarità culturali, ma allo stesso tempo comporta anche la necessità, per tale comunità, di un continuo rifornimento di prodotti, beni, merci e funzioni che assolvano ai vari bisogni, che “riportino alle origini” e che permettano di mantenere un legame con esse. Tale esigenza dà a sua volta l'impulso decisivo per la nascita di attività commerciali specificatamente dedicate ai gruppi presenti, che possono in tal modo soddisfare i propri bisogni senza dover necessariamente cambiare abitudini o adeguandosi a nuovi costumi. Le nuove forme di imprenditoria e commercio che si vengono dunque a creare traggono origine e basano il proprio lavoro proprio sul gruppo sociale originario e d'appartenenza.

Oltre a costituire un'importante appoggio per chi fa parte della comunità, che può contare su attività proprie e peculiari per soddisfare le proprie esigenze, la presenza di attività commerciali “etniche” risulta di fondamentale aiuto per lo sviluppo di una sorta di nuova imprenditoria, dedicata principalmente a specifici gruppi sociali in contrapposizione alle logiche omologanti della grande distribuzione. Questo è quanto avviene, ad esempio, all'interno di uno spazio urbano in cui si raccolga una popolazione immigrata dall'esterno che, per i meccanismi sfavorevoli delle forze del mercato immobiliare o per una questione di maggiori opportunità, tende ad essere concentrata in un determinato ambito dando vita anche ad attività commerciali ed imprenditoriali. Anche la presenza di aree specifiche in cui si raccoglie un certo gruppo sociale in base ad una libera scelta implica l'evoluzione ed il potenziamento di attività specificatamente dedicate al miglioramento delle condizioni di vita dei loro abitanti; la nascita di centri residenziali circondati da mura, separati ed occlusi al resto della popolazione, ha indubbiamente dato un impulso a varie attività, ad esempio quelle che si occupano della gestione dei meccanismi di protezione dei cittadini. La formazione di gruppi omogenei può dunque rappresentare, da questo punto vista, un fattore potenzialmente utile allo sviluppo di attività commerciali e lavorative che contribuiscano ad incrementare le potenzialità di una comunità e del luogo da

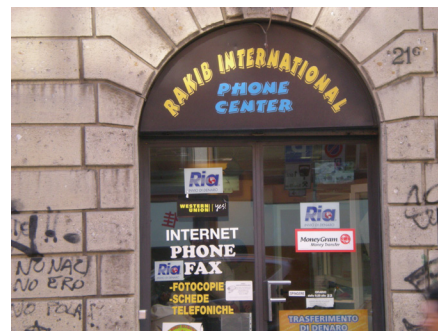


Fig. 18-19-20 La concentrazione di gruppi sociali omogenei è spesso connessa con la nascita di attività commerciali ed imprenditoriali.

essa abitato, pur costituendo un possibile rischio di ulteriore suddivisione e frammentazione urbana in schegge separate ed autonome.

Dal punto di vista lavorativo ed occupazionale, la presenza di una comunità segregata, divisa dal resto della città, localizzata in un determinato frammento urbano, può spesso costituire un importante bacino di manodopera per il mercato del lavoro, con un doppio vantaggio sia per coloro che appartengono alla comunità stessa che per coloro che necessitano di una determinata mole di forza lavoro; agli uni, infatti, si presenta la possibilità di poter essere impiegati, mentre agli altri viene fornita la soluzione al problema di mancanza di manodopera. Lo sviluppo di un processo di segregazione e specializzazione di diverse parti di città è utile sia alla difesa ed al mantenimento delle culture di minoranza che alla protezione dell'universo culturale di maggioranza, che deve necessariamente essere in grado di interagire con esse in modo costruttivo, soprattutto in una società ad alta mobilità come quella contemporanea. Con l'incremento delle infrastrutture di mobilità, del sistema di trasporto aereo (oggi alla portata economica di tutti grazie alle compagnie aeree a basso costo) e in generale dei flussi di movimento, per l'uomo si è aperta una gamma di possibilità che un tempo era impensabile: oggi, infatti, è possibile spostarsi di migliaia di chilometri in poche ore sostenendo spese non eccessivamente alte, e questo ha incrementato il tasso di mobilità della popolazione ed incentivato gli spostamenti. Dunque, cittadini di diversi Paesi si spostano di città in città, di Stato in Stato, in cerca di migliori condizioni abitative e lavorative, portando ovviamente con sé il proprio bagaglio culturale, i propri valori e le proprie abitudini. In una tale situazione si moltiplicano le possibilità di contatto e contagio tra diverse sfere culturali, ed è necessario che esse sappiano incontrare un equilibrio per poter sopravvivere senza annientarsi vicendevolmente. L'esistenza di nicchie omogenee, in cui si possa ritrovare sé stessi sfuggendo al rischio di omologazione della società contemporanea, fornisce agli individui un luogo conosciuto e sicuro, fuori dal quale ci si rischia di perdere. Spesso, infatti, uscire dal proprio quartiere, o recarsi in una zona della città in cui non si è mai stati e che non si conosce, può provocare un sentimento di disorientamento, di smarrimento dovuto al confronto con una realtà sconosciuta, che può anche dare la sensazione di non essere "al sicuro". Una tale sensazione si verifica solo quando si esce dai luoghi di frequentazione abituale, dove tutti si conoscono e l'ambiente urbano risulta familiare.

La contrapposizione tra zone di luce frequentate con cui si ha una certa confidenza, e zone d'ombra oscure, buchi neri sconosciuti che si tende a rifuggire, è una caratteristica peculiare della città contemporanea, in cui la frammentazione spaziale e sociale si combinano suddividendo l'organismo urbano in parti separate che difficilmente arrivano a contatto. A volte, infatti, può accadere di selezionare all'interno del tessuto urbano alcuni particolari spazi d'interesse (per esempio in base alla presenza di determinati servizi che soddisfino necessità concrete) in cui ci si reca con continuità, escludendo invece le zone che, a causa ad esempio di una congenita assenza



Fig. 21-22 Zingonia è un forte centro attrattore non solo per immigrati provenienti da altri Paesi d'Europa e del mondo, ma per chiunque cerchi lavoro; infatti, i due poli industriali della città offrono lavoro a centinaia di persone.



di peculiarità o a seguito di un processo di stigmatizzazione, non si conoscono e si tende quindi a non frequentare, lasciandole di conseguenza nell'*oblio*. Se da un certo punto di vista attenersi a vivere in uno spazio circoscritto ed ormai noto possa infondere *sicurezza* e tranquillità, è però innegabile che ciò precluda la possibilità di scoprire nuovi luoghi, e di conoscere genti e culture diverse, ampliando le proprie conoscenze all'infuori di un orizzonte spazialmente e socialmente limitato.

Nell'antichità, i luoghi omogenei connotati dalla presenza in grande superiorità di un determinato gruppo sociale erano i ghetti: inizialmente, questi erano spazi in cui comunità omogenee di cittadini si confinavano volontariamente, e solo dal 1400 venne introdotta la pratica di rinchiudervi determinate categorie di cittadini in modo coatto. Originariamente, però, il ghetto era la "sede dell'alterità e della differenza, un'isola posta al centro della città per ospitare quella diversità massima alla quale tutte le altre possono solo avvicinarsi senza mai raggiungerla, il servire un altro Dio. [Ricopriva] una funzione rassicurante, adeguata a rinsaldare i vincoli ed il senso di sé della comunità maggioritaria attraverso l'esposizione dell'altro, dell'inconciliabilmente diverso"². Esso dunque non era visto come un luogo di privazione ed emarginazione, ma come spazio di creatività, di possibile compresenza di comportamenti differenti. Oggi, al contrario, gli spazi di concentrazione delle differenze sono visti come "luoghi di emarginazione e miseria, di criminalità diffusa e rivolta latente, sacche di arretratezza urbana e di povertà estrema che costituiscono una vergogna di cui liberarsi al più presto. Zone pericolose in cui il controllo minuto dello Stato non è mai riuscito ad esercitarsi per intero. [Spazi fatti di] strade insicure e violente, focolai di ribellione"³. Questo slittamento di significato non riguarda solo un dato spazio urbano ma, anzi, la nuova accezione attribuita ad una tale area viene riflessa sui suoi abitanti, causando un allontanamento sia fisico che sociale dal resto della città spesso anche da parte della pubblica amministrazione, che rifugge questi luoghi causando ulteriore privazione e mancanza di servizi in luoghi differenziati rispetto al resto del tessuto urbano. Finché i gruppi di minoranza restavano confinati in determinati ambiti urbani, i contatti tra diverse comunità erano costanti ed avvenivano soprattutto sulla base di scambi commerciali, su uno sfondo di grandi diversità culturali messe a confronto. "Nella misura in cui le barriere all'isolamento si sono ridotte, l'assimilazione e la mescolanza genetica hanno fortemente diminuito l'entità dei vari gruppi e hanno cancellato le loro caratteristiche distintive uniformandoli all'ambiente"⁴. La distribuzione sul territorio di gruppi sociali diversi, prima concentrati in parti omogenee e separate, può indubbiamente dare luogo ad una sorta di "influenza reciproca" in cui le varie sfere culturali vengono a contatto e, scambiandosi reciprocamente alcune caratteristiche, perdono le proprie peculiarità originarie modificandole indelebilmente, pur senza essere forzatamente messi a contatto con altri gruppi di caratteristiche sociali, culturali, politiche diverse. Oltre a contenere spazialmente una determinata parte di popolazione, con i suoi usi, le sue usanze e tipicità commerciali, il ghetto

2. Cit. M. Ilardi, M. Grisogni, A. Colombo (a cura di), *La città senza luoghi. Individuo, conflitto, consumo nella metropoli*, Costa&Nolan, Genova, 1990

3. Ibidem.

4. Cit. L. Wirth, *The ghetto*, The University of Chicago Press, Chicago, 1928, cap. 7 "Il ghetto in dissoluzione".

era anche necessario alla protezione ed al mantenimento di determinati ambiti culturali, che senza questa difesa rischiavano di diluirsi perdendosi nell'oceano culturale di maggioranza. Queste aree di omologazione sociale e culturale, che oggi sembrano smembrare la città in micro mondi tra loro inconciliabili, erano a suo tempo viste come luoghi di creatività artistica, di perenne fervore culturale, serbatoi e laboratori spontanei di innovazione che proteggevano e promuovevano la coesistenza di diverse culture in continua evoluzione, nonostante ed attraverso una netta separazione fisica tra mondi divisi. Questa segregazione spaziale e sociale, dunque, può essere vista anche come un fattore utile al mantenimento ed alla difesa di particolari stili di vita, che rischierebbero di scomparire venendo a contatto con una cultura di maggioranza e con le pratiche sociali ad essa collegate.

Oggi però, più che mantenere queste nicchie culturali si tende a smembrarle e sparpagliarle in tutto il tessuto urbano, favorendo una artificiosa compresenza di diversi ambiti in spazi ridotti e sperando che questo accresca le possibilità di giungere ad una pacifica coesistenza. In realtà, la formazione di aree culturalmente e socialmente omogenee permette anche di difendersi dai meccanismi di *sradicamento culturale*⁵ a cui sono esposti i cittadini delle città contemporanee, che in esse rischiano di perdersi. L'esistenza di spazi omogenei offre la possibilità di aggrapparsi ai valori ed alle tradizioni d'origine, che altrimenti rischierebbero di essere diluite e perse nello sconosciuto oceano culturale in cui ci si trova a dover navigare. Un tale luogo di concentrazione spaziale, oltre a servire da *scudo* contro le pressioni culturali maggioritarie, assolve anche il compito di protezione di un certo gruppo sociale, i cui membri in sua assenza rischierebbero di restare del tutto isolati e soli. Un quartiere socialmente omogeneo, o una particolare strada in cui si concentrino attività economiche e residenze rivolte ad uno specifico gruppo sociale, assolve la funzione di oasi in cui si possa trovare rifugio dalla pericolosa omologazione a cui ci si sente esposti nel deserto urbano. La condivisione di valori, pratiche, spazi urbani ed attività compatta il tessuto sociale della città aumentando la coesione tra concittadini, ed uno spazio segregato, diviso dal resto della città e culturalmente, economicamente o socialmente differente da essa, in cui i legami tra gli abitanti siano stabili e forti, può costituire una solida base d'appoggio per un coordinamento a livello politico, così come di azioni collettive di varia natura, persino insurrezionali⁶. Una cosciente organizzazione politica porta necessariamente ad un confronto con il sistema amministrativo a scala più ampia, e la sua istituzionalizzazione potrebbe anche portare ad un formale riconoscimento da parte degli organi di governo. L'aggregazione sulla base di valori, principi e tradizioni comuni in uno spazio territorialmente definito aumenta la coesione interna degli abitanti, che sentono di avere caratteristiche condivise con i propri vicini e "comprendono la necessità di dare forma ad unità organiche di potere e d'opinione"⁷ che siano in grado di interagire con gli organismi di gestione e governo del territorio a scala più ampia per portare alla luce le necessità di un determinato insieme di abitanti e combattere per fronteggiarle al meglio.

5. Cfr. D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

6. Cfr. F. W. Boal "Exclusion and inclusion: segregation and deprivation in Belfast", in S. Musterd, W. Ostendorf, *Urban segregation and the welfare state: inequality and exclusion in the western cities*, Routledge, Londra, 2002.

7. Cfr. J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 1961.

Come nel caso in cui la segregazione sia forzosamente indotta, così anche nel caso in cui essa sia liberamente scelta e perseguita, la vita in uno spazio separato dal contesto, facilmente riconoscibile e sicuro, crea e ricostruisce delle forti reti sociali, nel caso in cui esse siano state precedentemente spezzate per qualche ragione esogena, come possono ad esempio essere necessità lavorative di varia natura o movimenti migratori. Queste maglie relazionali aiutano il cittadino a risolvere i suoi problemi giornalieri, gli offrono un sostegno per inserirsi attivamente nelle attività e nelle pratiche sociali, inducono una *sensazione di appartenenza* ad una comunità, grazie alla quale risulta impossibile, o quantomeno più difficile, sentirsi soli. Nonostante il duro individualismo da cui è connotata la società contemporanea, la presenza di una fitta trama di relazioni sociali è di fondamentale importanza oltre che per dare stabilità ad un processo di mantenimento della diversificazione delle popolazioni urbane, anche perché rappresenta una fonte ragionevolmente affidabile di possibile controllo spaziale e, soprattutto, sociale. Uno spazio in cui tutti gli abitanti si conoscono, infatti, limita la necessità di forme ed organismi di controllo esterni, in quanto la sola presenza di concittadini può essere sufficiente a garantire una certa *percezione di sicurezza*. “L’ordine pubblico nelle strade e sui marciapiedi delle città non è mantenuto principalmente dalla polizia, per quanto essa possa essere necessaria: esso è mantenuto soprattutto da una complessa e quasi inconscia rete di controlli spontanei e di norme accettate e fatte osservare dagli abitanti stessi”⁸.

La presenza di attività commerciali e ludiche, di qualunque genere e tipologia di funzione o servizio in cui i concittadini possano incontrarsi e conoscersi è di fondamentale importanza per aumentare la percezione di sicurezza di una data area urbana, che altrimenti resterebbe vuota, inutile e di fatto inutilizzata, andando ad aumentare il numero dei buchi neri sconosciuti, evitabili ed evitati. Far assolvere la funzione di controllore della socialità ad un organismo estraneo, contattato di proposito per sovrintendere alla salvaguardia dei cittadini e verificare il corretto incedere della vita di tutti i giorni, può essere un’arma a doppio taglio: pur nell’intento di infondere sicurezza, la presenza di un ente ad hoc preposto alla tutela dei cittadini ed al mantenimento di un ordine costituito può infatti rappresentare l’inizio di un circolo vizioso in cui la presenza di un sistema di controllo e prevenzione di eventuali crimini non sia più sufficiente a garantire un’adeguata percezione di sicurezza, rendendo necessarie continue modifiche ed addizioni che migliorino costantemente il servizio offerto, nella speranza di raggiungere una percezione di sicurezza che in realtà non si potrà raggiungere mai. Al contrario, il fatto che sia la popolazione stessa, con la semplice presenza *in loco*, a sorvegliare gli spazi urbani ed assicurare l’assenza di interstizi bui e sconosciuti, implica un rinsaldamento delle relazioni tra concittadini sul modello dei centri storici tradizionali, della struttura spaziale delle città non contemporanee. “Sotto l’apparente disordine delle vecchie città esiste – dovunque la città adempie con successo la sua funzione – un meraviglioso ordine che può mantenere sicure le strade e al tempo stesso rendere libera la città. E’ un ordine complesso, la cui essenza risiede



Fig. 23 La presenza diretta degli abitanti, a volte, può infondere maggior sicurezza di un organismo apposito adibito al controllo di una determinata area.



Fig. 24 Per incrementare la percezione di sicurezza dei cittadini si sono recentemente costituiti degli appositi corpi di vigilanza di quartiere che, però, non essendo equipaggiati o non essendo in numero sufficiente, spesso si esimono dal controllo delle aree urbane maggiormente conflittive.

8. Cit. J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 1961, cap. 4 “Le funzioni dei marciapiedi: l’assimilazione dei ragazzi”.

nella fitta mescolanza di usi dei marciapiedi e nella conseguente sorveglianza diretta e continua. Quest'ordine, fatto di movimento e mutamento, è vita e non arte, ma con un po' di fantasia potrebbe essere chiamato la forma d'arte tipica della città e assimilato alla danza; non ad una banale danza preordinata, in cui tutti compiono lo stesso movimento nello stesso istante, ma ad un complicato balletto in cui le parti dei singoli danzatori e gruppi si esaltano mirabilmente l'un l'altra, componendo un tutto organico. Lo spettacolo offerto dalle strade di un quartiere urbano vitale cambia continuamente da un posto all'altro, e in ciascun posto è sempre ricco di nuove improvvisazioni”⁹. La diversità di forme e l'eterogeneità di popolazioni da cui si cerca di fuggire è dunque, in sé stessa, causa e soluzione della frammentazione urbana contemporanea.

La segregazione di una determinata comunità in uno spazio territorialmente definito, che sia essa imposta o cercata, se da un lato pone degli evidenti limiti alle possibilità di contatto con gruppi e luoghi esterni, dall'altro previene la nascita di eventuali frizioni tra gruppi potenzialmente in contrasto. La compresenza di differenti comunità con abitudini, stili di vita e costumi molto diversi, infatti, può essere a volte la causa scatenante per l'emergere di conflitti politici e sociali di natura ed intensità variabili. Mentre vi sono molti casi in cui i conflitti ruotano intorno a questioni facilmente risolvibili e divergenze appianabili, a volte invece la portata del problema nato dalla compresenza di gruppi sociali diversi e in contrasto può rivelarsi potenzialmente distruttiva: il coinvolgimento ad esempio di questioni religiose, o disaccordi legati alla diversità dei valori culturali, alle differenti visioni del mondo, all'uso di simbologie a volte in conflitto, sono nodi più complessi da sciogliere, che danno luogo a controversie caratterizzate da un alto grado di emotività ed intolleranza nei confronti della controparte; in tali casi può succedere che la netta divisione tra le fazioni coinvolte sia vista come l'unica soluzione possibile per mantenere una stabilità sociale duratura che non danneggi nessuno degli attori coinvolti nel conflitto. La segregazione, in questi casi, è l'*espressione spaziale* di un conflitto politico, sociale e culturale, oltre che di un sentimento di insicurezza e di un reciproco timore delle comunità contrapposte; più in profondità, essa può anche essere intesa come la manifestazione della volontà di controllare il proprio territorio e di proteggersi da eventuali attacchi esterni¹⁰. Questo, però, pregiudica un approccio costruttivo al conflitto, e contribuisce ad innalzare ulteriormente le barriere già sufficientemente alte che dividono i gruppi o gli attori in gioco, facendoli sentire più protetti, ma costantemente sotto potenziale “attacco nemico”. Questa sensazione di perenne insicurezza non può che ledere i legami della società, e disgregare i ponti gettati dal processo di coesione sociale utile a mantenere uniti i vari frammenti urbani.

Quella che sembra un'esistenza chiusa in sé stessa, piegata su un singolo luogo che diventa il centro della propria vita e l'universo intero in cui si vive, in realtà può anche essere contraddistinta da flussi cosmopoliti che travalicano la scala locale, e riescono a creare e



Fig. 25 Il muro costruito dall'autorità ebraica a difesa dei propri cittadini: l'unica soluzione proposta è la separazione totale del mondo israeliano da quello palestinese.

9. Cit. J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 1961, cap. 4 “Le funzioni dei marciapiedi: l'assimilazione dei ragazzi”.

10. Cfr. M. Romann, A. Weingrod, *Living together, separately. Arabs and jews in contemporary Jerusalem*, Princeton University Press, Princeton, 1991.

mantenere un collegamento tra gli abitanti di una data comunità urbana con le loro origini e gli abitanti di comunità simili disperse in altri luoghi. Proprio per la sua accezione di grande attrattore e catalizzatore di abitanti ed attività, la concentrazione di un dato gruppo sociale attira a sé altri appartenenti a questo gruppo, che sono a conoscenza della sua esistenza grazie a reti di solidarietà a scala più ampia. Essi, sedotti dalle possibilità che un tale luogo può offrire, o spinti a recarvisi da meccanismi esogeni, si muovono attraverso il territorio tessendo fili che raccordano e connettono gli spazi e le persone relative al gruppo sociale d'appartenenza. Dunque la vita di un'area urbana segregata può non essere del tutto isolata dal contesto, nonostante l'apparente immobilità della sua socialità interna; la molteplicità di forme ed il continuo movimento di flussi che contraddistinguono la società contemporanea riescono faticosamente a penetrare anche negli spazi segregati, separati, divisi dall'intorno, e pongono le fondamenta di ponti di collegamento con l'esterno.

La compresenza di aree omogenee sconnesse sparse nel tessuto urbano, contraddistinte dalla presenza di gruppi sociali diversi che convivono in spazi ristretti e si relazionano nelle vie e nelle piazze della città, rende l'organismo urbano estremamente variegato ed eterogeneo, e complessifica discretamente la sua gestione. Facendo assegnamento sulla diversità di genti, attività, convinzioni e culture per prosperare, la città contemporanea può rendere possibile "integrare senza annullare le differenze, anzi esaltandole. La paura e l'insicurezza vengono mitigate dalla conservazione delle differenze, e insieme dalla possibilità di muoversi liberamente per la città"¹¹. Le differenze tra le popolazioni urbane, i loro usi e costumi, le loro lingue, loro tradizioni, vengono a contatto sullo sfondo dell'impersonalità dettata dalla natura anonima delle relazioni tra concittadini, caratteristica anch'essa preponderante delle conurbazioni contemporanee.

Nonostante la superficialità da cui sono caratterizzate le relazioni interpersonali delle città contemporanee, che fanno nostalgicamente pensare alla struttura urbana dei tempi passati in cui le relazioni tra concittadini erano personali anziché rarefatte e distaccate come accade oggi, tuttavia, "per quanto limitati, insignificanti e casuali possano apparire, i contatti umani che si hanno nelle strade possono essere il punto di partenza di una ricca vita collettiva urbana"¹². Proprio questi scambi tra cittadini sono la base su cui poggia il meccanismo di coesione sociale, che può potenzialmente mantenere uniti i frammenti urbani: la ragnatela tessuta dagli scambi sociali può essere definita come un meccanismo per avviare relazioni tra concittadini che si intersecano trasversalmente in diverse dimensioni e che rendono la vita sociale indipendente dalle norme culturali¹³. La molteplicità culturale che rende variegata la città contemporanea, collegata inevitabilmente con le risorse ed il potenziale di ogni abitante¹⁴, deve essere dunque vista come un'opportunità ed una positività da tutelare, evitando che ogni frammento si rinchiuda in sé stesso mantenendo diviso il territorio e chi lo vive.



Fig. 26 Anche a Bergamo, nonostante si sia ancora lontani dal raggiungere un livello alto di integrazione e conoscenza reciproca tra vari gruppi sociali, è sempre più comune incontrare persone di diverse origini o culture condividere positivamente gli spazi urbani e sociali.

11. Cit. N. Ellin, in Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005.

12. Cit. J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 1961, cap. 4 "Le funzioni dei marciapiedi: l'assimilazione dei ragazzi".

13. Cfr. P. M. Blau, J. E. Schwartz, *Crosscutting social circles. Testing a macrostructural theory of intergroup relations*, Academic Press, Orlando, 1984 e M. Gluckman, *Closed Systems and Open Minds*, Oliver and Boyd, Edimburgo, 1964.

14. Cfr. A. Sen, *Development as Freedom*, Oxford University Press, Oxford, 1999.

La scelta come fattore decisivo

Perché alcune comunità vivono isolate nel territorio e separate dal resto del tessuto urbano? E' per una necessità indotta da fattori esterni o è il frutto di una scelta consapevole e liberamente espressa? Qual'è la motivazione in base alla quale si formano dei gruppi sociali divisi dal contesto, e per la quale alcune aree urbane diventano spazi isolati e bui, esclusi dalle dinamiche territoriali a scala più ampia?

I meccanismi che regolano l'*interazione* tra esseri umani e tra varie parti della città sono da sempre oggetto di studio da parte di urbanisti, sociologi, geografi, architetti, ed hanno dato forma ad ipotesi e risultati diversi. Inizialmente, la *separazione* tra gruppi sociali omogenei in aree urbane separate era considerata come la conseguenza di una scelta personale, interpretata come il risultato di una libera decisione: Wirth, ad esempio, illustra e descrive i primi assembramenti di gruppi sociali, in questo caso accomunati dalla fede religiosa, come spazi risultanti da un'azione volontaria, intrapresa per difendersi da aggressioni esterne per creare una comunità abbastanza forte da permettere di affrontare le insidie poste dal resto della società, per facilitare le operazioni commerciali e riuscire a sopravvivere alle regole del mercato, o per una questione di ricongiungimenti familiari ¹. Anche la Scuola di Chicago vedeva nella segregazione un processo spontaneo e necessario, un passo inevitabile che precede l'integrazione, nel processo di inserimento degli immigrati in un nuovo ambito territoriale e sociale. Secondo la dottrina di questa Scuola, l'arrivo di un immigrato o di un determinato gruppo in un nuovo ambiente sociale e territoriale è contraddistinto da una prima "chiusura"

1. Cfr. L. Wirth, *The ghetto*, The University of Chicago Press, Chicago, 1928.

all'esterno, dovuta all'iniziale smarrimento causato dall'approdo in Paese sconosciuto. Dopo un primo arrivo in cui si tende ad auto isolarsi, l'immigrato, la persona o il gruppo incomincia lentamente ad aprirsi, a comunicare con il resto della società e ad abbinare significati ai vari spazi urbani. Infine, il terzo ed ultimo passaggio prevede la diffusione della pratica dei matrimoni misti, l'allontanamento dal gruppo sociale d'origine, la dispersione territoriale e la susseguente assimilazione alla cultura ed ai costumi della società dominante. La relazione diretta tra assimilazione culturale e dispersione spaziale all'interno del tessuto urbano, con il conseguente allontanamento dall'enclave d'origine, è sostenuta anche da alcuni autori contemporanei², che vedono nel distacco dal gruppo originario un indice di avvenuta assimilazione nella società d'approdo.

Ciò che hanno in comune tali teorie è il fatto di considerare una eventuale separazione spaziale e sociale tra gruppi diversi come il frutto di un processo spontaneo basato sulla scelta di aggregazione in base a caratteristiche comuni. Un tale approccio teorico al fenomeno segregativo pone al centro della questione il tema della scelta personale, in base a cui un individuo decide liberamente di vivere a contatto con persone a lui simili, piuttosto che con altre sconosciute e culturalmente, socialmente differenti. Questo avviene per una "naturale" *predisposizione umana* ad accostarsi, almeno inizialmente, ad un gruppo di appoggio che abbia delle caratteristiche conosciute e dei valori condivisi, per poter incominciare ad orientarsi in uno spazio sconosciuto ed in un ambiente nuovo che può rivelarsi insidioso. La scelta di condividere una parte dello spazio urbano con persone con cui si abbiano delle caratteristiche in comune è indubbiamente un fattore importante nella scelta localizzativa dei singoli individui e delle varie comunità urbane ma, a volte, questa scelta non è del tutto libera. Può accadere, infatti, che le condizioni economiche di partenza e di arrivo, o la situazione abitativa dettata dal mercato immobiliare privato e pubblico, così come la presenza di particolari reti, l'esistenza di particolari opportunità lavorative in determinate aree urbane, o una specifica situazione sociale e politica, pongano delle guide o dei limiti alle possibilità residenziali dei cittadini che, dunque, vengono indirizzati, se non addirittura apertamente indotti, a stabilirsi in determinati ambiti territoriali. Può dunque accadere che la personale operazione di selezione di determinati ambiti di vita venga indirizzata da fattori esogeni tanto incisivi e stringenti da stravolgerne le iniziali intenzioni.

Tuttavia, a fronte di una parità di condizioni tra i vari ambiti spaziali e sociali di un contesto urbano, sembra "naturale" che gli individui tendano a raggrupparsi secondo gruppi omogenei, dando forma a reti locali di conoscenza e sostentamento. Tali gruppi, che possono avere dimensione, organizzazione e grado di coesione diversi, nel complesso danno forma alla società, e si influenzano vicendevolmente secondo schemi e modalità di interazione differenti, che producono sulla vita di tali agglomerati sociali effetti disparati: l'*assimilazione* è il processo di interazione individuale o collettivo attraverso cui le caratteristiche dei gruppi di



Fig. 27 Molti autori sostengono che la formazione di quartieri "etnici" come ad esempio Little Italy sia dovuto ad una naturale predisposizione umana ad accostarsi a persone con caratteristiche simili.

2. Cfr. C. Peach "The ghetto and the ethnic enclave", in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

minoranza vengono assorbite dall'universo culturale di maggioranza, che subordina ai propri tratti originari gli usi e i costumi generali, appiattendo di fatto tutte le peculiarità sotto il peso di un sistema maggioritario e dominante. Questo processo, che vede nel *melting pot* il risultato finale, consiste nel progressivo assorbimento delle differenze esistenti tra i vari gruppi che danno forma all'ambiente urbano, che si conformano alle peculiarità e prerogative della comunità di maggioranza, la cui cultura è largamente condivisa da una parte maggioritaria della popolazione. L'assimilazione prevede dunque la diluizione delle diverse specificità in una cultura preponderante, ed è esattamente ciò che avviene nella società statunitense o in quella francese, in cui un numero molto alto di immigrati contraddistinto da una totale eterogeneità culturale viene di fatto incluso nei circuiti linguistici, scolastici, alimentari, abitudinari del Paese di residenza. Questo comporta il progressivo abbandono della propria peculiarità ed identità culturale, il *livellamento* delle insanabili differenze con la cultura dominante ed il successivo ingresso nei suoi parametri sociali e culturali, all'insegna dell'uguaglianza di tutti i cittadini e della sottomissione a determinati principi imposti dall'alto.

Solitamente, i soggetti del processo di assimilazione culturale sono i membri di gruppi "etnici" immigrati in paesi diversi da quelli di origine, oppure gruppi minoritari, spesso caratterizzati da un impianto culturale diverso da quello della società in cui risiedono, che vengono "assorbiti" all'interno di una comunità di maggioranza largamente istituzionalizzata. Un ruolo fondamentale è svolto, in questo caso, dai mezzi di comunicazione di massa che, per propria natura, permettono a poche persone, che normalmente tengono le redini del potere politico, di decidere in modo più o meno diretto con quali informazioni educare un enorme numero di persone limitando la molteplicità delle opinioni e delle conoscenze. Questo processo è in palese conflitto con il principio di "autodeterminazione dei popoli" dal momento che molti Stati nazionali, nonostante si impegnino da un lato a sviluppare efficaci forme di tutela dei diritti dell'uomo, dall'altro favoriscono sempre di più l'assimilazione delle minoranze, e con essa la perdita di molte delle peculiarità culturali che le rendevano differenti, distinguibili, uniche. A tal proposito, Joseph Jacobs parlando della comunità ebraica di New York sosteneva che "il mondo non guadagnerebbe nulla, anzi perderebbe molto, se tutti gli ebrei diventassero indistinguibili dai loro vicini"³, proprio perché questo causerebbe la scomparsa e la perdita definitiva di alcune prerogative socio-culturali specifiche di un certo gruppo sociale, e ne cambierebbe le abitudini e la fisionomia.

Il meccanismo di assimilazione culturale, combinato a quello della non integrazione sociale da parte di un determinato gruppo, è ciò che secondo alcuni autori⁴ dà il la al fenomeno della ghettizzazione, in quanto la perdita delle proprie caratteristiche culturali e la permanente esclusione dai circuiti sociali, amministrativi, politici ed economici a scala più ampia, segregano gli individui su un piano isolato del territorio, da cui è difficile uscire. La paura nei confronti di chi è "diverso" porta alla necessità di livellare queste differenze, cercando di imporre uno



Fig. 28 Il modello dell'assimilazione prevede l'appiattimento delle differenze culturali tramite una mescolanza delle varie peculiarità sotto l'egida di un modello dominante.

3. Cit. J. Jacobs, nell'introduzione all'edizione inglese del libro di A. Ruppin, *The jews of today*, Holt, 1913, pp. xvii-xviii.

4. Cfr. A. Tosi, *Abitanti, le nuove strategie dell'azione abitativa*, Il Mulino, Bologna, 1994.

schema applicabile indifferentemente a tutti i cittadini, a prescindere dai loro *background* culturali. Oggi, però, è comunemente noto che “la diversità è un valore, anche se minaccia e pregiudica potenzialmente la coesione interna della società”⁵ proprio per l’emergere di differenze, a volte apparentemente inconciliabili, che danno adito all’insorgere di situazioni conflittive possibilmente problematiche. Ma, se il continuo confronto con persone e gruppi diversi da sé può dare adito ad una sensazione di spiazzamento e vulnerabilità, esso è tuttavia un fattore di conoscenza e di possibile apertura al “nuovo”.

Il modello dell’*integrazione*, invece, prevede l’immissione di un individuo o di un gruppo di minoranza nella più ampia società con il mantenimento di ogni identità e peculiarità culturale, sociale ed economica. Questo modello, di cui il Canada è l’esempio più citato nella letteratura accademica, apre la porta alla possibilità di concentrazione spaziale da parte di un dato gruppo, e con essa all’opportunità di mantenere, se non intatte, quantomeno tutelate le specificità culturali di ogni individuo, o di un insieme di individui. Con questa modalità d’interazione tra le varie parti che danno vita all’organismo urbano si giunge a creare una società che abbia le caratteristiche di un mosaico, formato da miriadi di tasselli diversi che, uniti, attribuiscono una forma organica alla città. Pur essendo di colore e grandezza diversa, questi tasselli interagiscono pacificamente e proficuamente tra loro, creando dei sistemi relazionali a scala più ampia in grado di sorreggere e dare vita all’organismo urbano nel suo complesso, mantenendo per di più intatte le libertà dei singoli di conservare e coltivare i propri valori, quando questi non siano in aperto conflitto con quelli secondo cui vive la società in cui si risiede. In tal modo si dà la possibilità ai cittadini di mantenere le proprie peculiarità culturali vivendo in segmenti territoriali omogenei contraddistinti dalla presenza di gruppi maggioritari diversi a seconda del contesto urbano, promuovendo una convivenza basata sull’esaltazione delle differenze come veicolo di unificazione e coesione sociale.

La differenza tra *protezione* e *tutela* è un punto fondamentale, perché mentre la prima presuppone un approccio passivo dei cittadini, che devono sottostare a determinati valori e consuetudini identificati in una cultura di maggioranza, la seconda implica invece un ruolo attivo della cittadinanza, che può mantenere le proprie specificità restando spazialmente separata in frammenti paritari. Parlando ad esempio della nazione canadese, quella che più di ogni altra vanta tassi di diversità culturali altissimi al proprio interno, essa ha stabilito le regole della convivenza tramite un patto sociale, il *Multiculturalism Act* del 1988, in cui si afferma la volontà dello Stato centrale di rispettare e valorizzare ogni sorta di diversità linguistica, religiosa, culturale e di qualunque altro genere, riconoscendo l’eredità multiculturale canadese come un valore da non ridurre ad una semplice “monocultura differenziata”. Al contrario, i vari gruppi hanno la possibilità di tutelarsi tramandando le proprie specificità e mantenendo i propri usi e costumi tradizionali, nel rispetto di qualunque altra comunità. In questa legge si sancisce la



2010
International Year for
the Approach of
Cultures



**EVEN IF ONE PIECE IS MISSING,
IT MATTERS A LOT**

Fig. 29 Il modello dell’integrazione è paragonabile ad un puzzle in cui ogni tassello è diverso ma, unito con gli altri, dà forma ad un disegno coerente.

5. Cit. A. M. Quadeer, “Ethnic Segregation in a Multicultural City”, in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

necessità dell'eterogeneità culturale, il divieto assoluto della sua omologazione ed il diritto di tutti i cittadini a preservare la propria eredità ed identità culturale.

Un esempio dell'attuazione di una tale politica è il concetto di plurilinguismo canadese, che prevede il francese e l'inglese come lingue ufficiali della nazione, nonostante il continuo incoraggiamento dell'utilizzo di ogni altra lingua attraverso specifici media "etnici", riferiti ai relativi gruppi sociali. Un tale approccio alle differenze interne ha l'obiettivo di sfidare l'ingiustizia sociale ed incoraggiare l'orgoglio nazionale delle minoranze presenti, affinché esse abbiano un appiglio a cui aggrapparsi, per non perdersi nell'universo culturale canadese. Questa garanzia di poter coltivare la propria cultura originaria contribuisce al mantenimento della cultura stessa, che dunque non viene persa, contaminata, o diluita in una maggioritaria, e favorisce l'incremento e lo sviluppo di reti tra gli individui del gruppo in questione, che a loro volta possono interagire con i gruppi di maggioranza da pari a pari, senza il timore di dover abbandonare i propri costumi per poter, ad esempio, lavorare in una data azienda. Da una parte viene promossa ed istituzionalizzata la parità e l'eguale dignità di tutte le culture presenti sul territorio nazionale, e dall'altra non viene più lasciata la possibilità di sentirsi diversi, e quindi potenzialmente segregabili. Più che insistere su un'artificiosa prossimità residenziale tra gruppi diversi, o su una *mixité* residenziale che miri a mescolare le residenze di persone appartenenti ai vari gruppi sociali, l'obiettivo dell'Amministrazione Pubblica canadese è quello di dare una serie di valori-base comuni a tutti da rispettare, lasciando che ogni comunità si sviluppi sia socialmente che economicamente senza interferire negativamente con la vita delle comunità che la circondano, nel rispetto di tutti i gruppi presenti e delle loro rispettive culture. Il contatto ed il mix tra loro avvengono principalmente nelle scuole e sui luoghi di lavoro, dove lo Stato cerca di differenziare il più possibile le presenze per far interagire tutti i *tasselli* che formano organicamente il *mosaico urbano*.

Questi tasselli sembrano a prima vista autonomi e slegati l'un l'altro, ma l'interazione paritaria e costruttiva tra loro è garantita dallo Stato, che garantisce l'equa distribuzione di servizi ed opportunità ed assicura la libertà di espressione e di mantenimento delle varie specificità culturali; il processo è analogo a quello dell'assemblamento di un puzzle formato da tessere ognuna diversa dall'altra ma che, nel complesso, restituiscono un disegno unitario e coerente. In questo caso, pur verificandosi un'alta integrazione sociale, essendo cioè "costituito un vasto suolo comune di istituzioni e servizi per l'impegno civico delle diverse comunità"⁶, ci si trova di fronte anche ad alti livelli di separazione spaziale, con la costituzione di quartieri mono culturali anche molto ampi e densamente abitati, oltre che di grande differenziazione culturale; questo è un indice del fatto che la creazione di mondi residenziali separati ed autonomi dal punto di vista residenziale, oltre che il mantenimento della propria lingua e cultura originaria, non siano affatto un ostacolo alla coesione delle relazioni tra i vari tasselli che danno vita all'organismo urbano, se il loro sviluppo è paritario (dal punto di vista dei diritti e dei doveri,

6. Cit. A. M. Quadeer, "Ethnic Segregation in a Multicultural City", in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

del peso politico ed economico) e se vengono assicurati campi neutri di scambio e confronto in cui, eventualmente, venire a reciproco contatto.

Un ulteriore modello di interazione tra gruppi sociali è quello *pluralista*, che punta ad un'integrazione delle varie comunità da un punto di vista economico, pur mantenendo le specificità culturali dei vari gruppi senza assimilazioni né diluizioni di sorta. Anzi, anche in questo caso è incoraggiata la conformazione sociale "a mosaico", con un incapsulamento sociale dovuto alla conformazione di micro mondi semi autonomi, connotati da usi e costumi differenti⁷. Il pluralismo dà luogo ad una serie di interazioni basate sul rispetto e la tolleranza reciproca, sull'esaltazione delle qualità delle differenze. Prevede l'istituzionalizzazione dei vari gruppi sociali, e la ripartizione degli impegni e delle responsabilità politiche all'interno delle varie comunità urbane, nell'intento di dar forma o accrescere un sentimento di appartenenza nazionale che le mantenga armoniosamente unite e stabilmente connesse. La vita e l'interazione pacifica tra vari gruppi, in cui il potere e la facoltà di prendere decisioni sono omogeneamente distribuiti, accresce la partecipazione politica e l'impegno sociale dei concittadini, innalzando il livello di coesione interna tra le varie parti che costituiscono la città. Il pluralismo, a livello filosofico, nega l'esistenza di una verità universale ed oggettiva, e pertanto viene spesso ritenuto un pericolo per certe verità, tipicamente (ma non soltanto) quelle religiose. Pare chiaro che, tentando di armonizzare posizioni diverse senza assimilarle ad una maggioritaria, ed evitando di negare le differenze, il pluralismo punta a ridurre le situazioni di conflitto tramite l'istituzionalizzazione e la responsabilizzazione delle parti in gioco, chiamate ad interagire attivamente appiando le divergenze eventualmente presenti. Secondo questo modello il ghetto, un enclave, o qualunque area segregata non sono fenomeni temporanei, né prodotti di differenze economiche o appartenenze ad un determinato gruppo sociale o culturale, e non sono figure che si dissolveranno in modo "naturale" o spontaneo ma che, al contrario, devono essere disgregate da politiche socialmente impattanti e dal coinvolgimento attivo degli abitanti. Il modello pluralista vuole sminuire l'importanza delle differenze, mettendo al contempo in risalto i punti in comune tra i vari gruppi sociali. Un evidente limite di questa posizione risiede nel fatto che essa tende ad appiattare ogni differenza su di uno *sfondo neutro*, con il quale nessun gruppo riesce più ad identificarsi. L'affermazione di un'originaria pluralità di elementi etici ed esistenziali, che devono entrare in contatto tra loro senza che nessuno prevalga sugli altri, si basa sull'ideale kantiano dell'uomo come "cittadino del mondo", inserito in un processo storico di civilizzazione e plasmato entro una trama concreta di relazioni sociali tra pari.

Questi tre differenti modelli rispecchiano diversi approcci alla questione della presenza sul territorio di gruppi sociali eterogenei ed incarnano punti di vista opposti sulla tematica della *diversità*, o di ciò che è *altro* rispetto a sé stessi. Comunque, i conflitti che possono sorgere



Fig. 30 Il modello pluralista non prevede l'esistenza di una verità universale ed oggettiva. Dal punto di vista religioso, per esempio mette sullo stesso piano ogni credo mortificandone le intrinseche peculiarità.

7. Cfr. C. Peach, "The ghetto and the ethnic enclave", in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

giornalmente nel processo di convivenza tra i vari gruppi sociali possono rappresentare un rischio per la coesione generale della società, ed è importante che lo Stato si ponga come garante del bene comune e della parità di diritti ed opportunità tra i diversi tasselli che formano la società. La localizzazione di un individuo o di un gruppo sociale all'interno del panorama urbano avviene sulla base di una combinazione tra scelta personale, ove possibile, ed una serie di fattori esterni che agiscono attivamente sul risultato finale delle volontà e delle possibilità abitative, dando luogo a situazioni spesso non del tutto cercate dai cittadini.

La separazione spaziale, anzitutto, è spesso combinata con un meccanismo segregativo di tipo legislativo/amministrativo, che a sua volta può dare luogo al fenomeno della segregazione sociale formando quella che alcuni, nell'intento di trovare figure innovative in grado di spiegare le nuove logiche di privazione, chiamano *ipersegregazione*⁸, cioè uno status in cui vari livelli di segregazione (spaziale, legale, politica, lavorativa, economica, sociale) si combinano dando forma a situazioni di estrema separazione dal contesto urbano e sociale di riferimento e minacciando un'unità sociale che aiuti lo sviluppo della società stessa. E', ad esempio, quanto avviene nelle *gated communities* statunitensi e latino americane, dove la separazione spaziale e la differenza di valori e stili di vita, unite ad un'esclusività sociale, ad una differenziazione normativa rispetto al resto della popolazione, oltre che ad una disparità economica sproporzionata con il contesto e ad attività commerciali diversificate, porta alla formazione di veri mondi a parte, universi paralleli alieni rispetto al luogo in cui si trovano. Parlando invece di migranti, il primo arrivo di una data comunità o di un individuo implica l'approdo in una terra straniera sconosciuta, in cui si cerca di trovare una residenza stabile in luoghi spesso residuali, non occupati dalla popolazione autoctona. E' abbastanza frequente che si opti per cercare un alloggio in una zona in cui vi sia una presenza rilevante di persone appartenenti al gruppo sociale di cui si fa parte o, in alternativa, in un luogo dove i canoni di affitto siano sufficientemente accessibili.

Oltre a questi fattori, però, ve ne sono altri, come ad esempio il *rapporto con la popolazione locale*: può accadere, infatti, che al contatto tra gruppi sociali diversi seguano frizioni e conflitti, e che in seguito ad essi si modifichi la distribuzione spaziale delle comunità stesse. Quando un tale conflitto non si è ancora verificato, l'aperta ostilità di un dato gruppo nei confronti di altri può addirittura servire come deterrente contro la localizzazione di persone "indesiderate". Un altro importantissimo parametro di scelta localizzativa è costituito dalla presenza di attività che possano costituire un primo appoggio per l'inserimento nell'*ambito lavorativo*: attività industriali, commerciali, manifatturiere o di qualunque altro genere possono rappresentare un sostegno iniziale di basilare importanza per un ingresso armonioso nella società di arrivo. La presenza stabile di un nucleo sociale compatto funge da inevitabile polo attrattore per l'arrivo di ulteriori componenti, che a loro volta si inseriscono negli interstizi urbani in cui riescono a trovare sufficiente spazio. L'immissione di una nuova comunità in un tessuto urbano consolidato porta con sé degli inevitabili contatti e confronti con culture diverse da quella della

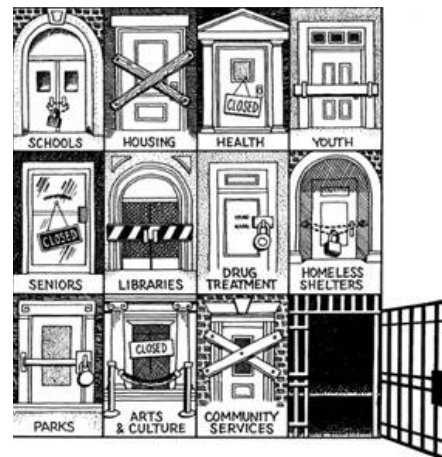


Fig. 31 La combinazione di barriere sociali, politiche, educazionali, economiche, psicologiche dà luogo ad una forma di segregazione omnicomprensiva, che da alcuni autori viene chiamata *ipersegregazione*.

8. Cfr. L. Wacquant, *Urban outcasts, a comparative sociology of advanced marginality*, University of California, Berkeley and CSE, Paris, 2008.

popolazione già stabilmente residente, che a sua volta può iniziare, consapevolmente o meno, un processo di stigmatizzazione nei confronti di questo nuovo gruppo e degli spazi da esso abitati. Il continuo aumento di membri di questo gruppo dà forma a delle radici abbastanza solide per lo sviluppo, ad esempio, di forme di imprenditoria comunemente chiamata “etnica”, o di altre attività lavorative connesse soprattutto alla commercializzazione dei prodotti del mercato del Paese d’origine, che possono essere la base di un primo legame con il territorio di residenza e, contemporaneamente, possono dare a tale comunità una certa autosufficienza. Un gruppo che, oltre ad una separazione residenziale, sviluppi anche delle attività economiche che diano lavoro ad alcuni dei suoi membri e che possano fungere da primo sostentamento per altri, diventa inevitabilmente più strutturato e complesso e, quanto più diventa numeroso, tanto più è probabile che si scontri con la popolazione originaria del luogo in cui abita.

Senza la garanzia all’equità ed all’uguaglianza di possibilità da parte di un sistema politico a scala più ampia che ponga delle norme di convivenza accettabili e paritarie, il rapporto tra questi due gruppi di popolazione non può che nascere e svilupparsi in un modo impari, segnato e diviso indelebilmente da un’accezione di un “noi”, popolazione originaria, necessariamente in contrapposizione ad un “loro”, popolazione d’arrivo ed inserimento a posteriori. All’eventuale separazione fisica dal contesto dal punto di vista residenziale, caratteristica non sempre presente e comunque non decisiva, si sommano una divisione di spazi economici, di luoghi per lo svago e di funzioni urbane che accrescono la sensazione di insanabile diversità tra diversi gruppi sociali, e questo a sua volta aumenta la stigmatizzazione che viene applicata sia al gruppo d’immissione che ai luoghi che esso vive.

Quando la diversità tra due gruppi non solo è percepita dalle popolazioni dei gruppi stessi come un problema, ma è anche istituzionalizzata dallo Stato, si formano all’interno del tessuto urbano dei *buchi neri*, luoghi a *legislazione speciale* e con un’esistenza autonoma, situazioni del tutto slegate dal contesto in cui l’eccezione si fa normalità e la normalità ne viene esclusa. La scelta di vivere in uno spazio urbano che offra un iniziale appiglio contro il difficile inserimento in una nuova realtà urbana è dettata, nella maggioranza dei casi, da necessità specifiche e contingenti, ma può innescare un processo di progressivo distanziamento dalla società di approdo fomentato da entrambi i gruppi, quello di maggioranza e quello di minoranza, che in tal caso tendono ad allontanarsi costantemente. Gli ambiti maggiormente problematici in cui si registrano alti livelli di segregazione sono quelli in cui le reti di una data comunità di minoranza sono del tutto sconnesse e separate da quelle della popolazione di maggioranza, che vive in determinate aree urbane secondo i propri costumi e non ha luoghi né occasioni di contatto con i gruppi di minoranza presenti nel territorio urbano, e per questo le loro vite rimangono irrimediabilmente separate e distanti.

Pensare che la scelta di vivere in un ambito segregato sia del tutto volontaria o che dipenda da fattori esterni che agiscono sulla popolazione con forza ed intensità diversa, cambia radicalmente

il modo di porsi nei confronti del fenomeno segregativo. Dal punto di vista spaziale, può essere “accettabile” una segregazione che avvenga su base volontaria, cioè quando un determinato gruppo decide autonomamente e senza alcuna pressione esterna, né in modo coatto a causa di fattori esogeni, di concentrarsi in una determinata area creando una comunità separata dal resto della società. Una segregazione indotta da un gruppo nei confronti di un’insieme di cittadini sembra invece non essere ammissibile, ledendo il diritto di residenza dei cittadini ⁹ e presupponendo l’uso coercitivo della forza. Spesso le azioni di confinamento coatto vengono attuate con l’obiettivo di rinforzare una gerarchia di potere costituita, ed è in questo caso che non sono accettabili né tollerabili ¹⁰, proprio perché vengono effettuate a favore di alcuni e a discapito di altri, dividendo e frammentando ulteriormente la società e lo spazio. In realtà ciò che sembra essere maggiormente importante non è tanto il fatto di poter rafforzare o meno date relazioni gerarchiche, quanto il pericolo di creare tensioni all’interno del tessuto sociale ed indebolirne la coesione interna, il collante che mantiene armonicamente unite le varie parti che formano la città. Non sembra infatti che una definitiva e totale separazione di una parte di popolazione, seppur spontanea, volontaria e apparentemente non favorevole a qualche gruppo maggioritario, giovi in alcun modo ad un rafforzamento generale della coesione tra cittadini. Tanto meno sembra possibile che un tale movimento segregativo possa aiutare a tessere delle reti per mantenere uniti in modo organico, costruttivo e stabile i vari gruppi che danno forma alla società contemporanea. Tuttavia, essi devono avere la possibilità di coltivare i propri valori e mantenere le proprie peculiarità, in un panorama formato da tasselli diversi ma formalmente paritari, con gli stessi diritti e la stessa dignità. Inoltre, sembra necessario che tale uguaglianza possa essere continuativamente esercitata in ambiti neutri, in cui i cittadini possano interagire liberamente e continuo allo stesso modo.

Oltre ad una serie di fenomeni che agiscono ad una scala grande, come appunto politiche sovralocali attuate da un governo, meccanismi del mercato immobiliare sia pubblico che privato o il diffondersi di determinate pratiche di consumo, non ci si può esimere dal rimarcare l’importanza rivestita dalla prassi quotidiana di ciascun cittadino. In una società libera e democratica infatti, ognuno compie delle scelte ben precise, basate sul proprio *stile di vita*, che ad una micro scala influenzano direttamente la vita quotidiana: ad esempio, si può decidere di vivere in un’area in cui siano presenti determinate caratteristiche dei servizi scolastici, oppure decidere di risiedere vicino al luogo in cui si lavora, anche se questo può a volte significare di dover vivere lontano dalla città, da tutte le sue reti e tutte le possibilità che può offrire; oppure si può decidere di vivere dove ci sia un regime fiscale più basso, che presupponga meno sforzi economici ¹¹. Thomas Schelling ha elaborato un modello di studio del fenomeno della segregazione che intende dimostrare come un insieme di scelte personali, anche se non necessariamente dettate da sentimenti di *pregiudizio* o odio, portino ad una polarizzazione spaziale potenzialmente totale tra i vari gruppi sociali. Questa teoria di auto organizzazione



Fig. 32 L’isolamento volontario in spazi residenziali chiusi va combattuto o va tutelata la libertà di vivere con chi e dove si ritiene opportuno?

9. Cfr. *Carta Costituzionale* - art. 2, 3, 14 -, *Codice Civile* -art. 43 ss. -, *Legge* n. 1128 del 24 dicembre 1954, *D. Lgs.* n. 286 del 25 luglio 1998 - art. 29 -, *D.P.R.* 30/05/1989 n. 223.

10. Cfr. C. Peach, “The ghetto and the ethnic enclave” e P. Marcuse, “Enclaves yes, Ghettos no: segregation and the State” in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

11. Cfr. E. Preteceille, “Segregation, class and politics in contemporary cities”, in A. Bagnasco, P. Le Galès (a cura di), *Cities in contemporary Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000.

endemica del tessuto sociale prevede l'esistenza, nella vita cittadina, di fragili equilibri che, se vengono perturbati, possono cambiare spontaneamente e rapidamente spostando il sistema verso un nuovo equilibrio. Secondo questa teoria, le strutture urbane integrate in cui la distribuzione di individui di diverse culture sia uniformemente distribuita all'interno del tessuto urbano, si basa su equilibri fortemente instabili ed incerti, che dipendono da comportamenti individuali imprevedibili, non calcolabili. Dal desiderio personale ed individuale di voler vivere in un quartiere con vicini di casa simili a sé, si giunge rapidamente alla nascita di interi quartieri o zone formate da un solo gruppo sociale, ed è qui che nasce la segregazione spaziale. In questo caso, la conformazione residenziale di una città sarebbe determinata dalle dinamiche sociali che muovono il comportamento dei cittadini che, a prescindere da convinzioni xenofobe o individualiste, darebbero volontariamente forma a zone socialmente omogenee. Le interazioni locali a scala piccola, in cui i residenti si interessano solo dei propri vicini più prossimi, danno dunque forma, secondo il modello della scacchiera di Schelling, ad ambiti segregativi a scala territorialmente più ampia, in cui le scelte "positive" dei singoli individui determinano forme spaziali che coinvolgono un alto numero di concittadini¹².

Una scelta positiva, dettata dalla necessità di sopravvivenza, è quella che spinge per la formazione di gruppi sociali omogenei, per la creazione di micro dinamiche di gruppo all'interno di macro dinamiche a scala urbana o territoriale. E' fondamentale, in questo contesto, che la libertà personale di movimento e di localizzazione venga garantita a tutti i cittadini, anche e soprattutto a coloro che più hanno bisogno, per una ragione o per l'altra, di sistemi di reti a cui appoggiarsi. L'esigenza di trovare un primo appoggio da cui sviluppare una propria rete di conoscenze è sentita ad esempio da tutti coloro che migrano in un Paese nuovo, ed implica la formazione di *enclaves* culturali, "etniche", contraddistinte dalla presenza di membri con caratteristiche culturali, linguistiche, sociali, sessuali (queste sono alcune delle più comuni) simili. Questi frammenti territoriali omogenei, diversi dal resto della città, diventano la base della vita sociale e lavorativa dei loro abitanti, e nel complesso formano una serie di tasselli diversi che, uniti, danno vita al mosaico urbano. Una scelta negativa, al contrario, effettuata ai fini di rinchiudere una data popolazione in un determinato spazio, è una scelta inaccettabile, che presuppone la coercizione di molti da parte di pochi, o quella di molti ai danni di pochi. E' dunque la scelta ciò che distingue un enclave da un ghetto, la volontarietà dell'azione abitativa¹³.

"Per coloro che vivono in un ghetto volontario, gli altri ghetti sono spazi in cui non entreranno mai. Per coloro che si trovano in un ghetto involontario, invece, l'area in cui sono confinati (essendo esclusi da ogni altro spazio) è uno spazio da cui non gli è permesso uscire"¹⁴. E' questa *negazione di possibilità di movimento* che rende inaccettabile una tale politica di segregazione, che altrimenti costituirebbe una semplice scelta personale e libera di localizzazione residenziale. In più, la presenza di chiusure e barriere, che è quello che hanno in comune i diversi frammenti da cui è formata la città, implica una necessaria separazione da un "al di qua" e di un "al di là"

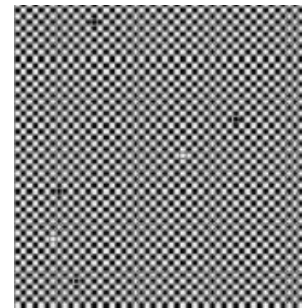
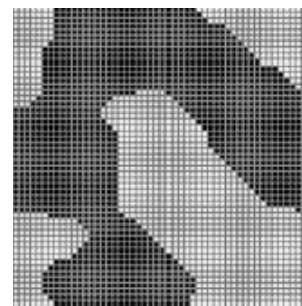


Fig. 33-34 Il modello elaborato T. Schelling nel 1971 dimostra come da una ipotetica situazione iniziale di distribuzione "mista" dei vari gruppi sociali nello spazio urbano, la volontà ogni abitante di avere vicini di casa simili a sé porta ad una conformazione spaziale necessariamente polarizzata.



12. Per maggiori approfondimenti sul tema cfr. T. Schelling, "Models of segregation", in *American Economic Review*, 59/1969.

13. Cfr. D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

14. Cit. Z. Bauman, 2005, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005.

del muro, di un “dentro” da un “fuori”; tuttavia, chi si trova da una parte è fuori per chi sta dall'altra, e viceversa. Questo rischia di creare una frammentazione della realtà sociale e urbana in diversi spazi separati l'uno dall'altro, sconnessi, che pur avendo una vita al loro interno non si relazionano con ciò che hanno intorno, limitando significativamente le possibilità di chi vi abita e dando vita a visioni opposte dello stessa realtà.

La decisione di suddividere la modalità di scelta localizzativa residenziale in positiva o negativa, volontaria o imposta, effettuata liberamente o imposta dall'alto, è legata a fattori di *libertà di arbitrio* personale così come a elementi politici, amministrativi, sociali a scala più ampia. Spesso, infatti, la libertà personale viene limitata, incanalata in guide poste dalle autorità pubbliche o da pratiche e comportamenti sociali che indirizzano la vita dei cittadini in direzioni spesso contrarie alla loro volontà. Può accadere che la volontà di risiedere in una determinata parte della città sia limitata dall'inarrivabile prezzo degli affitti imposti dal mercato immobiliare, o che una porzione di spazio urbano sia preclusa a possibili nuovi arrivi a causa del comportamento ostile dei residenti, o ancora che lo stanziamento di un individuo o di un gruppo sociale in una dato ambito territoriale sia osteggiato dall'autorità pubblica tramite azioni di impedimento indirette (per esempio l'applicazione di continui controlli da parte delle forze di polizia) o specifici divieti (per esempio limitazioni degli orari commerciali) che pongano limitazioni troppo strette alle possibilità di una data popolazione. Spesso, dunque, i cittadini si trovano a dover necessariamente modificare la propria volontà seguendo schemi imposti dalla società in cui si risiede o, quando non la si debba modificare totalmente, a volte è comunque imprescindibile trovare una mediazione tra la propria volontà localizzativa e le imposizioni che arrivano dall'esterno. Quando questi vincoli non arrivano dall'alto, è possibile addirittura che vengano posti dallo stesso gruppo sociale di appartenenza: la collocazione di attività commerciali etniche in un determinato spazio urbano, ad esempio, funge da polo attrattore commerciale, lavorativo e sociale per moltissime persone, che sono quindi portate a stanziarsi in prossimità di questi centri per aumentare le probabilità di trovare un impiego stabile o di riuscire ad inserirsi in una rete di conoscenze che permetta di sopravvivere alle difficoltà imposte dalla vita in una città sconosciuta. La scelta personale è dunque un motore forte, in grado di spingere un individuo o un gruppo verso determinati ambiti territoriali e sociali, ma a volte non è sufficiente a determinare in modo definitivo le modalità di stanziamento residenziale e commerciale dei cittadini, che si devono necessariamente confrontare con la società esterna al loro gruppo e alle leggi che ne regolano la vita. Per questo, nonostante una libera associazione di individui che non pregiudichi l'assetto generale della città e della società non sia un fattore di per sé negativo, è comunque necessario che i vari gruppi possano tra loro interagire e confrontarsi liberamente e da pari.

Il desiderio di vivere in zone in cui “ci si possa sentire a casa”, in cui sia possibile incontrare persone simili a sé o si trovino attività commerciali e culturali in cui ci si possa riconoscere, e



Fig. 35 La concentrazione in gruppi identitari è congenita all'essere umano, che da sempre cerca rifugio e appoggio in comunità che possano mantenere e tutelare i propri costumi, i propri valori, la propria identità culturale.



Fig. 36 Non sempre la scelta su dove risiedere è libera. Spesso infatti essa è “guidata” da fattori esogeni, che lasciano poco spazio alla libertà individuale o che ne limitano fortemente il campo d'azione.

che possano fungere da prima *rete di contatto*, è un continuo fattore di integrazione (intesa come operazione di tessitura di reti) a scala locale, ma può essere contemporaneamente un fattore di segregazione, frammentazione ed esclusione sociale a scala più ampia. La concentrazione di individui tra loro “simili”, in base a caratteristiche comuni, è un fattore insito nella stessa natura umana e, anche nel caso in cui si diffondano ad ampia scala delle politiche di uguaglianza sociale, il desiderio di auto esclusività di alcuni gruppi continuerà a produrre segregazione¹⁵, intesa come separazione fisica tra gruppi omogenei. La decisione di rapportarsi con connazionali per adempiere ai propri bisogni, infatti, implica l’esclusione di altri eventuali punti di riferimento, con l’inevitabile risultato di escludere ed escludersi da una più ampia società. I vari gruppi sociali che danno forma all’organismo urbano possono essere composti da immigrati appena giunti in un nuovo Paese, o da residenti che in base a caratteristiche comuni, pratiche condivise o stili di vita simili tendono a concentrarsi spazialmente in un determinato luogo.

Oggi ad esempio, la dimostrazione continua e necessaria (per poter mantenere un certo *status symbol*) della propria “arte del vivere”, per alcuni è più importante del luogo in cui si vive, in un’ottica materialista che vede nel miglioramento del proprio *status symbol* un obiettivo da perseguire con continuità, in base al quale ruota la classificazione mentale degli esseri umani circostanti e dei luoghi urbani. Prendendo spunto da un tale principio si possono formare delle enclaves separate, dei mondi a parte, che funzionano in modo diverso dal resto del territorio in cui sorgono, abitate uniformemente da un gruppo sociale chiuso al resto della società. Questo fenomeno, che negli Stati Uniti e in alcuni Paesi in via di sviluppo è effettivamente molto diffuso tanto da essere una vera e propria emergenza sociale, in Italia non è ancora così comune. Infatti, qui si assiste all’incremento di spazi residenziali chiusi che sono però di ampiezza ridotta, legislazione non separata né autonoma, e che non offrono tutti i servizi extra residenziali di cui si vantano i loro corrispondenti statunitensi. Qui, per ora, non esistono ancora spazi di tale capacità di controllo spaziale e sociale, “mostruose strutture architettoniche che sembrano disegnate per facilitarne un controllo militare”¹⁶; tuttavia, anche nel nostro Paese, proprio a causa a queste embrionali forme di proto-gated communities, si intravede il rischio di una futura *parcellizzazione e segmentazione* ancora più marcata e profonda non solo del territorio ma anche della società, in base alle esigenze di sicurezza dei cittadini che tendono a chiudersi in comunità compatte ed isolate per sentirsi al sicuro dalle minacce della società esterna.

La decisione di vivere in uno spazio a parte, occluso al resto della popolazione, in cui vi sia una forte *differenziazione dal contesto esterno* ed in cui siano attive forti forme di *controllo sociale*, non è di per sé stessa negativa o inaccettabile, per lo meno fin quando non lede diritti della comunità nel suo complesso. Il mantenimento dei propri costumi e la formazione di enclaves e quartieri “particolari”, l’emersione di affascinanti *bazaar*, intricate *chinatown*, rumorose *little Italy* dal tessuto urbano non sembrano essere una minaccia per la coesione della società a scala ampia, a patto che esistano ponti stabili tra le varie isole, ed ambiti neutri in cui le varie specificità



Fig. 37 La necessità di vicinanza a persone conosciute che possano dare un appoggio in termini sociali, lavorativi e finanziari è il primo passo per la formazione di quartieri come quello di Via Paolo Sarpi a Milano e Via Quarenghi a Bergamo.

15. Cfr. A. Mabin, “Suburbs and Segregation in South African Cities: A Challenge for Metropolitan Governance in the Early Twenty-First Century”, in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

16. Cit. H. Campbell, *Resistenza Rasta*, Legoprint, Lavis, 1987, Cap. 7 “Rastafari nelle metropoli americane ed inglesi”.

possano venire a contatto tra loro in modo paritario. Questo vale anche per le tanto dibattute *gated communities*, i cui principi ispiratori possono o meno essere condivisibili ma, se esse non rappresentano roccaforti blindate a legislazione straordinaria occluse al controllo pubblico, se non sorgono su spazi destinati inizialmente alla comunità, e se con essa mantengono una connessione di qualunque sorta, non sembrano a loro volta costituire una minaccia per la coesione generale.

E' l'ombra che getta sulla coesione interna alla società il fattore che rende negativo il fatto di rinchiudersi in un'enclave¹⁷ che, altrimenti, a parità di condizione ed in presenza di spazi e possibilità di reciproco contatto, potrebbe costituire soltanto una semplice scelta residenziale. Dunque, il tema della contrapposizione tra una concentrazione nata dalla libera scelta di unirsi in gruppi omogenei ed una concentrazione creatasi su pressione di impulsi esterni alla volontà dei singoli, è connesso con quello della necessaria garanzia di libertà di scelta e parità di condizione tra tutti gli abitanti. In tale contesto di democratica libertà è concepibile, e probabile, che nascano spontaneamente delle concentrazioni di gruppi sociali caratterizzati da specificità proprie. Se a tali frammenti vengono offerte possibilità e spazi per conoscersi e confrontarsi da pari a pari, ed a tutti vengono concessi gli stessi diritti, la suddivisione in isole "tipiche" non sembra costituire una minaccia per una convivenza equa e costruttiva, in cui le differenze si esaltano nell'uguaglianza giuridica ed usufruiscono liberamente degli spazi collettivi, lasciando il proprio segno sul corpo della città. Le barriere che si ergono tra i frammenti urbani ed i loro abitanti, spesso costituite da sensazioni e paure, sguardi torvi e diffidenze più che veri e propri muri, devono essere disgregate con la costruzione di ponti sociali e spazi liberi di incontro e scambio, nell'istituzionalizzazione, responsabilizzazione ed uguaglianza dei diversi tasselli. Sembra dunque che sia necessario offrire ai cittadini la libertà di seguire i propri istinti, la facoltà di potersi rifugiare nella sicurezza di una comunità omogenea o di tuffarsi in un mare di colori e profumi diversi, ma in fondo uguali, con l'idea che "l'accoglienza delle differenze è l'essenza della vera uguaglianza"¹⁸.

17. Cfr. D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

18. Verdetto della Corte Suprema canadese nel caso Andrews VS. Law Society of British Columbia, 1989, 10 C.H.R.R. D/5719 (S.C.C.).

E' possibile misurare la segregazione?

E' possibile conoscere il grado di segregazione a cui un individuo, o un gruppo sociale, è esposto in un dato ambito territoriale? Come si può comprendere se l'organismo urbano è davvero suddiviso in frammenti separati e del tutto incomunicanti tra loro? E' effettivamente misurabile l'integrazione?

Analizzare il grado di segregazione di una certa comunità inserita in un contesto sociale e territoriale più ampio è di fondamentale importanza per riuscire a capire se una società presenta effettivamente dei problemi di interazione tra le sue diverse componenti e per riuscire a comprendere le radici degli eventuali conflitti che in essa si manifestano. Esaminando una qualunque area metropolitana, si possono trovare diverse tipologie di zone e quartieri. Alcuni sono formati da grandi residenze con floridi giardini, abitati da una popolazione economicamente benestante. Altri sono invece composti di case di modeste dimensioni o da palazzi popolari, abitati da persone con modeste facoltà economiche. Esistono centri storici in evidenti condizioni di degrado edilizio, e nuovi quartieri suburbani di recente costruzione caratterizzati dalla presenza di residenze di alta qualità. Uno dei campi più importanti ed interessanti in cui i vari quartieri differiscono è quello della composizione sociale dei loro abitanti. Che i meno abbienti, o gli immigrati ed i nuovi arrivati, abitino in centro o in periferia dipende dalla conformazione fisica di ogni città, dalle dinamiche del mercato immobiliare e da quelle economiche e sociali di ogni città. Per poter misurare la composizione sociale delle varie zone urbane e per poter verificare quali contatti hanno tra loro i vari gruppi che le abitano vi sono

diversi modi, a seconda di come si voglia intendere il problema della segregazione. Il metodo più utilizzato prevede l'uso di determinati indici, che si adoperano secondo l'obiettivo di ricerca che si persegue. Gli indici più utilizzati sono quello della disuguaglianza (*dissimilarity index*) e quelli di isolamento o di esposizione di interazione (*isolation index* o *exposure of interaction index*). E' molto comune, nella letteratura accademica, che la segregazione di un dato gruppo di persone venga ricondotta al loro isolamento residenziale ma, come vedremo più avanti, il fatto di vivere in quartieri o distretti caratterizzati dalla presenza di un solo gruppo sociale omogeneo non è che una condizione per la segregazione. Non è così sicuro, infatti, che una persona che viva in un quartiere per esempio di soli bianchi nati in Italia non abbia relazioni commerciali, lavorative, sentimentali o di qualunque altro genere con persone di un altro gruppo sociale che risiedano fuori dal quartiere stesso, così come non è detto che un abitante di un quartiere con un'alta percentuale di residenti di origini cinesi si senta o sia effettivamente discriminato ed escluso dai circuiti sociali e politici a scala più ampia.

La vicinanza fisica a gruppi sociali diversi dal proprio è comunque considerata, a livello accademico, una variabile fondamentale per comprendere il grado di segregazione che soffre una data popolazione urbana, o il livello segregativo generale di un insediamento urbano. Sembra tuttavia limitante ridurre la questione della segregazione ad un mero problema di prossimità spaziale; altri indici, come per esempio quello di isolamento, verificano le possibilità di incontro in una data area urbana tra persone appartenenti al medesimo gruppo culturale o sociale, e verifica l'incidenza di incontri tra appartenenti allo stesso sottoinsieme di minoranza in un contesto urbano specifico. Certo, sia la prossimità fisica che la possibilità di incontrare persone del medesimo gruppo sociale sono fattori importanti ai fini di una esplorazione o di una ricerca all'interno del fenomeno della segregazione ma, soprattutto, sembra fondamentale rimarcare l'importanza delle relazioni con le altre persone e con l'ambiente circostante. Se essa è intesa come un problema di mancanza di relazioni con gli altri concittadini, di assenza di reti, dunque la vicinanza fisica passa in secondo piano, perché spesso non è soltanto da essa che dipende il fatto di tessere reti. La probabilità che un appartenente ad un gruppo sociale in minoranza numerica ha di incontrare un individuo del gruppo in maggioranza, ad esempio, è un ulteriore parametro per misurare il grado di segregazione a cui è sottoposta una certa popolazione urbana. L'indice di esposizione misura la percentuale di possibilità che avvenga un incontro, in un dato quartiere o in un'area di censimento, di abitanti appartenenti a gruppi diversi, normalmente uno in minoranza e uno in maggioranza. E' molto complicato misurare il grado di integrazione di un gruppo all'interno di una società più ampia, dato che il processo di inserimento ed adattamento ad essa è dato da una dinamica pluridimensionale che riguarda molti aspetti della vita delle persone. Le condizioni di arrivo in un territorio, le caratteristiche del territorio stesso e di chi lo abita, la condizione abitativa e lavorativa degli appartenenti al gruppo, ed il loro grado di scolarizzazione, la vita extra lavorativa e le relazioni



Fig. 38-39 Non è facile poter dire con sicurezza se si sentano e siano maggiormente segregati gli abitanti di palazzoni residenziali delle estese periferie contemporanee o i residenti delle sub urbanizzazioni statunitensi. La segregazione, infatti, non è soltanto una questione fisica, ma anche e soprattutto sociale e psicologica.



con il vicinato sono solo alcuni degli aspetti che danno forma alla vita sociale di ognuno di noi, che possono essere considerati come una lente d'ingrandimento per verificare i vari gradi di segregazione che colpiscono una comunità. Sembra un'impresa impossibile quella di verificarne l'entità attraverso dei semplici indici numerici, che per di più si basano spesso su dati raccolti in precedenza dagli organi preposti al censimento della popolazione. Questi dati, infatti, risultano spesso incompleti perché l'universo sociale è in continuo movimento e le persone che popolano le città sono inserite in processo di continuo adattamento reciproco che spesso non viene misurato attraverso i canonici questionari proposti dalla Pubblica Amministrazione. Gli indici sopra elencati sono quelli maggiormente utilizzati dai sociologi ed urbanisti contemporanei, anche se non mancano tentativi di misurazione innovativi, che si avvicinano al tema della segregazione in modo più complesso ed eterogeneo. L'indice di disuguaglianza misura l'uniformità con cui due o più gruppi sono distribuiti nello spazio di un'area ampia; detto questo, è interessante ed utile considerare anche come i diversi gruppi siano isolati dal punto di vista geografico. Ad esempio, è possibile determinare la percentuale di residenti "bianchi" in una zona di censimento abitata prevalentemente da "bianchi" in una qualunque metropoli, così come è possibile sapere qual è l'esatta percentuale di "neri" in quartieri tipicamente abitati da persone di colore. Questo è ciò che misura, come detto, l'indice di isolamento, che dimostra quanto un gruppo sia isolato. Se, continuando l'esempio, i "bianchi" tendono a vivere per lo più in aree di censimento "bianche", il valore dell'indice sarà alto. Analizzando i dati degli organi di censimento, si può risalire alla composizione culturale di ogni quartiere, determinare quali siano le percentuali dei diversi gruppi presenti, e calcolare la quantità in cui si mescolano gli uni con gli altri. Allo stesso modo possiamo determinare la percentuale, ad esempio, di afroamericani o latini in zone tipicamente abitate da "bianchi", e viceversa. Sono queste le misure di esposizione o di interazione, che misurano il grado di esposizione dei vari gruppi sociali presenti in un dato territorio nei confronti degli altri. Ovviamente però, il censimento non determina la frequenza delle visite tra vicini di diversi gruppi, ma definisce le modalità in cui i diversi gruppi che popolano una zona vivono fianco a fianco nello stesso quartiere o tendono ad isolarsi.

Indice di disuguaglianza

L'indice di disuguaglianza misura letteralmente la proporzione di una popolazione in minoranza che dovrebbe spostarsi per vivere in un quartiere con una composizione sociale mista, con una perfetta distribuzione di gruppi diversi all'interno di ogni zona di censimento. Questo indice si misura con valori numerici oscillanti dallo 0 (nessuna segregazione presente) a 100 (segregazione totale) ed è simmetrico, dunque indipendente dalla grandezza della popolazione.

Non è però indipendente dal genere di unità territoriale su cui si basa il calcolo: infatti, gli indici di disuguaglianza calcolati sulla base di aree geografiche con un'ampia popolazione (come le zone di censimento) sono numericamente inferiori rispetto a quelli calcolati su unità geografiche spazialmente ridotte (come un isolato). Un valore di 60 o più è considerato molto alto e suggerisce la presenza di un elevato livello di segregazione. Un valore di 40 o 50 suggerisce la presenza di un livello di segregazione moderato ed un valore uguale o inferiore a 30 significa che solo una piccola parte di residenti dovrebbe spostarsi in un'area di censimento diversa per avere dei gruppi equamente distribuiti. L'indice di disuguaglianza mostra il grado in cui, in uno spazio geografico definito, sono dispersi i vari gruppi, l'uniformità dei quali è definita in rispetto alla composizione etnica e/o razziale dell'intera città. L'indice fornisce la percentuale di un gruppo che dovrebbe muoversi per raggiungere uno schema residenziale costante, in cui ogni tratto sia l'esatta replica e il riflesso della composizione etnica dell'intera città. Un valore di 60 per la segregazione tra "bianchi" e "neri" implica che il 60% di entrambi i gruppi devono spostarsi in un'area diversa affinché i gruppi stessi risultino equamente distribuiti all'interno dello spazio urbano considerato. Se tutti i "neri" vivessero in zone abitate esclusivamente da persone di colore e tutti "bianchi" abitassero in quartieri "bianchi", l'indice avrebbe un valore di 100. Allo stesso modo, se essi fossero distribuiti in uno spazio in modo casuale, il valore dell'indice scenderebbe a 0 in quanto la loro distribuzione territoriale risulterebbe omogenea. Normalmente, le variazioni di una decina di punti in una decade sono indice di significativi cambiamenti nel livello di segregazione di un dato territorio.

L'indice di disuguaglianza è senza dubbio l'indice di misurazione più utilizzato nelle analisi sulla segregazione sociale o residenziale ma, come precedentemente accennato, non è immune da critiche: non è infatti necessariamente certo che se due gruppi sociali vivono in prossimità l'uno dell'altro, allora essi siano coesi e convivano pacificamente. L'indice di disuguaglianza fornisce indicazioni sulla situazione abitativa dei gruppi sociali che popolano la città, ma non sulla loro effettiva integrazione; contabilizza solo i dati che riguardano i residenti legalmente presenti sul territorio e, dunque, non tiene conto né delle situazioni di illegalità o semi-legalità che possono verificarsi durante gli spostamenti migratori, né dei cosiddetti *city users*, che vivono la città e le sue dinamiche pur non risiedendoci stabilmente. Inoltre, un ulteriore problema riguardante l'indice di disuguaglianza è quello della definizione di gruppi sociali: a monte, alcuni studiosi parlano di gruppi etnici, altri di gruppi sociali, altri ancora di culture o collettività, di popoli o addirittura, anacronisticamente, di razze. Ognuno di questi concetti ha sfumature diverse e spesso non sono compatibili. Per di più, l'indice di disuguaglianza pone il problema, ugualmente importante, della definizione di "straniero": poniamo, ad esempio, che si voglia analizzare la distribuzione spaziale della popolazione di origine rumena a Bergamo. Chi viene considerato rumeno? Solo i nati in Romania o anche i figli di rumeni nati in Italia? Si può considerare straniera una persona nata in un Paese estero ma residente da molti anni in

Formula di calcolo, indice di disuguaglianza:

$$(1/2) \sum (b_i/B - w_i/W)$$

Considerando:

b_i = popolazione afroamericana della prima unità areale in considerazione

B = popolazione afroamericana totale nell'entità geografica in cui l'indice viene calcolato

w_i = popolazione "bianca" della prima unità areale in considerazione

W = popolazione "bianca" totale nell'entità geografica in cui l'indice viene calcolato

L'operazione attraverso cui si giunge alla definizione di un valore di segregazione, secondo l'indice di disuguaglianza, si basa sul calcolo delle percentuali di popolazione differente presenti in ogni unità territoriale presa in considerazione. Una volta stabilite le percentuali di presenza, questi valori si sottraggono; i dati numerici ottenuti vengono tra loro sommati e si divide il risultato per il numero di distretti considerati.

Cambiando le cifre, la stessa formula di calcolo produce un indice di disuguaglianza che misura il grado di segregazione di ogni comunità da qualunque altro gruppo da cui è reciprocamente esclusa.

Italia? E se non bastasse basarsi sugli anni di permanenza in un dato Paese, quali caratteristiche dovrebbero essere prese in considerazione? Questa serie di domande apre le porte a tutta un'altra serie di spinose questioni, come ad esempio quella della definizione dei cosiddetti "immigrati di seconda generazione", cioè i figli, nati in Italia, di coloro che furono i protagonisti delle prime grandi ondate migratorie degli anni '90. Tali temi sono fondamentali per una definizione delle categorie d'analisi e, pur esulando dal tema di tesi, se ne riconosce una basilare importanza.

Indice di isolamento

L'indice di isolamento si riferisce al grado di esposizione e visibilità di un dato gruppo sociale nei confronti di sé stesso. Misura la percentuale di presenza di un determinato gruppo in un'area di censimento nella quale vive una certa media di altri gruppi etnici. Un valore pari a 0 indica una popolazione equamente distribuita, mentre un valore pari a 100 è il risultato del totale isolamento dei membri di una comunità rispetto agli altri gruppi. L'indice di isolamento mostra il numero di probabilità che un membro di un gruppo di minoranza ha di imbattersi in un membro del suo stesso gruppo all'interno del proprio quartiere di residenza. Un punteggio di 80.2 per i boliviani, ad esempio, significa che la media dei boliviani vive in un quartiere che è formato per l'80.2 % da una popolazione di origini boliviane. Il valore dell'indice di isolamento dipende dall'uniformità con cui i gruppi sono distribuiti nei quartieri, oltre che dalla relativa quantità di persone appartenenti a ciascun gruppo considerato.

L'indice di isolamento calcola la percentuale di un certo gruppo sociale in un'unità geografica, a seconda della presenza media in città degli appartenenti al gruppo stesso. Il valore massimo di questo indice è 100 e quello minimo è vicino allo 0. Infatti, se fosse presente anche solo una persona afroamericana in una città di 100.000 abitanti, questa vivrebbe in un'unità geografica in cui la percentuale di segregazione non sarebbe esattamente 0, ma un valore comunque molto ridotto. Con un appropriato cambio dei valori nella funzione, si possono trovare gli indici di segregazione per qualsiasi gruppo sociale presente in un territorio. Questi valori possono essere calcolati per un gruppo alla volta, e non è possibile comparare la distribuzione spaziale di due diversi gruppi. Al contrario, l'indice di isolamento misura la concentrazione o l'isolamento di una data comunità che, come detto, non è che una precondizione per un'avventuale segregazione.

Indice di esposizione

L'indice di esposizione o di interazione si riferisce all'esposizione di un gruppo sociale verso altre comunità che vivono nello stesso ambito territoriale. Risulta molto utile nell'analisi del

Formula di calcolo indice di isolamento:

$$\sum (w_i / W) \times (w_i / t_i)$$

Considerando:

w_i = la popolazione "bianca" presente in una determinata porzione del territorio su cui si calcola l'indice di isolamento

t_i = la popolazione totale della porzione di territorio considerata, che è una parte dell'entità geografica maggiore per la quale l'indice di isolamento è calcolato

W = la popolazione "bianca" totale presente nell'entità geografica maggiore, per la quale l'indice di isolamento è calcolato

L'operazione attraverso cui si giunge alla definizione di un valore di segregazione, secondo l'indice di isolamento, si basa sul calcolo delle percentuali di popolazione differente presenti in ogni unità territoriale presa in considerazione. Una volta stabilite le percentuali di presenza, si calcola il rapporto tra la popolazione "bianca" presente nella porzione di territorio considerata (ad esempio un edificio, un isolato o un quartiere) e la popolazione "bianca" totale in città ed il rapporto tra la popolazione "bianca" presente nell'unità spaziale considerata con la popolazione totale, comprensiva di ogni gruppo sociale, della stessa unità spaziale. La sommatoria della moltiplicazione dei valori ottenuti restituisce il punteggio segregativo risultante per la porzione di territorio esaminata.

tema della mancanza di contatto con altri gruppi presenti nello stesso ambito urbano. Un valore alto indica che un membro di un dato gruppo vive in un quartiere con una grande percentuale di persone di altri gruppi etnici o razziali. Suggerisce il grado di potenziale interazione tra gruppi di stranieri di diversa provenienza, normalmente un gruppo in maggioranza e uno in minoranza, ed esprime la probabilità che ha una persona appartenente al gruppo di minoranza di incontrare un membro del gruppo di maggioranza. Come gli altri indici, i suoi valori possono oscillare tra lo 0 ed il 100 ma, contrariamente all'indice di disuguaglianza, l'indice di esposizione è asimmetrico: dipende quindi dalla grandezza della popolazione di riferimento. Il valore dell'indice di esposizione dipende dall'uniformità con cui i gruppi sono distribuiti nei quartieri, oltre che dalla relativa quantità di persone appartenenti a ciascun gruppo, e fa riferimento alla composizione etnica dell'area in cui un membro medio del gruppo sociale in esame vive. Un valore di 6.7 per l'esposizione italo-senegalese indica, per esempio, che la media dei cittadini italiani vive in un quartiere abitato per il 6.7% da senegalesi.

Il valore massimo dell'indice di esposizione di una comunità è la percentuale presente nel gruppo opposto. Infatti, se la popolazione "di colore" raggiunge il 30% della popolazione totale di una qualunque metropoli, il valore più alto della percentuale media di "neri" sul totale di residenti "bianchi" di quella metropoli sarà pari al 30%. Questo richiederà che l'indice di disuguaglianza che misura l'uniformità con cui i "neri" ed ogni gruppo sociale sono distribuiti nella metropoli sia uguale a 0. Il valore minimo dell'indice di esposizione è pari a 0. Infatti, sebbene la popolazione "nera" possa raggiungere il 30% di quella di un'intera metropoli, i "bianchi" potrebbero vivere in quartieri da cui la restante parte della popolazione sarebbe esclusa. Se l'indice di esposizione raggiunge il valore 0, l'indice di disuguaglianza in comparazione dei due gruppi sociali in questione sarà uguale a 0. L'indice di esposizione coinvolge due gruppi solitamente incompatibili e, cambiando i valori nella formula, è possibile calcolare l'indice di esposizione per qualunque gruppo sociale.

Questi tre indici rappresentano diverse seppur correlate dimensioni di segregazione. Quello della disuguaglianza calcola la misura in cui un gruppo di minoranza è distribuita in modo discontinuo, relativamente ad uno standard di integrazione perfetta. L'indice di isolamento cattura specificatamente la misura in cui la media di residenti di un dato gruppo sociale sia circondata in primo luogo da altri residenti dello stesso gruppo mentre, al contrario, l'indice di esposizione calcola la possibilità che ha un appartenente al gruppo di minoranza di imbattersi in un membro del gruppo di maggioranza. Normalmente le tre misurazioni sono connesse, ed i loro risultati tendono alla complementarietà. Le città che secondo uno degli indici sono molto segregate, sono di norma molto segregate anche secondo gli altri due. Questi indici di misurazione dei diversi gradi possibili di segregazione sono i più utilizzati e conosciuti ma, utilizzati singolarmente, rischiano di dare una visione della situazione sociale soltanto parziale,

Formula di calcolo indice di esposizione:

$$\sum (wi / W) \times (b / ti)$$

Considerando:

wi = la popolazione "bianca" di una porzione di territorio dell'entità geografica maggiore, per la quale l'indice di esposizione viene calcolato

b = la popolazione "nera" di una porzione di territorio dell'entità geografica maggiore, per la quale l'indice di esposizione viene calcolato

ti = la popolazione totale della porzione di territorio esaminata

W = la popolazione "bianca" totale dell'entità geografica maggiore

La percentuale media di persone "di colore" che vivono in una data unità territoriale di una tipica zona residenziale "bianca" si calcola rapportando il numero di abitanti "bianchi" che vivono nella porzione di territorio in oggetto con il totale della popolazione "bianca" presente in città e la popolazione "nera" residente nella porzione di territorio in oggetto con la popolazione totale della porzione di territorio stessa, e moltiplicandone i valori ottenuti. La sommatoria di tali valori genera il risultato finale dell'indice di esposizione di un dato frammento urbano.

quindi non del tutto corretta. Oltre a questi modelli di misurazione della segregazione di un dato gruppo sociale o di una comunità, però, vi sono anche altri indici e parametri che possono essere utilizzati per calcolare il grado di integrazione di un frammento di città e di coloro che lo abitano. Ad esempio, sono di comune utilizzo anche gli indici di entropia, che misurano l'iniquità, la mancanza di differenza e la segregazione in generale. Uno degli indici di entropia maggiormente utilizzati è l'indice di diversità (*Theil index*), che misura l'irregolarità della distribuzione territoriale di un sottogruppo della popolazione riflettendo le diversità etniche nell'area in oggetto. Generalmente ci si può anche appoggiare ad altri indici, come ad esempio quello sviluppato da Corrado Gini, che misura la disegualianza in una data distribuzione soprattutto dal punto di vista economico.

La stima del livello di segregazione di una comunità è un'operazione complessa, che l'utilizzo di semplici indici non può risolvere appieno. Sembra infatti necessario integrare le elaborazioni sino ad ora esposte con nuovi parametri che permettano di cogliere i continui cambiamenti in atto nella società contemporanea e le diversità sempre più capillari che emergono tra un territorio ed un altro. Tutte le applicazioni e le misurazioni, per quanto metodologicamente raffinate e precise, rimangono delle semplificazioni della realtà da interpretare con la dovuta cautela. Sono stati fatti molti tentativi di misurazione della segregazione, ma sembra che nessuno centri appieno la soluzione; anche in Italia si è provato a definire degli indicatori di integrazione che riuscissero a studiare e riprodurre la complessità ed eterogeneità del territorio, ma questi tentativi sono stati solo di rado affiancati a delle politiche al passo coi tempi.

Il CNEL (Consiglio Nazionale per l'Economia e il Lavoro) è un organismo costituzionale che produce documenti di orientamento per le politiche del Ministero del Lavoro. Conduce studi e ricerche sulla famiglia e sull'attività politica degli immigrati, lavoratori stagionali e collaboratori domestici, e ogni anno organizza conferenze pubbliche per presentare i risultati di tali ricerche. Il CNEL, dal 2002, stila un rapporto annuale sugli "Indicatori di Inserimento Locale degli Immigrati", favorendo l'utilizzo del termine "inserimento" piuttosto che "immigrazione". Il report, basato su dati raccolti dalla Caritas per le sue pubblicazioni statistiche annuali, definisce dei parametri in base ai quali studiare il grado di segregazione dei gruppi sociali: polarizzazione, diversificazione culturale, stabilità sociale ed inserimento nel mercato del lavoro sono alcuni dei parametri presi in considerazione. Questi indici implicano alcune ipotesi, come ad esempio l'assunzione del fatto che la presenza sul territorio di una varietà di nazionalità diverse comporti una grande diversità culturale (che garantisce l'integrazione), o che la riunificazione di gruppi familiari sia il punto di partenza per costruire una stabilità sociale duratura, ed un più facile inserimento nel mercato del lavoro. Gli indicatori si basano anche su alcune ipotesi per stimare la religione che praticano i vari gruppi di immigrati. Gli indici sono quindi accostati l'un l'altro per fornire un "punteggio di integrazione" relativo ad ogni religione, con risultati che contraddicono molte delle informazioni riguardanti gli schemi generali di integrazione degli

immigrati in Italia.

Un altro tentativo di sviluppare degli indicatori di integrazione è stato portato avanti da Antonio Golini, demografo dell'Università di Roma I, che nel 2004 ha pubblicato le ricerche che hanno portato alla formazione del cosiddetto integrometro. Qui la funzione dell'equilibrio del genere (cioè l'inclusione e sviluppo della popolazione femminile nel mondo del lavoro) nei gruppi delle diverse nazionalità e i matrimoni misti sono simbolo di un'integrazione positiva e gli indicatori si basano sui permessi di lavoro e sui dati pensionistici disponibili. Entrambi i parametri, sia quelli sviluppati dal CNEL che da Golini, si basano sulla disponibilità e attendibilità di dati statistici, e puntano a dedurre informazioni generali da situazioni particolari di singoli intervistati. Inoltre costituiscono uno studio, più che sull'effettivo grado di integrazione tra gruppi sociali diversi, sulla qualità delle precondizioni e dei requisiti affinché si verifichi una concreta integrazione.

IL CNEL

Come tutti i fenomeni complessi, l'integrazione non è oggetto di misurazione diretta (cioè non esiste un dato che ne possa restituire direttamente la dimensione), bensì indiretta: occorre dunque risalire alle sue dimensioni attraverso un sistema che unisca e sintetizzi una serie di dati, ognuno dei quali riferito a fenomeni che si riconoscono essere correlati significativamente con l'integrazione, e che siano a loro volta misurabili. I dati di questi fenomeni possono così portare a indicatori che, opportunamente trattati, possono a loro volta confluire nella costruzione di un apposito indice sintetico. I rapporti del CNEL misurano una parte degli aspetti inerenti al complesso fenomeno della segregazione, senza pretendere di esaurirne l'intera portata; studiano alcuni aspetti dell'inserimento sociale ed occupazionale degli immigrati che si prestano ad essere misurati attraverso dati statistici aggregati, ricavabili da fonti di rilevazione ufficiali e che corrispondono dunque a fattori "oggettivi" dell'integrazione. E' per questo che tali fattori non misurano l'integrazione effettivamente raggiunta in un certo territorio ma, al contrario, il potenziale di integrazione del territorio stesso. Con l'ausilio dell'*equipe* di redazione del Dossier Statistico Immigrazione *Caritas/Migrantes*, il CNEL realizza annualmente un Rapporto sugli indici di integrazione degli immigrati in Italia strutturato appunto in indicatori ed indici territoriali. La ricerca del CNEL definisce innanzitutto tre ambiti territoriali di riferimento, grandi aree, Regioni e Province, che corrispondono ad altrettanti indici: l'indice di attrattività territoriale misura il potere di ciascun contesto territoriale di attrarre e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale. L'indice di inserimento sociale misura il grado di radicamento nel tessuto sociale ed il livello di accesso ai servizi fondamentali da parte degli immigrati, in ciascun contesto territoriale; l'indice di



Fig. 40 Il CNEL è stato istituito dalla legge n. 33 del 5 gennaio 1957. E' composto da 64 consiglieri: 10 esperti socio-giuridici, 48 rappresentanti delle categorie produttive, 6 rappresentanti di associazioni di promozione sociale e di volontariato. Si occupa di collaborare con le Istituzioni per proporre disegni di legge e, tramite pareri, osservazioni, rapporti, relazioni, convegni e dossier studia la portata dei fenomeni sociali in Italia.

inserimento occupazionale, invece, misura il grado e la qualità dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel mercato locale. Il rapporto stilato alla fine dell'operazione di studio e raccolta delle informazioni si basa sugli indici di inserimento sociale ed occupazionale, così come la letteratura internazionale suggerisce, dal momento che gli ambiti socio-lavorativi sono considerati le dimensioni maggiormente connesse all'integrazione del singolo.

Pur non entrando a sistema nella costituzione dell'indice finale, l'indice di attrattività territoriale resta comunque un'importante riferimento per comprendere quali aree esercitano sull'universo dell'immigrazione un maggior potere di attrazione ed una maggior capacità di trattenimento stabile al proprio interno, oltre che favorire il radicamento degli immigrati. In relazione a ciascun indice è stata selezionata una serie di indicatori statistici in base ad un criterio di pertinenza, di attendibilità, di completezza e di comparabilità. Ogni anno la costruzione di tali indicatori e le loro combinazioni cambiano, in base alle circostanze ed alle necessità di studio. Questo, pur restituendo alla ricerca un carattere sempre innovativo e il passo coi tempi, rende difficile la comparazione con i risultati ottenuti negli studi precedenti, se non in misura puramente indicativa. Per la costruzione di indicatori ed indici si è proceduto alla differenziazione tra un metodo di elaborazione assoluto, relativo alla sola popolazione immigrata presente in una determinata zona, e di uno differenziale, che si riferisce invece allo scarto tra i dati degli italiani e quelli degli immigrati, prendendo in considerazione l'intera popolazione di un dato territorio comprensiva di italiani e stranieri. Ciò ha consentito una maggior differenziazione negli esiti della ricerca, poiché ha dato la possibilità di poter comparare i dati in modo più completo.

L'indice di attrattività territoriale è stato creato unendo i valori di cinque indicatori, sulla base di dati trasmessi dall'Istat: l'indicatore di incidenza, che misura la percentuale degli stranieri residenti sulla popolazione complessiva di una data area; l'indicatore di densità, che calcola il numero medio di stranieri residenti per ogni chilometro quadrato; l'indicatore di ricettività migratoria, che contabilizza la percentuale del saldo migratorio interno degli stranieri sul totale delle iscrizioni anagrafiche da altri Comuni effettuate da cittadini stranieri; l'indicatore di stabilità, che riporta la percentuale dei minori presenti sulla totalità della popolazione straniera residente e, infine, l'indicatore di appartenenza familiare, che mostra la percentuale di famiglie con almeno un componente straniero sul totale delle famiglie residenti.

L'indice di inserimento sociale, invece, è formato dall'unione di cinque indicatori, i cui dati sono forniti dall'Istituto "Scenari Immobiliari", dall'Inps, dal Ministero della Pubblica Istruzione, dal Ministero dell'Interno e dall'Istat. Il primo degli indicatori che formano l'indice di inserimento sociale è l'indicatore di accessibilità al mercato immobiliare: esso calcola la percentuale di incidenza sulla retribuzione media annua pro capite dei lavoratori dipendenti extra comunitari del prezzo medio annuo di affitto di una casa di 50 metri quadrati in una zona periferica. L'indicatore di dispersione scolastica contabilizza il tasso di non ammissione all'esame finale di Terza Media degli alunni stranieri; l'indicatore di devianza riflette la differenza tra la variazione



Fig. 41 Il primo indicatore utilizzato dal CNEL è l'Indice di Attrattività Territoriale, che misura il potere di ciascun contesto territoriale di attrarre e trattenere stabilmente al proprio interno quanta più popolazione immigrata presente a livello nazionale, il numero effettivo di abitanti di origini straniere sul totale della popolazione ed il loro grado di scolarizzazione.

in percentuale delle denunce presentate a carico di stranieri e la variazione percentuale della popolazione straniera residente in una data area urbana in un periodo di tempo prestabilito. L'indicatore di naturalizzazione, invece, riporta il numero medio di naturalizzati (acquisizioni di cittadinanza per residenza legale e continuativa di almeno dieci anni) ogni 1000 residenti stranieri; infine, l'indicatore di costitutività familiare indica la percentuale di famiglie il cui capofamiglia è straniero, sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero.

Il terzo ed ultimo indice preso in considerazione negli studi del CNEL è quello di inserimento occupazionale, formato a sua volta da cinque indicatori basati su dati riportati da Inail, Inps, Istat ed Unioncamere. Il primo indicatore è quello di impiego della manodopera immigrata, che calcola la percentuale di persone nate all'estero tra i lavoratori occupati nel corso dell'anno. L'indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo mostra invece la percentuale del saldo occupazionale (la differenza tra i lavoratori assunti e quelli che hanno cessato nel corso dell'ultimo anno il rapporto di lavoro) sul totale dei lavoratori assunti, tra i soli nati all'estero; l'indicatore di reddito da lavoro dipendente è la differenza, in Euro, tra la retribuzione media annua pro capite dei lavoratori dipendenti extra comunitari e la soglia minima annua di povertà assoluta, riferita alla composizione media di una famiglia di immigrati in Italia (formata dunque da 2,5 componenti) in un Comune di modeste dimensioni (cioè con meno di 50.000 abitanti). L'indicatore del differenziale retributivo del genere mostra la differenza, in Euro, tra la retribuzione media annua pro capite dei lavori dipendenti extra comunitari e quella della sola componente femminile di tali lavoratori. Infine, l'indicatore di lavoro in proprio misura la percentuale di titolari d'impresa stranieri sul totale dei titolari d'impresa.

Questi indicatori, come detto, non hanno un carattere definitivo ma possono essere costantemente perfezionati ed adattati alle necessità di studio, oltre che al continuo mutare dell'universo immigrazione. Il fatto che sia stata adottata una divisione, negli indici di inserimento sociale ed occupazionale, tra un metodo differenziale ed uno assoluto, è molto utile per comprendere le differenze nelle dinamiche sociali ed occupazionali degli stranieri rispetto alla popolazione autoctona italiana, ma l'eterogeneità delle fonti d'informazione rende ardua una loro comparazione, proprio per la disomogeneità delle informazioni ottenute tramite i vari organi statali e non.

Come precisato precedentemente, il CNEL esamina quella parte del fenomeno dell'integrazione della popolazione straniera costituita da un insieme di fattori oggettivi presenti sul territorio, relativi all'inserimento sociale ed occupazionale, che possono essere considerati un presupposto, una condizione, per il suo realizzarsi. Studia quindi il potenziale d'integrazione di un territorio, e non il grado di effettiva integrazione che si ha al suo interno. L'obiettivo conoscitivo della ricerca del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro è quello di pervenire ad una valutazione del livello medio del potenziale di integrazione delle diverse realtà territoriali, regionali e provinciali. Per questo costruisce un adeguato indice statistico basato su una sintesi di diversi



Fig. 42 Il secondo indicatore utilizzato dal CNEL è l'Indice di Inserimento Sociale, che misura il grado di radicamento nel tessuto sociale ed il livello di accesso ai servizi fondamentali (tra cui quello della residenza) da parte degli immigrati in ciascun contesto territoriale.

indicatori, in grado di esprimere una valutazione quantitativa del potenziale di integrazione. Questo indice deve necessariamente rispondere alle proprietà logiche e matematiche proprie di tali misurazioni, e deve fare i conti con l'inevitabile disomogeneità di disaggregazione territoriale tra le varie fonti utilizzate per la costruzione degli indicatori.

Il CNEL basa lo studio sulla segregazione di gruppi sociali principalmente su tre fattori: il lavoro, la casa e la scuola. In generale, l'accesso ad ambiti del *welfare* e la fruizione dei servizi di base, almeno su un piano di parità con gli abitanti autoctoni della medesima area territoriale, possono essere considerati come delle condizioni per l'integrazione. Ma anche certe condizioni specifiche come la costituzione di un nucleo familiare (che può essere considerata la rete primaria degli affetti) nel luogo in cui si vive, la presenza dei propri figli e l'accesso a status giuridici che sanciscano la piena partecipazione al sistema di diritti e doveri dello Stato sono parametri considerati molto importanti ai fini di un'integrazione completa.

Questi fattori oggettivi, nella loro totalità, sono un buon punto di partenza, ma non sono sufficienti a dare un responso definitivo accettabile sul livello di integrazione di una comunità poiché, anche in presenza di tutte queste pre condizioni, è possibile che una persona non si senta, o non sia, effettivamente integrata. L'integrazione, infatti, è un fenomeno pluridimensionale che passa anche attraverso fattori soggettivi ed individuali che riguardano, ad esempio, l'impatto psicologico con il contesto d'arrivo, la qualità delle relazioni che si instaurano nel nuovo habitat e, ancor più importante, il grado di corrispondenza tra la realtà che si trova e le aspettative che ciascun immigrato nutre alla partenza dal proprio Paese. Questi fattori sono soggettivi, e dipendono da ciò che ognuno intende per "integrazione" o per "lavoro degno" e per qualsiasi altro parametro di giudizio. Sono pertanto mutevoli ed è difficile definire in maniera univoca, in un modo che valga per tutti e sempre, i parametri di una reale integrazione. La complessità e la sostanziale indefinibilità dell'integrazione non dipende solo dalla grande variabilità dei fattori soggettivi in gioco, ma anche dal fatto che essa indica sia uno status, una condizione raggiunta, che il processo attraverso cui vi si è giunti. Il processo di integrazione si svolge nella concretezza dei rapporti umani, sociali, e coinvolge le parti della società civile che già risiedevano in una determinata zona, e quelle che vi giungono da fuori, come poli di una relazione di reciproco scambio, che dura nel tempo e mira a costruire un'identità comune in cui tutti possano riconoscersi. Lo studio delle pre condizioni favorevoli agli immigrati per intraprendere un processo di integrazione e di abbattimento dei muri che li dividono dal resto della società, del potenziale di integrazione di un territorio è importante per comprendere le possibilità di una futura integrazione dei gruppi sociali che vi abitano, nonostante sia evidente che non esiste alcun collegamento automatico tra l'esistenza di condizioni favorevoli all'integrazione ed un'effettiva integrazione. Affinché queste pre condizioni siano efficaci, è necessario che le persone coinvolte nei vari processi di socialità si riconoscano come interlocutori ed abitanti con pari diritti, oltre che con pari dignità.



Fig. 43 Il terzo indicatore utilizzato dal CNEL è l'Indice di Inserimento Occupazionale, che misura il grado e la qualità dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel mercato locale territoriale.

L'Integrometro di Golini

“La Commissione per le Politiche di Integrazione degli Immigrati intende per integrazione sia l'integrità delle persone, delle collettività coinvolte nel processo, sia l'interazione positiva e la pacifica convivenza tra tutte le collettività, compresa ovviamente quella autoctona. Per poter applicare tale modello occorre riconoscere e rispettare le esigenze e le differenze dei diversi gruppi, senza però creare le premesse per l'emergere di realtà separate ed isolate”¹. Basandosi su tale definizione sono stati individuati i diversi parametri da prendere in considerazione per l'analisi del grado di segregazione delle diverse comunità, senza perdere di vista le difficoltà dovute spesso al difficile reperimento dei dati, o a volte alla loro totale mancanza. Sono state determinate innanzitutto quattro dimensioni generali che esprimono gli aspetti principali che tra loro interagiscono nel processo dinamico e pluridimensionale dell'integrazione: le caratteristiche demografiche, sociali e territoriali dei gruppi; le relazioni con la comunità di origine e con quella di arrivo; l'inserimento e il successo nel contesto scolastico e lavorativo, fondamentali ai fini di una possibile mobilità sociale; le condizioni di vita e la partecipazione attiva alla vita di tutti i giorni. Ognuna di tali dimensioni è stata a sua volta suddivisa in tre ambiti specifici, che ne esplicitino meglio il senso generale; questi sono stati a loro volta sviluppati in diversi micro indicatori. Partendo da tale analisi, si sono sviluppati dieci macro campi di indagine, per comprendere l'effettiva situazione segregativa dei vari gruppi presenti.

Il primo ambito di osservazione riguarda le caratteristiche demografiche delle diverse comunità, che permettono di tracciare un quadro generale della loro distribuzione sul territorio. Le caratteristiche migratorie (distribuzione per anno, motivo dell'arrivo e della presenza sul territorio, condizione giuridica del soggiorno) costituiscono una categoria molto importante, così come i comportamenti demografici delle persone appartenenti ai vari gruppi sociali (tasso di fecondità, di nuzialità, e divorzialità per età). L'istruzione ed il grado di conoscenza della lingua italiana (ma non della sua storia e della sua cultura) sono caratteristiche importanti per descrivere il grado di integrazione di una persona nella comunità: l'inserimento scolastico dei bambini, infatti, risulta essere una variabile chiave nello sviluppo di una vita “integrata”. Le relazioni con il Paese d'origine e quello d'arrivo si possono sintetizzare nei fenomeni del ricongiungimento familiare, della partecipazione ad associazioni etnico-culturali in Italia e l'acquisizione della cittadinanza italiana.

Un altro ambito di indagine molto importante è quello del lavoro, che una premessa ed un sostegno all'iniziale inserimento nelle altre dimensioni essenziali della società di approdo: la condizione professionale e la posizione occupata, l'eventuale disoccupazione, il settore di attività che si ricopre e la qualifica professionale sono dei parametri basilari per comprendere il grado di integrazione, così come il numero di ore lavorative settimanali e il contratto di lavoro a cui si è soggetti.

1. Per ulteriori informazioni cfr. Commissione per le politiche d'integrazione degli immigrati, 2000, *Secondo Rapporto sull'Integrazione degli Immigrati in Italia*, a cura di Zincone G.

Il reddito percepito è un altro indice che riveste particolare importanza: la quantità di denaro ricevuta e le modalità in cui la si impiega possono essere, per esempio, il riflesso di un successo raggiunto sul lavoro, e la “struttura dei consumi fornisce inoltre indicazioni sulle abitudini degli immigrati”².

Sempre in riferimento alle condizioni di vita ed al grado di integrazione raggiunto, appare rilevante disporre informazioni sulle modalità abitative dei componenti del gruppo sociale in esame: la tipologia di alloggio, il quartiere dove si risiede, il titolo di godimento dell'alloggio, il numero di vani dell'abitazione ed i rapporti col vicinato sono solo alcune delle declinazioni di questo tema, tutte fondamentali ai fini di una comprensione di un'eventuale dimensione segregativa.

Infine, salute e “devianza” sono altri due aspetti chiave nel rapporto tra sociali: la possibilità di usufruire del sistema sanitario e l'eventuale frequenza di utilizzo, i tassi di abortività e mortalità infantile sono aspetti importanti della vita di una comunità. Molti, inoltre, hanno collegato il tasso di segregazione fisica, sociale ed economica con quello di “devianza”, ponendo anche in risalto il ruolo conflittivo delle differenze culturali tra vari gruppi sociali, che incrementerebbero attriti e frizioni.

L'integrometro complessifica l'approccio al tema della segregazione aggiungendo, rispetto ai modelli elencati in precedenza, un alto numero di indici, e guardando all'integrazione da punti di vista che prima non venivano presi in considerazione; mantiene tuttavia intrinseche criticità quali, ad esempio, la categorizzazione delle persone iscritte in un dato gruppo sociale. Un punto cruciale, infatti, “è rappresentato dall'esatta definizione dei gruppi di popolazione a cui i dati fanno riferimento”³.

Un altro punto critico è costituito dalla difficoltà di reperimento di alcuni dati, oltre che dalla loro comparazione: i dati di alcuni gruppi sociali possono essere poco numerosi o poco precisi, oppure riferirsi a diverse entità territoriali. Resta poi scoperta quella parte di dati, non indifferente, relativa all'immigrazione illegale o alle pratiche di coabitazione e residenza non stabili. I dati utilizzati per lo studio della situazione segregativa sono ricavati da moltissimi organi di rilevazione, e per questo risultano spesso diversi tra loro: Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, Automobile Club Italia, l'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro, l'Anagrafe, il Dipartimento Amministrazione Penitenziaria, numerosi ministeri (Affari Esteri, Grazia e Giustizia, Interno, Lavoro, Salute) sono alcuni degli organi su cui si basa la raccolta di dati di Golini. Le informazioni da loro collezionati sono spesso organizzate e raccolte in modo diverso, e questo ne rende difficile la comparazione e l'utilizzo. In generale, appare evidente che questo metodo di studio dei livelli di segregazione, principalmente utilizzato per studiare i gradi di integrazione dei gruppi di emigrati che si trovano oggi nella società italiana, si avvicina maggiormente alla complessità sociale contemporanea rispetto agli indici precedentemente enunciati. Tuttavia presenta delle problematiche di reperimento dei dati e di

DIMENSIONI	AMBITI SPECIFICI	MISURE E INDICATORI
A. STRUTTURA DEMOGRAFICA, SOCIALE E TERRITORIALE	A.1. Struttura demografica e comportamento riproduttivo	A.1.1. Ammontare A.1.2. Struttura per età A.1.3. Struttura per sesso A.1.4. Struttura per stato civile A.1.5. Natalità/fecondità
	A.2. Struttura sociale	A.2.1. Livello di istruzione
	A.3. Struttura territoriale	A.3.1. Distribuzione della popolazione sul territorio
B. RELAZIONI CON LA COMUNITÀ DI ORIGINE E CON QUELLA DI ACCOGLIMENTO	B.1. Relazioni con il paese di origine	B.1.1. Rimesse B.3.1. Ricongiungimenti familiari B.1.2. Contatti con familiari in patria
	B.2. Relazioni con il gruppo etnico di origine e con gli altri gruppi	B.2.1. Iscritti ad associazioni etniche B.2.2. Matrimoni tra stranieri
	B.3. Relazioni con il paese di accogliimento	B.3.2. Uso della lingua italiana B.3.3. Matrimoni misti B.3.4. Naturalizzazioni e acquisizioni della cittadinanza
C. INSERIMENTO LAVORATIVO E MOBILITÀ SOCIO-PROFESSIONALE	C.1. Riuscita scolastica dei figli degli immigrati e della seconda generazione	C.1.1. Scolarizzazione C.1.2. Insuccessi nella scuola dell'obbligo C.1.3. Ritardi ed abbandoni
	C.2. Inserimento lavorativo	C.2.1. Tasso di attività e partecipazione femminile C.2.2. Tasso di disoccupazione C.2.3. Settori di occupazione e qualifiche professionali C.2.4. Lavoratori autonomi C.2.5. Utilizzazione del capitale umano
D. VITA NELLA SOCIETÀ	D.1. Alloggio	D.1.1. Distribuzione sul territorio urbano (concentrazione geografica e segregazione) D.1.2. Tipo di sistemazione abitativa D.1.3. Quota di proprietari di abitazioni D.1.4. Quota di senza casa D.1.5. Affollamento
	D.2. Consumi	D.2.1. Quota di reddito consumato in beni non di prima necessità
	D.3. Salute	D.3.1. Condizioni di salute D.3.2. Abortività D.3.3. Mortalità
	D.4. Devianza	D.4.1. Intensità dei comportamenti devianti rispetto ai nazionali

Tab. 1 Esempio di ambiti, misure ed indicatori di integrazione delle collettività “straniere” secondo le categorie dell'Integrometro di Golini.

2. Ibidem.

3. Ibidem.

costituzione dei gruppi di indagine non di poco conto, oltre che sembra non distinguere tra inserimento di un gruppo sociale in una più ampia comunità, e la sua effettiva integrazione.

Il Barometro dell'integrazione

L'idea di sviluppare uno strumento utile alla misurazione del grado di segregazione di un'area o di una popolazione, che sia più completo dei parametri utilizzati a livello nazionale e che sappia restituire la complessità della vita urbana, è nato in seno all'Agenzia per l'Integrazione di Bergamo. Questa Agenzia è un'associazione formata nel 2002 da Comune e Provincia di Bergamo, Caritas Diocesana, Nuovo Albergo Popolare e Cooperativa Migrantes. Oltre ai soci fondatori, si sono poi aggiunti, come soci ordinari, l'Associazione Nord Sud Onlus, la Cooperativa della Comunità Ruah, la Cooperativa Il Pugno Aperto e il Rotary Club Bergamo Ovest - Distretto 2040. Lo scopo di quest'associazione è di facilitare, stimolare e sostenere l'integrazione tra italiani ed immigrati nella Provincia di Bergamo. Si è occupata di vari aspetti del rapporto tra Bergamo e le persone che vi sono giunte per motivi di lavoro o esigenze familiari dall'estero, ed il suo lavoro è culminato con l'edizione di un rapporto sull'integrazione a Bergamo e con l'adozione di un nuovo strumento di misurazione della segregazione, chiamato Barometro dell'integrazione. Oltre a questo, L'Agenzia svolge un'innumerabile quantità di azioni di vario genere in tutta la Provincia, che vanno dall'assistenza agli immigrati nella compilazione di moduli e permessi, all'organizzazione di eventi, dalla costituzione di organi associativi che comprendano le Associazioni già esistenti, alla loro messa in rete, da servizi di mediazione e traduzione all'organizzazione e partecipazione di congressi, tavole rotonde ed iniziative che mettano in comunicazione la società bergamasca con coloro che vi si sono trasferiti di recente.

Il Barometro dell'integrazione nasce dalla necessità di “proporre un'idea-immagine che veicoli con immediatezza il contenuto con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso”⁴, dato che le modalità di studio e valutazione dei gradi di segregazione fin'ora utilizzati non appaiono sufficientemente precisi ed adatti alla descrizione del problema; per questo sembrava opportuno cercare di rimanere al passo coi tempi, prendendo spunto da tentativi di misurazione internazionali moderni come lo *Human Development Index* (che fa capo al programma ONU per lo sviluppo e l'ambiente e che ha tra i promotori l'economista indiano Amartya Sen) o l'*Environmental Sustainability Index* del World Economic Forum.

Il Barometro dell'integrazione elaborato e proposto dall'Agenzia per l'Integrazione è un indice sintetico, rappresentato tramite uno spettro lungo cui si sposta una freccia che si muove dal negativo (-) al positivo (+), indicando il grado di integrazione di un determinato gruppo sociale. Si avvertiva la necessità di uno strumento che misurasse le relazioni generali e le reti



Fig. 44 L'Agenzia per l'Integrazione è un'associazione formata nel 2002 che fa capo al Comune di Bergamo. Il suo scopo è quello di facilitare, stimolare e sostenere l'integrazione tra italiani ed immigrati nella Provincia di Bergamo.

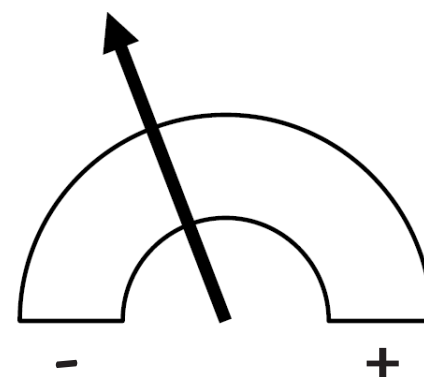
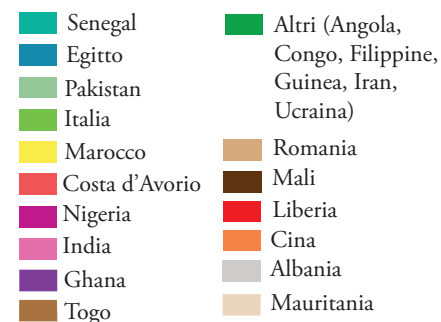
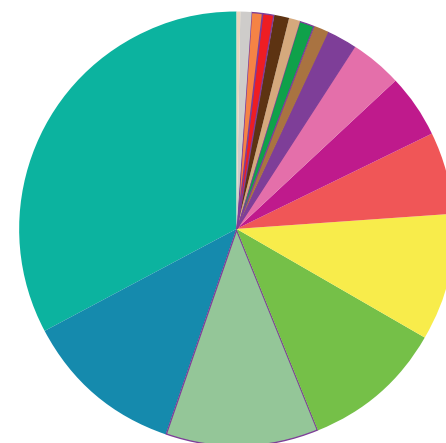


Fig. 45 L'Agenzia per l'Integrazione ha condotto anche nel 2011 l'indagine sull'integrazione dei vari gruppi sociali nella Provincia di Bergamo. Il risultato è che, ancora, siamo lontani dall'aver una società paritaria in cui le comunità siano vicendevolmente integrate.

4. Cit. E. Torrese, *Oltre il binomio welfare - immigrazione. Un'esperienza locale: l'agenzia per l'integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2010.

tessute all'interno della più ampia società di arrivo, basandosi su fonti direttamente coinvolte nei processi di convivenza con gli immigrati, e che riuscisse a restituire la complessità di un universo, quello appunto dell'immigrazione, quanto mai vario e frastagliato. L'Agenzia per l'Integrazione, dunque, elaborò lo strumento del Barometro, con cui si raccolgono e studiano i dati raccolti dai periodici bergamaschi, gli unici veramente a contatto con le realtà locali, dagli addetti ai lavori (associazioni, sociologi, psicologi, forze di polizia, ...) e dalle attività che si svolgono in loco (feste, tornei, assemblee, ...). Queste tre fonti sono quelle maggiormente radicate sul territorio, e che dunque sono in grado di fornire delle informazioni dettagliate e sicure sulla popolazione del luogo. E' molto probabile, infatti, che un'associazione come la AssoSB di Zingonia, che mantiene i contatti con i senegalesi della zona ed è molto importante e seguita all'interno della comunità senegalese bergamasca, conosca più in profondità i numeri reali dell'immigrazione dal Senegal rispetto all'Istat o ad un qualunque altro organo statistico nazionale, che invece non riesce a contabilizzare i movimenti di immigrazione illegali o informali. E' uno strumento che si rifà al *Millenium Development Goals Dashboard*, il cruscotto dell'integrazione utilizzato nell'Unione Europea formato da una grande serie di indicatori che studiano diversi aspetti della vita dei vari gruppi sociali, come quello economico, sociale, culturale e politico. Il Barometro dell'integrazione combina dunque la competenza scientifica degli addetti ai lavori sul campo, i dati raccolti dagli organi di informazione locale e le reti di associazionismo formale ed informale che collegano i vari individui sparsi sul territorio; questo per mantenersi fedeli alla multidimensionalità del fenomeno dell'immigrazione che, come detto, non può essere affrontato meccanicamente con una serie di indici matematici da applicare ad una società complessa e diversificata.

Dall'Aprile 2002 si è iniziato un lavoro di analisi dei quotidiani e degli organi di informazione locali, con la raccolta di tutti gli articoli che avessero come oggetto il tema dell'immigrazione. Dei due quotidiani locali presenti sul territorio bergamasco, si è scelto di analizzare quello che fosse maggiormente conosciuto sul territorio, e che avesse la diffusione più capillare all'interno della provincia bergamasca. E' stata effettuata una selezione di articoli interessanti, in base alla presenza nel testo di notizie relative ad immigrati in prima persona, articoli ad essi relativi, e politiche sul tema dell'immigrazione, con l'obiettivo di dare forma ad una raccolta indicizzata e consultabile di informazioni generali. Si è voluto analizzare questa testata giornalistica non per verificare il contenuto degli articoli riportati, ma per avere delle informazioni che altrimenti, tramite i canali amministrativi, sarebbero state impossibili da recuperare. Il carattere gratuito ed occasionale delle altre testate giornalistiche locali hanno spinto alla decisione di avvalersi di un solo organo d'informazione, che fosse però completo ed affidabile. "Il ritaglio ridotto del territorio (la provincia di Bergamo), la competenza ed il livello di conoscenza del territorio degli operatori dell'Agenzia, nonché i rapporti di lavoro, le collaborazioni ed i partenariati realizzati nel tempo, hanno comunque consentito di avere un riscontro continuo rispetto alle



Gr 1. Grafico delle presenze di gruppi nazionali nelle Quattro Torri di Verdellino. I 560 residenti sono divisi in 22 nazionalità e vedono irappresentanti di Europa, Medio Oriente, estremo Oriente, Africa del Nord e sub sahariana e Sud Est asiatico. Gli abitanti di origini italiane o naturalizzati italiani sono 59. Comunque, questi dati non possono tener conto della continua mobilità che caratterizza chi vive tale ambito urbano, nè delle eventuali situazioni amministrativamente "irregolari".

informazioni riportate”⁵. Spesso però è stato proprio il quotidiano stesso a fungere da generatore di eventi e fatti, dando voce ad attori che altrimenti avrebbero agito su piani sconosciuti, o aprendo “casi” come quello dell’atteggiamento delle agenzie immobiliari provinciali verso la domanda di alloggio degli “stranieri”. Il quotidiano, dunque, riveste la triplice funzione di fonte dei dati, amplificatore della voce di alcuni attori e produttore di avvenimenti. Dando vita a questa raccolta di informazioni tratte da organi di stampa locale, sembrava opportuno allargare il punto di vista della ricerca anche all’esperienza diretta degli addetti ai lavori sul campo e all’opinione di testimoni qualificati sul tema dell’integrazione. Si sono dunque effettuate varie interviste con l’ausilio di una scheda di rilevazione dinamica, continuamente aggiornata e modificata col passare del tempo a seconda dell’interlocutore a cui era rivolta e delle esigenze del momento. Come detto, si è cercato di collezionare le opinioni di esperti di categorie diverse, per avere un ventaglio più ampio di punti di vista, comprendendo quei settori che sono investiti sia direttamente che indirettamente dal fenomeno immigrazione. Una volta collezionate le informazioni necessarie, sono stati organizzati due incontri (uno con operatori e collaboratori interni, l’altro con testimoni qualificati ed immigrati) per ampliare il fronte della riflessione e per comprendere le opinioni di chi era coinvolto nel processo. La semplicità della riproduzione grafica di tale strumento tradisce la quantità di informazioni raccolte e l’eterogeneità delle fonti utilizzate, ma questo strumento sembra avvicinarsi ad una un grado di precisione più che accettabile nello studio del fenomeno segregativo. L’efficacia e fattibilità del Barometro dell’integrazione sono state sottoposte al giudizio di operatori qualificati sia italiani che stranieri, che ne hanno verificato i risultati delle rilevazioni con esito soddisfacente poiché, tramite continue modifiche nelle modalità di raccolta dei dati, l’Agenzia ha cercato di mantenere un livello di complessità ed articolazione che fosse il più aderente possibile alla realtà sociale contemporanea.

Si sono verificati anche altri tentativi di misurazione del livello di segregazione di gruppi sociali. Il FIERI, Forum Internazionale ed Europeo di Ricerche sull’Immigrazione, in collaborazione con l’Università La Sapienza di Roma (ed in particolare con il demografo Antonio Golini), ha aggiornato tramite l’Integrometro le prove avviate in precedenza dalla Commissione per le Politiche di Integrazione presieduta da Giovanna Zincone. Un’altra novità è costituita dal Barometro dell’integrazione realizzato dal Consorzio Gino Mattarelli di Brescia che, utilizzando sistemi di rilevazione ad hoc, si è occupato di studiare le pratiche di coabitazione negli spazi di contatto tra popolazioni diverse all’interno della città.

Questi modelli di misurazione dell’integrazione riescono a dare, quale più o quale meno, una buona panoramica del fenomeno segregativo in Italia, ma sembra evidente che esso sia costituito da un insieme di fattori che colpiscono le persone su più dimensioni, e che dipenda da percezioni e storie di vita individuali e soggettive, dunque difficilmente

Dissimilarity index:

India	0,075	7,5%
Senegal	0,186	18,6%
Romania	0,027	2,7%

Tab 2. Secondo i calcoli effettuati sul frammento delle Quattro Torri, l’indice di disuguaglianza indica che il 7,5% degli indiani residenti nel complesso residenziale dovrebbe spostarsi per essere omogeneamente distribuito sul territorio comunale, così come il 18,6% degli abitanti di origine senegalese ed il 2,7% di quelli originari della Romania.

Isolation index:

India	0,006	6 %
Senegal	0,125	12,5%
Romania	0,001	1 %
Italia	0,001	1 %

Tab 3. L’indice di isolamento dimostra che il 6% degli indiani residenti a Vedellino vive nelle Quattro Torri, così come il 12,5% del totale dei senegalesi, l’1% dei rumeni e l’1% degli abitanti di origine italiana. Non si può dunque dire che vi sia un’alta concentrazione spaziale di un solo gruppo sociale.

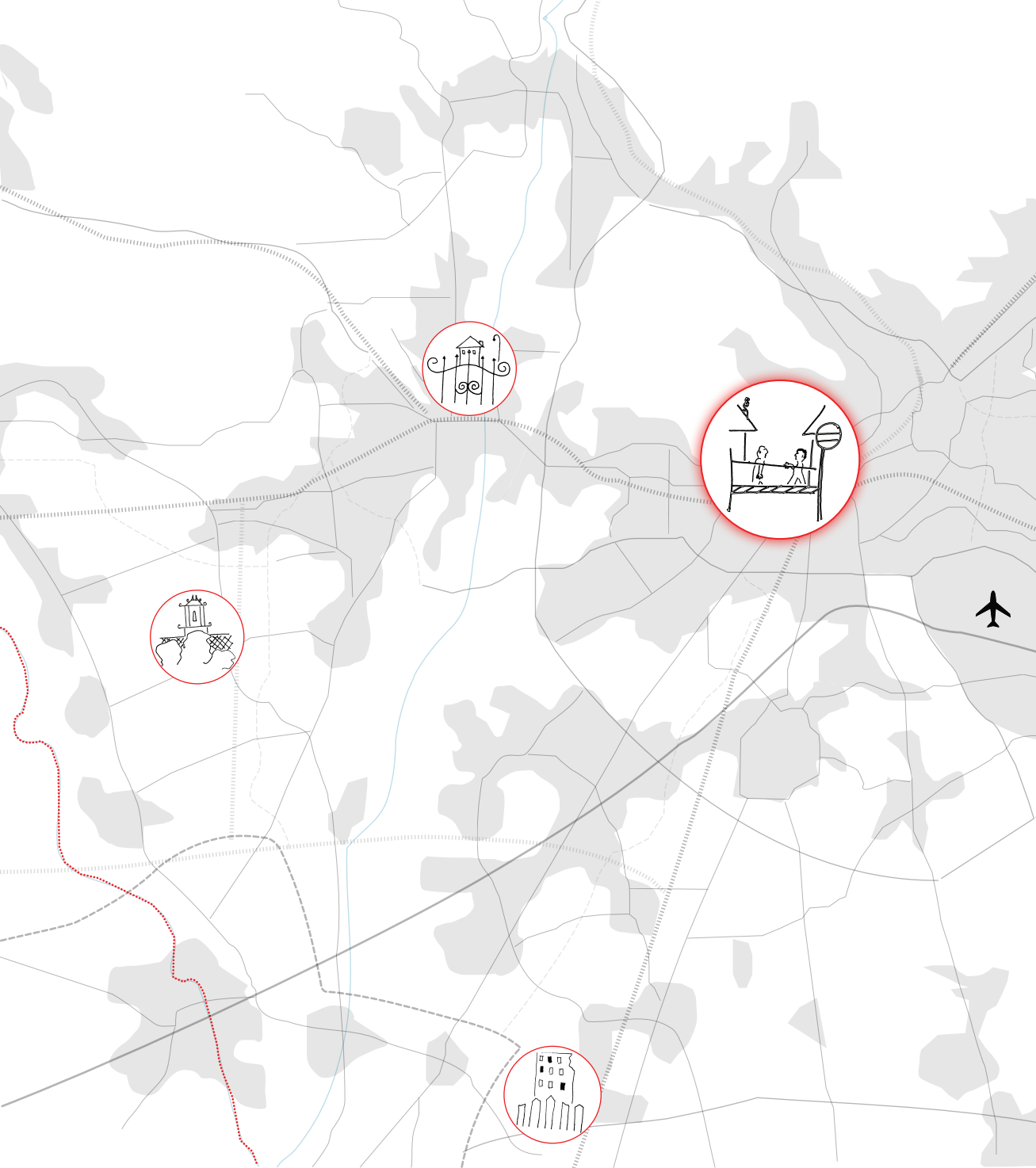
5. E. Torrese, *Oltre il binomio welfare - immigrazione. Un’esperienza locale: l’agenzia per l’integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2010, cap. 13 “Il barometro dell’integrazione: annotazioni metodologiche”.

classificabili. L'utilizzo di indici e categorizzazioni eccessivamente statiche nel tentativo di "incasellare" ogni situazione di vita risulta un'artificiale semplificazione che per sua natura non può riuscire a restituire la varietà e l'eterogeneità delle condizioni e delle circostanze abitative, politiche, lavorative, sociali e psicologiche di chi abita un dato territorio. Nonostante il progressivo affinamento dei dati, l'analisi delle condizioni degli abitanti pare che non riesca a superare la soglia dello studio dei requisiti dell'integrazione, basandosi su dati spesso incompleti o "di parte" raccolti da organismi ad hoc. Sembra dunque necessario, per analizzare in modo completo il fenomeno, integrare i dati raccolti dai vari organismi con le informazioni degli organi di stampa locali e nazionali e, soprattutto, mantenendo un costante rapporto diretto con chi giornalmente vive il territorio. In tal modo è possibile porre un rimedio agli eventuali difetti dei dati raccolti dalle testate giornalistiche e dai media, che non sempre riescono a restituire uno spaccato coerente con le sensazioni e le percezioni effettivamente provate dagli abitanti.

Exposure index:

India	0,04	4 %
Senegal	0,33	33%
Romania	0,009	0,9 %

Tab 4. L'indice di esposizione, calcolato ancora su tre gruppi sociali di riferimento, dimostra che la media di residenti italiani di Verdellino vive in zone in cui il 4% della popolazione totale è indiano, il 33% senegalese e lo 0,9% rumeno. Zingonia, dunque, non si può considerare un ghetto appartenente ad un solo gruppo sociale, a meno che non si considerino tutti i gruppi immigrati come un gruppo a sè, ma questo rappresenterebbe una semplificazione fuorviante.



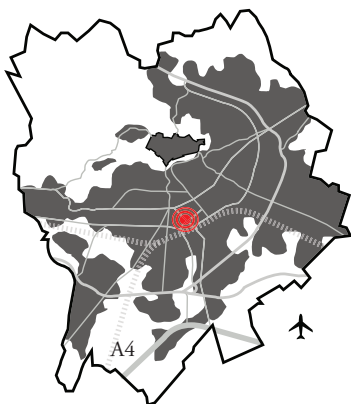
Bergamo, Via Quarenghi

“Il ghetto non è solo uno spazio fisico, ma una forma mentis”

L. Wirth



SCHEDA DESCRITTIVA - *Via Quarenghi*



MACRO

Via Quarenghi si trova nel *centro di Bergamo*, a poche centinaia di metri dalla stazione e vicino alle vie dello shopping. Città Alta è raggiungibile a piedi in 20 minuti circa.

Si trova a San Leonardo, uno dei *borghi storici* di Bergamo, ed anticamente era una delle *vie d'accesso alla città*.



MESO

Il borgo di San Leonardo è una *quartiere denso*, che si sviluppa a Largo Cinque Vie fino ad arrivare alla zona della Malpensata, da cui è *separata tramite la cinta ferroviaria*.

E' un'area storicamente connotata da *fenomeni di immigrazione*, prima dal Sud Italia, poi da Paesi esteri.

MICRO



Via Quarenghi è composta da un gran numero di *edifici storici*, alcuni con delle *preziose corti interne*. Lungo la Via, sono presenti numerose *attività commerciali*, soprattutto di carattere "etnico" e gestite da immigrati. La *parte alta* della via, invece, è stata *riqualificata* ed è diversa dalla parte bassa.



PROVINCIA: Bergamo




COMUNE: Bergamo



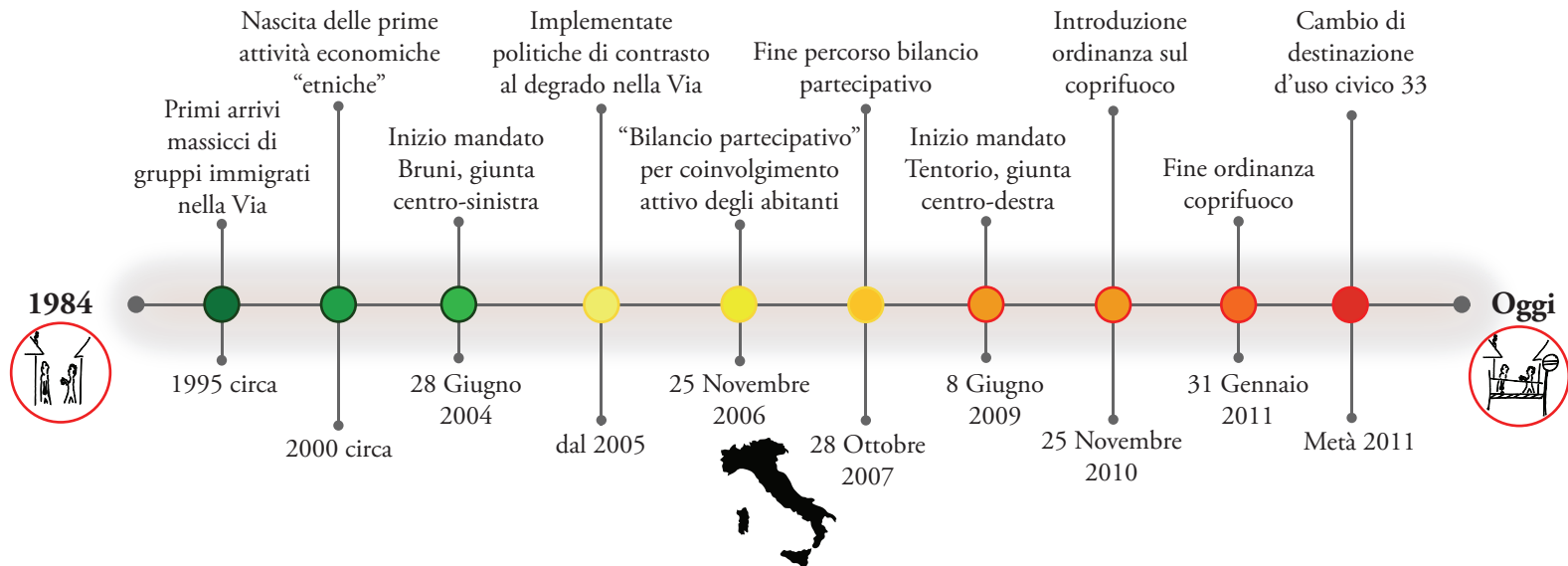
 **DISTANZA DAL CENTRO CITTÀ':** 250 mt.

 **AREA INSEDIAMENTO:** 2 ha c.ca

 **UNITA' IMMOBILIARI:** 27
(prospetto su strada)

? **TIPOLOGIA ABITATIVA:** condomini e case a corte

 **ABITANTI:** 1000 c.ca



SOCIETÀ NAZIONALE



Via Quarenghi - Città nella città

Introduzione

Anche Bergamo, dalla metà degli anni '90, ha iniziato a conoscere sulla propria pelle il fenomeno dell'immigrazione. Se prima di allora era molto difficile vedere "stranieri" in città, oggi invece il centro è investito da un importante processo di stanziamento di comunità extra italiane e addirittura extra europee. Il fenomeno migratorio ha conservato anche a Bergamo alcuni caratteri tipici che lo contraddistinguono ovunque, a prescindere dal continente, dallo Stato o dalla città in cui gli emigranti decidano di trasferirsi, come per esempio la concentrazione in una parte centrale del nuovo territorio urbano di arrivo, vicino ad importanti vie di comunicazione ed alle maggiori infrastrutture. La concentrazione di immigrati, soprattutto asiatici, sud americani ed africani, ha infatti, a Bergamo, il maggior polo d'attrazione in Via Quarenghi, una via centralissima che dalle pendici di Città Alta, centro storico della città, porta verso la Via Cremasca, una delle direttrici di collegamento con la parte Sud del territorio provinciale e, più in là, con Crema e Cremona. E' una delle storiche porte di accesso alla città e per di più si trova molto vicino alla stazione ferroviaria, a quella degli autobus ed al capolinea del nuovo Tram delle Valli che collega Bergamo con la Val Seriana, ed è una delle direttrici che taglia il centro cittadino mettendo in collegamento la zona commerciale di maggior pregio con le zone che si trovano oltre la cinta ferroviaria. Attorno a Via Quarenghi si sviluppa un quartiere che è stato da sempre connotato dalla presenza di numerose attività commerciali e di architetture



Fig. 46 Via Quarenghi, nell'immaginario collettivo, è la strada degli immigrati, dell'insicurezza, dello spaccio, e dei controlli.

di qualità ed importanza storica, ma oggi la via è piena di colori, di odori di cibi sconosciuti e speziati, sulla vetrina di un negozio c'è il poster del Presidente Obama, su un muro c'è la scritta "diritti per tutti", le persone si fermano a parlare sui marciapiedi e lungo la strada; questa è un'altra Bergamo che ha tutto quel fascino d'internazionalità che va tanto di moda, ma che in realtà porta quel drammatico peso di essere simbolo di emarginazione e di ghettizzazione della popolazione straniera, "trattenuta" e "contenuta" - nell'accezione sia fisica che simbolica - in un solo quartiere e, in questo caso, addirittura in una sola strada.

"Il Borgo di Porta Cologno è certamente fra i più antichi, appartenendo a quello di San Leonardo, che ha memorie dei lontani tempi. E' citato nelle pergamene del XII-XIII secolo [...] La Via Quarenghi, limitata dal ponte della ferrovia (Cavalcavia San Giorgio), è stata così chiamata solo dopo il 1900, allorché, levate le barriere daziarie, divenne una unica via con la Via Cologno e Borgo Porta Cologno, come trovo segnato sulla carta del Fuzier del 1896. La Via venne dedicata al grande architetto Giacomo Quarenghi, nato a Capiatone in Valle Imagna (piccola frazione di Rota Imagna) nel 1744, morto in Russia (Pietroburgo) nel 1817[...]".¹ Già all'epoca, nella parte "bassa" di Via Quarenghi erano stabilite numerose attività commerciali, mentre nella parte più vicino al centro, quella a Nord, erano situate le residenze di alcuni importanti commercianti bergamaschi, che vivevano nei sontuosi palazzi che tutt'oggi caratterizzano questa parte di città. Quest'area si trovava ai piedi delle vecchie mura che circondavano la città, dette muraine, e non era sottoposta al pagamento del dazio; proprio per questo sorsero numerose attività commerciali attratte dalla prossimità alla città e dall'assenza delle imposte. La zona era collegata direttamente con Treviglio da una linea tramviaria che arrivava immediatamente ad Ovest di Via Quarenghi. In questa zona alloggiavano i viaggiatori che giungevano in città attraverso la pianura, e da sempre era uno dei primi approdi dei viandanti e dei forestieri. Numerosi alberghi e locande sorgevano lungo quelle che oggi sono Via San Bernardino e Via Zanica, che è la continuazione proprio di Via Quarenghi, e un gran numero di mulini, stalle e rimesse completavano la fornitura di servizi ed attività di queste importanti vie di comunicazione che si snodavano verso la pianura. "Ora la contrada di fuori Porta Cologno (quella che oggi è Via Quarenghi) non ha più nessuna vestigia di questi antichi mulini. Dal cavalcavia della ferrovia si è tutto rinnovato e ben difficilmente si giunge a rivedere idealmente la topografie di poche decine di anni or sono"². Negli anni si sono succedute generazioni di viaggiatori ed abitanti, il tessuto urbano si è trasformato e, con l'abbattimento delle muraine, Via Quarenghi è stata inglobata nella città ed oggi si trova nel pieno centro di Bergamo. Le attività commerciali sono rimaste, ma alle cererie e lavandaie sono subentrati bar, *phone centers*, e negozi cinesi in cui si può trovare qualunque genere di oggetto si necessiti. I confini della città si sono progressivamente ampliati ma le caratteristiche "popolari" di questa zona sono rimaste invariate, e le problematiche odierne di spaccio e comportamenti "anti sociali" hanno radici profonde nel tempo. Quest'area centrale, un tempo via d'accesso alla



Fig. 47 Planimetria prospettica di F. Scolari di metà 1700 circa.



Fig. 48 Carta del Borgo di San Leonardo datata 1816: Via Quarenghi, ad Ovest, è tagliata dal perimetro delle muraine.

1. Cit. L. Pelandì, *Attraverso le vie di Bergamo scomparsa. III - Il Borgo di San Leonardo*, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1965.

2. Ibidem.

città, come tutti i borghi storici di Bergamo ha conosciuto un periodo di proletarizzazione che in realtà dura a tutt'oggi. Se in Città Alta, in Via San Bernardino ed in Via Moroni col passare del tempo questo processo si è invertito ed oggi si assiste ad una "gentrificazione" di tali ambiti, in Via Quarenghi "bassa" es la situazione è rimasta invariata, ed alle classi popolari bergamasche sono subentrati i migranti. In realtà non era solo Via Quarenghi ad essere caratterizzata da questo fenomeno di attrazione di nuovi arrivi ed attività commerciali, ma anche le strade contigue come Via Moroni e Via San Bernardino ad Ovest e Via Paglia ad Est vedevano i primi sintomi della differenziazione sociale e spaziale verso cui si stava lentamente avviando la città. Queste vie sono poi state "gentrificate", e interventi di ripristino dei prospetti degli edifici e dell'arredo urbano hanno provocato un innalzamento del valore degli immobili, e alle famiglie di emigranti e operai è via via subentrato il ceto medio.

La vicinanza alla stazione ferroviaria e a quelle delle autolinee, oltre che la presenza del nuovo "trenino delle valli" che collega Bergamo con la Val Seriana, la prossimità all'uscita autostradale ed alle direttrici verso Lecco e Como rendono questa zona centrale nel sistema dei collegamenti tra Bergamo e l'hinterland. La linea ferroviaria, però, oltre a costituire un importantissimo collegamento con Bergamo, funge anche da confine per il quartiere di San Leonardo. Al di là della cinta ferroviaria si trova la Malpensata, storico quartiere operaio che oggi ospita anche importanti funzioni come il Circolo Anarchico, il Patronato San Vincenzo, il Nuovo Albergo Popolare, lo Sportello dei Servizi Sociali, la cooperativa Circolino Basso, l'oratorio, il polo di scuole comprendente l'Istituto Tecnico Natta ed il Paleocapa, l'Istituto Professionale Pesenti, l'Istituto Tecnico per geometri Quarenghi e la clinica medica privata Gavazzeni. Dall'altra parte di Via Quarenghi, verso Nord-Ovest, si apre invece il centro città con tutte le sue attività commerciali e terziarie e, oltre, si accede al nucleo storico di Città Alta tramite Via Sant'Alessandro. E' insomma una zona del tutto centrale sia per i flussi ed i transiti veicolari che per i servizi di cui possono avvalersi gli abitanti e per questo, oltre che per i canoni di affitto abbordabili, ha visto stanziarsi continuamente nuclei di popolazione proveniente da altri territori. La porosità dello spazio del centro cittadino ha determinato l'arrivo in loco di tali popolazioni, attratte dall'eterogeneità di forme di un borgo storico piuttosto che dalla concentrazione in un ambito meno centrale come ad esempio potrebbe essere un quartiere popolare periferico, più rigido e meno modellabile. Inoltre, come spesso accade, la presenza di comunità compatte e la costituzione di prime reti di mutuo aiuto e sostegno è stato un fattore di forte attrazione per la formazione di un processo di catena migratoria, che ha reso questa via il luogo d'approdo per molti emigranti.

Non tutta Via Quarenghi, però, è ugualmente investita da questo fenomeno di stanziamento di attività e gruppi: infatti, la parte più alta della Via, che era compresa nei confini cittadini e si trovava all'interno della cinta muraria storica, è chiaramente diversa dalla parte bassa. Attraversando Via Quarenghi dal centro verso la cinta ferroviaria si possono ancora notare



Fig. 49 Il centro di Bergamo, un tempo caratterizzato dallo stanziamento di classi "popolari", è stato gentrificato ed oggi è una zona quasi del tutto rinnovata.



Fig. 50 Via San Bernardino, anch'essa strada storica caratterizzata da fenomeni migratori, nel tempo è cambiata, e lavori di miglioramento della sede stradale e dei prospetti sulla via ne hanno cambiato la fisionomia.

i palazzi storici che caratterizzano questo segmento della via in cui, col passare del tempo, si sono insediate attività commerciali di qualità: gastronomie e ristoranti, negozi d'arredamento d'interni e gioiellerie animano i piani terra di questi antichi palazzi. La differenza tra l'area Nord della via e quella posta a Sud, storicamente fuori dalle muraie, è lampante, e basta attraversare l'incrocio con Via Spaventa e Via Palazzolo per accorgersene. Si percepisce un'atmosfera diversa, più internazionale, e alle gioiellerie ed ai negozi d'arredamento d'interni subentrano *phone centers* e piccoli negozi "etnici"; la percentuale di abitanti di origine italiana ed estera si sbilancia considerevolmente, fino a far passare la prima quasi in secondo piano. "Nei casi in cui la presenza di una nuova popolazione raggiunge una certa soglia, colora fortemente uno spazio urbano, si può e di fatto si parla di quartieri etnicamente connotati (multietnici o monoetnici). Si tratta in effetti pur sempre di situazioni di coabitazione (la quota di popolazione italiana rimane rilevante e maggioritaria anche nelle più note situazioni di concentrazione), ma la sovrapposizione tra una popolazione immigrata residente comunque consistente (tra il 20 ed il 50%), la presenza di una miriade di visibili attività etniche, la presenza di alcuni servizio spazi di ritrovo etnico, finiscono per "connotare" questa parte di città"³. Tale processo, però, può spesso portare ad una stigmatizzazione di tali ambiti urbani e di chi vi vive, provocando la frammentazione del territorio e della società in poli distanti e scollegati, senza possibilità o necessità di contatto reciproco.

Una via (multi)etnica

Un frammento urbano connotato dalla presenza omogenea di determinati gruppi sociali può spesso essere, come detto, uno spazio di affermazione di specifiche identità, ma può anche essere oggetto di semplificazioni, stereotipizzazioni e stigmatizzazioni da parte della più ampia società, intrecciandosi alla formazione di un processo segregativo. Un tale ambito complesso può configurarsi come un "ambiente di vita particolare, colorato, dove è più facile l'inserimento di nuovi arrivati e dove è possibile affermare la propria identità nazionale e/o culturale e/o religiosa [...] "inventando" una propria tradizione"⁴. In più, può costituire un nodo specializzato all'interno della struttura reticolare che consente ad alcuni gruppi dispersi sul territorio di ritrovare servizi e beni che altrimenti sarebbero difficilmente raggiungibili altrove. Inoltre, tali frammenti urbani possono essere il luogo di confine tra diversi mondi, lo spazio dove essi interagiscono e si contaminano vicendevolmente. Questo processo di stanziamento di popolazioni provenienti da altri luoghi porta inevitabilmente ad una continua modifica degli spazi urbani, che vengono modellati a seconda delle esigenze contingenti dando vita ad ambienti eterogenei, in cui la coabitazione può non essere sempre una strada semplice da percorrere. I nuclei sociali che inizialmente si erano concentrati ancora più verso Largo Cinque



Fig. 51 La parte "alta" di Via Quarenghi, più vicina al centro, è caratterizzata da architetture ed attività commerciali di qualità, oltre che da un arredo urbano abbastanza pregiato.



Fig. 52 Palazzo storico nella parte "alta" della Via.

3. Cit. A. Lanzani, D. Vitali, *Metamorfosi urbane: i luoghi dell'immigrazione*, Edizioni Sala, 2003, cap. "Quando lo spazio si "colora": la doppia valenza del ghetto (e della concentrazione)".

4. Ibidem.

Vie ed il centro di Bergamo si sono via via spostati verso l'esterno, e le attività che oggi si trovano in Via Quarenghi potrebbero col passare del tempo spingersi oltre la cinta ferroviaria ancora più "fuori", secondo una "strategia di laborioso nascondimento, di occultamento alla vista" ⁵ che caratterizza molti nuclei d'immigrazione presenti in Italia. Questo disegno di ritiro verso un retroscena meno visibile, meno "impattante" per la popolazione autoctona, ha come obiettivo quello di non dare adito a scontri frontali tra culture tra loro diverse, e di riuscire ad inserirsi armoniosamente in un nuovo contesto urbano⁶.

Il sovrapporsi e lo stratificarsi di popolazioni provenienti da aree geografiche diverse, con abitudini e costumi, modi d'approccio e di appropriazione degli spazi differenti, ha dato luogo ad un frammento urbano complesso, caratterizzato dalla compresenza di un nucleo di popolazione locale attaccata ai valori storici della cultura bergamasca ed italiana e di nuovi arrivati che sentono la necessità di sopravvivere senza necessariamente "nascondersi" lontano dal centro città e dal suo fermento e, soprattutto, senza dover forzatamente abbandonare i propri costumi e i propri valori. I commercianti italiani che storicamente animavano la via se ne sono andati quasi tutti e, sulle 38 attività commerciali presenti nella Via, ad oggi "resistono" solo un gioielliere, un parrucchiere ed un tabaccaio di origini italiane, comunque per nulla intimiditi dall'arrivo di un gruppo così numeroso di popolazioni provenienti dall'estero e dalle loro abitudini, oltre che attività commerciali. E' dal rapporto tra popolazione "storica" della zona e nuovi abitanti, spesso gestito populisticamente a fini politici da una pubblica amministrazione abbastanza tradizionalista ed in ogni caso molto ideologica, che sono nati i conflitti che sono a loro volta culminati, nel Dicembre 2010, nell'istituzione di un'ordinanza forte e discussa: il coprifuoco. L'arrivo di gruppi provenienti dall'estero in una società tradizionale poco usata al cambiamento ed alla novità, ha avuto un impatto piuttosto forte anche sul mercato degli affitti che, con lo stanziamento di tali gruppi, ha iniziato a perdere ulteriormente valore. Inoltre, la pratica dell'affitto in nero a migranti è stata molto seguita e ha sicuramente contribuito alla formazione di gruppi compatti e al sovrappopolamento degli appartamenti della zona. Lo scontro frontale tra culture differenti ha prodotto, qui, una situazione di tensione in cui le comunità risultano del tutto divise socialmente, pur occupando gli stessi spazi. Anzi, si può dire che la contiguità tra persone di costumi diversi abbia portato ad un irrigidimento delle posizioni, in cui chiunque non appartenga al proprio gruppo può teoricamente costituire una minaccia.

Questo a testimonianza del fatto che un mix residenziale non può essere visto come la panacea di tutti i mali della città contemporanea ma, al contrario, può anche ampliare i conflitti tra diverse comunità ⁷. I gruppi presenti su questo territorio, infatti, non entrano in contatto volontariamente, e conducono vite quasi del tutto separate pur condividendo il medesimo spazio. L'instaurarsi in sito di gruppi provenienti da fuori Bergamo e, spesso, da oltremare, ha provocato la concentrazione in questa parte di città di un alto numero di persone senza



Fig. 53 Gli abitanti di origini italiane sono sempre meno in Via Quarenghi, e la contrapposizione tra la società bergamasca autoctona ed i gruppi arrivati da fuori è fortemente marcata.



Fig. 54 Oltre agli edifici storici a corte, lungo la Via sono presenti architetture più moderne e, ad oggi, alcuni lotti sono colpiti da processi di riqualificazione con l'intento di accrescere il valore degli immobili della via.

5. Ibidem.

6. Per un maggior approfondimento sul tema cfr. E. Goffman, *La vita quotidiana come rappresentazione*, collana «Biblioteca», Il Mulino, Bologna, 1969. Cfr. L'Eco di Bergamo, 15/2/2011, *Via Quarenghi, Stranieri metà dei residenti*.

7. Cfr. C. Peach, "The ghetto and the ethnic enclave" in D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005.

conoscenza del territorio ma con necessità abitative e lavorative urgenti, a cui il pubblico non è riuscito a dare una soluzione. Il mercato privato, dunque, ha preso in mano la situazione mettendo a disposizione gli alloggi nei palazzi a corte lungo Via Quarenghi ed affittandoli a prezzi che gli emigranti, da soli, non potevano fronteggiare. Il loro raggrupparsi per poter affrontare le spese d'affitto sorge dunque da una necessità contingente, creata ed alimentata dal cinismo e dalla pragmaticità del mercato immobiliare privato che, pur di riuscire a coprire le proprie spese non ha esitato ad affittare spazi in condizioni architettoniche decadenti a gruppi di persone economicamente precarie provenienti dall'estero.

Tali gruppi, per di più, avevano un bisogno imminente di trovare una soluzione al proprio problema abitativo, e non potevano dunque far nient'altro che adeguarsi alle condizioni imposte, cercando di coprire le spese e le varie necessità in qualunque modo, anche se questo significava vivere in 7, 8 o 10 nella stessa stanza per riuscire a pagare un affitto. In questo caso, dunque, la scelta personale di risiedere dove ci si può appoggiare su una struttura preesistente di reti di conoscenza e mutuo aiuto è necessariamente venuta a patti con una condizione particolare del mercato, che ha indirizzato i nuovi arrivati verso una situazione di emergenza abitativa e ha alimentato il circolo di privazioni a cui i migranti sono sottoposti. “Una situazione limite è quella di stabili interamente abitati da stranieri e in cui la modalità alloggiativa prevalente è quella dell'affitto temporaneo, su base giornaliera. (...) Inevitabilmente oggetto di stigma collettivo da parte del vicinato, questo tipo di soluzioni alloggiative deriva facilmente verso forme di ghettizzazione e segregazione estrema: vi risiedono unicamente stranieri e spesso finiscono per gravitarvi persone marginali, escluse o espulse da altri contesti alloggiativi: spacciatori, transessuali, prostitute, ecc. innescando una spirale di crescente emarginazione e “degrado” abitativo e sociale”⁸.

Questa situazione è ulteriormente aggravata dal fatto che i proprietari degli stabili, spesso, non abitando nella zona sono solo relativamente interessati all'effettivo miglioramento delle condizioni fisiche, statiche o architettoniche degli immobili, ed il loro interesse si limita all'incasso dei canoni d'affitto, senza avere un reale interesse in una gestione appropriata dell'area. Dunque in Via Quarenghi si sono concentrate delle problematiche e criticità che esulano dal mero aspetto abitativo, e toccano anche gli aspetti sociali e lavorativi della vita degli abitanti. Tale luogo col passare del tempo è diventato, insieme a Zingonia, un polo attrattore per tutti gli immigrati che per un motivo o per l'altro gravitano nella bergamasca. Questa situazione, che spesso porta con sé dei risvolti di illegalità amministrativa, impossibilità lavorativa e stigmatizzazione esterna, ha finito per dare vita ad un'isola nel centro di Bergamo, un luogo che emerge dal contesto per la sua “multiethnicità” che molti vedono come “fuori luogo”, non appropriata per il centro città dove, invece, dovrebbero essere stanziati attività di pregio a servizio dell'intera cittadinanza.



Fig. 55-56-57 Il patrimonio abitativo della Via, formato in gran parte da edifici a corte storici, non è curato. Per questo all'interno delle corti e nelle vie adiacenti ci si può imbattere in paesaggi urbani trascurati.



8. Cfr. A. Lanzani, E. Granata, C. Novak, I. Inti, D. Cologna, *Esperienze e paesaggi dell'abitare – itinerari nella regione urbana milanese*, Abitare Segesta, Milano, 2006.

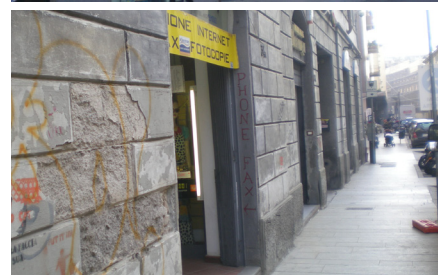
Necessità di un ambiente “particolare”

“Fra queste mura si sono incontrate storie di vita difficili, di coraggio, di povertà e di dignità; si sono succedute popolazioni, culture e modi di abitare, non senza problemi, non senza paure o incomprensioni”⁹ e, ad oggi, tra gli abitanti non vi è coesione, né è presente un sentimento d'appartenenza che li accomuni. Via Quarenghi si trova nella Circoscrizione 1 del Comune di Bergamo, quella in cui maggiormente incide il numero di abitanti provenienti dall'estero sulla popolazione totale: in questo distretto amministrativo infatti vivono più di 45000 persone, delle quali un quinto circa (8530) è di origine “straniera”. In effetti, camminando lungo Via Quarenghi si può notare come la popolazione di origine non italiana sia effettivamente molto numerosa, e in tutta la zona adiacente alla vecchia Contrada Cologno vi è un continuo via vai di persone africane, sud americane ed asiatiche. Nonostante le attività commerciali di riferimento della popolazione immigrata siano concentrate principalmente lungo Via Quarenghi, mentre nelle vie adiacenti sono preponderanti le attività commerciali italiane di qualità medio-alta, tutta la zona circostante è influenzata dai flussi migratori, e fino a Via Moroni e Via San Bernardino si possono notare i segni della presenza di popolazioni estere. Nel 2009 Via Quarenghi era l'unica area in tutta la città a poter contare su dati tanto eterogenei: su 869 abitanti registrati come residenti nella via, 390 erano di origine estera (il 45,5%) e su 511 gruppi familiari ve ne erano 244 (il 47,7%) di origine extra italiana¹⁰. I dati dell'ISTAT e della Prefettura di Bergamo situano al 45% circa, ma comunque in continua crescita, la percentuale di residenti di origine extra italiana nella zona ed a Gennaio 2011 in Via Quarenghi vivevano poco meno di 1000 persone, di cui una metà abbondante di origine estera. Il trend demografico della Via mostra che gli italiani tendono ad abbandonare lentamente la zona (nel 2009 se ne sono andati in 19), mentre gli abitanti di origini non italiane continuano ad aumentare (nel 2009 si sono installati in Via Quarenghi 91 nuovi abitanti di origine estera)¹¹.

L'inserimento di popolazioni immigrate nel tessuto urbano e sociale di Bergamo ha dato luogo a frizioni dovute allo scontro, più che all'incontro, di universi culturali diversi in cui un gruppo era in maggioranza numerica ed aveva la maggior parte delle risorse disponibili (spazi commerciali, residenze e risorse economiche) a fronte di una minoranza che si trovava in condizioni di estrema povertà, dovuta anche a processi migratori difficili e a situazioni personali drammatiche. Questa ineguaglianza di partenza ha dato il là ad un processo di continuo acutizzarsi delle differenziazioni ed alla formazione di mondi separati e sovrapposti, che nei punti di contatto creavano e tutt'oggi creano frizioni apparentemente insanabili. Gli italiani, storici residenti del quartiere, non vedono di buon occhio l'accentuarsi di una situazione di degrado sociale in una Via che nell'immaginario pubblico è caratterizzata da fenomeni di spaccio, di incuria degli spazi pubblici e da sporadici conflitti nei locali e nelle aree comuni. Questa situazione, infatti, oltre a rappresentare un pericolo per l'incolumità fisica di persone



Fig. 58-59-60 I paesaggi urbani tra il segmento di Via Quarenghi più vicino al centro e quello più in prossimità della ferrovia variano nella qualità delle facciate degli edifici, dell'arredo urbano e nell' differenziazione delle attività economiche, oltre che dalla presenza di popolazioni diverse.



9. Ibidem.

10. Cfr. L'Eco di Bergamo, 16/5/2010, *Via Quarenghi, la fuga continua. L'appello della Circoscrizione*, L'Eco di Bergamo, 22/5/2010, *Dopo il blitz la gente è divisa*.

11. Cfr. Comune di Bergamo, Agenzia Sistemi Informativi (a cura di), *Statistiche Demografiche al 1° Gennaio 2011*, Bergamo.

ed immobili, aumenta la caduta del valore delle proprietà, ed è fisiologico che i proprietari ne preferiscano un aumento. Al contrario, i “nuovi” abitanti, in una situazione amministrativa, economica e lavorativa precaria, si trovano spesso invischiati nel circolo della precarietà ed illegalità, e cercano di sopravvivere in qualunque modo.

In una tale situazione di tensione, da uno sguardo, da una parola di troppo o da un movimento sbagliato possono nascere degli aspri conflitti, che dall’utilizzo degli spazi urbani possono giungere a problemi di scala più ampia, come l’appartenenza a gruppi sociali o culturali diversi. Tuttavia, nei dibattiti sulla Via, spesso si dimenticano le origini popolari della zona, e le problematiche che qui si sono da sempre riscontrate. Fino alla fine degli anni ‘90, infatti, quando l’immigrazione da Paesi esteri non aveva ancora raggiunto i numeri attuali, in Via Quarenghi vi era una sede del *Sert* per la distribuzione di farmaci ed analgesici come il Metadone, un punto vendita di siringhe ed alcuni noti punti di spaccio cittadini di eroina. Oggi tali problematiche non sono più presenti, ma ad esse sono subentrati lo spaccio di sostanze cosiddette “leggere” e fenomeni di irregolarità amministrativa. Proprio da questo punto di vista, la differenziazione amministrativa a cui sono sottoposte le varie fasce di popolazione che condividono la stessa area urbana ha dato luogo ad una situazione in cui esse si percepiscono come “diverse” ed ognuna vede le altre come potenzialmente nemiche ed ostili. Le frizioni iniziali tra locali e nuovi arrivati hanno fomentato la separazione delle vite dei vari gruppi che, ad oggi, conducono esistenze separate. A Bergamo, infatti, è ancora raro vedere compagnie di ragazzi di origine italiana e straniera uscire insieme o frequentare gli stessi posti, ed ancora oggi vi è una forte differenziazione tra luoghi per italiani e luoghi per “stranieri”, universi che tutt’oggi raramente vengono a contatto.

Pur separando le vite di questi gruppi, l’Amministrazione Pubblica ed una larga parte della cittadinanza premono per una “bergamaschizzazione” della via e dei suoi abitanti, auspicando l’appiattimento delle culture presenti sotto il peso dei valori e dei costumi locali, visti come preminenti e necessariamente difendibili ed esaltabili. Alcune associazioni presenti in loco, come l’Arci, il Comitato di Via Quarenghi (nato nel 2008) e l’oratorio di San Giorgio hanno negli anni provato a tessere delle reti d’appoggio alla comunità nel suo complesso, ma la tendenza alla separazione è rimasta molto forte e si assiste, ancora oggi, ad una netta separazione tra la vita degli abitanti di origine italiana e quelli di origine straniera. In Via Quarenghi non ci sono muri di sorta, o barriere che impediscano fisicamente il contatto tra gruppi diversi; anzi, essi vivono nello stesso quartiere, nella medesima strada, spesso nello stesso condominio, ma conducono un’esistenza del tutto slegata. Il circolo vizioso di marginalità in cui molti degli attuali residenti sono intrappolati viene acuito dal vuoto incolmabile tra essi e le istituzioni, ma anche tra gli stessi abitanti. Le istituzioni negli anni non si sono mai poste il problema di controllare e porre un limite alle speculazioni dei proprietari immobiliari, né di cercare una soluzione ai bisogni dei migranti, e la situazione si è andata via via radicalizzando fino all’approvazione di

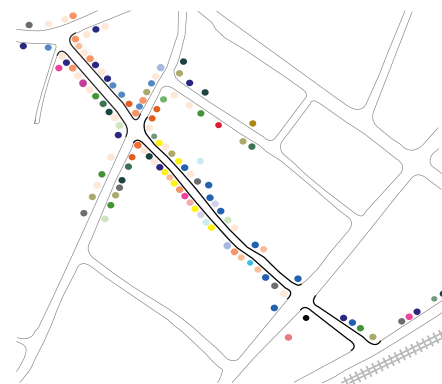
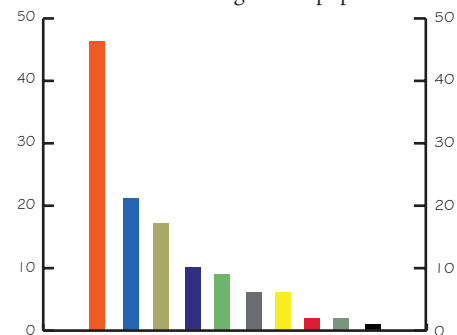


Fig. 61 Le attività economiche della zona sono varie e diversificate ma, mentre nella parte centrale ed in quella “bassa” della Via prevalgono negozi di alimentari, d’abbigliamento ed oggettistica (oltre a qualche call center), nel resto del quartiere sono localizzati studi professionali privati e servizi alla persona destinati in modo evidente ad un altro target di di popolazione.



Gr 2. Attività economiche presenti lungo la parte “bassa” di Via Quarenghi

- Servizi alla persona (parrucchieri, gioiellerie, tabaccai, farmacie, abbigliamento)
- Alimentari
- Studi professionali (dentisti, avvocati, architetti)
- Bar
- Agenzie immobiliari, interinali, di mobilità
- Banche, money transfer
- Phone centers
- Servizi pubblici (scuole, uffici statali)
- Associazioni
- Luoghi di culto

provvedimenti tesi a limitare le attività commerciali ed il movimento dei residenti della zona, con l'intento di aumentare la percezione di sicurezza dei cittadini.

Il naturale fenomeno di aggregazione secondo necessità e costumi comuni, acuito da dinamiche sociali, politiche, amministrative e di mercato, oltre che una percezione crescente di alterità e differenza, ha portato allo sviluppo di un ambiente particolare, in cui i gruppi presenti vivono in condizioni spesso di sovraffollamento o comunque di disagio abitativo, con dinamiche lavorative e reti sociali distaccate da quelle della popolazione di origine italiana, e sotto un controllo pressoché totale da parte delle istituzioni. Ciò contribuisce a rafforzare il sentimento di alterità tra diversi gruppi sociali, e ad aumentare la distanza tra loro. Inizialmente la strategia comunale aveva previsto, per affrontare la percezione di continua crescita del "ghetto" e di problemi di microcriminalità e di insicurezza, il potenziamento del controllo poliziesco installando, proprio lungo Via Quarenghi, una stazione di Polizia Locale e mantenendo una costante presenza di agenti anche nelle strade adiacenti alla via e fuori dalle attività commerciali (soprattutto bar, locali ed *internet point*) che nel corso del tempo erano divenute "famosi" per la presenza di dinamiche conflittuali ed attività illecite. Poi però, probabilmente a causa delle pressanti richieste di un elettorato sempre più impaurito dalla spinta migratoria proveniente da altri continenti, più che per l'effettivo peggioramento della situazione della via, si è optato per un irrigidimento delle politiche sociali, rafforzando sempre di più i controlli sia fuori, per la strada, che dentro, nei locali e negozi, in cerca di malavitosi e di irregolarità amministrative e fiscali. L'ultima proposta della giunta guidata da Tentorio (Polo delle Libertà) e dalla Lega Nord è stata quella di istituire il famigerato coprifuoco, con la chiusura delle attività commerciali alle ore 20.00 nei giorni feriali ed alle 16.00 nei giorni festivi, e con la proibizione di vendere bevande alcoliche dalla stessa ora, ma solo lungo un tratto di circa 200 metri di Via Quarenghi, quello maggiormente conflittivo e che crea più problemi di ordine pubblico alla comunità, rendendo però effettivamente meno transitato e dunque più esposto a comportamenti illegali tutto il tratto della via colpito da quest'ordinanza.

Così com'era successo prima per Città Alta, e poi per le vicine Via San Bernardino e Via Moroni, dove alcuni anni fa si è registrato un analogo processo di *gentrification*, sembra chiara l'intenzione di "restituire" questa parte di città alla popolazione bergamasca, mettendo in secondo piano le esigenze di cittadini di origine estera. Per di più, l'intervento migliorativo (ed in alcuni casi di demolizione e ricostruzione) isolato per isolato, blocco per blocco, sortisce l'effetto di restringere le aree problematiche, quelle percepite come "ghetto" dalla popolazione locale. Via Quarenghi fornisce immagini legate alla presenza di nuovi cittadini venuti a Bergamo da altre città ed altri luoghi; rendendo questa presenza più difficile e ghettizzata, nonché creando immagini di paura e oscurità in questo spazio urbano, la classe politica punta ad alimentare ulteriormente la percezione di insicurezza per poi aver il pretesto per azioni forti in nome della legalità e della sicurezza dei cittadini. L'ordinanza sul coprifuoco, osteggiata



Fig. 62 Lungo Via Quarenghi i muri spiegano ciò che spesso non viene detto a parole. Il vuoto tra le comunità che abitano la zona ed il resto della società viene colmato dalla rabbia e dalla diffidenza nei confronti delle istituzioni.



Fig. 63-64 Lungo la Via si possono notare interventi di ricostruzione e rinnovo di alcuni isolati, che porteranno nuovi servizi e residenze di maggior qualità incrementando il valore generale dell'area.



con forza fin dalla sua nascita, è entrata in vigore il 25 Novembre 2010 ed è rimasta attiva per più di due mesi fino a fine Gennaio 2011: durante le feste natalizie i commercianti della zona hanno dovuto mantenere l'attività chiusa e, quando aperti, hanno subito pesanti controlli da parte di Asl e Polizia Municipale. Addirittura il Corpo di Polizia Municipale di Bergamo è giunto ad uno storico accordo con i colleghi di Brescia, per lo scambio di alcuni agenti, oltre che di unità cinofile, da utilizzare per la messa in sicurezza di Via Quarenghi. Tale azione, che era stata presentata come misura di tutela della popolazione e della "sicurezza" degli esercizi commerciali, ha sortito in realtà l'effetto opposto: la Via si è trasformata in una *no-go area* ed alcune attività, tra cui il Carrefour, sono state costrette a chiudere¹².

Associazioni e Amministrazione Pubblica

Camminando lungo Via Quarenghi può capitare di non sentirsi a proprio agio; gli sguardi diffidenti e distanti degli abitanti apparentemente non lasciano molto spazio ad un tentativo di approccio o di dialogo. L'atteggiamento di chi abita in questa via sembra a prima vista piuttosto chiuso e guardingo, come se la strada percorsa dagli anni '90 ad oggi fosse in realtà un vicolo cieco che ha portato ad un aumento della separazione più che ad una sorta di pacifica convivenza o ad un avvicinamento tra i vari gruppi. Purtroppo il "noi" ed il "voi" sono divisi da uno spazio che sembra incolmabile, creatosi in una quindicina d'anni di tensioni e prevaricazioni. Inoltre, i gruppi di diversa nazionalità che popolano questo frammento urbano sono a loro volta percorsi da fratture interne che hanno a lungo andare diviso le comunità distanziandole in base alla zona geografica d'origine, alla lingua parlata ed alle specifiche caratteristiche culturali. Tra i vari gruppi che qui vivono non è presente un senso di appartenenza comune e, anzi, le varie comunità non si mantengono in rapporti particolarmente cordiali.

Se i rapporti tra gruppi di origine estera sono frammentati e percorsi da continui conflitti, quelli con i residenti di origine italiana, ed in generale con tutta la popolazione bergamasca, non sembrano essere più distesi. Infatti, la distanza tra tali comunità ha portato ad una separazione quasi totale delle reti di conoscenza: gli abitanti di origine italiana che vivono nella zona conducono una vita separata dalle altre comunità presenti, ed una parte di loro si è unita in un comitato (Comitato di Via Quarenghi) che da alcuni anni lavora per organizzare eventi ed iniziative nella via, senza tuttavia coinvolgere attivamente i residenti della zona che non aderiscono al comitato stesso, che è formato da una paio di dozzine di cittadini bergamaschi proprietari di alcuni immobili dell'area. Infatti gli eventi organizzati dal Comitato, come ad esempio l'iniziativa "Via Quarenghi in festa" in cui lungo la via vengono allestiti tavoli per pranzare in compagnia, ha visto la partecipazione della popolazione di origine esclusivamente italiana con l'inserimento di qualche emigrante già da tempo integrato nella comunità, mentre



Fig. 65 L'oratorio San Giorgio, a due passi da Via Quarenghi, ospita le attività dei gruppi che vivono nella zona. La fotografia ritrae un gruppo di ragazze boliviane che danzano preparandosi alla sfilata di metà Quaresima.



Fig. 66 Lungo la Via vi è una sede dell'Arci, unica associazione presente sul territorio. In passato si è provato a fondare un altro circolo con annessa una stazione radio ma il progetto non è andato a buon fine.

12. Cfr. L'Eco di Bergamo, 11/5/2011, *Chiude il supermercato Carrefour*.

13. Cfr. L'Eco di Bergamo, 5/9/2011, *Via Quarenghi, la festa dei residenti è servita in tavola*.

gli “stranieri” se ne mantengono alla larga, non sentendosi parte attiva in tali iniziative¹³. Le altre associazioni presenti, come ad esempio l’Arci, hanno provato a dare segnali che indicassero nella cooperazione e reciproca conoscenza la strada da seguire, ma gli eventi organizzati (tra cui l’apertura del Circolo Alice e di una relativa stazione radio poi chiusi) non hanno dato il risultato sperato e l’unico spunto davvero impattante è rappresentato dall’azione della vicina parrocchia di S. Giorgio, in cui l’oratorio è diventato col passare del tempo una “comunità” frequentata da molti ragazzi di origine extra italiana e di religione non necessariamente cattolica. Qui spesso si riuniscono alcuni dei gruppi che abitano il territorio, che possono mantenere le proprie tradizioni avendo a disposizione uno spazio in cui conservarle e farle rimanere vive. La presenza di numerose corti interne agli edifici, anche di una certa qualità architettonica, è una potenzialità inespressa del luogo, in quanto esse non ricoprono alcuna funzione sociale se non quella di essere spesso teatro di scambi commerciali al limite della legalità. Solo un’iniziativa portata avanti dal Comitato di Via Quarenghi prevedeva l’utilizzo di questi spazi, in cui i residenti del quartiere si sono recati recitando i salmi e le preghiere del rosario (anche questa manifestazione ha avuto poco seguito). Gli abitanti di origine estera che risiedono intorno alla Via utilizzano specifici bar, suddivisi a seconda della provenienza territoriale e culturale della clientela, come punti di ritrovo giornalieri e serali; anche i *call center*, tutti di proprietà di cittadini bengalesi, ricoprono un ruolo importante nella vita degli abitanti della zona, e capita raramente di vedere queste attività vuote, senza una piccola folla di avventori intenti a comunicare via telefono o via computer. Gli altri importanti spazi della via sono i mini market, di proprietà di cittadini cinesi, in cui la popolazione si reca per assolvere alle più varie necessità. In effetti, come in tutte le attività commerciali di questo genere, qui si può trovare di tutto: dagli articoli di cancelleria alle pentole, dai vestiti agli accessori per il corpo e per il giardinaggio passando per un’infinità di oggetti religiosi o di attrezzi per il bricolage. Altri importanti punti di riferimento per la popolazione locale di origine “straniera” sono i vari kebab presenti lungo la via, alcuni dei quali sono spesso stati oggetto di controlli e retate da parte delle autorità. Tali accertamenti sono culminati con la chiusura di una di queste attività commerciali per motivi di ordine pubblico; tuttavia quest’ordinanza, emanata il 4 Giugno 2009 dal Sindaco Bruni (lista del centro-sinistra) è stata annullata dal Tar di Brescia che ha ritenuto che non ci fossero gli estremi per una sua applicazione e, ad oggi, il kebab Orchidea, al numero civico 48, resta aperto. Oltre a queste attività commerciali, è lo stesso marciapiede ad essere eletto come principale luogo di socializzazione, allo stesso modo di come avviene qualche strada più a Nord, in Via Moroni.

Qui, la presenza lungo la carreggiata di attività commerciali comunemente chiamate “etniche” richiama numerosi cittadini di origine estera, che utilizzano proprio la strada come luogo di aggregazione. Le attività commerciali si sono nel tempo diversificate, ed ai kebab e *call center* tipici di un primo approccio ad una nuova realtà culturale e sociale si sono aggiunti negozi di



Fig. 67-68-69 Nonostante molte delle corti interne siano trascurate, alcune invece sono ben curate, e dimostrano come le potenzialità di tali spazi potrebbero essere sfruttate, o per lo meno rispettate.



abbigliamento ed oggettistica, musica e tempo libero. La dinamicità di queste nuove attività commerciali ha sostituito la rete di botteghe e negozi di quartiere storici, di arrotini e calzolai, legate alla presenza di una socialità locale tutta bergamasca ormai scomparsa, o comunque in via di estinzione, e più esposte alla crisi della vendita al dettaglio causata dalla globalizzazione e dalla conseguente emersione di spazi commerciali ampi come grandi magazzini e “città mercato”. Questa *escalation* è il frutto di un continuo rinnovarsi di processi migratori, incominciati circa a metà degli ‘90 e cresciuti di ritmo ed intensità con il passare del tempo. Lo stanziamento di comunità eterogenee, con necessità e costumi nuovi per gli abitanti “storici” di Bergamo, è vissuta da alcuni come una crociata in difesa delle tradizioni locali e da altri come una sfida posta dalla contemporaneità.

I gruppi che oggi si ritrovano a dividere il territorio, i palazzi, gli appartamenti di Via Quarenghi non formano un insieme compatto e monotematico, ma al contrario sono una molteplicità di culture e persone differenti, con costumi, abitudini, bisogni diversi. Il processo di contatto e conoscenza reciproca è iniziato dalla metà degli anni ‘90 circa, ed è quindi di recente sviluppo. Probabilmente è per questa ragione che sembrano emergere maggiormente i conflitti e le divisioni piuttosto che sentimenti comuni in grado di rafforzare la coesione tra le varie comunità. Tuttavia, se gli interessi, i diritti e la dignità di queste nuove popolazioni fossero posti sullo stesso piano di quelli di origine italiana, sembra più probabile che esse possano entrare in contatto imparando a conoscersi, arricchendosi vicendevolmente e coesistendo liberamente. Le amministrazioni comunali che nel tempo si sono succedute si sono approximate a Via Quarenghi seguendo schemi diversi, che però non hanno portato a risultati tutto sommato coincidenti: se da un lato la Giunta Bruni, di centro-sinistra, ha approvato provvedimenti volti al controllo ed alla repressione di eventuali fenomeni indesiderati, lo stesso ha fatto la successiva Giunta Tentorio, di centro-destra. Certo, il provvedimento del coprifuoco pensato ed adottato da quest’ultima è più drastico ed ha pesantemente influito sulle attività commerciali nei due mesi in cui è stato in vigore, ma il presidio della Polizia Locale lungo Via Quarenghi, oggi chiuso, è una misura introdotta dalla precedente Amministrazione.

Inoltre, la decisione di recuperare il numero civico 33 di Via Quarenghi, nata in seno alla Giunta Bruni, è stata mantenuta anche dalla coalizione successiva, nonostante qualche modifica che ne limiterà le potenzialità residenziali per aggiungervi, invece, un potenziamento della presenza delle istituzioni statali. L’azione pubblica repressiva ed i rapporti conflittuali tra privati hanno eroso la qualità della vita dei cittadini che, oggi, vivono in un’atmosfera di tensione superiore rispetto a quella che si respira nel resto della città e della provincia. Ad oggi uno stabile posto all’imbocco della parte bassa di Via Quarenghi è stato abbattuto ed al suo posto sorgerà un nuovo edificio residenziale caratterizzato da una qualità costruttiva maggiore, in grado di attrarre una nuova categoria di inquilini e di risollevarne il valore dell’intorno. Sembra che, ancora una volta, come successe precedentemente con Via San Bernardino e Via Moroni, si stia cercando



Fig. 70 I citofoni danno una dimostrazione della mobilità degli abitanti e dell’assenza di nuclei familiari di origine italiana, a fronte di una presenza massiccia di residenti africani e sud americani.



Fig. 71-72 Per cercare di venire incontro alle lamentele di molti residenti, un gruppo di cittadini nordafricani pulisce la Via. A fronte dei continui reclami della politica locale, i gruppi di abitanti di origine estera chiedono il rispetto dei loro costumi e della loro dignità, e la libertà di poter abitare la città.



di spingere le persone indesiderate verso l'esterno della città in nome di una "gentrificazione" del centro storico e delle strade del commercio. In più, oltre al già avvenuto allargamento dei marciapiedi con il conseguente divieto di sosta e parcheggio ai lati della carreggiata, la nuova Amministrazione Comunale prevede la piantumazione di alberi che migliorino le condizioni ambientali della zona dando un valore aggiunto a tutta quanta l'area.

Una tale operazione porterebbe alla localizzazione di gruppi ed individui considerati "stranieri" e "diversi" al di là della cinta ferroviaria, nel quartiere della Malpensata, dove già ad oggi risiedono importanti funzioni di carattere assistenziale e dove i canoni di alloggio sono abbastanza contenuti. La Giunta Tentorio ha posto l'accento sulla necessità di un monitoraggio permanente della via e dei suoi abitanti, tramite un tavolo di lavoro che coinvolga questore, prefetto, Guardia di Finanza, Agenzia delle Entrate, Asl, il preside delle scuole medie Mazzi, il rettore dell'Università di Bergamo, il Vicario generale della Diocesi, l'Assessore alle Politiche Sociali Leonio Callioni ed il consigliere incaricato al Decentramento Francesco Benigni. Inoltre, la Giunta di centro destra intende utilizzare la ex Legge Regionale di Giugno 2009, che consente di agevolare la nascita di nuovi esercizi commerciali di carattere tradizionale che nascano in zone urbane storiche di maggior pregio e valenza storica¹⁴ con agevolazioni economiche che arrivano fino all'affitto gratis per due anni per chi apre nuove attività di carattere tradizionale¹⁵. Tutto questo in vista di una bergamaschizzazione del centro cittadino e della protezione dei costumi e delle abitudini tipiche che, altrimenti, si pensa che presto scompariranno.

Diversi punti di vista

Lo stanziamento di gruppi di origine estera ed il contatto con gli abitanti "storici" ha prodotto una sorta di frizione dovuta alla differenza di usi e costumi, alla chiusura di una popolazione locale tradizionalmente abitudinaria e poco avvezza al "nuovo", all'azione differenziante del pubblico e dei media locali. Tutto questo ha portato ad una concezione protezionistica della cultura tradizionale bergamasca e ad un'avversione reciproca tra diversi universi culturali. Molti vedono questo processo di inserimento interstiziale di nuove popolazioni come un pretesto per condurre una crociata in difesa dei valori della terra bergamasca ma, al contrario, altri cercano di raccogliere la sfida dell'eterogeneità culturale con apertura e disponibilità.

I nuovi abitanti, che cercano disperatamente di inserirsi nelle crepe urbane disponibili¹⁶, sono stati posti in una situazione di marginalità sociale che non gli ha lasciato scampo: il vuoto che oggi rimbomba in modo assordante tra i gruppi che vivono gomito a gomito in questo spazio ristretto sembra essere a prima vista incolmabile, ma fortunatamente c'è chi non si ferma alle apparenze e cerca una via per ristabilire coesione e fiducia tra i gruppi che popolano questo frammento di città.



**A BERGAMO NESSUN COPRIFUOCO!
PER UNA BERGAMO VIVA, APERTA E LIBERA
CONTRO CHI VUOLE SPEGNERE VIA QUARENCHI!**
**IL PRIMO GIORNO DI COPRIFUOCO STIAMO PRONTI A
DISOBBEDIRE! ROVESCIAMOCI IN VIA QUARENCHI!**



WWW.FACEBOOK.COM/NOALCOPRIFUOCO



COPRIFUOCO@ANCHE.NO

Fig. 73 Contro il coprifuoco e il continuo aumento di controlli lungo la Via sono scesi in piazza i cittadini, organizzando manifestazioni di varia natura per coinvolgere l'opinione pubblica e rompere il muro che divide Via Quarenghi dal resto della città.

14. Cfr. L'Eco di Bergamo, 16/5/2010, *Via Quarenghi, la fuga continua. L'appello della Circostrizione*, L'Eco di Bergamo, 21/5/2010, *Serve un Contratto di Quartiere* e L'Eco di Bergamo, 15/11/2010, *L'altra Via Quarenghi, qui aprono nuovi negozi*.

15. Cfr. L'Eco di Bergamo, 20/7/2011, *Due anni di affitto gratis per chi apre in Via Quarenghi*.

16. Cfr. C. Novak, E. Granata, "Luoghi che migrano: come le popolazioni immigrate cambiano Milano", in *Territorio*, n. 9/1998.

Pur incontrando molte difficoltà lungo il cammino del dialogo e del coinvolgimento attivo degli abitanti, soprattutto quelli di origine estera che si sentono effettivamente discriminati, senza possibilità di una diversa scelta localizzativa e senza valore decisionale, sembra evidente che vada restituito un equilibrio normativo ai vari gruppi, fuori dalla logica populista e pericolosa dell'emergenza continua, che crea zone a legislazione speciale e differenzia cittadini di primo livello da ospiti di secondaria importanza. Solo cercando di istituzionalizzare i gruppi e responsabilizzarli in modo paritario, dandogli la possibilità di contare qualcosa e di poter influenzare la loro stessa vita attivamente si può pensare di disgregare il muro di indifferenza, intolleranza e discriminazione che divide queste comunità. Pur vivendo spalla a spalla in spazi urbani di un'ampiezza limitata, infatti, le persone che appartengono ai vari gruppi sociali tendono a stabilire reti relazionali principalmente con chi appartiene allo stesso gruppo, disinteressandosi dell'intorno ed alimentando astio nei confronti di coloro che vivono nelle vicinanze.

Questa catalogazione di un "noi" contro di "voi", questo rigido schema duale che mantiene fuori dai relativi confini una serie di possibilità ed opportunità, non può che recare gravi danni alla coesione della più ampia società in cui, in queste condizioni di alta conflittualità e tensione, è difficilissimo che si riescano a formare stabili connessioni tra un gruppo ed un altro, o tra individui appartenenti a gruppi differenti. Il circolo di privazioni¹⁷ non può che essere mantenuto, ed anzi ulteriormente rinforzato da una molteplice divisione sociale indotta da una sensazione psicologica di diversità ed inferiorità da parte dei vari gruppi. Essi si mantengono divisi e distanti, ed i loro rapporti sono spesso conflittuali, tanto da coinvolgere chiunque possa apparentemente appartenere, per caratteristiche fisiche o somatiche, per un certo tipo di abbigliamento o per una frase di troppo, ai gruppi antagonisti come se fosse un diretto interessato o un effettivo membro di tali gruppi. Ciò implica un'alta radicalizzazione del conflitto, ed uno peso spropositato alle ideologie che influenzano ogni genere di azione politica o urbanistica.

Qualsiasi gruppo ha delle specificità che vuole mantenere, e ognuno cerca di porre i propri valori e le proprie norme di convivenza sopra quelle degli altri. Ad esempio, il proprietario di un bar si comporta e si presenta come se fosse l'autorità preposta a governare un certo spazio, ma due portoni più in là si trova un altro bar che, però, pone delle norme di convivenza diverse ed è "governato" da un altro padrone. Tali processi di appropriazione anche fisica di dati ambiti e spazi urbani provoca spesso dei conflitti, o delle burrascose convivenze, tra proprietari e a volte anche tra avventori. Ciò che però, purtroppo, sembra unire i gruppi di persone di origine estera è, in via Quarenghi, l'avversione nei confronti dei concittadini di origine italiana.

La differenziazione con cui sono stati "etichettati" in questi anni le popolazioni provenienti da Paesi esteri è giunta ad essere pesante come un macigno, ed ogni rapporto è filtrato dalla stessa diffidenza e dalla stessa sfiducia con cui essi sono stati accolti quasi vent'anni fa. Il rapporto



Fig. 74 Manifestazione davanti al Comune contro lo stato di permanente "emergenza" in Via Quarenghi.



Fig. 75-76 L'entrata in vigore dell'ordinanza sul coprifuoco ha innescato una serie di reazioni da parte degli abitanti, culminati in feste notturne nella Via con la partecipazione di alcuni dei residenti.



17. Il *circle of deprivation* è descritto da Sonia Arbaci, che sostiene la pericolosità della combinazione di diversi tipi di ineguaglianze e barriere, che vengono trasmesse dai genitori ai figli dando vita ad una situazione di cronica disparità tra abitanti da cui è difficile uscire.

tra gruppi culturalmente diversi si è fatto sempre più difficile, la salita sembra essere sempre più ripida, ma sporadici sorrisi e sguardi concilianti, da una parte e dall'altra, sembrano lasciar intravedere una soluzione ai conflitti in atto. I residenti hanno diversi punti di vista riguardo al tema dell'immigrazione, riguardo ai problemi della Via ed al modo in cui risolverli, e se c'è chi vorrebbe ancora più controlli e sicurezza, c'è anche chi lamenta l'assenza di zone di parcheggio che attirino nuove persone nella zona e chi, dovendo affrontare una clientela nuova e non avvezza ai metodi di commercio italiani, ha dovuto adeguarsi alla nuova situazione e cambiare le modalità di vendita introducendo forme di pagamento "a credito" e rateizzazioni. In realtà però, sembra che la maggior parte dei residenti intervistati dai media locali in questi anni sia contraria ad un'eccessiva intrusività di controlli e perquisizioni, che a volte umiliano i residenti e tengono lontani nuovi possibili avventori, spaventati dalla massiccia presenza di forze dell'ordine spesso in atteggiamenti aggressivi¹⁸.

Le varie amministrazioni fino ad oggi hanno concentrato i loro sforzi sul tema della sicurezza, ma sembra abbastanza lampante che ciò non abbia portato ai risultati sperati di integrazione pacifica nella via; dunque, come sottolineato anche dal presidente dell'Arci Bergamo in un'intervista del 2010, sembra necessaria un'azione che miri alla prevenzione di eventuali reati oltre che alla loro mera persecuzione, ed alla costruzione di un nuovo concetto di cittadinanza che aiuti ad operare per un rafforzamento della coesione sociale generale, dato che una città più unita, coesa e solidale è più sicura di una città militarizzata. "Serve una classe politica che abbia il coraggio di non escludere, che intervenga sulla contraddizione di una città naturalmente sempre più multietnica ma che fatica ad accennare i cambiamenti cercando di riportare indietro l'orologio della storia, che rimetta al primo posto i temi della socialità e della solidarietà rispetto a quelli della sicurezza"¹⁹.

Ascoltando la voce dei cittadini della zona e leggendo la stampa locale sembra che la situazione, almeno nella parte alta della via, non sia effettivamente così critica come ad un primo sguardo possa apparire: ci sono giovani coppie che comprano casa senza alcuna paura e molti dei negozianti che lavorano nel quartiere affermano che "questo non è degrado, è multietnicità!"²⁰. Nella parte bassa della via, però, i negozianti lamentano i continui controlli che impediscono tra l'altro di lavorare con tranquillità, e gli affitti sono equivalenti a quelli della parte alta, pur riferendosi ad abitazione di valore e qualità più bassi. L'impossibilità di lasciare un segno sul territorio in cui si vive amplia il divario tra luoghi ed abitanti, che dunque si sentono ospiti indesiderati all'interno del proprio quartiere; "Spesso più che modificare lo spazio, può essere utile dare alle persone la possibilità di agire in modo più attivo sullo spazio e di poter applicare ad esso dei significati"²¹, di modo che esse possano riconoscersi ed interagire con maggior rispetto, per avere finalmente la sensazione di sentirsi "a casa". Oggi però il divario tra autoctoni e "nuovi" abitanti è molto ampio, e neanche azioni concertative sono riuscite fin ora a coinvolgere attivamente i residenti di origine estera. Persino nelle azioni di protesta contro



Fig. 77 I bar sono utilizzati come punti di ritrovo per i diversi gruppi sociali, che si riuniscono in esercizi differenti a seconda della comunità d'appartenenza.

18. Cfr. L'Eco di Bergamo, 15/11/2010, "Troppi controlli". *Petizione al Comune*; L'Eco di Bergamo, 29/11/2010, *Via Quarenghi, il coprifuoco e la protesta in strada*; L'Eco di Bergamo, 7/12/2010, *In Via Quarenghi protestano anche i commercianti*; L'Eco di Bergamo, 13/1/2011, *In Via Quarenghi 650 firme contro il coprifuoco*; www.radiondadurto.org, Bergamo: il TAR di Brescia e le iniziative dei cittadini stoppano il coprifuoco in Via Quarenghi.

19. Cfr. Bergamonews, 1/7/2010, *Ma Via Quarenghi è vissuta e viva*.

20. Cfr. L'Eco di Bergamo, 15/11/2010, *E giovani coppie comprano casa: "Nessuna paura"*.

21. Cit. P. Lembi, "Osservare la vita quotidiana in situazioni di esclusione. La percezione dello spazio nelle istituzioni totali", in *Territorio*, n. 9/1998).

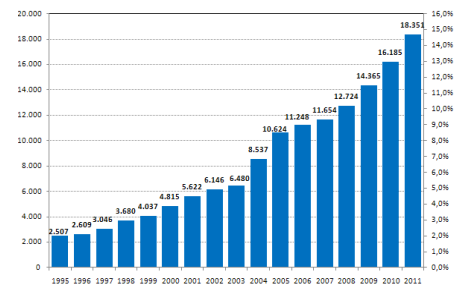
l'ordinanza del coprifuoco è stato molto difficile convincere i commercianti della Via a prendere una posizione netta e schierarsi, data l'intrinseco timore di essere utilizzati simbolicamente o di rimanere vittime di qualche rappresaglia futura. Anche questo dimostra il divario percepito ed effettivamente presente tra le comunità presenti in questo frammento di tessuto urbano.

Via Quarenghi: questioni aperte

Via Quarenghi è un crogiolo di diversità, un crocevia di persone e gruppi diversi che quotidianamente si spartiscono lo spazio territoriale e sociale di un frammento urbano cercando di convivere proficuamente. Le ridotte dimensioni dell'area in cui vivono giornalmente gli abitanti della Via rende ogni azione visibile all'intera comunità ed implica un'intimità condivisa nell'uso degli spazi. La densa compresenza di tali eterogeneità in un'area tanto ristretta, in questo specifico caso ha comportato la nascita ed il successivo incremento di intensità dei conflitti tra gruppi sociali ed oggi questa storica via del centro città soffre di un'inespressione delle proprie potenzialità dovuta alla statica frammentazione di cui gli abitanti sono corresponsabili e principali vittime.

L'iniziale tendenza a concentrarsi in una comunità già presente sul territorio, intrinseca caratteristica umana in base a cui si cerca appoggio in una rete relazionale di conoscenza e mutuo aiuto preesistente in un dato territorio, ha dato vita ad un "muro contro muro" rinforzato dall'azione pubblica, tendente ad una gestione improntata alla costante "emergenza", dai meccanismi di un mercato immobiliare cinico e senza possibilità di valide alternative, e dall'approccio critico e discriminante dei media²². Il divario tra la popolazione "storica" del quartiere e della città ed i nuovi abitanti è visibile dalla netta separazione delle reti tra i vari gruppi presenti, ed è percepito psicologicamente come uno scontro impari tra cittadini di prima importanza ed ospiti temporanei la cui presenza sul territorio non era stata richiesta. Per questo è difficile creare dei ponti con i gruppi presenti, perché la sfiducia e la diffidenza con i cui essi si rapportano con "l'esterno" sembrano essere più forti di ogni buona intenzione. Dunque, un ipotetico incentivo ad aprire un'attività economica in Via Quarenghi non sembra essere sufficiente a creare delle sinergie tra tali comunità, così come il rinnovo dell'arredo urbano ed interventi di miglioramento dei prospetti e degli immobili sembra poter incidere solo relativamente sulla loro segregazione psicologica e sociale.

Allo stesso modo, politiche repressive ed ordinamenti temporanei che mettano a rischio la vivibilità della zona e le possibilità economiche dei commercianti non sono servite a migliorare la qualità della vita degli abitanti, che tutt'oggi vivono in gruppi frammentati nell'attesa che il numero civico 33 venga ristrutturato e porti qualche novità nella Via. Un anno dopo la fine del coprifuoco e almeno un anno prima che i lavori di restauro o ricostruzione di alcuni isolati



Gr 3. Crescita del fenomeno dell'immigrazione a Bergamo dal 1995 al 2011.

Anno	Residenti	Stranieri	%
1995	116.520	2.507	2,2%
1996	116.518	2.609	2,2%
1997	116.366	3.046	2,6%
1998	116.569	3.680	3,2%
1999	116.549	4.037	3,5%
2000	117.208	4.815	4,1%
2001	117.325	5.622	4,8%
2002	116.801	6.146	5,3%
2003	115.883	6.480	5,6%
2004	117.122	8.537	7,3%
2005	118.426	10.624	9,0%
2006	117.887	11.248	9,5%
2007	117.072	11.654	10,0%
2008	117.032	12.724	10,9%
2009	117.890	14.365	12,2%
2010	119.234	16.185	13,6%
2011	120.694	18.351	15,2%

Tab 5. Percentuali di cittadini di origine straniera a Bergamo, tra il 1995 ed il 2011.

22. Cfr. L'Eco di Bergamo, 30/1/29011, *Via Quarenghi, basta con gli spot*.

finiscano, camminando lungo la Via si respira un'aria di nervosa attesa, e sembra che gli abitanti siano consapevoli di trovarsi nel "limbo" tra un passato burrascoso ed un futuro incerto. Alcuni giorni in Via Quarenghi le forze dell'ordine fanno sentire la loro presenza in modo deciso, altri giorni invece non se ne vede traccia. In un tempo in cui lavorare sembra quasi un privilegio riservato a pochi, la condizione lavorativa è a maggior ragione critica per i migranti, legata al lavoro nero (e quindi ad una sorta di "sottomissione" psicologica nei confronti dei datori di lavoro) ed a una necessità di sopravvivenza che porta a soluzioni salariali spesso fuorilegge o a situazioni amministrative di clandestinità a volte "irrimediabili".

Ci si dimentica che "i problemi non sono arrivati con gli immigrati, ma c'erano già prima"²³, e tutto questo contribuisce ad ampliare il divario psico-sociale tra i gruppi di origine estera e quelli di origine italiana, che divide gli abitanti in modo molto più netto ed invalicabile di quanto non lo possa fare un muro. La "diversità", l'appartenenza a gruppi sociali e culturali differenti, sono percepite come un ostacolo troppo grande per essere scavalcato, un tatuaggio che non può essere cancellato.

Per questa ragione, camminando lungo Via Quarenghi può capitare di non sentirsi a proprio agio, perché l'atteggiamento degli abitanti è chiuso, a prescindere dal gruppo a cui si appartenga; e se non si fa parte di nessun gruppo in particolare, basta uno stile nel vestiario, un taglio di capelli, il colore della pelle, per essere automaticamente assegnati ad una specifica categoria d'appartenenza. Tale processo incarna il principio secondo cui non è "tanto l'attività [...] quanto l'appartenenza stessa"²⁴ ad una certa comunità che provoca la frammentazione in tasselli incontrovertibilmente separati e, seppur vicini, sempre più lontani. Questa distanza psicologica fa attrito con l'attiguità spaziale, e contribuisce ad ampliare il vuoto tra un gruppo ed un altro sottolineandone le differenze invece che le analogie, proprio per un'attitudine ad approcciarsi negativamente a tutto ciò che è "altro" da sé stessi. Sembra che si voglia ridurre al minimo l'estensione e la fruibilità degli spazi pubblici e comuni, con l'intento di relegare gli abitanti alle proprie residenze private e limitare i contatti reciproci negli ambiti esterni alle abitazioni, sempre più controllati e vincolati, in cui gli abitanti non sono liberi di muoversi e su cui non possono apporre un significato personale in cui riconoscersi.

Pare che sia stato dimenticato che, "Facendo assegnamento sulla diversità per prosperare, gli spazi pubblici rendono possibile integrare senza annullare le differenze, ma al contrario esaltandole. La paura e l'insicurezza vengono mitigate dalla conservazione delle differenze, e insieme dalla possibilità di muoversi liberamente per la città"²⁵ in luoghi porosi e neutrali che favoriscano il contatto reciproco. Infatti "non si tratta di irrigidire o creare barriere tra culture, ma di garantire permeabilità, dentro una visione dinamica e plastica, e favorire intrecci e influenze reciproche, nel rispetto di alcune regole comuni e nella stessa più minuta organizzazione insediativa"²⁶, in cui gli abitanti vivano e si relazionino da pari per avere la possibilità di costruire delle reti integrate tra i vari gruppi a cui appartengono, con la consapevolezza che la dignità di ogni



Fig. 78 Le poche persone di origine estera che si incontrano nella parte "alta" di Via Quarenghi sono quasi tutti venditori ambulanti. La parte "alta" della Via, infatti, è contraddistinta dall'assenza di fenomeni commerciali e sociali che invece caratterizzano la parte "bassa".



Fig. 79 I portici sono contraddistinti dalla presenza di attività commerciali "etiche" importanti per gli abitanti, e donano all'area dinamicità e movimento.

23. Da un'intervista con un'abitante della Via.

24. Cit. M. Davis, *La città di quarzo. Indagine sul futuro a Los Angeles*, Manifestolibri, Roma, 1993, cap. "Roccia e Martello, Coprifuoco per una generazione", e cfr. Bergamonews, 27/12/2012, *Notte di S. Silvestro, Bar aperti, tranne in Via Quarenghi*.

25. Cit. N. Ellin, citazione in Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005.

26. Cit. A. Lanzani, E. Granata, C. Novak, I. Inti, D. Cologna, *Esperienze e paesaggi dell'abitare – itinerari nella regione urbana milanese*, Abitare Segesta, Milano, 2006.

persona ed ogni gruppo è ugualmente importante, ed ugualmente può influire sugli spazi urbani i cui si vive.

La gestione sociale, urbanistica e politica di Via Quarenghi è il problema da affrontare per risollevarne il valore di un'importante ambito del centro cittadino, che di per sé non può che costituire una potenzialità, ad oggi inespressa e fortemente vincolata. Vedere gruppi sociali tanto diversi condividere il medesimo spazio senza interagire costruttivamente e, al contrario, dando luogo a conflitti di varia natura e intensità, sembra indicare che una convivenza forzata tra comunità eterogenee può non costituire una soluzione appropriata per la formazione o l'incremento di una coesione tra abitanti.

Il processo di aggregazione in gruppi omogenei formati da persone che si riconoscono in valori e principi comuni, processo che potrebbe essere radicalizzato da componenti esogene, sembra comunque prendere piede da fattori spontanei che spingono verso la frammentazione della società in gruppi omogenei compatti. "In generale, chi ha un alto livello di educazione e una vasta possibilità di accesso a risorse culturali e personali, tende a costruire sé stesso come singolo, contando su sé stesso e sulle proprie reti di amici. Al contrario, chi ha poche opportunità di sopravvivenza, o di difesa dei propri interessi contro i flussi del capitale globale, tende a cercare rifugio in identità collettive. In entrambi i casi, tuttavia, l'identità viene ridefinita in senso difensivo, il che porta ad una grave crisi delle istituzioni politiche e delle organizzazioni sociali"²⁶.

In un tale contesto, sembra irrealistico poter pensare che una convivenza forzata tra abitanti di origini, culture, abitudini diverse possa essere effettivamente proficua ai fini di un incremento della coesione interna tra gli abitanti stessi. Inoltre, ciò che maggiormente costituisce un rischio è l'eventuale scomparsa del "problema elettorale" rappresentato da Via Quarenghi²⁷: oggi infatti, a fronte di una parte emarginata degli abitanti, ve ne sono altri che ricoprono ancora un ruolo attivo nella definizione delle politiche di gestione della zona, ma quando i residenti italiani se ne saranno andati si dissolverà anche il bacino di voti da essi rappresentato, e Via Quarenghi verrà probabilmente esclusa anche dall'agenda politica locale.

La questione della vivibilità della zona, percepita oggi come problema da una parte dei cittadini, potrebbe dunque passare in secondo piano non costituendo più una riserva di voti per la Pubblica Amministrazione. La paura e la percezione di insicurezza amplificate dall'ordinanza del coprifuoco sono legate, nel generale immaginario pubblico bergamasco, alla presenza *in loco* di nuovi abitanti; gli elettori locali, preoccupati dalla doppia presenza di "sconosciuti" ma anche di elicotteri, esercito, unità cinofile e telecamere, si rivolgono all'Amministrazione Pubblica affinché si faccia carico dell'ordine in quell'area che loro stessi hanno identificato come "ghetto". Chi invece subisce, anche emotivamente, un tale provvedimento di esclusione, non può invece rivolgere a nessuno la propria richiesta di tutela²⁸. Questo tema è a sua volta connesso con quelli del diritto di cittadinanza e della rappresentanza politica dei gruppi sociali



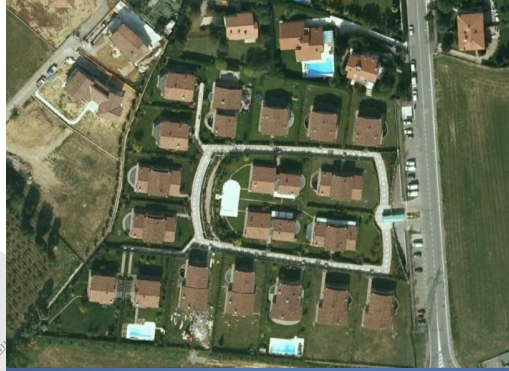
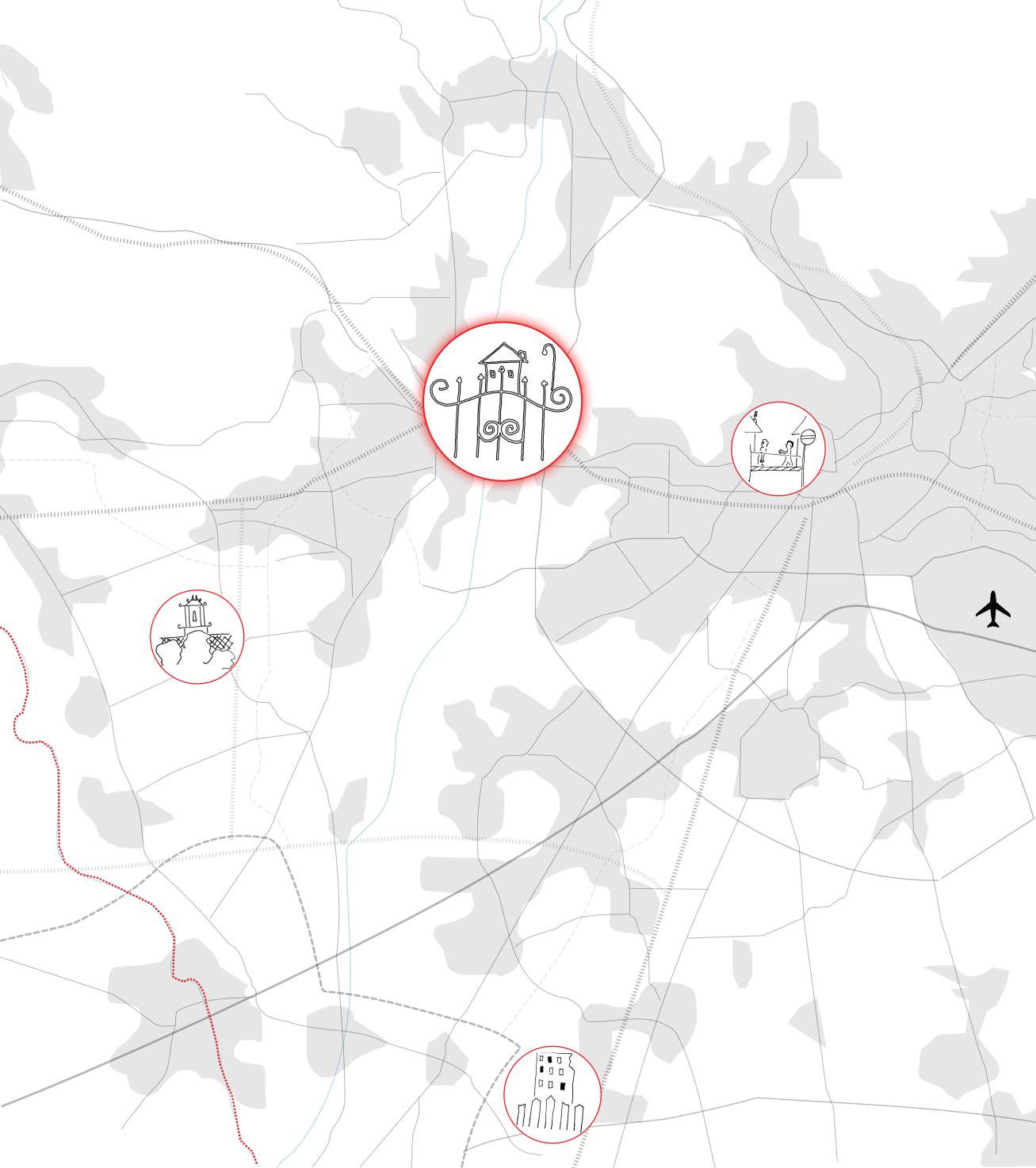
Fig. 80 Per incrementare la percezione di sicurezza della popolazione residente e per contrastare fenomeni di spaccio, la Pubblica Amministrazione effettua spesso controlli a tappeto lungo la Via e nelle attività commerciali.

26. Cfr. M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio Editori, Venezia, 2004, cap "Educare nella società dell'informazione".

27. Questo tema è emerso anche durante le interviste ad abitanti della Via.

28. Da un intervento del consigliere comunale P. Vertova sui quattro confini della città (cittadinanza, reclusione carceraria, fragilità e proprietà), effettuato durante i lavori di analisi e contrasto all'ordinanza sul coprifuoco

che, pur non essendo trattati in questa sede, si riconoscono come fondamentali per un'analisi completa delle interazioni tra le varie comunità che abitano il territorio; la percezione di alterità e subalternità, infatti, nasce proprio dall'impossibilità di influire in modo diretto sul proprio spazio di vita, e dal distacco nelle pratiche sociali, amministrative e politiche che si erge come una barriera tra i diversi gruppi che abitano la città.



Mozzo, Residence Ville Borghetto

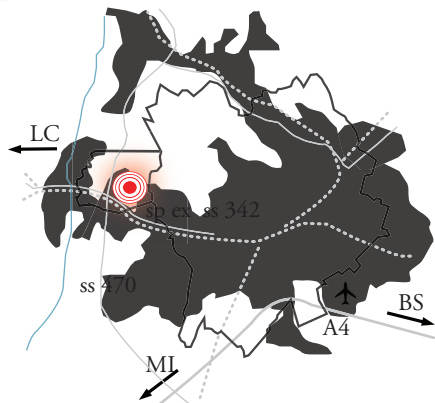
“L’alternativa all’insicurezza non è la beatitudine della tranquillità ma la maledizione della noia”

Z. Bauman



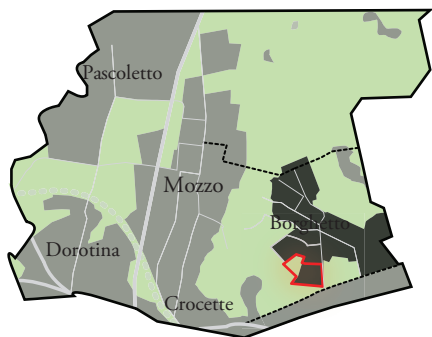
SCHEDA DESCRITTIVA - *Residence Ville Borghetto*

MACRO



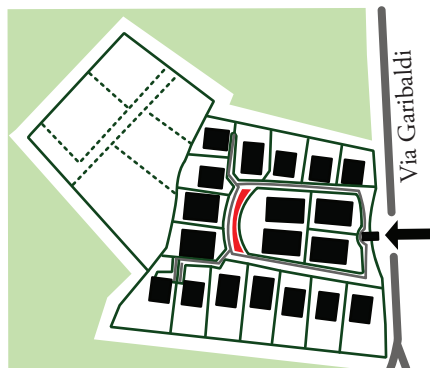
Mozzo fa parte della prima fascia di comuni che circondano Bergamo. E' tagliato dalla S.S. 470 - *Villad'Almè-Dalmine*-, dalla S.P. ex 342 - *Briantea* - e dalla *linea ferroviaria* che collega Bergamo e Lecco. L'*aeroporto* di Orio al Serio si trova a 8,5 km; Bergamo è l'*uscita autostradale* più vicina.

MESO



Il Residence si trova nel Borghetto, quartiere che *confina con Bergamo*. Si sviluppa su un territorio pedecollinare nel *Parco Regionale dei Colli Bergamaschi*. Vi si può accedere tramite *Via Trento* a Sud e *Via Borghetto* a Nord. E' una *zona residenziale estensiva* costituita da *ville mono e bi familiari*.

MICRO



Il Residence ha *una sola entrata*, da Via Garibaldi. L'area è privata e divisa in una parte completa ed abitata, ed una in corso di costruzione. E' *separata* dal resto del quartiere come una *cellula autonoma*, a sua volta *suddivisa in 19 nuclei* residenziali privati, con una *parte comune residuale e secondaria*.



PROVINCIA: Bergamo



COMUNE: Mozzo



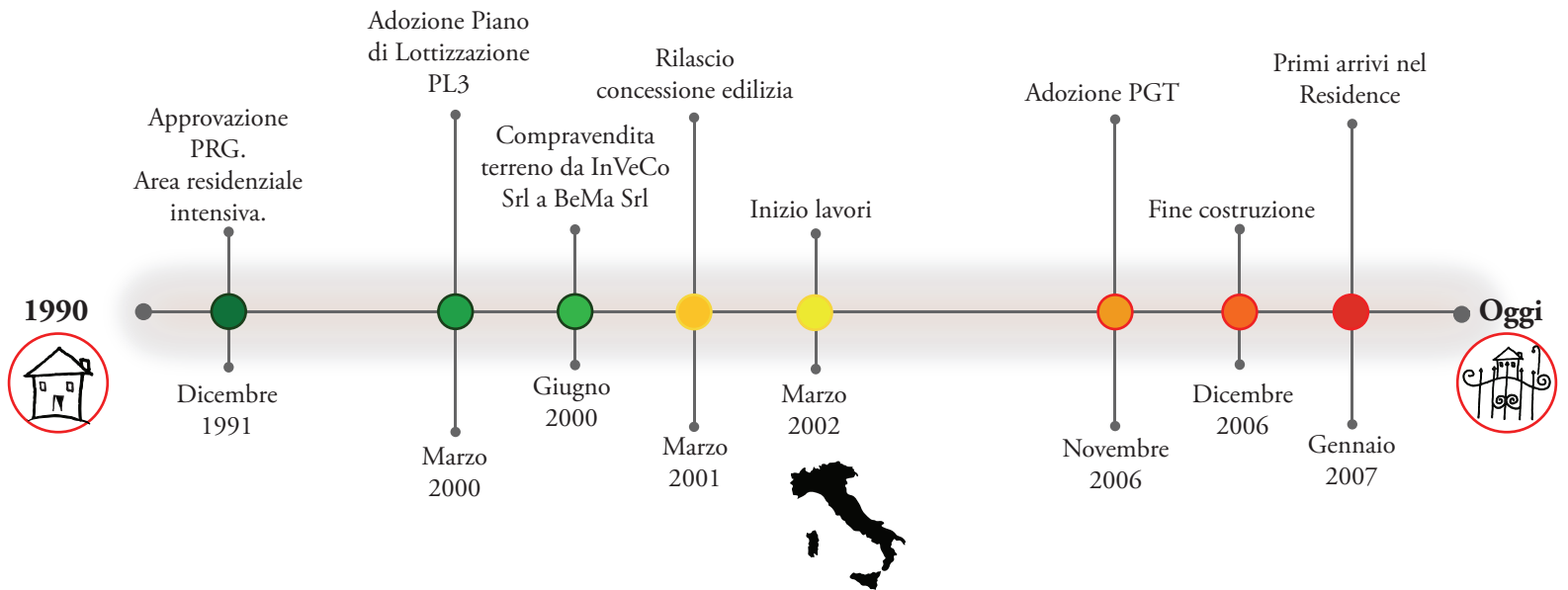
 DISTANZA DAL CENTRO CITTÀ': 3,8 Km

 AREA INSEDIAMENTO: 1,5 ha

 UNITA' IMMOBILIARI: 19

? TIPOLOGIA ABITATIVA: ville mono familiari

 ABITANTI: 90 circa



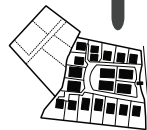
Parco dei Colli
Consorzio di Bonifica della
Media Pianura Bergamasca

Comune Mozzo

Be.Ma. srl

Immobiliare RM

P.L.R. srl



Residence Ville Borghetto – (softly) gated community

Un residence alle porte di Bergamo

Mozzo è un Comune di circa 7000 abitanti posto alle pendici dei colli di Bergamo, alle porte della città per chi arriva da Lecco, Como, ed in generale da Nord-Ovest. Ha una superficie di 357 ettari di cui buona parte collinosi e coltivati per lo più a vite, mentre nella parte pianeggiante sono concentrate le attività industriali e le infrastrutture, oltre che le parti residenziali disposte a semicerchio ai piedi dei colli Bagnada, Lochis e dei Gobbi. Il territorio comunale è tagliato da tre grandi infrastrutture: la Strada Statale 342, comunemente chiamata “Briantea”, di collegamento tra Bergamo e Como, la Strada Provinciale ex Strada Statale 470, la “Villa d’Almè-Dalmine”, e la ferrovia di collegamento tra Lecco e Bergamo. Lungo questi assi infrastrutturali sono disposte le principali funzioni commerciali, terziarie, logistiche ed un’importante industria chimica. A Nord del Comune, lungo la Villa d’Almè-Dalmine, si trova una grande area industriale che, mentre di giorno è meta di un continuo via vai di camion e addetti ai lavori, di notte è meta frequente di compagnie di giovani, attratte dai numerosi locali e bar rinomati in tutta la Provincia. A Sud, lungo la Briantea, vi sono altre importanti industrie ed alcuni servizi molto utilizzati dalla popolazione locale e cittadina: bar, ristoranti, un famoso centro d’arredamento d’interni ed una discoteca nota ed elegante; tutte queste funzioni, combinate con le numerose residenze presenti nella zona, donano a tutta l’area Sud di Mozzo un carattere dinamico e polifunzionale. Tali attività, soprattutto quelle industriali e logistiche,

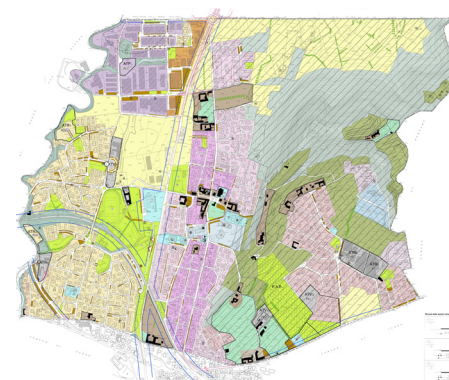


Fig. 81 Stralcio del Piano di Governo del Territorio del Comune di Mozzo. L’area del Residence Ville Borghetto, a Sud-Est, è residenziale estensiva (in viola).

si sono insediate ai piedi dei colli nel secondo dopoguerra, allargando la macchia urbanizzata di Bergamo, in lenta ma continua espansione, e stravolgendo il carattere storicamente agricolo del Comune. Oggi, infatti, il territorio mozzese è quasi totalmente urbanizzato, e le uniche zone verdi sono quelle vincolate dalla presenza del Parco Regionale dei Colli Bergamaschi, istituito nel 1977 per salvaguardare e valorizzare il fragile equilibrio tra la naturalità della fascia collinare bergamasca e le esigenze espansionistiche dell'uomo. E' il terzo Parco Regionale più grande della Lombardia (dopo il Parco del Ticino e quello delle Groane) e comprende realtà molto diverse, da territori collinari ad ambiti montani, da zone agricole di pianura a centri storici ed edifici architettonici rurali di grande valore.

Mozzo confina, oltre che con la città di Bergamo, con i comuni di Curno, sede di importanti funzioni commerciali e terziarie (cinema multi sala e centro commerciale su tutte), Ponte San Pietro, dove risiede un'importante ospedale, e Valbrembo, conosciuto per la presenza del parco faunistico Le Cornelle, meta di migliaia di visitatori ogni anno. E' servita dall'Azienda di Trasporto pubblico di Bergamo (ATB) grazie a due linee di autobus che collegano il Comune al capoluogo, oltre che con Dalmine e Villa d'Almè). Sebbene il comune sia attraversato dalla linea ferroviaria che porta a Lecco (realizzata nel 1862) non possiede una stazione ferroviaria; quelle più vicine si trovano a Ponte San Pietro e a Bergamo.

In seguito allo sviluppo di insediamenti residenziali di alta qualità, che hanno ampliato le tre frazioni Dorotina, Pascoletto e Borghetto, oltre che le zone di Ca' del Lupo, Colombera, Fornaci, Merena e Crocette, la popolazione di Mozzo è aumentata costantemente. In questo Comune si registra una qualità della vita residenziale piuttosto alta, nonostante i flussi di traffico dovuti alla vicinanza con Bergamo. La varietà dell'offerta residenziale, che spazia dalle villette singole o bifamiliari, ai condomìni, alle case a schiera ed alle caratteristiche case a corte del centro storico, fa il paio con le elevate qualità ambientali: la presenza del Parco dei Colli, oltre che la vista sulle Alpi Orobie e sul lato occidentale dei colli di Città Alta, conferiscono alla vita mozzese un carattere bucolico, nonostante ci si trovi a meno di un chilometro da Bergamo. I colli che si ergono alle spalle del paese sono la meta frequente delle tipiche passeggiate domenicali dei bergamaschi e fanno parte degli itinerari di ciclisti e sportivi della zona, visto anche i collegamenti con Città Alta e le aree boschive e collinari orientate a Nord.

Ai piedi di due dei tre colli che circondano Mozzo, alle porte di Bergamo e più precisamente appena oltre i quartieri di Astino e Longuelo, si sviluppa la frazione Borghetto, inglobata nella prima cintura residenziale che circonda la città, in una zona che col passare del tempo è stata travolta dai flussi urbani e dalle dinamiche sociali ed edilizie cittadine. Il Borghetto è posto lungo una delle direttrici che escono da Bergamo in direzione Ovest, Via Trento, parallela all'ultimo tratto della Briantea ma più a Nord, in una posizione maggiormente "interna" e nascosta, il che la rende facilmente accessibile ma non eccessivamente trafficata. Lungo Via Trento hanno sede numerose attività e servizi, tra cui l'ex centro *fitness* SportPiù e la discoteca



Fig. 82 Veduta del complesso di ville da Via Trento.



Fig. 83 Il Residence è immerso in una tranquilla atmosfera bucolica, nonostante la vicinanza alla città ed a grandi arterie di traffico.

Capogiro. Il Borghetto è collegato a Città Alta tramite il reticolo viario che si snoda lungo i fianchi dei colli, a Nord, e giungono proprio nel cuore del centro storico di Bergamo. E' sovrastato dal colle Bagnada, che lo divide da Città Alta, su cui si trova il Castello Presati, una storica cascina, e dal colle dei Gobbi, coltivato a vite. Sulla cima di quest'ultimo si trova una villa storica che sorge sulle fondamenta di quello che anticamente era il Castello di Mozzo. Alle sue pendici, invece, si trova la Villa Masnada, recentemente ristrutturata nel rispetto delle sue caratteristiche storiche ed anch'essa abitata.

Il Borghetto è conosciuto per l'alta qualità residenziale: le case a schiera e le ville mono e bi familiari, infatti, sono molto ambite; il prezzo di mercato di un appartamento nella zona oscilla dai 3000 ai 5000 €/m2, valori tra i più alti in tutta la bergamasca: questo a testimonianza dell'alto pregio della frazione mozzese che, pur essendo di fatto attaccata a Bergamo e ben servita da importanti vie di comunicazione, mantiene ancora le originarie caratteristiche rurali. Questo nonostante la presenza della grande industria chimica 3V Sigma, che è a sua volta uno degli elementi caratterizzanti della zona.

E' qui che sorge il Residence Ville Borghetto.

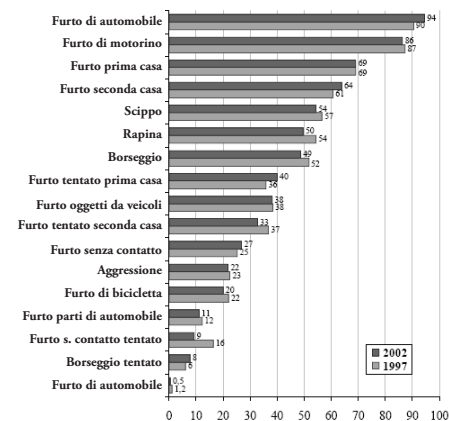
Bisogno di sentirsi sicuri

Il Borghetto si trova in una zona molto vicina alla città in un'area "quasi rurale", che la rende diversa dai quartieri cittadini con cui confina. Qui infatti gli spazi sono più ampi, e non vi è quella densità tipica delle zone residenziali poste alla periferia Ovest di Bergamo. La presenza di case a schiera di buona qualità dislocate lungo la via di collegamento con il capoluogo e di ville mono familiari immerse nel verde, poste alle pendici e sui fianchi delle colline, è una caratteristica peculiare delle zone residenziali di alta qualità del territorio bergamasco. Così come lungo le strade dei colli di Città Alta, infatti, anche al Borghetto si trovano grandi ville che punteggiano il profilo delle colline con i loro tetti in coppi e le siepi ben curate. Vivere in una villa immersa nel verde, in una zona vicina alla città ma non troppo "cittadina", in un luogo servito dai mezzi pubblici e dalle vie di comunicazione ma non eccessivamente trafficato, in una posizione che riesca a coniugare la pace di una vita tranquilla con le comodità dei grandi centri urbani, è un'aspettativa comprensibile.

La tranquillità di una vita in una residenza mono familiare, soprattutto se isolata, rischia di essere minacciata dalla possibilità di dover affrontare il problema della scarsa sicurezza. Dagli anni '90, a Bergamo come altrove, si è generato un incremento del numero dei furti in villa. Questo fenomeno, che sembrava essere calato alla fine degli anni '80, ha poi ripreso a crescere durante il decennio successivo. Mentre inizialmente sembravano essere casi sporadici lontani dalla realtà bergamasca, si è poi capito che il fenomeno aveva effettivamente un carattere più

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole	Italia
1993	34,8	17,3	31,1	38,3	31	31,2
1994	33,2	17,8	32,4	37	31,4	30,8
1995	32,7	19,6	32,7	38,8	26,2	30,9
1996	34,1	17,5	29,6	33,5	28,2	29,3
1997	32,9	21,7	29,4	34,2	23,3	29,3
1998	34,7	25,9	29,1	35,1	26,4	31,1
1999	34,7	27,9	34	35,5	26,2	32,5
2000	33,6	28,7	31,4	31,9	22,1	30,6
2001	33,3	27,8	31,2	33,4	23,7	30,8
2002	31,9	26,8	30,5	29,5	22,9	29,2
2003	29,4	23,6	27,4	30,9	21,9	27,4
2004	*	*	*	*	*	*
2005	30,3	28,1	27,7	33,7	21,6	29,2

Tab 6. Famiglie che considerano la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio criminalità in un'indagine condotta dall'Istat in Italia nel 1997 e nel 2002, gli anni che precedono la costruzione del Residence.



Gr 4. Vittime che hanno denunciato il reato subito secondo la stessa indagine dell'Istat.

consistente di quanto non fosse inizialmente sembrato.

Questa *escalation*, anche grazie ad una spinta dei media locali e nazionali e dal risalto dato a certi episodi di cronaca, ha dato vita ad una vera e propria emergenza nazionale¹. Il ricorso a telecamere ed agenzie di vigilanza privata è ormai all'ordine del giorno, non solo nelle zone isolate e quindi più esposte al rischio, ma anche in quelle centrali delle città, nonostante siano più battute e frequentate. Il succedersi di furti, rapine ed attacchi ad abitazioni private è diventato in breve tempo un fenomeno comune con cui molti sono presto venuti a contatto, se non personalmente, tramite esperienze di parenti o amici. Il continuo parlare di fatti ed episodi simili, sia sui media locali che su quelli nazionali, ha alimentato il fuoco della paura accrescendo l'ansia di possibili attacchi alla proprietà privata, ansia che sta alla base della sensazione di insicurezza provata da un numero sempre maggiore di cittadini. In una tale situazione, quando il controllo da parte dell'autorità centrale sembra non essere in grado di soddisfare le necessità dei cittadini, essi provvedono alla propria difesa tramite organizzazioni private. I cittadini, sentendosi esposti a pericoli da cui lo Stato non è in grado di proteggerli appieno, chiamano in causa delle agenzie private che assolvano al compito di controllo del territorio e repressione di atti criminosi. Negli ultimi anni si è addirittura assistito alla riproposizione di strumenti di controllo diretto da parte dei cittadini, che si uniscono in pattuglie di vigilanza volontaria al servizio della sicurezza collettiva, per effettuare ronde di sorveglianza nei vari quartieri delle città: il controllo degli spazi è evidentemente diventata un'esigenza preponderante della società odierna. Teresa Caldeira, nel suo libro *City of walls* sostiene che le costruzioni contemporanee si basano sull' "estetica della sicurezza"², un principio costruttivo nato proprio a seguito del continuo aumento di furti e rapine, che presuppone il ruolo centrale di muri, telecamere, controllo e separazione reciproca al fine di aumentare la percezione di sicurezza dei cittadini tramite la suddivisione degli spazi urbani in aree di dimensioni ridotte, facilmente controllabili dallo sguardo umano o elettronico. I condomini chiusi, infatti, non sono un fenomeno isolato ma, al contrario, possono essere visti come la versione residenziale di una nuova forma sociale ed urbana della città contemporanea, che può creare segregazione. Persino lo spazio pubblico ha visto modificare le caratteristiche di comunità ed universalità che da sempre lo hanno connotato; oggi infatti promuove la separazione e veicola l'idea che i vari gruppi sociali che danno forma all'eterogeneità urbana debbano vivere in enclaves omogenee, isolate da tutto ciò che viene considerato "diverso". "Nelle città frammentate da *enclaves* e spazi *off-limit* è difficile mantenere i principi di apertura e libera circolazione che hanno dato origine alle città moderne. Con la costruzione di questi spazi cambia l'essenza dello spazio pubblico, così come cambia la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica"³. Il nuovo modello di segregazione spaziale è terreno fertile per un nuovo modello di sfera pubblica che accentua le differenze e le strategie di separazione.

Tuttavia, tra le condizioni necessarie all'esistenza della democrazia, è fondamentale che le

Regione	Uomini	Donne	Totale
Piemonte	17,5	34,3	26,2
Valle d'Aosta	5,0	20,3	12,8
Lombardia	18,1	38,7	25,7
Trentino	7,8	22,7	15,4
Veneto	16,6	39,0	25,1
Friuli Ven-Giulia	10,2	28,6	19,8
Liguria	14,1	33,5	24,3
Emilia-Romagna	16,1	34,3	25,5
Toscana	13,7	32,1	23,3
Umbria	16,2	35,6	26,3
Marche	12,2	29,5	21,2
Lazio	19,9	40,8	30,8
Abruzzo	15,2	32,7	24,3
Molise	12,1	26,8	19,6
Campania	33,2	44,4	38,9
Puglia	21,5	38,2	30,1
Basilicata	13,3	22,8	18,1
Calabria	17,4	32,7	25,2
Sicilia	19,1	33,7	26,6
Sardegna	13,4	26,8	20,3
Italia	18,5	36,1	27,6

Tab 7. Persone dai 14 anni in su che non si sentono sicure a camminare da sole di sera nel proprio quartiere su 100 persone. Italia, 2002.

1. Per una panoramica più ampia dell'azione informativa dei quotidiani sul fenomeno cfr. ad esempio Biglia A., "Rapina alle ville: roulette russa con le vittime", Corriere della Sera 6/9/2001, "Aumentano del 40% le rapine in villa nelle provincie lombarde", Punto Sicuro, n° 546, 2/5/2002.

2. Cfr. T. Caldeira, *City of walls. Crime, segregation and citizenship in Sao Paulo*, University of California Press, Londra, 2000, cap. 3 "Urban segregation, fortified enclaves and public space".

3. Ibidem.

persone considerino coloro che appartengono a diversi gruppi sociali come concittadini aventi gli stessi diritti, a prescindere dalle loro differenze. Ciò nonostante, le città segregate da mura ed *enclaves* promuovono l'idea che gruppi differenti appartengano ad universi differenti con necessità inconciliabili: le città dei muri non rafforzano l'idea di cittadinanza ma al contrario contribuiscono al suo deterioramento. Quando a certe categorie di cittadini viene negato l'accesso a determinate aree o servizi, e quando differenti gruppi sociali non interagiscono nello spazio pubblico o comune, allora non è più possibile mettere in pratica gli ideali di apertura, eguaglianza e libertà come principi strutturanti della vita sociale.

La letteratura al riguardo è molto ampia e il mondo accademico, sebbene diviso principalmente in due fazioni, tende a ritenersi contrario a tali principi segregativi. Ciò nonostante, ci sono autori che definiscono questa tendenza all'*enclavismo* come un carattere proprio dell'uomo, un "inevitabile e realistica soluzione all'eterogeneità" del mondo contemporaneo. Secondo Charles Jencks, per esempio, la cosiddetta *architettura difensiva* previene i conflitti, dal momento che limita i contatti, potenzialmente conflittuali, tra diverse culture⁴. Tale teoria sembrerebbe seguire una logica razionale, ma pare che l'autore non tenga conto delle ineguaglianze provocate dalla segregazione, né dal fatto che la presenza di muri, da soli, non possa dare forma ad una comunità. In più, non è empiricamente provato che la presenza di alti indici segregativi prevenga l'esplosione di conflitti ma, anzi, sembrerebbe vero il contrario.

Questi spazi protetti da mura e telecamere, interdetti a chi non fa parte della ristretta cerchia "degli eletti", offrono una vita divisa, esclusa, segregata, e diventano le pietre miliari su cui si basa la disintegrazione della vita comunitaria. Dennis Rodgers qualifica i *residences* e le *enclaves* come "mondi spenti disconnessi, antitesi dello spazio pubblico urbano; luoghi che incarnano il ritirarsi del tessuto urbano favorendo la frammentazione"⁵ sia dal punto di vista fisico che sociale.

Gli effetti del nuovo mercato del lavoro e della cultura della globalizzazione portano all'instaurarsi di un punto di vista fortemente individualista, oltre che all'accentuarsi di ineguaglianze e disparità sempre maggiori sia per quanto riguarda la distribuzione del reddito che per la diversificazione degli stili di vita. Le classi sociali più facoltose, nelle cui mani è concentrata la gran parte delle risorse, sono protagoniste della cosiddetta "rivolta delle *elites*"⁶, che prevede il loro ritiro in ambiti differenziati rispetto al resto della comunità. In effetti, da alcune interviste ad attori coinvolti nella vita del Residence, pare che il punto di svolta nella vita della maggior parte degli attuali residenti sia stato un furto o una rapina subita, che creano un precedente in grado di dare forma ad un "prima", in cui si viveva insicuri in ville isolate, ed un "dopo" in cui si è già provato sulla propria pelle il rischio di tale isolamento.

Tutti questi fenomeni interagiscono e si combinano tra loro dando forma ad una domanda abitativa di alta qualità, che sappia coniugare le qualità dell'abitazione mono familiare immersa nella natura alle comodità tipicamente urbane, accentuando la percezione di intoccabilità e



Fig. 84 Ad oggi, l'emergenza furti non sembra ancora finita, e sulle prime pagine dei quotidiani appaiono costantemente titoli e storie che lo ricordano.

4. Cfr. C. Jencks, *Heteropolis: Los Angeles, the Riots and the Strange Beauty of Hetero-Architecture*, Ernst and Sohn, Londra, 1993.

5. Cit. D. Rodgers, "Nueva Managua: the disembedded city", in M. Davis, D. B. Monk, *Evil Paradises - dreamwords of neoliberalism*, New Press, New York, 2007.

6. Su questo tema hanno scritto molti autori, tra cui C. Lasch, *The Revolt of the Elites: And the Betrayal of Democracy*, Norton&Company, New York, 1994; R. Reich, *The Work of Nations: Preparing Ourselves for 21st-Century Capitalism*, Vintage Books, New York, 1991; E. Preteceille, "Le segregation sociale a-t-elle augmenté? Le metropole parisienne entre polarisation et mixité", in *Societes Contemporaines*, n. 62/2006.

sicurezza delle *elites* stesse. Si cerca di mantenere lo “status symbol” della villa, senza però restare isolati e quindi più esposti al rischio di furti e rapine, o a tutto ciò che minacci l’incolumità di famiglia e proprietà.

“Vivere da soli con la consapevolezza di non esserlo”

E’ proprio dal principio del “vivere soli, con la consapevolezza di non esserlo”⁷ che prende piede l’idea del Residence Ville Borghetto. Questo slogan, utilizzato durante la campagna di commercializzazione delle ville del Residence, esprime appieno le linee guida ed i valori a cui i progettisti si sono ispirati. La tranquillità dell’abitazione monofamiliare ampia ed isolata resta intatta, nonostante la presenza di altre abitazioni: ogni villa, infatti, è divisa dalle altre da alte siepi che ne nascondono il giardino, le finestre, e la vita che si svolge all’interno. Parlando con alcuni degli attori coinvolti nel processo di costruzione e vendita degli immobili del Residence, risulta chiaro che i principi a cui il complesso è ispirato sono quelli della sorveglianza di tutti gli spazi comuni e della divisione delle famiglie in cellule del tutto autonome. “Il susseguirsi di muri e recinzioni che occludono lo spazio alla vista suddivide un territorio in tanti tasselli separati l’un l’altro, disconnessi ed invalicabili”⁸, divisi dunque non solo dal mondo esterno, ma anche tra loro. La risposta del mercato immobiliare all’esigenza della sicurezza è stata dunque, in questo caso, la costruzione di una comunità abitativa di alto livello, dove ci si possa sentire sicuri pur senza vivere sotto lo sguardo indiscreto dei vicini di casa e degli abitanti del proprio quartiere. Come detto, non è solo in questa zona che si avverte il bisogno di sentirsi sicuri: infatti “ci sono, in molte aree urbane, un po’ ovunque nel mondo, case fatte per proteggere i loro abitanti, e non per integrarli nelle comunità a cui appartengono”⁹.

In realtà questo non è il primo esempio di Residence sviluppato nella provincia di Bergamo: il primo spazio di questo genere fu infatti costruito a Brembate Sopra intorno alla metà degli anni ‘80, ma presenta delle caratteristiche diverse da quello di Mozzo. Le Betulle sono un insieme di ville mono e bi familiari sorte proprio per l’impulso dato dalla necessità di sicurezza dei cittadini ma, diversamente da quanto avviene nelle Ville Borghetto, gli unici spazi privati sono quelli delle abitazioni, mentre le ampie aree esterne sono gestite in comune con tutti gli abitanti del Residence. Nella fattispecie, al contrario, gli spazi non privati sono ridotti al minimo indispensabile e, seppur ben curate, le esigue aree esterne alle abitazioni hanno una funzione residuale rispetto alle parti private. L’edificazione del Residence Le Betulle, comunque, testimonia il fatto che la domanda di ville immerse nel verde e non lontane dalla città, rese sicure dalla vicinanza ad altre unità abitative e dalla separazione dal resto della città, sia da tempo presente nella società bergamasca contemporanea.

La segregazione viene offerta come cura radicale al pericolo rappresentato dai “diversi”, e la



Fig. 85-86 Divisioni interno-esterno ed interno-interno che segnano la forma del complesso residenziale.



7. “Vivere da soli, con la consapevolezza di non esserlo” era lo spot commerciale con cui si pubblicizzavano le ville del Residence.

8. Cit. D. Rodgers, “Nueva Managua: the disembedded city”, in M. Davis, D. B. Monk, *Evil Paradises - dreamwords of neoliberalism*, New Press, New York, 2007.

9. Cit. Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005.

coabitazione con essi diventa di giorno in giorno sempre più problematica e difficile. Nelle società in cui questa tendenza alla *mixofobia* è una realtà affermata già da parecchi anni (per esempio negli Stati Uniti, dove la quasi totalità degli insediamenti in costruzione è rappresentato da *gated communities*), l' "architettura della paura" ¹⁰ regola la vita giornaliera di milioni di persone, che preferiscono vivere nell'artificialità di questi spazi iper protetti piuttosto che nella genuinità e spontaneità dei centri urbani.

L'individualismo, valore alla base della società contemporanea, porta spesso a voler vivere separati dal resto della comunità, e questo Residence Ville Borghetto ne è una chiara testimonianza. "Qui è possibile non farsi vedere e non aver niente a che fare nemmeno coi propri vicini" ¹¹.

Il Residence offre la possibilità di una vita privata tranquilla, lontana dai rumori e dalle ansie della città ma a un tiro di schioppo dai servizi centrali che un centro come Bergamo può offrire. Il tema della separazione dal resto della comunità è collegato con quello della difesa da eventuali attacchi esterni, come se per trovare una totale sicurezza fosse condizione necessaria la presenza di altre persone che garantiscano controllo sull'ambiente circostante. Si è cercato dunque di costruire un insieme di ville mono familiari che dessero l'impressione di essere disperse in campagna, mantenendo però la presenza di una parte della stessa comunità dalla quale si vuole fuggire.

Nonostante dall'interno delle ville paia quasi di non avere vicini, e di aver quindi finalmente raggiunto quella condizione di solitudine che si era cercata, c'è sempre un elemento pronto a ricordare che non si è soli, a riportare alla mente la presenza di persone non troppo vicine da essere invadenti, ma neanche così lontane da non poter controllare ciò che accade intorno. Stando dentro casa, infatti, non si vede mai al di là della siepe che funge da recinzione alla proprietà privata, ma l'illuminazione artificiale del complesso ricorda in ogni momento che non si è soli e che gli spazi comuni, o meglio non privati, sono mantenuti costantemente sicuri e sotto il controllo di terzi. Anche la presenza della guardia all'ingresso del Residence sembra non lasciare possibilità di intrusione: non c'è modo di entrarvi a piedi, nè di uscirvi, senza passare davanti alla guardiola, occupata per 20 ore al giorno da una guardia armata privata. Essa, oltre a vigilare personalmente sugli ingressi e le uscite pedonali, è in grado di controllare tutto ciò che avviene nei pochi spazi comuni grazie ad un sofisticato sistema di video sorveglianza a circuito chiuso. Dalle 21 circa, in più, è attivo un sistema di sorveglianza privata esterna al Residence, effettuato dall'Istituto Sorveglianza Provinciale Bergamasco e dal Corpo Viglianza Città di Bergamo.

Gli spazi residuali non occupati dalle ville e dai loro giardini ben curati sono gli unici che si possano considerare effettivamente comuni: il corsello interrato ed i vialetti di collegamento tra le unità abitative. Il primo è il corridoio carrabile sotterraneo che porta alle autorimesse, a loro volta collegate direttamente con il piano interrato delle abitazioni così che i proprietari, grazie a questo accesso diretto ai box auto, non siano obbligati ad uscire nel corsello e nei viali



Fig. 87 Sistemi di sorveglianza molto sofisticati ricordano che non si è soli, anche se potrebbe sembrarlo.



Fig. 88 Vista dall'area verde privata di una delle villette del comparto.

10. Per maggiori dettagli su questo tema, cfr. A. Minton, *Ground control: fear and happiness in the 21st century city*, Penguin Group, Londra, 2009.

11. Da un'intervista con uno dei promotori del progetto del Residence Ville Borghetto.

soprastanti. L'accesso al corsello è ovviamente riservato agli abitanti del Residence muniti del necessario codice identificativo, ed è regolato da un cancello video sorvegliato posto ai piedi della rampa d'uscita dei veicoli, in modo tale che risulti impossibile scavalcarlo. Anche i vialetti che collegano tra loro le ville sono video sorvegliati, e non c'è nessuna zona che resti esclusa dagli occhi meccanici delle videocamere. Lungo questi percorsi che collegano le varie cellule autonome che danno forma all'intero organismo si trova l'unica area adibita alle relazioni interpersonali: cinque panchine senza schienale, sovrastate da alti lampioni. Pare evidente che la presenza di altri abitanti sia funzionale solamente al sentirsi sicuri da parte dei residenti, ma non sembra che l'organizzazione complessiva del Residence miri a creare tra essi una qualche forma di socialità o di relazione che vada oltre al semplice rapporto di "cortese disinteressamento reciproco".

Il Residence Ville Borghetto, da quando è abitato, non ha subito alcun tentativo di furto né alcuna effrazione o incursione nelle proprietà private.

Il progetto

Quest'area alle porte di Bergamo è stata una distesa di campi fino ai primi anni Duemila. La presenza di una roggia ed il vincolo imposto dal Parco Regionale dei Colli Bergamaschi hanno scoraggiato ogni intervento urbanistico, mantenendone il carattere storicamente agricolo. Il PRG del Comune di Mozzo, in vigore da Dicembre del 1991, indicava quest'area come sottoposta a vincolo di tutela per la presenza del Parco dei Colli. Trovandosi in un'area di Iniziativa Comunale Orientata, il Piano Territoriale di Coordinamento del Parco dei Colli rimetteva alla potestà comunale la gestione urbanistica di tali aree, nel rispetto degli orientamenti e dei criteri determinati dal Parco stesso.

In seguito ad una variante risalente al 1997, l'intera area su cui sorge il Residence Ville Borghetto venne inclusa in un ambito di espansione estensiva assoggettata a Piano attuativo, individuata con l'operazione urbanistica denominata Piano di Lottizzazione "P.L. 3 - Zona Borghetto". All'intero comparto venne stata assegnata una volumetria edificabile pari a m^3 19000, dopo che la Regione Lombardia aveva già diminuito i $28000 m^3$ previsti inizialmente dal progetto delle società IN.Ve.Co s.r.l. e P.L.R. s.r.l. La superficie coperta ammessa era di 1/6 rispetto alla superficie totale e venne deciso di stabilire a 6,5 m l'altezza massima degli edifici.

Dei $38749 m^2$ di superficie territoriale, la gran maggioranza (poco più di $24000 m^2$) è destinata oggi alla zona residenziale, mentre il resto è equamente suddiviso in verde privato e verde per parchi e giardini, ad oggi non realizzati. La presenza di una roggia minò inizialmente la fattibilità del progetto, ma in seguito a specifiche osservazioni si decise di coprirne un tratto, mettendone in evidenza il preesistente tracciato mediante la posa di specifici filari alberati.



Fig. 89-90-91 Panoramica dell'unica zona comune agli abitanti del comparto: cinque panchine senza schienale e ben illuminate.



In base alle predisposizioni del P.R.G. il Piano di Lottizzazione ha dovuto tener conto, nel suo sviluppo, del pregio ambientale della zona, salvaguardando la vista dei Colli e riducendo al massimo la mobilità interna, prevedendo anche il maggior numero possibile di passaggi pedonali pubblici. Si sono dovute valorizzare tutte le emergenze ambientali, tra cui la Roggia Curna, testimonianza di un'antica maglia di canali artificiali. Il Residence Ville Borghetto rappresenta l'ultima possibile espansione residenziale del quartiere, che si è sviluppato negli ultimi venti o trenta anni nella vallata che raccorda verso la pianura, compresa tra i colle Lochis a Ovest ed il colle dei Gobbi a Nord. Il Borghetto è comunemente ritenuto una delle aree di maggior pregio abitativo dell'hinterland bergamasco, è prevalentemente costituito da edifici mono o bi familiari costruiti al centro di lotti aventi una superficie media di 800/1000 m², e il progetto del Residence si conforma a queste caratteristiche. La strutturazione in ampie campiture delle zone residenziali ha portato sovente alla necessità di realizzare strade private a fondo cieco, garantendo così bassi flussi di traffico. Di fatto la zona è un *cul de sac*, a cui si può accedere tramite il solo asse di penetrazione di Via Garibaldi. Lo sviluppo urbanistico ed infrastrutturale dell'intero quartiere si è venuto definendo in base ad un Piano particolareggiato predisposto dall'Amministrazione comunale nei primi anni Settanta, che assegnava degli indici volumetrici assai contenuti, proprio per la presenza del Parco dei Colli. Gli edifici sorti da allora, come detto, si trovano normalmente al centro di lotti verdi e ben curati; la constatazione dell'esistente ha costituito la matrice dello schema urbanistico proposto per l'area in oggetto, in una prospettiva di rigenerazione ed attualizzazione degli *standards* abitativi e dei criteri insediativi sopravvenuti nel corso degli ultimi anni.

L'impianto planivolumetrico di progetto struttura in due comparti indipendenti, divisi tra loro dal tracciato della roggia Curna, facenti parte comunque di un unico disegno avente uno schema semplice ed omogeneo. Tuttavia, la parte antistante alla roggia non è stata ancora completata e, ad oggi, solo la parte comprendente le 19 villette è terminata ed abitabile. Le infrastrutture pre esistenti hanno consentito di limitare la formazione di nuove strade ed impianti, e di non prevedere altre strutture di viabilità carrale internamente al comparto. Infatti, la distribuzione e l'accesso alle diverse abitazioni avviene attraverso il corsello comune interrato, mentre in superficie è utilizzabile il vialetto di collegamento tra le varie unità abitative solo per motivi di servizio o in caso di emergenze.

In teoria la struttura portante della mobilità interna al comparto dovrebbe essere costituita dalla viabilità pedonale, ma osservando i flussi presenti nei viali si nota come gli unici ad utilizzarli siano coloro che fanno parte del personale di servizio delle varie villette, che non hanno un posto macchina interrato con accesso diretto alle abitazioni e, dunque, devono parcheggiare le proprie automobili fuori dal Residence. Il fatto che le vie di comunicazione e gli spazi aperti siano ridotti al minimo rende il verde, oltre che ovviamente le residenze, l'elemento principale del progetto: camminando lungo i viali del Residence, infatti, si ha quasi l'impressione di essere

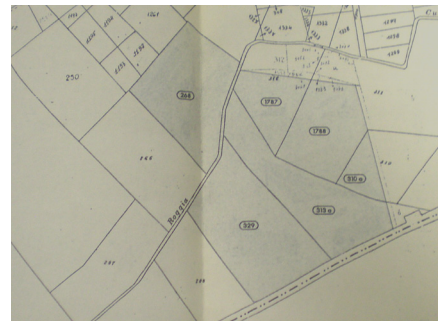


Fig. 92 Suddivisione catastale dell'area su cui sorge il Residence. Data: 5/2000



Fig. 93 Perimetrazione dell'area di intervento.

immersi in un parco, diviso in lotti verdi privati separati da siepi. L'insieme del verde "pubblico" (localizzato in una fascia di rispetto della roggia a Sud del comparto) e privato interessa una superficie complessiva di oltre 14000 m², circa il 35% dell'intero progetto.

La roggia Curna, che come detto taglia in due il comparto, ha perso la sua funzione originaria e il progetto ne ha previsto l'intubazione (previo consenso del Consorzio di Bonifica della media pianura Bergamasca e del Parco dei Colli), mirata a scongiurare i frequenti allagamenti di tutta la piana verso Curno e Bergamo, con la ricostituzione dei filari alberati che fino a qualche anno fa facevano da contorno e sfondo al canale, scandendo il ritmo del territorio.

Si è cercato di mantenere la continuità fisica e tipologica delle costruzioni, ubicando le residenze nella parte Nord dei lotti, vicino ai manufatti pre esistenti, ed utilizzando tipologie insediative e materiali di costruzione che diano una sensazione di omogeneità con il contesto, condizione base per la creazione di un ambiente residenziale fruibile e vivibile. Le scelte architettoniche si sono dunque uniformate ai modelli già consolidati, con l'impiego di finiture tradizionali come tetti a falda con manto in coppi, serramenti in legno e murature in pietra o finite con intonaci: si è dato dunque forma ad un Residence caratterizzato da tipologie edilizie mono familiari di qualità con caratteri stilistici consoni al pregio ambientale della zona e con un'attenzione particolare al mantenimento di scorci e vedute trasversali sui colli che permettano di usufruire della vista anche ai pedoni che occasionalmente percorrono i viali del comparto.

Gli spazi interni al comparto sono ben delineati da siepi, la cui cura è a carico dei proprietari dei singoli lotti. I prospetti fronteggianti sono distanti almeno 10 metri; le recinzioni di protezione del comparto, disegnate secondo uno stile unitario, non possono essere più alte di 1,8 metri, su zoccolo in muratura dell'altezza massima di 0,6 metri, a meno che non si renda necessaria una struttura per il contenimento del terreno.

Le aree verdi private sono separate da quelle pubbliche, ma per entrambe è stata prevista la piantumazione di specie autoctone idonee all'ambiente circostante, con la possibilità di realizzare, negli ambiti privati, strutture sportive quali ad esempio piscine e campi da bocce, purché non prevedano l'edificazione di volumi in elevazione.

Tutti gli spazi comuni sono curati da giardinieri contattati dall'amministratore condominiale previ accordi con i proprietari, che sono comunque tenuti al mantenimento ed al rispetto degli spazi interni al comparto. Questa è una delle norme contenute nel regolamento interno del comparto che, tra le altre cose, prevede un'ora di silenzio dalle 14.30/15 alle 15.30/16 sia nei giorni festivi che feriali ed il divieto, come in quasi tutti i condomini, di modificare gli edifici privati alterandone alcune caratteristiche che rompano l'omogeneità interna al comparto¹².



Fig. 94 Piano di Lottizzazione PL3

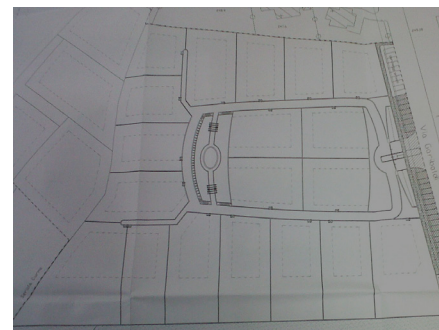


Fig. 95 Prima divisione delle aree interne al comparto. Data: 7/2000.

12. Informazioni ricavate direttamente dal regolamento condominiale interno.

Previsioni edificatorie di PRG:

Superficie Territoriale di PL - m² 38749

Superficie Fondiaria Edificabile, al netto del verde privato - m² 23273

Superficie Coperta ammessa (Qf=1/6) - m² 3879

Altezza massima - m 6,5

Volumetria Edificabile definita - m³ 19000

Previsioni progettuali di PL:

Volume edificabile - m³ 19000

Abitanti teorici (1 ab/100 m²) - n. 190

Standards di legge (26,5 m²/ab) - m² 5035

Superfici pubbliche: strada di lottizzazione - m² 368

marciapiedi - m² 466

parcheggio pubblico - m² 570

verde per parchi e giardini: m² 8379

Superfici private: viabilità pedonale privata - m² 1333

lotti edificabili m² 21755

verde privato di PRG m² 5878

Nel Giugno 2000 il terreno è stato venduto dalla società IN. Ve. Co s.r.l. alla BE. MA s.r.l., ma le caratteristiche del Residence sono rimaste invariate; ad oggi sono state ultimate 19 villette, più la costruzione all'ingresso ad uso del personale di sicurezza privato. Di queste, oggi, soltanto una non è occupata e, pur essendo già stata comprata, manca dei lavori di finitura interni ed è in vendita ad una cifra che si aggira intorno a € 1,350,000, in linea con le altre residenze del comparto e ad un valore superiore rispetto alle abitazioni del quartiere Borghetto.

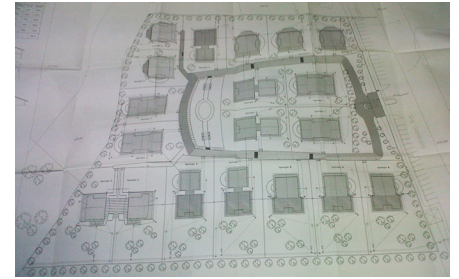


Fig. 96 Cartografia preliminare del progetto.

Data: 1/2001.



Fig. 97 Veduta del Residence con, alle spalle, la residenza privata che si erge sulle fondamenta dell'antico castello di Mozzo.

Relazione con l'esterno

Il Residence è un corpo a sè stante rispetto al resto del quartiere Borghetto. In realtà potremmo dire che la gran maggioranza delle residenze del quartiere ha una vita separata: le grandi ville della zona sono tutte abitate, ma la presenza dei proprietari non sembra lasciare un segno tangibile nella vita del quartiere Borghetto. A pochi metri dal Residence si trova un ristorante di a gestione familiare mentre, spostato di un centinaio di metri, c'è l'unico negozio di alimentari di prima necessità della zona. Qui, oltre ai consueti generi alimentari, si vendono giornali, riviste, biglietti dell'autobus ed all'occorrenza anche sigarette, e si presta anche a fare servizio bar e ristorante. Il Borghetto è movimentato giornalmente dai flussi di merci e persone generati dalla presenza di una grossa fabbrica chimica a "rischio di incidente rilevante", la 3V Sigma, dove trovano occupazione numerose persone provenienti anche dall'hinterland bergamasco.

A Sud invece, verso la Via Briantea e Bergamo, vi sono un asilo nido ed un atelier per disabili di recente costruzione, che si stagliano in mezzo alla porzione di campi restanti come se fossero l'inizio di una nuova urbanizzazione imminente. Lungo la Via Trento, le attività commerciali sono diversificate, vi si trovano una rivendita di camper e caravan, un grande negozio di oggettistica per la casa, un gommista, una discoteca. Spostandosi verso Bergamo si trovano delle attività di minor grandezza, a servizio del quartiere: una gelateria, una macelleria, una piccola pizzeria d'asporto, un bar tabacchi, un piccolo negozio di vestiti e un'agenzia immobiliare, che si occupa tra l'altro della gestione commerciale delle ville del Residence.

Gli abitanti delle Ville Borghetto, comunque, a detta dei frequentatori della zona non utilizzano questi servizi ma, al contrario, lavorano e si rivolgono altrove per le loro necessità. I bar e ristoranti della zona, infatti, sono frequentati principalmente dai lavoratori delle varie aziende, mentre i residenti preferiscono spostarsi a Bergamo sia per lavorare che per motivi di svago e necessità.

L'importanza del controllo e della sicurezza del territorio sono rese evidenti dal pannello d'ingresso al perimetro comunale, dove viene segnalata la video sorveglianza della zona mediante un sistema di telecamere a circuito chiuso. Persino fuori dall'unico bar-alimentari del Borghetto, frequentato abitualmente da anziani del posto e saltuariamente da lavoratori della zona, è installato un impianto di video sorveglianza attivo 24 ore su 24.

Gli abitanti del Residence Ville Borghetto hanno cercato di coniugare, nell'atto dell'acquisto della casa, il mantenimento dello "status" di cui gode una villa monofamiliare ed il bisogno di protezione da eventuali tentativi di furti o rapine. Hanno cercato, e trovato, un luogo in cui la loro famiglia potesse vivere indisturbata, lontano dagli sguardi indiscreti di vicini e concittadini, pur senza restare isolati dal resto della comunità.

I residenti del Residence Ville Borghetto hanno deciso di abitare in uno spazio chiuso e recintato in seguito ad esperienze di rapine o furti in precedenza subiti; non hanno abbandonato l'idea



Fig. 98 Non solo il Residence, ma l'intero territorio comunale è videosorvegliato. Effettivamente "la sicurezza" è uno dei cavalli di battaglia dell'Amministrazione Comunale.



Fig. 99 Vista del Residence dal colle soprastante: tetti simili dispersi nel verde.

della vita in villa, ma hanno cercato un luogo che potesse dare alle loro famiglie una certa sicurezza, oltre una buona qualità della vita. Pur non avendo al suo interno servizi che vadano oltre la sola residenza, infatti, l'ampiezza delle abitazioni permette a chi vi abita di destinare almeno un locale (normalmente la grande taverna) ad attività di svago ed ozio, così da potersi permettere di non uscire neanche per fare un bagno in piscina o una partita a biliardo. Il rapporto di cordiale distanza instauratosi tra i residenti del Residence sembra mostrare che non sia previsto di dar forma ad una comunità o a qualche genere di legame né all'interno del Residence, né tanto meno con il resto del quartiere. Dalle indagini effettuate è emerso che gli abitanti delle Ville Borghetto lavorano quasi tutti lontano dalla propria residenza e si trovano, spesso per lunghi periodi dell'anno, in altre città se non addirittura in altri Paesi, e questo è un ostacolo alla creazione di reti stabili tra inquilini o vicini.

La doppia valenza della divisione e del muro, per chi sta al di qua e chi al di là, sembra unificarsi: la presenza di guardie e di sistemi di videosorveglianza sembra minare una coesione che, però, non è nemmeno cercata. Il muro, in questo caso sia psicologico che fisico, è eretto a difesa della propria privacy della propria vita privata, di valori familiari che sono considerati più importanti di quelli comunitari.

Testimonianze dirette

Entrare in contatto diretto con gli abitanti del Residence è piuttosto difficile: la privacy è, soprattutto secondo il loro punto di vista, un valore prioritario a cui non si può e non si deve rinunciare. La costante presenza di una guardia privata scoraggia qualunque genere di approccio al luogo ed ai suoi abitanti e la sua stessa conformazione fisica non permette uno sguardo dall'esterno. Le famiglie che abitano al suo interno sono principalmente giovani anagraficamente, e per la totalità di origini italiane. L'unica famiglia con membri stranieri è, paradossalmente, la prima ad aver comprato casa nel Residence, ma si tratta comunque di persone che lavorano in un'importante azienda bergamasca. Queste giovani coppie hanno deciso di comprare casa nel Residence Ville Borghetto in seguito, come accennato precedentemente, ad un episodio di violenza subita che fa da punto di svolta tra un prima, visto come insicuro e rischioso, ed un oggi sicuro e protetto. All'interno del Residence vi sono pochi bambini e, camminando lungo i suoi viali, non si sentono persone parlare o cani abbaiare, ma solo un costante silenzio, come se il comparto fosse quasi disabitato.

In questo caso i temi della sicurezza familiare e della privacy sono di importanza fondamentale, e per questo sono quelli posti maggiormente in risalto. E' su questi temi, infatti, che i costruttori hanno fatto leva innanzi ai potenziali acquirenti, ed effettivamente le ville sono andate rapidamente "a ruba". Dopo neanche un anno dal termine dei lavori di costruzione



Fig. 100 L'austero ingresso al complesso residenziale.



Fig. 101 Panorama dal balcone del primo piano di una delle villette.



Fig. 102 L'ingresso del Residence visto dall'interno.

non restava che una sola villa libera. In realtà anch'essa era stata comprata, ma fungendo da casa di villeggiatura estiva non era ancora stata ultimata, almeno per quanto riguarda i lavori di sistemazione interni. I citofoni esterni al Residence, posti sotto il vigilante occhio meccanico di una telecamera e comunque a meno di un metro e mezzo di distanza dalla guardiola perennemente presidiata dalla vigilanza privata, spesso non riportano i nomi degli abitanti per intero ma solo i loro acronimi, a volte neanche quelli. Il fatto di "mascherare" o nascondere la propria identità è una chiara declinazione del tema della privacy personale, tema di sfondo dominante nel Residence.

Le ville hanno tutte un impianto simile: entrata sull'ampia sala da pranzo, due camere da letto, un bagno ed una cucina a piano terra, ampia taverna con cucina o lavanderia a piano seminterrato con accesso diretto ai box e altre due stanze da letto (a volte tre) con bagno e ripostiglio al primo piano, con eventualmente la mansarda al secondo piano. Tutte le ville sono state progettate per mantenere un livello di privacy che sia il più elevato possibile. Da dentro ogni abitazione, infatti, non si vede che il tetto delle residenze adiacenti, ed ogni unità abitativa è divisa dalle altre e dal vialetto d'accesso, da un'alta siepe piuttosto fitta, impermeabile allo sguardo altrui.

E' difficile riuscire a parlare con qualcuno dei residenti; l'unica persona che si interfaccia con l'esterno è la guardia privata, straniera, molto restia nel fornire indicazioni riguardo ai residenti, all'amministrazione condominiale e a qualunque informazione gli venga richiesta. E' raro incontrare qualcuno a cui chiedere informazioni o con cui parlare, e le uniche persone che si muovono lungo i vialetti del Residence sono le collaboratrici domestiche, straniere, chiaramente contrarie al fornire informazioni ed al fermarsi a dialogare, come se la presenza di una persona inusuale e mai vista prima fosse percepita come una minaccia alla tranquillità di tutto il comparto. Effettivamente la presenza di un estraneo dotato di taccuino e macchina fotografica non passa inosservata, e se non fosse per la presenza di uno dei proprietari delle ville, sicuramente non sarebbe permesso fotografare né fare domande, ma del resto non sarebbe neanche stato possibile entrare all'interno del Residence.

Qui, durante un tour abbastanza rapido di tutto il complesso, uno dei proprietari si dilunga sui pregi del nuovo insediamento che presenta, dal punto di vista architettonico, delle notevoli qualità costruttive: i materiali di finitura sono di prim'ordine e gli spazi sono tutti ordinati e ben curati, sia i pochi comuni che quelli privati, comunque occlusi alla vista. Attraverso i portoni che separano il vialetto interno dalle proprietà private, si possono intravedere alcuni scorci dei giardini e delle villette che danno forma al Residence. Ciò che stupisce è, oltre alla cura maniacale degli spazi verdi privati, trattati come veri e propri giardini zen, l'invasiva presenza di ulteriori cancelli e barriere posti a protezione delle residenze, come se le guardie private armate, gli impianti di video sorveglianza, le barriere verso l'esterno ed i sistemi di allarme volumetrico e perimetrale non bastino a soddisfare l'esigenza di sicurezza percepita



Fig. 103 Siepi alte e telecamere, solitudine e protezione.



Fig. 104 I viali interni al comparto sono quasi sempre deserti, vi transita quasi esclusivamente il personale di servizio.



Fig. 105 Del vicino si vede solo il tetto, raramente qualcosa in più.

dagli abitanti.

Si ha quasi l'impressione, in questo caso, che la presenza di sistemi di sicurezza sempre più numerosi implichi una sensazione di paura ed un'esigenza di protezione di volta in volta maggiore, creando un circolo vizioso apparentemente irrisolvibile. Quel che è certo è che gli abitanti del Residence Ville Borghetto continuano a non sentirsi "sicuri", nonostante qui non si sia mai verificato nessun tentativo di furto o rapina.

“Residence” come nuovo stile di vita

In Italia, particolarmente nella zona del bergamasco, non si è ancora giunti a situazioni di disparità acute come per esempio negli Stati Uniti o in Brasile, dove veri e propri ghetti e favelas vivono a pochi metri da insediamenti dotati di ogni genere di servizio e *comfort* nascosti da alti muri con filo spinato o protezioni elettriche ad alto voltaggio. Ciò nonostante, sembra prendere piede anche qui una sorta di “rivolta delle *elites*”, seppur in modo più leggero. In realtà, il tipico condominio all'italiana perimetrato da una barriera e raggiungibile solo da chi vi risiede, è un fenomeno urbano a cui siamo talmente abituati da non farci neanche più caso. Il Residence Ville Borghetto sembra essere un “condominio all'ennesima potenza”, o una *enclave soft*, poichè la divisione con il resto della comunità non è così esacerbata ed i residenti non vivono in un organismo residenziale con vita autonoma separata dal contesto, in un “mondo parallelo”: la dinamica è residenziale e abitativa ma non comunitaria. All'interno delle Ville Borghetto, infatti, non vi sono servizi aggiuntivi alla residenza, il che rende di fatto impossibile svolgervi una vita a 360 gradi: per lavorare, fare compere e ricevere cure ospedaliere, ad esempio, è necessario uscire dalle porte del Residence e confrontarsi con la città e gli abitanti di Bergamo. Il territorio su cui sorge il complesso, inoltre, è un terreno di proprietà privata su cui è previsto dal P.G.T. mozzese uno sviluppo residenziale intensivo; non occupa un suolo destinato alla previsione di servizi per la comunità ed offre, a chi se lo può permettere, una soluzione residenziale di buona qualità, utilizzando oltretutto una tipologia abitativa che non intacca il valore dell'ambiente in cui si inserisce. In più, secondo la normativa vigente, le società private lottizzanti devono corrispondere un'adeguata parte della superficie a standard urbanistici, che verrà teoricamente utilizzata a verde pubblico. Se effettivamente verrà realizzato un parco ad uso pubblico, il progetto non farà nient'altro che offrire delle ville di alta qualità per chi se lo possa permettere. Quello del Residence Ville Borghetto è sì un complesso separato dalla restante parte del quartiere, ma in definitiva in misura non troppo superiore rispetto ad un qualunque condominio recintato e chiuso all'esterno.

La decisione di vivere in uno spazio separato dal resto della città e dai suoi cittadini è una scelta che ultimamente risulta essere abbastanza frequente, non soltanto nelle società ad alto



Fig. 106 Rapporto tra unità abitative dal terrazzo del primo piano.



Fig. 107 Area verde privata di una delle villette, con piscina e piantumazione di ulivi.

tasso di criminalità ma anche, come in questo caso, in comunità di dimensioni ridotte site ai margini dei centri urbani. E' dunque una sensazione comune a molti, sia in Italia che all'estero, quella di sentirsi eccessivamente esposti al rischio di attacchi al patrimonio ed alla persona. Le risposte a questo problema percepito sono diverse e variano da Paese a Paese, ma la questione è soprattutto personale. C'è chi decide di affrontare le insidie dei centri urbani, affrontando i pregi ed i difetti che comporta la vita in comunità non *gated*, così come c'è chi, al contrario, pensa che sia più "sicuro" rinchiudersi in aree protette e recintate, innalzando barriere che dividano la propria casa, la propria famiglia ed i propri valori da un mondo esterno percepito come pericoloso e violento. Sono due approcci estremamente diversi alla realtà sociale, ma entrambi risultano validi per affrontare il problema della mancanza di sicurezza: l'uno si basa sul fatto che vivere a contatto con altre persone implichi una maggior difesa da attacchi esterni, proprio per la costante presenza di qualcuno che possa adempiere al ruolo di "supervisore" dell'ordine costituito; l'altro, invece, si basa sull'idea, di matrice più individualista, che ognuno sia libero di vivere e difendersi per conto proprio, senza ovviamente valicare i limiti imposti dalle leggi statali. Il problema, dal punto di vista urbanistico, si porrebbe qualora una porzione di territorio pubblico venisse preclusa all'uso da parte di alcuni cittadini. In questo caso verrebbe leso il diritto di poter usufruire liberamente di un suolo, dunque di un servizio, pubblico e quindi di proprietà della comunità stessa. Dall'altra parte, il fatto che liberi cittadini decidano di risiedere in comunità ristrette e fisicamente separate dall'esterno, non causa di per sé stesso danno alcuno all'organismo urbano.

Più che il fatto di auto segregarsi dietro mura e servizi di videosorveglianza, il problema con cui ci si deve confrontare sembra essere il punto di vista marcatamente individualista che muove una tale scelta abitativa. E' questo individualismo diffuso, questa mancanza di coesione tra cittadini, che causa a scala più ampia una frammentazione sociale a cui è difficile far fronte. Il collante in grado di tenere insieme organicamente una realtà complessa e frammentata come quella contemporanea è ciò che Baumann chiama *mixofilia*, cioè un incremento della coesione sociale tramite il superamento delle differenze culturali. Tuttavia, è comunemente accettato il fatto che una parte della popolazione veda nel chiudersi, anziché nell'aprirsi, una possibile soluzione al problema della mancanza di sicurezza. Non tutti hanno la possibilità di vivere in un residence o in un ambiente protetto da recinzioni, guardie private e telecamere, dove la propria villa sia costantemente sotto il controllo di terzi, e questo ne fa un fenomeno alla portata di pochi. Certo una società coesa ed equa, dove le risorse vengano ripartite in modo equilibrato, probabilmente non lascerebbe adito alla percezione di un problema di scarsa sicurezza, ma è fisiologico che all'interno di una realtà complessa come quella delle città contemporanee sorgano conflitti e divisioni. Il fatto che alcune persone decidano di approcciarsi a tali conflitti con una strategia che punta a chiudersi, anziché aprirsi al confronto, può sembrare ad alcuni egoistico ma è, in ultima analisi, una questione di diversi modi di proteggere la propria famiglia

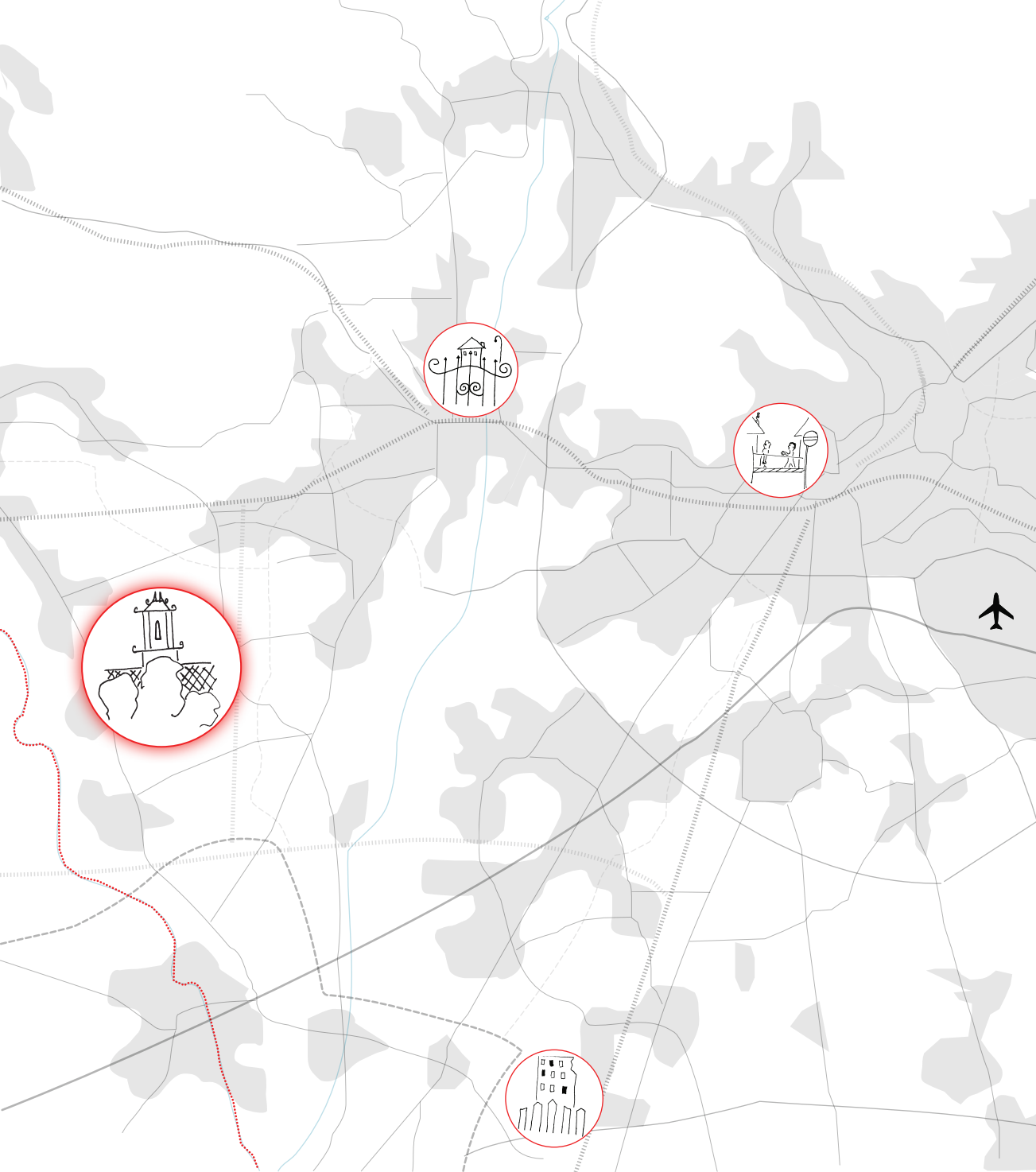


Fig. 108 Ingresso di una delle villette con ulteriori protezioni a guardia degli infissi.



Fig. 109 Portineria/guardiola vista dall'interno del comparto.

ed i propri valori, in base ad esigenze spesso percepite in seguito a fatti violenti subiti. Ciò che conta è che le disparità prodotte dalla modernità non vengano acuite, che la forbice tra chi ha e chi non ha non si ampli ulteriormente, esacerbando conflitti già più che latenti.



Chignolo d'Isola, Villaggio Hare Krishna

“Le gated communities sono una versione moderna dei monasteri, in cui si cerca rifugio dalla modernità trovando comfort nell’isolamento, nell’individualismo e nella mancanza della comunità”

Sara Lipton



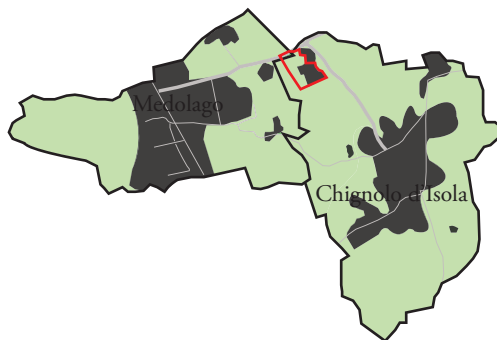
SCHEDA DESCRITTIVA - *Villaggio Hare Krishna*

MACRO



Chignolo e Medolago si trovano nell'*Isola bergamasca*, vicino al fiume *Adda*, confine con la provincia di Milano. Le maggiori infrastrutture vicine sono l'*autostrada A4* (uscita Capriate) e la *ferrovia* che collega Bergamo e Milano (stazione Terno). E' un *territorio rurale* con *alcuni inserti industriali*.

MESO



Il Villaggio si trova lungo il *confine* tra i due Comuni. Si sviluppa in una *zona collinare* ed è distante circa 1,5 km da entrambi i centri. Vi si può accedere tramite la *S.P. 163* a Nord e la *S.P. 164* ad Ovest. Era una zona dedicata ad *impianti sportivo-ricettivi*; oggi ve ne sono solo *due* a disposizione dei cittadini.

MICRO



Il Villaggio ha *due ingressi*, in corrispondenza dei servizi principali: il *tempio* a Nord, una *piscina* privata ad uso pubblico e un *poliambulatorio* ad Ovest. L'area è *separata* dall'intorno da *siepi o spazi verdi*. E' divisa in una *parte "alta"* più vicina al tempio ed una *"bassa"* intorno alla piscina.



PROVINCIA: Bergamo



COMUNE: Medolago



Chignolo d'Isola



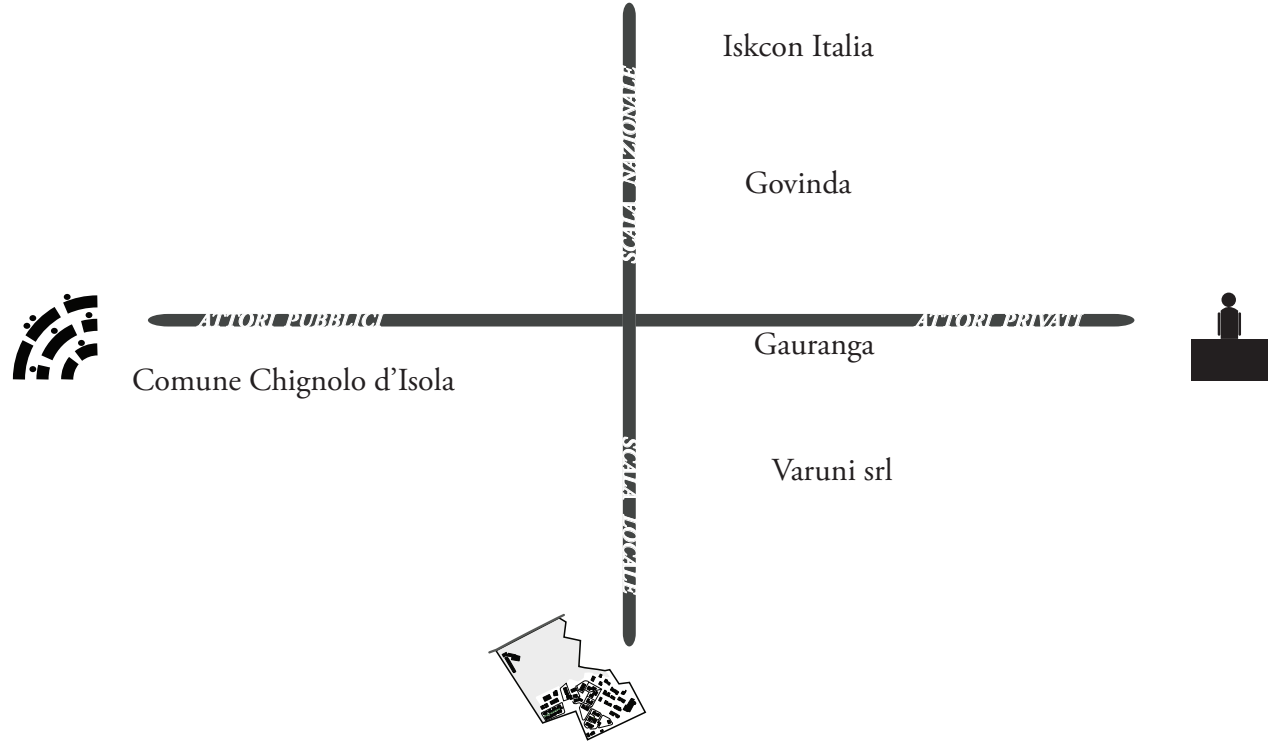
 **DISTANZA DAL CENTRO CITTÀ':** 12 Km

 **AREA INSEDIAMENTO:** 10 ha

 **UNITA' IMMOBILIARI:** 45

? **TIPOLOGIA ABITATIVA:** ville mono e bi familiari

 **ABITANTI:** 150 circa



Villaggio Hare Krishna – un monastero moderno nella campagna bergamasca

Un villaggio fuori dal tempo

Chignolo d'Isola è un paese di circa 3200 abitanti collocato in una zona rurale tra Bergamo e Milano, al centro dell'Isola bergamasca, area compresa tra i fiumi Adda e Brembo. La sua superficie misura 529 ettari e il territorio, per lo più pianeggiante, presenta una certa ricchezza di avvallamenti e corsi d'acqua, e appare come adagiato su un esteso gradone a terrazzo.

Chignolo d'Isola si trova a pochi chilometri di distanza dall'Adda, fiume che segna il confine tra Bergamo e Milano, ed è leggermente decentrato rispetto alle grandi vie di comunicazione che tagliano la pianura padana. Tuttavia, proprio per la sua posizione centrale all'interno dell'Isola, il territorio comunale è intersecato da una fitta rete di strade secondarie che collegano le varie località dell'Isola fra loro. Il sistema stradale attuale ricalca in larga misura quello antico, con tracciati irregolari e tortuosi anche di strade provinciali.

Confina con i comuni di Terno d'Isola, Bonate Sopra, Bonate Sotto, Madone, Bottanuco, Suisio e Medolago e, pur essendo lontano dalle vie di comunicazione più grandi e battute, è facilmente raggiungibile: la Strada Provinciale 166, che attraversa orizzontalmente l'Isola creando un collegamento tra Bergamo e Milano, collega Chignolo alla parte orientale della provincia e alla zona dell'Adda; la nuova Strada Statale 342, che funge da "bretella" tra il territorio a Nord dell'Isola e la circonvallazione di Bergamo, porta direttamente all'aeroporto di Orio al Serio; inoltre, un fitto reticolo di strade di campagna collega il paese alle uscite autostradali di Capriate



Fig. 110 Chignolo d'Isola e i suoi campi su acquarello.

e Dalmine, lungo la A4. E' un comune a bassa densità, con un centro storico che si sviluppa tipicamente intorno alla chiesa, e due zone industriali, una a Sud-Ovest ed una a Nord-Est del territorio comunale. Chignolo, anche grazie alla presenza di numerose cascine ed edifici storici, conserva i tratti rurali che caratterizzano l'area ad Ovest della Provincia di Bergamo: ne sono una buona testimonianza le grandi distese di campi che circondano il paese, coltivati quasi del tutto a frumento.

L'esigua distanza (circa 15 chilometri) che separa Chignolo d'Isola da Bergamo, oltre che la facilità di collegamento con Milano, che dista circa 30 chilometri, rende la zona dinamica e, nonostante si trovi in aperta campagna, i grandi centri urbani non appaiono lontani. La posizione baricentrica all'interno della pianura padana, ed il posizionamento ai piedi delle prealpi, rendono questo comune facilmente raggiungibile anche dalle valli bergamasche e dal Nord della Lombardia: Como dista soltanto 46 chilometri e Lecco 30. Il Lago Maggiore, rinomata meta turistica, è molto vicino, così come le cime dei monti bergamaschi con le relative località sciistiche, molto frequentate soprattutto durante la stagione invernale. Il territorio comunale è formato da una parte urbanizzata compatta concentrata intorno alla vecchia chiesa, attorno a cui si staglia un vasta area di campi coltivati. E' da segnalare la presenza di quattro corsi d'acqua di modeste dimensioni che, a dispetto della loro modesta portata, risultano importanti per l'economia agricola del luogo.

Nel corso dei secoli, in questo tratto di pianura irrigua bergamasca venne scavata una fitta rete di canali, con un'infinità di diramazioni, per portare acqua praticamente in tutti i campi. Ogni appezzamento di terreno finì con l'essere fiancheggiato, e talvolta circondato, da fossi e canaletti, solitamente vuoti. Con accurati lavori di riporto del terreno, ripetuti nel corso degli anni, il piano di campagna degradava dolcemente verso uno o più lati, impedendo così il ristagno delle acque piovane, di quelle di scolo o di quelle sorgive nella bassa, che venivano appunto raccolte e smaltite in fossi¹.

La sistemazione della campagna mediante strade incassate caratterizza ancora oggi una ampia zona dell'altopiano del Bedesco tra Medolago e Suisio, ed è evidente anche a Nord di Chignolo, lungo l'attuale Via Galilei che si collega con la Strada Provinciale Terno-Medolago e connette Chignolo con il Villaggio Hare Krishna. In questa strada, decisamente più bassa dei campi adiacenti, i cui bordi un tempo erano sostenuti da muretti in grossi ciottoli, confluiscono con regolarità diversi sentieri, pure molto incassati e fatti a dosso, che già in passato facevano defluire l'acqua verso la strada principale e verso altri canali. In più, Via Galilei è oggi affiancata da una pista ciclabile che è stata costruita agli inizi degli anni 2000, e che collega il centro di Chignolo con il Villaggio Hare Krishna.

Nella parte più a Nord del territorio comunale, compresa tra il confine con Medolago e Via Galilei, la campagna è per lo più pianeggiante e la rete viaria ad utilizzo agricolo è poco evidente; è una zona molto umida in cui i campi venivano chiamati "al laghetto", e ancora nel



Fig. 111 Localizzazione del territorio comunale all'interno dell'Isola bergamasca.



Fig. 112 Fotografia aerea del centro storico di Chignolo d'Isola.

1. Per una descrizione più puntuale del territorio di Chignolo d'Isola cfr. A. Ragonieri, A. Martinelli (a cura di), *Storia e territorio: Chignolo d'Isola*, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo, 1989.

1700 una buona parte di queste zona era paludosa. Oggi le diverse esigenze dettate dai lavori agricoli hanno in parte cancellato questo antico paesaggio, unico nella Bergamasca, sebbene vi si possano ancora riconoscere alcune caratteristiche peculiari.

Qui, circondato da campi e connesso al resto del territorio tramite due vie di comunicazione (via Galilei a Sud-Est e via Bergamo a Nord) che separano e collegano tra loro diversi appezzamenti coltivati, ha preso vita il Villaggio della comunità Hare Krishna.

“Per non entrare a far parte del mondo”

L'area in cui sorge il Villaggio si trova immersa tra i campi, nel cuore dell'Isola bergamasca, in una zona molto tranquilla contraddistinta da dinamiche socio economiche tipicamente rurali, quasi a metà distanza sia da Bergamo che da Milano.

Il paese di Chignolo è piuttosto piccolo e, come accade in molti dei comuni che costellano la provincia di Bergamo, non succede nulla senza che l'intera comunità ne sia al corrente. Tutti gli abitanti si conoscono e fanno parte di alcuni nuclei familiari storici, insediatisi nella zona da centinaia di anni. Chignolo ha una vita indipendente dal capoluogo provinciale, e si appoggia sulla rete di attività formata dai vari comuni che lo circondano piuttosto che su ciò che può offrire la grande città.

Come detto, le caratteristiche fisiche di Chignolo sono quelle tipiche di un Comune rurale della pianura bergamasca: dimensione spaziale limitata, bassa densità abitativa, presenza di edifici storici a corte e cascine, una grande chiesa nel centro del paese e campi coltivati a delimitare l'area urbanizzata. Chignolo, però, non è lontano da centri urbani di dimensioni maggiori; questo lo rende facilmente raggiungibile e ne frena l'isolamento fisico, pur mantenendone intatti il carattere bucolico e la vita tranquilla “di paese”.

E' proprio questa caratteristica di “vicina lontananza” ciò che ha attratto gli Hare Krishna in queste zone. La loro volontà era infatti di stabilirsi in un luogo che potesse offrirgli una vita rurale, senza la scomodità di un'esistenza isolata. La comunità Hare Krishna voleva affondare le proprie radici in una terra dalle tradizioni e caratteristiche agricole, che potesse consentirgli la possibilità di mantenersi dal punto di vista alimentare e di espandersi in futuro. Pur respingendo l'idea e i valori di una vita in città, essi non volevano allontanarsi dai propri luoghi d'origine e da dove il nucleo della comunità aveva iniziato a svilupparsi.

Il territorio di queste campagne bergamasche è stato oggetto di una “migrazione interna”, lo spostamento di un'intera comunità; essa infatti si era formata a Gallarate durante gli anni '80, ed era andata via via ampliandosi fino a raggiungere un picco di diverse centinaia di unità. Il tempio Gallarate era il centro attorno a cui ruotava la vita la vita dei devoti provenienti da Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Veneto e Liguria. Il centro più grande del nord Italia



Fig. 113 Principali centri di aggregazione ed attività Hare Krishna sul territorio nazionale: Lecce, Roma, Firenze, Bologna, Milano, Vicenza e Bergamo.



Fig. 114 Strada Provinciale 163 (Via Bergamo) una delle vie di collegamento che portano al Villaggio Hare Krishna.

all'epoca si trovava a Bologna, ma oggi la comunità maggiormente estesa dal punto di vista della grandezza della proprietà si trova a San Casciano Val di Pesa in provincia di Firenze, dove un gruppo di alcune decine di Hare Krishna possiede e vive un terreno di 120 ettari che si sviluppa intorno ad una villa cinquecentesca. Gli Hare Krishna sono da sempre organizzati intorno a centri che fungevano da poli di gravitazione per i credenti nel raggio di alcune centinaia di chilometri, e quello di Gallarate era uno dei più numerosi.

Coloro che ne facevano parte provenivano da diverse parti del nord Italia, ma per lo più erano originari di Milano e delle zone del bergamasco e del bresciano. Il Movimento era in crescita e lo spazio in affitto a Gallarate iniziava a stare stretto, anche perché non offriva la possibilità di un alloggio permanente e stabile ad un numero sufficiente di membri. Oltretutto la villa affittata era in una zona residenziale, e la presenza di una comunità gioiosamente rumorosa iniziava a causare qualche attrito con gli abitanti del luogo: le feste ed i raduni che vedevano la partecipazione di un alto numero di devoti che pregavano e cantavano, oltre che il relativo afflusso di automobili, camper e caravan di ogni genere, aveva arrecato dei disturbi agli abitanti del quartiere in cui si trovava il tempio. Tutto questo, unito al fatto di non avere possibilità di ulteriore espansione, fu la miccia che innescò lo spostamento della comunità Hare Krishna a Chignolo d'Isola. I capi della comunità iniziarono a cercare un luogo che non fosse troppo distante da dove al momento si trovavano, ma che potesse ospitare stabilmente un maggior numero di devoti e che potesse permettere un'auto sussistenza anche dal punto di vista alimentare.

Il lavoro in campagna, a contatto con la natura, in perfetto spirito "lacto-vegetariano", coltivando per mantenere la comunità, incarna perfettamente ciò a cui un Hare Krishna aspira. Si cercò dunque un luogo in campagna, che non fosse però troppo distante dal resto dei fedeli, che dovevano restare nella condizione di poter raggiungere agilmente il tempio ovunque abitassero. Le campagne a Nord-Ovest di Chignolo d'Isola, segnalate alla comunità da qualche devoto, furono scelte per la costruzione di quello che oggi è il centro Hare Krishna più grande del nord Italia. La decisione di spostarsi venne presa durante i primi anni '90, quando la comunità era ancora molto numerosa e attiva. Poi però, a causa dell'alto tasso di mobilità dei membri e a causa di varie circostanze esterne, la comunità andò via via affievolendosi e perdendo d'intensità sia dal punto di vista del numero delle presenze che della partecipazione attiva, ma i primi terreni a Chignolo erano già stati comprati. Le incomprensioni con i residenti di Gallarate e con l'Amministrazione Pubblica produssero anche una mozione di sfratto, in seguito alla quale i devoti dovettero velocizzare le operazioni di spostamento.

Vivere inseriti in una comunità cittadina più ampia era diventato un problema sia sociale che culturale, ed è per questo che coloro che facevano parte dell'insediamento di Gallarate decisero, in seguito allo sfratto ricevuto, di cambiare ubicazione, cercando delle possibili soluzioni abitative in luoghi meno urbanizzati ma che permettessero l'ampliamento della comunità.



Fig. 115 La piscina, struttura privata ad uso pubblico, è stata costruita alla fine degli anni '90. Si trova all'ingresso a Sud-Est del Villaggio.



Fig. 116 Il Centro medico si trova di fianco alla piscina. Anch'esso è privato, ed è stato costruito nei primi anni 2000.



Fig. 117 Bacheca comunale all'ingresso Sud-Est del Villaggio; manifestazioni ed eventi non solo legate alla vita della comunità.

In Italia esistono diverse congregazioni Hare Krishna, quasi tutte separate dai centri urbani vicini. Il loro obiettivo è quello di espandere il numero dei credenti tramite la trasmissione del messaggio Vedico, oltre che riuscire ad adempiere alle proprie necessità autonomamente, senza il bisogno di ricorrere ai servizi ed alle opportunità offerte dalla città e da chi vi risiede. All'individualismo tipico della città contemporanea viene contrapposta la coesione della comunità, unita da un credo e da una serie di principi condivisi su cui si basa la vita della comunità stessa.

La forza di quest'aggregazione su base religiosa risiede nel fatto che, come può accadere in un piccolo comune qualunque, tutti si conoscono e tutti si riconoscono negli stessi principi che ispirano la vita quotidiana di ciascun abitante del Villaggio. Essi vedono in una vita semplice e a contatto con la natura, il più lontano possibile dalla confusione della città, la possibilità di raggiungere una stabilità interiore grazie a cui avvicinarsi alla divinità. L'interazione con il mondo cittadino è funzionale principalmente all'adempimento delle necessità che la comunità non è in grado di soddisfare autonomamente: non tutti gli abitanti, infatti, lavorano e risiedono nel Villaggio ma, anzi, la maggioranza di loro svolge le proprie attività lavorative fuori dai confini della comunità, a Bergamo o nei comuni e nelle città vicine.

Il problema della percezione dell'isolamento nella vita urbana, del doversi confrontare con il forte individualismo insito nel mondo globalizzato odierno, del sentirsi oppressi dall'aria della città e dalle sue dinamiche rapide, confuse ed impersonali, è affrontato rinchiudendosi in uno spazio separato dal resto del territorio, alla ricerca di una "società ideale" quasi del tutto indipendente dallo Stato centrale e dai suoi cittadini, che resista alle insidie della modernità grazie ad un alto grado di coesione interna e di separazione dall'esterno, pur cercando di mantenere un certo grado di apertura verso gli abitanti esterni, cosicché non si venga visti ed etichettati come una setta chiusa che non permette nuovi ingressi ma, al contrario, come una congregazione sempre pronta ad accogliere nuovi devoti.

Siepi e preghiere

“Mi sono trasferita qui perché in città mi sentivo isolata”. E' da questa percezione che nasce l'idea di fondare un Villaggio per i fedeli Hare Krishna, dove essi possano vivere insieme seguendo i loro principi religiosi, e dove possano praticare le loro cerimonie senza l'interferenza della cultura urbana. L'idea in base a cui si è fondato il Villaggio a Chignolo d'Isola era inizialmente quella del raggiungimento di una totale autosufficienza dalla città anche dal punto di vista economico, oltre che da quello residenziale. Nella sua prima ubicazione, quella di Gallarate, la comunità era dipendente dal centro urbano in cui alcuni adepti vivevano e lavoravano. Era uno spazio di minor ampiezza e naturalità, che non permetteva una vicinanza spirituale



Fig. 118 Targa all'ingresso della comunità Hare Krishna.



Fig. 119 Confine Ovest del Villaggio: una striscia di quasi impenetrabile di arbusti e rovi rende impossibile il passaggio diretto ai campi adiacenti.



Fig. 120 Delimitazione delle proprietà interne al Villaggio: la privacy e la discrezione private a confronto con la vita comunitaria.

con la natura né tanto meno una possibile espansione futura, nel caso in cui la comunità avesse voluto ampliarsi. La comunità di Gallarate, dopo aver ospitato gli Hare Krishna per più di dieci anni (dal 1987 al 1998), era entrata in conflitto con essi, soprattutto a causa dei disagi causati dalle feste e dai riti religiosi dei devoti, che minavano la pace e la tranquillità di un piccolo centro della provincia milanese quale appunto Gallarate. L'Amministrazione Comunale decise dunque di presentare l'ordinanza di sfratto alla comunità Hare Krishna, che dovette abbandonare il proprio centro. All'epoca, la maggior parte dei credenti, proveniva dalle province di Bergamo, Brescia e Milano, e si cercò quindi un'area d'accoglienza che fosse vicina ad entrambe. Alcuni membri segnalavano la presenza di un'area molto più ampia rispetto a quella di Gallarate, sita quasi al confine della provincia bergamasca, a pochi chilometri dal fiume Adda.

Questo spazio avrebbe permesso l'insediamento di un buon numero di fedeli, così come un'ulteriore espansione nel caso in cui la comunità avesse continuato ad ampliarsi numericamente; in più, su alcuni dei lotti in questione ci erano già delle costruzioni utilizzabili, e sia i proprietari privati che l'Amministrazione di Chignolo d'Isola erano disponibili alla vendita dei terreni. Gli Hare Krishna decisero dunque di trasferire la propria comunità a Chignolo, in quest'area in cui il Piano Regolatore Generale prevedeva lo stanziamento di opere sportivo-ricettive. In seguito ad accordi verbali stipulati con l'Amministrazione Comunale, la destinazione urbanistica dell'area sarebbe dovuta cambiare e la comunità religiosa ebbe dunque la facoltà di stabilire qui la propria residenza. Ond'evitare problemi come quelli sorti in precedenza a Gallarate, si decise di delimitare l'insediamento in modo netto, utilizzando come confine non muri costruiti ad hoc, ma alte siepi, spazi aperti coltivati e vie di comunicazione già esistenti. In questo modo si delimitò fisicamente la presenza della comunità nel territorio, che era posta a qualche chilometro di distanza dai centri abitati vicini, proprio per evitare l'insorgere di conflitti dovuti alla particolarità delle feste e dei riti compiuti dagli Hare Krishna, e in generale dal loro stile di vita così diverso da quello del resto della popolazione. La creazione di una comunità con uno stile di vita "votato al passato", con l'idea dell'auto sostentamento alimentare tramite coltivazione diretta dei prodotti, l'utilizzo non massivo della tecnologia, l'idea di forte coesione sociale derivante dall'osservanza di precetti e principi comuni nell'osservanza di uno stile di vita monastico, stride con i valori individualistici propugnati dalla società contemporanea.

In realtà l'insediamento Hare Krishna non è del tutto chiuso all'esterno in quanto, per i dettami stabiliti dall'Amministrazione comunale, presenta al suo interno dei servizi per la collettività: una piscina ed una clinica poliambulatoria. Queste attività private ad uso pubblico, gestite direttamente dagli Hare Krishna tramite una società di cui sono proprietari (la Varuni s.r.l.), portano all'interno del perimetro del Villaggio molte persone esterne ad esso, che arrivano sul posto ed usufruiscono dei servizi offerti. In più, le residenze incluse nel perimetro del Villaggio non sono occupate solo da persone interne alla comunità ma, al contrario, nella parte bassa



Fig. 121 Vista di una delle villette della parte "bassa" del Villaggio.



Fig. 122 Da fuori, oltre al tetto, è difficile intravedere qualche altro particolare delle ville, protette da alte siepi.



Fig. 123 La vita domestica e gli aspetti privati di alcune ville sono protetti da sistemi di videosorveglianza. Vivere in una piccola comunità non garantisce una sensazione di sicurezza sufficiente.

(che è stata la prima ad essere costruita ex novo) vivono numerose famiglie che non ne fanno parte. Se per quanto riguarda la costruzione di servizi utili anche ad “esterni” si tratta di vincoli previsti dal Piano Regolatore Generale, per quanto riguarda invece l’acquisizione di residenze da parte di non-Hare Krishna si tratta sia di una parziale apertura da parte della comunità religiosa alla vita esterna ad essa, sia di necessità: gli spazi costruiti risultano infatti troppo ampi per essere usufruiti soltanto dai devoti. La fase di continua espansione demografica della comunità, infatti, è finita con l’inizio degli anni ‘90: questa vede al suo interno una molteplicità di situazioni diverse e i suoi membri hanno un tasso di mobilità molto alto, soprattutto per quanto riguarda i giovani. Essi hanno il compito di diffondere il messaggio Vedico nei Paesi di tutto il mondo, e per adempiere a questo dovere devono necessariamente spostarsi di continuo. In più, al suo interno, la comunità è formata da nuclei familiari di diverso genere, dalla famiglia con figli alle giovani coppie, dai *single* di mezza età agli anziani, ognuno con diverse necessità ed abitudini.

E’ dunque comprensibile che il progetto originario del Villaggio, che mirava ad una autosufficienza pressoché totale nei confronti dei nuclei urbani circostanti, con il passare del tempo si sia ridimensionato a causa di defezioni ed allontanamenti dalla comunità stessa, che ne è conseguentemente risultata in qualche modo indebolita. L’area del Villaggio comprendeva alcuni terreni posti ad Ovest del tempio, su cui l’Amministrazione Comunale prevedeva inizialmente la costruzione di cinque campi da tennis ad uso pubblico. La congregazione Hare Krishna, dopo averli comprati, li rivendette ad una devota che aveva intenzione di dedicarsi all’agricoltura per adempiere alle necessità alimentari dell’intera comunità. Questo progetto, dopo un primo momento in cui sembrava funzionare, si fermò a causa di incomprensioni interne alla comunità, ed oggi, ciò che rimane del tentativo di autosufficienza alimentare, sono alcune serre ed orti sparsi all’interno del perimetro del Villaggio. Ciò nonostante, la popolazione Hare Krishna di Chignolo d’Isola è in costante aumento e, oltre ad ospitare numerosi viaggiatori intenti ad espandere il messaggio Vedico in lungo e in largo per l’Europa, vede crescere anche il numero di “esterni” che vengono a risiedervi, attirati dalla pace che si respira nell’insediamento. Gli Hare Krishna sono più numerosi rispetto ai “non credenti”, in una percentuale che si aggira intorno al 60%-40%.

Per molti la vita in città è sinonimo dell’ampliarsi di un ventaglio di possibilità abitative, lavorative, sociali o culturali; per gli Hare Krishna, invece, vivere in un grande centro urbano può voler dire “dispersione”, “spaesamento”, “solitudine”. L’isolamento a cui si sentono sottoposti i membri della comunità in un’area urbana è visto come un fattore potenzialmente dannoso non solo per la comunità stessa, che rischia di esserne irrimediabilmente frammentata, ma anche e soprattutto per l’integrità spirituale del singolo, che potrebbe facilmente “perdersi” nella giungla urbana dimenticandosi i veri valori di una vita in continuo contatto con gli elementi naturali e dedicata alla meditazione. Il carattere assorto e meditativo della congregazione è riflesso nelle



Fig. 124 Un cartello all’ingresso dell’area residenziale ricorda che la proprietà è privata e che solo i residenti possono proseguire il percorso.



Fig. 125 Il tempio è l’elemento caratterizzante del Villaggio, ed è l’attività attorno a cui ruota la vita degli abitanti.



Fig. 126 Vista del tempio dalla piazzetta del Villaggio. A destra si trovano le abitazioni riservate ai devoti di passaggio o o agli ospiti.

alte siepi che separano le varie abitazioni del Villaggio l'una dall'altra. Camminando per le sue strade dai nomi indiani (viale Bhaktivedanta Swami, dal nome del fondatore del Movimento, via Gauranga, via Tulas Devi, ...) si percepisce una pace fuori dal comune, anche se più che trovarsi in una comunità religiosa sembra di camminare in un tranquillo quartiere residenziale della periferia bergamasca. Ogni villetta, che sia mono o bi familiare, ha un affaccio su un viale interno, ma è separata da esso e dalle abitazioni vicine da alte siepi, che proteggono la privacy delle famiglie e permettono a chi vi vive di pregare sia in casa che in giardino senza essere disturbati dalla presenza degli altri abitanti. Comunque, nonostante il carattere "individualista" dell'insediamento Hare Krishna, la dimensione comunitaria si ritrova negli spazi comuni, in cui i devoti interagiscono tra di loro e con ciò che li circonda.

Per la cultura Hare Krishna, infatti, la vicinanza sia fisica che spirituale alla Natura, intesa come entità superiore da amare e rispettare, è condizione fondamentale per una vita serena in pace con sé stessi e con gli altri. Il fatto che una cultura comune, in questo caso un credo religioso, sia la base di una vita comunitaria distaccata dal resto della società, non è qualcosa di particolarmente nuovo o "rivoluzionario". Vengono alla mente, per esempio, gli antichi monasteri dell'era medioevale, in cui i monaci svolgevano una vita segregata ed autosufficiente in cerca della pace interiore. Secondo Sara Lipton, per esempio, "le *gated communities* sono una versione moderna dei monasteri, in cui si cerca rifugio dalla modernità trovando *comfort* nell'isolamento, nell'individualismo e nella mancanza di comunità" ². In questo caso, però, gli Hare Krishna cercano sì un luogo in cui porsi in salvo dalle insidie del mondo contemporaneo, ma l'obiettivo è quello di trovare un riparo grazie ad una vita comunitaria, in cui sia possibile fare affidamento sugli altri. Il fatto di credere negli stessi principi e di puntare al raggiungimento di un obiettivo comune percorrendo la stessa strada rende i legami sociali molto coesi, tanto da volersi ritirare dalla vita cittadina in favore di una vita in una comunità, seppur inferiore nel numero, superiore nel grado di coesione tra i vari membri che ne fanno parte.

Le opportunità offerte dalla vita cittadina, i servizi, gli svaghi, l'eterogeneità dei suoi abitanti e dei suoi paesaggi, sono visti come fattori di annullamento della personalità e di allontanamento dalla verità divina. La presenza di persone estranee animate da valori diversi, oltre che con obiettivi differenti, aumenta la potenziale conflittualità della vita urbana, ed interferisce con la ricerca di spiritualità che contraddistingue la vita Hare Krishna. Le caratteristiche della città, i suoi rumori, i suoi odori, sono d'intralcio alla formazione di una comunità coesa ed unitaria, e danno la sensazione di essere soli, naufraghi alla deriva in un mare di luci e cemento. Il rischio di essere sopraffatti dalla vita di città è alto, ed è dunque chiudendosi in uno spazio esterno, diverso da quello urbano, che vi si può sfuggire. La paura di rimanere impigliati nella vischiosità della società urbana, di aver bisogno dei servizi che la città offre e di dover affrontare le insidie di una popolazione, quella cittadina, perennemente indaffarata e votata all'individualismo, è la leva che muove la comunità Hare Krishna a concentrarsi in uno spazio ad-hoc che sia il più



Fig. 127 Vista della piazzetta, con il carrozzone in primo piano e, dietro, il negozio in cui si commerciano prodotti tradizionali Hare Krishna.



Fig. 128 Momenti di celebrazione all'interno del Tempio di Chignolo d'Isola. Ogni domenica si svolgono riunioni importanti e frequentate, che vedono partecipare devoti provenienti da tutto il Nord Italia.

2. Cit. S. Lipton in M. Davis, D. B. Monk, *Evil Paradises - dreamworlds of neoliberalism*, New Press, New York, 2007.

omogeneo possibile dal punto di vista sociale, e quanto più autonomo e separato dalla città. Durante la permanenza a Gallarate, la comunità ha dovuto affrontare dei problemi, quelli tipici della convivenza con persone “esterne”, che hanno portato ad un loro allontanamento dai confini comunali: l’inserimento all’interno del tessuto urbano di Gallarate e l’elevato grado di dipendenza da esso, hanno finito per diventare un problema risolvibile solo con una definitiva separazione. In seguito allo sfratto ricevuto dal Comune, infatti, la comunità ha deciso di spostarsi in un luogo che non fosse troppo lontano dalla sua iniziale ubicazione, Gallarate appunto, ma che non si trovasse neppure troppo vicino ad un centro urbano che ne potesse minare la coesione interna.

Dalla fondazione ad oggi

Come detto, la comunità Hare Krishna acquistò i primi terreni su cui oggi sorge il Villaggio agli inizi degli anni ‘90. All’epoca, su questi terreni delle campagne di Chignolo d’Isola sorgeva una casa padronale, oggi riadattata a tempio, in cui si svolgevano eventi legati al mondo della moda. Gli altri corpi di fabbrica presenti attorno alla costruzione centrale erano utilizzati sporadicamente, e servivano ad accogliere i vari ospiti che presenziavano agli eventi. Tutto il terreno che si estendeva intorno alla casa padronale era agricolo e non gravato da alcun vincolo paesaggistico. Oltre ai campi coltivati vi erano alcune industrie e capannoni artigianali, presenti ancor’oggi, che delimitavano la proprietà in oggetto sul lato Est.

L’Amministrazione Comunale aveva previsto su quest’area la costruzione di un insediamento sportivo-ricettivo, con l’idea di costruire alcune residenze private intorno a strutture sportive che servissero l’intera comunità di Chignolo d’Isola. L’obiettivo iniziale era dunque quello di creare un nuovo polo sportivo, oltre che un insediamento residenziale di modeste dimensioni, che potesse servire la collettività.

Gli Hare Krishna comprarono questi terreni e, dopo aver trasformato la casa padronale in tempio e le costruzioni adiacenti in abitazioni e locali comuni, presentarono una proposta di Piano di Lottizzazione che il Comune di Chignolo d’Isola approvò nel 1985. Nel Dicembre del 1989 venne firmata una convenzione tra la comunità e il Comune di Chignolo d’Isola, con cui la congregazione si impegnava a costruire delle residenze private nello spazio precedentemente destinato ad attrezzature sportivo-ricettive per la collettività, con l’obbligo di costruire almeno una piscina coperta e cinque campi da tennis ad uso pubblico e a gestione interna alla comunità stessa, una piscina scoperta privata, quattro campi da tennis ad uso privato ed un campo da calcio informale poli funzionale, oltre che la sistemazione dei due laghetti presenti e dei vari percorsi interni al comparto .

Gli Hare Krishna iniziarono a costruire le prime residenze senza curarsi di rispettare l’impegno

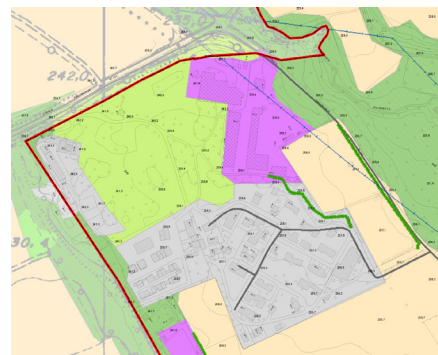


Fig. 129 Stralcio della tavola di Uso del Suolo del Villaggio: residenziale in grigio, verde privato, aree produttive e servizi in viola. Anno: 2010

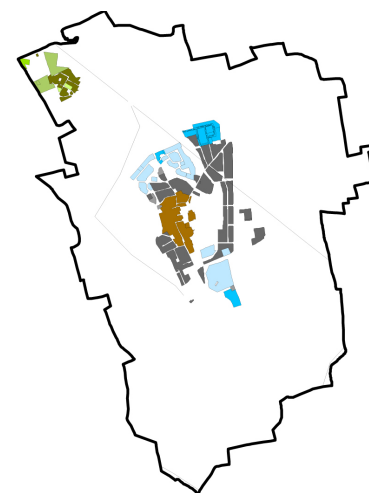


Fig. 130 Aree residenziali divise in centro storico (marrone), aree residenziali di contenimento (grigio), aree d’espansione (azzurro e blu) e aree di completamento (verde).

di fornire servizi utili alla collettività ma, alla fine degli anni '90, la convenzione stava per scadere ed in Comune subentrò una nuova Giunta che iniziò a premere per far rispettare gli accordi presi con l'Amministrazione precedente. Prima che la convenzione scadesse, la comunità Hare Krishna costruì una piscina nella parte bassa del villaggio, lontano dal tempio, in modo tale da assolvere almeno una parte degli accordi precedentemente stabiliti. I devoti non volevano costruire cinque campi da tennis ad uso pubblico, anche perché la gestione sarebbe stata complicata e non se ne vedeva l'utilità pratica. In più, anche i laghetti di cui la precedente Amministrazione aveva previsto la sistemazione erano stati interrati, e nessuna delle opere sportive private che erano state previste era stata realizzata. Fu così che si trovò un accordo con la nuova Amministrazione Comunale, che permise alla comunità Hare Krishna di costruire, al posto dei campi sportivi, un centro medico poli funzionale privato e gestito dalla stessa società che aveva in mano la piscina appena costruita. Il centro medico collegato con la piscina era senza dubbio molto più utile sia alla comunità Hare Krishna che ai cittadini di Chignolo, e venne presto costruito e dotato di un'ampia area parcheggio.

La convenzione stabilita dava la possibilità di costruire fino ad un massimo di 40.000 mc edificabili comprese le opere sportive per la collettività, ma gli Hare Krishna avevano costruito soltanto villette mono familiari, in una zona in cui l'Amministrazione Pubblica aveva previsto attrezzature utili per la collettività; fu così che la comunità trovò un accordo con la nuova Amministrazione, per contribuire alla costruzione di altre opere pubbliche a servizio della popolazione di Chignolo d'Isola: venne versata una quota di € 100.000 (risotti poi a € 88.000) con cui fu costruita una pista ciclabile, lungo Via Galilei, di collegamento tra il villaggio ed il centro di Chignolo. Questa "una tantum" versata al Comune finse per così dire da "sanatoria", in cui i vari proprietari delle residenze pagavano una quota a testa per regolarizzare ciò che era stato costruito fuori dai dettami della legge.

All'inizio degli anni 2000 il Villaggio contava alcune decine di abitanti, tutti Hare Krishna, concentrati nella parte bassa della proprietà vicino alla nuova piscina privata ad uso pubblico costruita a fine anni '90. Nella parte alta vi erano invece il tempio, un'ampia area verde, alcune serre e dei terreni che inizialmente erano stati coltivati per il fabbisogno dell'intera comunità, ma che poi erano stati venduti a privati che si erano allontanati dalla comunità. Lungo il confine Ovest vi erano alcuni capannoni artigianali (un'allegatoria oggi chiusa, un'officina meccanica ed uno spazio per il confezionamento di detergenti), e i devoti temevano che la loro presenza potesse minare la pace dell'insediamento, cosicché decisero di comprare il terreno tra il Villaggio ed i capannoni impedendone di fatto l'espansione, e chiedendone il cambio di destinazione da industriale a residenziale. Ad oggi quella stessa area tra le attività artigianali ed il villaggio è di proprietà della comunità Hare Krishna ed è mantenuta a verde come *buffer zone*, linea di confine con attività rumorose ed esterne, nell'attesa che arrivino nuovi devoti che ci costruiscano le proprie residenze.

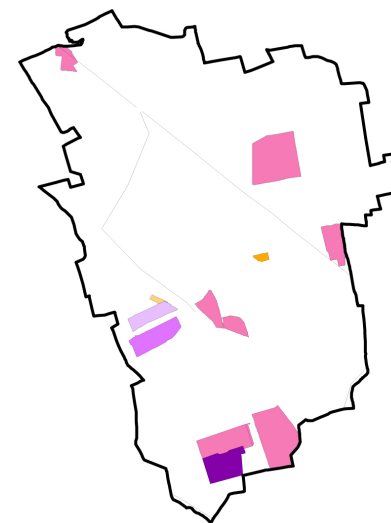


Fig. 131 Aree produttive all'interno del Comune.



Fig. 132 Stralcio del PGT vigente. Perimetro della nuova area residenziale della comunità con zone residenziali di completamento e contenimento dello stato di fatto, le relative aree a verde privato e la zona industriale contigua, esterna al perimetro del Villaggio. Data: 2010.

Inizialmente in tutto il comparto erano permessi 40.000 mc di edificabilità, e gli Hare Krishna iniziarono a costruire le loro ville nei pressi della piscina. Una volta saturata l'area a sud del tempio, restavano ancora più di 10.000 mc non edificati, e questa quota fu trasferita nella parte alta della proprietà. Si iniziò dunque a costruire anche nei pressi del tempio, e lentamente i fedeli iniziarono a spostarsi nella parte alta del Villaggio, lasciando la parte bassa a nuovi acquirenti esterni alla comunità, che erano attirati dalla pace e dalla tranquillità del Villaggio. Oggi alcuni devoti abitano ancora nella parte bassa del Villaggio, vicino alla piscina e al centro medico, ma la maggioranza di essi si sta spostando, o vorrebbe spostarsi, nella parte vicina al tempio, più tranquilla e meno battuta da esterni, lontano dal grande parcheggio che serve le attrezzature ad uso pubblico, lontano dagli schiamazzi degli abitanti di Chignolo d'Isola che vengono nel Villaggio per usufruire di quei servizi che l'Amministrazione aveva effettivamente previsto. E' come se con il passare del tempo i devoti si cerchino di ritirare vicino al tempio, intorno al parco e alle serre, lasciando agli esterni la zona a Sud ormai satura di ville mono familiari e villette a schiera.

C'è chi, all'interno della comunità Hare Krishna, si sta auto costruendo una villa vicino al tempio, in cerca di quella pace persa con la costruzione di una piscina, un centro medico ed un parcheggio ad uso della collettività. Queste attrezzature, costruite sia per adempiere agli obblighi di legge che per "aprire" la comunità al territorio ed alla vita circostante, hanno portato all'intrusione di esterni nella vita monastica del Villaggio ed oggi, chi è proprietario di una delle ville vicine ai servizi ad uso pubblico, si sposta o vorrebbe spostarsi nella parte alta del Villaggio, con la volontà di ricreare quella comunità che è andata col tempo frammentandosi per la presenza di attrezzature e persone non Hare Krishna.

Gli abitanti e l'intorno

Il Villaggio Hare Krishna è un'entità separata dal resto del territorio. I contatti con l'esterno si concentrano nell'unico spazio del Villaggio destinato ad attrezzature per la collettività, ovvero nella parte a Sud-Est del comparto. Qui, dove si trovano una piscina molto utilizzata dalla popolazione di Chignolo d'Isola (che può usufruire di sconti ed agevolazioni), un centro medico poli funzionale ed un grande parcheggio in cui alcuni giovani del paese si ritrovano sporadicamente, si concentrano un gran numero di automobili e persone esterne al Villaggio, soprattutto durante i fine settimana o i periodi di vacanza, quando gli abitanti della zona hanno più tempo da dedicare allo sport usufruendo della piscina e dei servizi ad essa collegati.

Il cancello che separa l'accesso di Via Galilei dall'ingresso al Villaggio, dove si trovano la piscina e il centro medico serviti da un ampio parcheggio ad uso pubblico, di giorno è sempre aperto per permettere a chiunque di usufruire dei servizi presenti; ogni sera, quando la piscina e il



Fig. 133 Case a schiera di nuova edificazione in vendita nella parte Sud del Villaggio.



Fig. 134 Le residenze di nuova costruzione misurano circa 60 mq l'una, ed il prezzo è di circa € 1500/mq, più alto rispetto alle quotazioni immobiliari dell'Agenzia del Territorio, che per Chignolo d'Isola stabilisce un prezzo medio di € 1100/mq..



Fig. 135 Riti all'interno del tempio del Villaggio.

centro medico finiscono le loro attività, il cancello viene chiuso per evitare l'ingresso di persone non autorizzate in orari extra lavorativi. Questa zona è direttamente collegata con il nucleo residenziale della "parte bassa", il più esteso del Villaggio, in cui i percorsi sono stretti e pieni di dossi, in modo tale che la velocità di transito nella zona sia limitata. Un cartello stradale posto all'ingresso dell'area residenziale avverte che ci si trova in una proprietà privata, e che solo a chi vi risiede è permesso il transito.

Chi non abita all'interno del Villaggio vi si reca solamente per usufruire dei servizi "offerta", ma quasi mai si spinge fino al tempio o alla parte "alta" del Villaggio, in cui si concentrano le attività religiose e sociali svolte in seno alla congregazione. I residenti del Villaggio si conoscono tutti e, passeggiando lungo i percorsi interni, chi non fa parte della comunità si riconosce ad una rapida occhiata: i devoti passeggiano da soli o in piccoli gruppi lungo i sentieri, meditando e pregando con in mano simboli religiosi simili a rosari.

Si riconoscono quasi sempre per le vesti e tuniche colorate che indossano (arancioni o bianche a seconda del momento della vita che stanno attraversando), e salutano chiunque incontrano con frasi o intercalari in lingua hindi: "Hare Krishna" o "Hari bol" sono i saluti che si sentono ripetere più spesso. Non tutti i devoti indossano sempre vestiti sgargianti in stile "indiano", ma la gran maggioranza di loro ha la fronte pitturata con simboli di cera o tempera colorata. L'altro ingresso all'area della comunità si trova a Nord-Ovest, nel territorio comunale di Medolago. Un'alta siepe separa il Villaggio da Via Bergamo, e un cancello con fiocchi colorati, aperto nelle ore diurne, indica il passaggio in una proprietà privata. Il vialetto che si deve percorrere è l'unica parte di proprietà che si trova fuori dai confini amministrativi di Chignolo d'Isola, nel territorio di Medolago. Entrando da qui si arriva direttamente alle spalle del tempio e degli edifici ad esso annessi, che oggi sono adibiti a residenza temporanea per i viaggiatori di passaggio, monaci itineranti che diffondono il messaggio Vedico di città in città.

All'interno del Villaggio è presente anche un'altra attività, che però è a servizio solo della comunità: vi è infatti la sede della casa editrice *The Bhaktivedanta Book Trust*, in cui vengono editati i libri che poi i fedeli dovranno diffondere all'esterno. Vi è poi un laboratorio di cucina "lacto-vegetariana", in cui si producono generi alimentari tipici che poi vengono venduti, alla domenica, in un piccolo negozio nella piazza del Villaggio. Ogni domenica il Villaggio è meta di un grande numero di devoti, che giungono fin dalla Liguria o dal Veneto per pregare nel tempio e mantenere i rapporti con la comunità, ma oltre a loro vi sono anche familiari e amici, ed anche qualche "curioso" che in cerca di cibi vegetariani, o qualcuno che passeggia nel parco guardando gli Hare Krishna che svolgono le loro intriganti funzioni religiose. Il piccolo negozio, gestito direttamente dalla popolazione della comunità, vende molti prodotti alimentari cucinati direttamente in loco (yogurt, maionese senza uova, pane, dolci sono solo alcuni) o importati dall'Asia (per lo più spezie, vestiti, cd e cassette musicali), oltre che libri ed opuscoli di altre comunità e attività esterne collegate al Villaggio stesso, che ne supportano la



Fig. 136 Ingresso a Nord, nel Comune di Medolago. Da qui non si riesce ad intravedere nulla del Villaggio, ma il cancello di giorno è sempre aperto e non impedisce l'entrata.



Fig. 137 Ingresso a Sud-Est, nel Comune di Chignolo d'Isola. Da qui si può accedere alla piscina ed al centro medico, serviti da un ampio parcheggio pubblico.



Fig. 138 Al Sabato pomeriggio il parcheggio pubblico interno al Villaggio si riempie, per i numerosi eventi sportivi che coinvolgono i residenti di Chignolo e dei Paesi limitrofi.

vita economica. Ne è un esempio il circolo culturale Govinda, che si trova nel centro di Milano in Via Torino, che è un ristorante abbastanza frequentato e rinomato nell'ambiente vegetariano milanese. La vita della comunità si basa su queste attività economiche e culturali, oltre che sulle donazioni di aderenti, amici, familiari o simpatizzanti.

La quota annuale di adesione è riservata soltanto ai soci devoti effettivi dell'Associazione "Congregazione per la Coscienza di Krishna – I.S.K.Con.", che coordina il Movimento in Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, ma non tutti coloro che vivono nel Villaggio o che frequentano il tempio devono necessariamente farne parte. A livello nazionale, l'Associazione conta centinaia di iscritti, provenienti da ogni Regione d'Italia. Pur essendo un Movimento da sempre coeso, al suo interno si sono registrate alcune polemiche riguardo alla gestione dei fondi e alle loro modalità d'acquisizione, e vi sono stati episodi di dissidi interni, culminati con denunce, nati dalla gestione di donazioni e lasciti da parte di nuovi adepti o persone esterne alla comunità stessa 2, a seguito dei quali la congregazione ne è uscita parzialmente indebolita e divisa.

Per quanto riguarda la congregazione di Chignolo d'Isola, camminando tra le case e all'interno del parco si respira un'atmosfera di pace assoluta, in un silenzio interrotto solo da sporadici saluti tra residenti che si incontrano o da latrati di un cane di qualche adepto. La grandissima maggioranza degli abitanti del Villaggio lavora nei Paesi vicini, a Bergamo o a Milano, e solo pochi vi risiedono e lavorano coltivando i campi ed adempiendo ai compiti di mantenimento e pulizia degli spazi comuni del Villaggio. Come detto, l'iniziale obiettivo di auto sussistenza alimentare non è stato raggiunto, e per questo la comunità dipende ancora dalla società esterna. C'è chi vive continuamente all'interno del perimetro del Villaggio, ma sono sporadici casi di devoti in pensione o temporaneamente senza un'occupazione fissa.

Camminando lungo le strette vie interne al comparto, si ha l'impressione di essere in un luogo unico, molto diverso da un qualunque altro paese dell'Isola bergamasca, e questo sia per la separazione fisica dell'insediamento dal suo intorno, sia per la particolarità di chi vi abita. I vestiti sgargianti e i segni di pittura sui volti, la loro camminata lenta e compassata ed i loro saluti in lingua hindi causano l'impressione di essere in un altro luogo, fuori dal tempo e dallo spazio rispetto alla Lombardia del XXI° secolo. Passeggiando nel parco fuori dal tempio sembra quasi di essere in una comunità lontana da Bergamo e da qualunque altro posto. Questo isolamento fisico dal resto del territorio è un'arma a doppio taglio: se è vero che non si sono verificati conflitti con la società esterna dovuti alla rumorosità delle funzioni religiose, è da sottolineare il fatto che la comunità è stata oggetto, fino a tre anni fa, di alcuni furti nelle ville della parte bassa del Villaggio.

Il problema è stato affrontato da un devoto che ogni notte per qualche mese si aggirava nel Villaggio ispezionando le vie interne in cerca di eventuali intrusioni, oltre che dall'intervento della forza pubblica che è servito come deterrente per ulteriori azioni illegali, che non si sono



Fig. 139 Vista dell'area verde privata del Villaggio. Sullo sfondo una delle serre private degli abitanti.



Fig. 140 In mezzo all'area verde sono stanziati alcuni giochi per bambini: un paio di altalene, uno scivolo e qualche altra attrezzatura per lo svago dei più piccoli del Villaggio.



Fig. 141 Interno del negozio del Villaggio, dove si vendono cibi lacto-vegetariani, alcuni dei quali realizzati in loco, e altri prodotti attinenti alla cultura Vedica: libri, vesti, musicassette, guide, libri di cucina e molto altro.

poi ripetute. Il Villaggio non ha un organo di controllo indipendente o una forza privata preposta alla vigilanza e al mantenimento dell'ordine, ma si appoggia alle forze pubbliche di polizia, che ogni tanto pattugliano l'interno dell'insediamento per verificare che la vita degli abitanti prosegua senza problemi. Qualche villa è chiusa da una cancellata, invece che da siepi, e dotata di sistemi di sorveglianza a circuito chiuso, ma si tratta di poche eccezioni su una totalità di una cinquantina circa di abitazioni. Il controllo dell'ordine costituito è affidato alla presenza degli altri devoti, in una sorta di "controllo sociale" da parte di ogni residente.

Inizialmente era prevista, all'interno del Villaggio, la presenza di una scuola che impartisse ai più piccoli della comunità i giusti insegnamenti secondo i precetti Hare Krishna; la scuola non era sovvenzionata dallo Stato e l'insegnamento di tutte le materie, sia per i bambini in età elementare che per quelli in età media, era appannaggio di un solo insegnante. Il difficile coordinamento tramite un solo insegnante di scolari di età diverse, con necessità d'apprendimento differenti, oltre che la mancanza di fondi che sostenessero la scuola, causarono la chiusura del servizio e lo spostamento degli scolari nelle scuole di Chignolo d'Isola.

Se la comunità Hare Krishna avesse continuato a crescere numericamente e se la sua coesione fosse sempre rimasta alta, probabilmente oggi ci troveremmo a parlare di una vera e propria società parallela, autonoma ed indipendente, con i propri capi e le proprie regole, stanziata su un terreno inizialmente destinato a servizi per l'intera collettività.

Il villaggio visto dall'Esterno, e l'esterno visto dal Villaggio

L'esistenza del Villaggio non è molto conosciuta fuori dalla cerchia di coloro che fanno parte del mondo Hare Krishna o di chi vi abita vicino. Lungo le strade che conducono al Villaggio non vi sono cartelli che ne indichino l'ubicazione, e solo in uno dei due ingressi, quello a Nord-Ovest posto sul territorio di Medolago, vi è un'insegna, parzialmente nascosta da una siepe, che avverte dell'esistenza del tempio e della congregazione. I cancelli d'ingresso di giorno sono sempre aperti e chiunque è libero di entrare senza nessun tipo di controllo. Entrando da Nord-Ovest si arriva direttamente all'interno della parte alta del comparto, alle spalle del tempio e della piccola piazza, lungo il viale che delimita il parco dove un tempo c'era un laghetto ed oggi ci sono dei giochi per bambini e qualche serra. Entrando da Sud-Est, invece, si giunge ad una grande area parcheggio ad uso pubblico che serve sia la piscina che il centro medico; dal parcheggio si dirama una stretta via, e un cartello ben in vista indica che si tratta di una proprietà privata con accesso consentito ai soli residenti.

All'interno del perimetro della proprietà del Villaggio vi è solo uno spazio, quello appunto a Sud-Est, specificatamente dedicato alla popolazione esterna alla comunità Hare Krishna; il resto dell'area è suddiviso in una "parte bassa" residenziale ed una "parte alta" in cui si trovano



Fig. 142 All'interno dell'area verde privata vi sono alcune serre per la coltivazione diretta di alcuni prodotti alimentari, da impiegare per la produzione di beni da vendere al pubblico o per l'autosussistenza dei devoti.



Fig. 143 Gli spazi comuni sono curati dagli abitanti e dagli ospiti che temporaneamente stazionano nel Villaggio.



Fig. 144 All'interno del tempio vi sono splendidi altari con le statue sacre. L'attività religiosa è il principale "collante" tra gli individui della comunità.

altre residenze, occupate soltanto da devoti, la casa editrice, il parco ed il tempio, con gli edifici ad esso collegati, dove hanno sede una sala riunioni, una mensa, dei bagni, il piccolo negozio di alimentari, una cucina, ed alcune stanze ed appartamenti per ospiti importanti e religiosi itineranti. Camminando all'interno del comparto risulta subito evidente come la "parte alta", vicina al tempio, sia molto più silenziosa e contemplativa rispetto a quella dove sorgono piscina, centro medico e parcheggio: vi si incontrano quasi esclusivamente devoti e il passaggio di un'automobile lungo il viale che delimita il parco sembra quasi un evento sporadico. Anche la parte bassa del Villaggio è molto silenziosa nella zona residenziale ma, di fronte alla piscina, il parcheggio è abbastanza frequentato e vi è un continuo andirivieni di persone che ne usufruiscono.

Il centro medico privato non sembra essere molto utilizzato in confronto alla piscina, in cui sempre c'è qualcuno che nuota o che si rilassa dopo aver fatto un po' di sport. Se non fosse per la presenza della piscina, nessuno di coloro che abitano fuori dal Villaggio si recherebbe in quest'area di Chignolo d'Isola, che inizialmente era stata concepita come zona dedicata a servizi sportivo-ricettivi dedicati alla collettività, ma in cui oggi è stanziata una comunità autonoma con attività commerciali, spazi comuni privati, residenze, e luogo di culto annessi. Oltre che per adempiere agli obblighi previsti dalla convenzione firmata con il Comune di Chignolo d'Isola nel 1989, la piscina era stata costruita anche per "aprire" la comunità all'esterno, "per farsi conoscere sul territorio" ³ e non creare una sorta di setta chiusa alla collettività chignolese. La costruzione degli altri quattro campi da tennis ad uso privato e del campo da calcetto poli funzionale, invece, non è mai stata iniziata in quanto la comunità non lo riteneva necessario né utile, dal momento che nessuno dei devoti li avrebbe utilizzati.

Lo stesso discorso vale per i cinque campi da tennis ad uso pubblico che l'Amministrazione Comunale aveva previsto di impiantare nell'area, in quanto la loro gestione agli occhi degli Hare Krishna sarebbe stata complicata, e non avrebbe portato alcun giovamento alla comunità. Per questo vennero fatte diverse proposte al Comune, e alla fine si optò per la costruzione di un centro medico privato, più utile alla comunità interna al Villaggio ma anche a tutti gli abitanti esterni.

Questo fa sì che i contatti tra gli interni al Villaggio e gli esterni avvengano quasi esclusivamente nell'area attrezzata a parcheggio, e i pochi devoti che ancora vivono nella parte residenziale dietro alla piscina, si stanno lentamente rifugiando nella parte alta, meno rumorosa ed abitata solo da Hare Krishna. Gli abitanti del Villaggio sostengono di non vivere in una zona chiusa ed isolata ma, al contrario, si dicono contenti di vivere a stretto contatto con la comunità di Chignolo d'Isola, pur standone a debita distanza. In realtà, passeggiando per il paese, è raro incontrare persone con tuniche colorate aggirarsi, e gli unici Hare Krishna che si vedono solo quelli che si dirigono al Villaggio, o che ne escono.

Dei due accessi alla proprietà, solo quello in corrispondenza della piscina e del centro medico



Fig. 145 Viste di una delle ville di nuova costruzione nella parte alta del Villaggio.



Fig. 146 Villette monofamiliari nella parte bassa, ad Ovest rispetto alla piscina ed al centro medico.



Fig. 147 Ingresso di una delle villette nella parte bassa del Villaggio.

è in vista, anche se non segnalata, mentre l'altro ingresso, quello sul territorio comunale di Medolago, è abbastanza nascosto e si vede quasi solo se ne conosce l'esistenza.

L'esistenza della congregazione non è neanche segnalata sul sito del Comune di Chignolo d'Isola, che nella sua pagina web ne menziona brevemente l'esistenza solo in un documento. Sembra quasi che l'esistenza della comunità Hare Krishna sia per così dire "nascosta" dall'autorità pubblica, che sembra ometterne l'esistenza ai fini di proteggere l'integrità culturale dei suoi membri. La congregazione, se fosse riuscita nell'intento di auto mantenersi dal punto di vista alimentare, probabilmente sarebbe ancora più esclusa dalle dinamiche territoriali dei comuni che la circondano, e risulterebbe ancora più segregata di quanto non lo sia già oggi. Il devoto Hare Krishna, anche nel caso in cui viva in un villaggio autosufficiente e non abbia la necessità di uscirne per lavorare o guadagnarsi da vivere, ha il dovere di espandere il sapere Vedico all'infuori della propria comunità; è per questo che ha bisogno della società esterna, per attraversarla, esplorarla e convertirla.

Gli abitanti del Villaggio sono molto legati l'un l'altro, e la loro vita sociale si svolge per lo più all'interno della cerchia della congregazione, nonostante si lavori prevalentemente al suo esterno dato che la comunità non ha i mezzi necessari per mantenere e dare lavoro a tutti coloro che vi abitano. Il grado di dipendenza da ciò che è esterno è dunque abbastanza alto, nonostante ci si interfacci con ciò che è "fuori" molto poco, e giusto per soddisfare le necessità a cui il resto dei devoti, da soli, non riescono a far fronte.

Un'isola nell'Isola

La presenza sul territorio di una comunità religiosa così diversa dal punto di vista culturale non può che essere di per sé stessa una risorsa. Il tessuto sociale si arricchisce per la presenza di una molteplicità di culture e popolazioni differenti che, interagendo tra loro, apprendono nuovi stili di vita, nuovi modi di vedere il mondo, si contaminano vicendevolmente dando forma alla società "multi culturale" indotta dalla globalizzazione dei mercati e dei consumi. La tendenza a concentrarsi in gruppi omogenei è una caratteristica costante dell'essere umano, soprattutto se si parla di minoranze inserite in un contesto sociale, culturale ed economico molto diverso. Tuttavia, la tendenza a raggrupparsi in piccoli sottoinsiemi di unità tra loro simili non è necessariamente l'antitesi del voler vivere in una società complessa e diversificata come quella contemporanea.

Il fatto che gli Hare Krishna abbiano voluto fondare una comunità separata dal resto della società non significa che essi se ne vogliano distaccare in modo totale e netto, che vogliano tracciare una separazione decisa tra il loro mondo e quello esterno. Semplicemente, essi credono in alcuni principi che la vita in una metropoli moderna non permette di seguire appieno;



Fig. 148 Il tempio visto da di fronte. L'architettura del vecchio edificio industriale è rimasta intatta, con l'aggiunta di elementi tipici della cultura Hare Krishna.



Fig. 149 Particolari del tempio: le guglie, i comignoli ed alcuni vasi d'ornamento.

nella metropoli è difficile avere la possibilità di vivere a contatto con la natura, raggiungere l'obiettivo dell'auto sussistenza alimentare ed economica, costruire e mantenere una solida rete di reciproco appoggio e mutuo aiuto con gli altri devoti, a loro volta sparsi nella città o nel frastagliato territorio urbano. L'individualismo cittadino è forte, e rischia di schiacciare il meccanismo di aste e nodi che forma la rete di una comunità. I rapporti, cioè le aste, che si creano tra i vari individui, i nodi, che popolano la città, sono subordinati ad una logica di guadagno contingente del singolo, in base a cui ci si rapporta con gli altri solo se dal rapporto stesso può nascere un profitto. I rapporti interpersonali non sono spontanei ma, al contrario, indotti da una necessità che, se assente, rischia di renderli addirittura superflui.

Questa debolezza intrinseca delle aste rende di fatto deboli anche i nodi che collega, cioè i singoli individui, che rischiano così di slegarsi dalle aste che li uniscono, perdendosi all'interno della società esterna. Non riuscendo a creare una rete che dia forza ai singoli elementi da cui è formata, il devoto Hare Krishna si sente solo, disperso, abbandonato nella città, in cui rischia di naufragare. La prossimità residenziale, anche quando possibile, non è sufficiente a rinsaldare i rapporti che mantengono unita la comunità, che è sotto un costante attacco di valori diversi, individualisti e urbani, che minano e cercano di offuscare i valori comuni in cui credono gli Hare Krishna. La continua influenza del modo di vivere cittadino, la freddezza dei rapporti interpersonali che contraddistinguono la vita di città, l'ottica individualista alla base di ogni interrelazione, l'abitudine a rapportarsi con gli altri solo in caso di un possibile utile personale, l'uso massivo della tecnologia anche per le più banali operazioni di comunicazione, tutto questo può intaccare e disgregare lo spirito comunitario della congregazione, che decide dunque di isolarsi per proteggersi dalla corruzione spirituale portata dalla società contemporanea.

Questa auto segregazione fisica, però, non è lo specchio di un totale rifiuto verso la città e chi ne fa parte: gli Hare Krishna che popolano il Villaggio, infatti, vedono nella città un luogo di sostentamento economico, un'entità in cui si trova ciò che la Natura non può offrire, una base socio-spaziale in cui diffondere il messaggio Vedico. Allo stesso modo, per gli Hare Krishna è molto importante avere un buon rapporto con l'esterno, in modo tale che gli abitanti delle città e dei territori intorno al Villaggio non li stigmatizzino o discriminino solo perché vestono tuniche colorate e si disegnano il volto con simboli religiosi. Per la popolazione del Villaggio è molto importante che la popolazione esterna non li veda come un gruppo chiuso, una setta, ed è per questo che la piscina (privata ma ad uso pubblico) è stata costruita, per creare e mantenere un punto di contatto con l'esterno, che avvicini questi due modi di vivere così diversi.

Inizialmente gli Hare Krishna puntavano ad una totale autosufficienza che gli avrebbe permesso di non interfacciarsi con la società esterna alla loro comunità, se non per cercare di illuminare e convertire alcuni dei suoi membri, o per cercare degli appoggi finanziari o lavorativi al fine di espandersi ulteriormente. Più che "l'unione fa la forza", sembra che in questo caso il motto sia "l'isolamento fa la forza", nel senso che solo isolandosi dall'esterno si possa trovare



Fig. 150 Via Tulas Devi e Via Gauranga. Le vie in questo Villaggio hanno nomi di derivazione sanscrita.



Fig. 151 Parte alta del Villaggio, dove sono concentrate le abitazioni dei devoti. Nella parte bassa, invece, gli Hare Krishna sono circa il 50% degli abitanti totali.



Fig. 152 La casa editrice The Bhaktivedanta Book Trust, che si occupa della diffusione dei testi sacri ed in cui annualmente vengono organizzati convegni che richiamano devoti da tutto il mondo.

la forza per restare uniti e sopravvivere alle insidie della contemporaneità. Così come negli Stati Uniti ci sono varie comunità religiose separate dal resto della società, come i gruppi di Amish per esempio, l'obiettivo iniziale era quello di dare vita ad una comunità autonoma ed autosufficiente, con regole, capi, modelli di istruzione e riti propri.

Certo, è difficile pensare di poter condurre uno stile di vita alla stregua di un monaco indiano, dato che la cultura in cui si è inseriti, il clima e la società sono molto diversi; per questo il modo di vivere odierno degli Hare Krishna è frutto di un importante processo di adattamento culturale sviluppato per poter coniugare i cambiamenti imposti dallo sviluppo tecnologico con un equilibrio della comunità nel contesto locale ed una preservazione della loro cultura dall'influsso nefasto della modernità. Per questo non deve stupire di vedere monaci con lunghe tuniche arancioni che guidano automobili all'ultimo grido, o che parlano con i loro *smart phones*. Si è in cerca di uno spazio di nicchia in cui mettere in salvo le proprie tradizioni, senza rifuggire le comodità portate dall'era moderna.

In linea di massima una tale avversione ai valori propugnati dalla società occidentale odierna risulta essere per certi punti di vista comprensibile, e non è un fatto di per sé stesso negativo che un insieme di persone con caratteristiche culturali, linguistiche o religiose comuni decida autonomamente di raggrupparsi in uno spazio separato per poter mantenere una propria identità e specificità. Tuttavia, pur non essendo questa una grave minaccia per la coesione sociale a scala più ampia, sembra necessario che una tale auto segregazione da ciò che si trova "fuori" non danneggi la restante parte di società esterna, rimasta esclusa dai confini del Villaggio. Si tratta di non creare una forma di vita sociale totalmente separata ed autonoma dall'ambiente circostante, con regole proprie rispetto al contesto in cui è inserita, ma, al contrario, bisognerebbe riuscire a mantenere la propria identità ed i propri costumi inserendosi armoniosamente in un organismo sociale più ampio, complesso e diversificato.

Che in un villaggio ci sia una scuola che insegni ai giovani le regole della comunità, per esempio, non è un fatto inevitabilmente negativo, a patto che gli insegnanti, oltre alle tradizioni della comunità stessa, insegnino anche i valori della più ampia società in cui si è inseriti, proprio per non creare all'interno del tessuto sociale dei buchi neri autonomi sconosciuti al resto della popolazione. L'emergere di grandi disparità di valori, di norme, di culture separate tra loro e senza punti di contatto è ciò che aumenta la percezione di ineguaglianza ed iniquità da parte dei cittadini.

La differenza di trattamento da parte dell'Amministrazione Pubblica nei confronti di una comunità rispetto ad un'altra aumenta sensibilmente la percezione di disparità interna al tessuto sociale, in quanto non appare equo che si permetta di costruire un complesso residenziale privato in un territorio che era inizialmente destinato a servizi per l'intera popolazione, perché questo va a discapito dell'intera collettività. Non ci sono alti muri con filo spinato a dividere il Villaggio dall'esterno, ma siepi e spazi verdi. I cancelli d'ingresso sono sempre aperti,



Fig. 153 Esterno di una delle ville della parte alta del Villaggio, con la relativa serra.

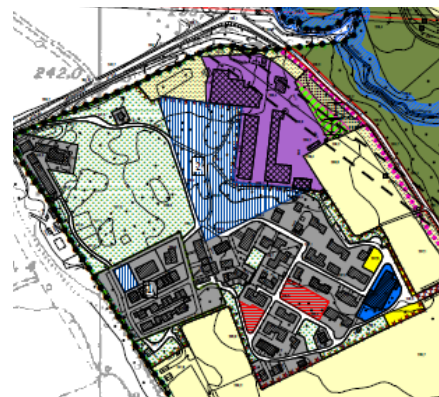
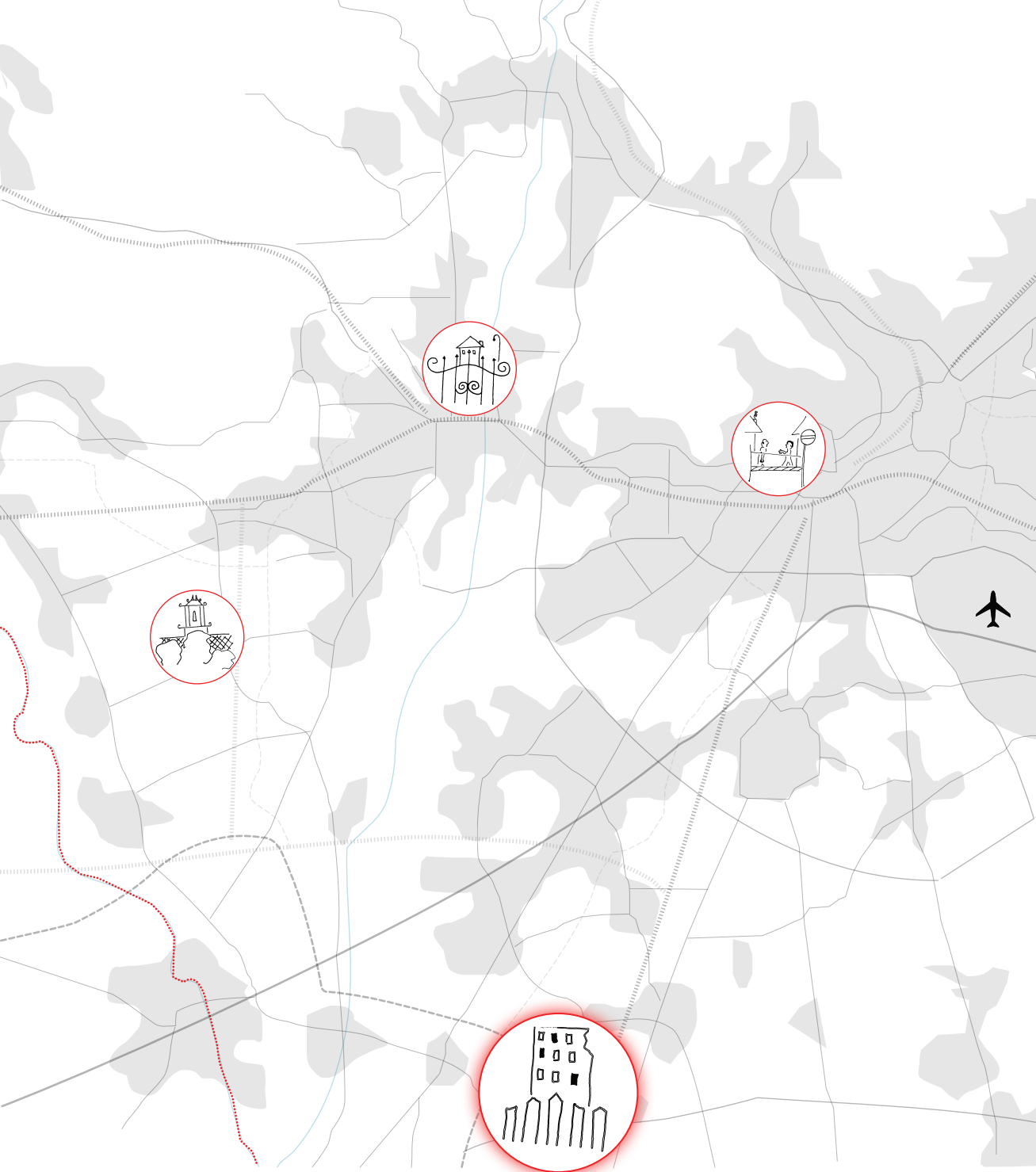


Fig. 154 Stralcio della Tavola di Previsioni di Piano: in grigio il residenziale privato (in rosso i lotti in completamento) con relativa area a verde privato, in giallo i parcheggi pubblici, in blu i servizi alla popolazione ed in bianco e blu le aree destinate ad una futura edificazione. Data: 2010

ma i contatti tra la comunità interna al Villaggio e quella esterna sono limitati al lavoro e all'adempimento di qualche necessità contingente.



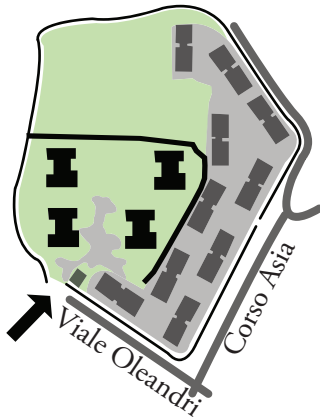
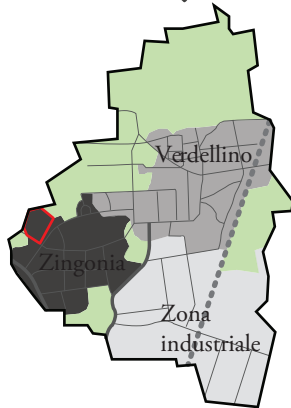
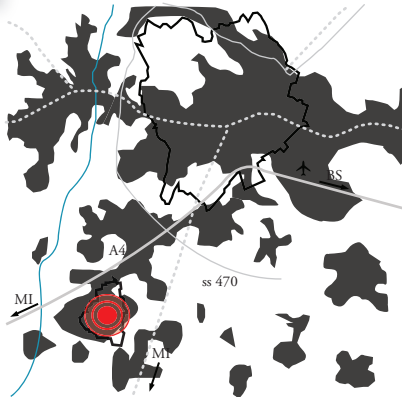
Zingonia, Le Quattro Torri

“I confini non vengono tracciati allo scopo di separare le differenze ma, al contrario, è proprio perchè vengono tracciati i confini che improvvisamente emergono le differenze”

F. Barth



SCHEDA DESCRITTIVA - *Le (Quattro) Torri*



MACRO

Zingonia è un agglomerato urbano creato all'inizio degli **anni '60** dall'architetto **Renzo Zingone**. Si trova tra **Boltiere, Ciserano, Osio Sotto, Verdellino** e **Verdello**. E' collegata a Bergamo dall'**autostrada A4** (uscita Dalmine) e dalla **ferrovia** (30 minuti a piedi dalla stazione di Verdello-Dalmine).

MESO

Zingonia si trova nella **bassa pianura bergamasca** in un **territorio** molto **urbanizzato**. E' **separata** dal paese di Verdellino ed è divisa in zone mono funzionali. Vi si può accedere da **Corso Europa** a Sud e tramite strade interne a Nord. E' un'area **storicamente** connotata da **movimenti migratori**.

MICRO

Il complesso delle Quattro Torri ha **una sola entrata**, da Viale Oleandri. E' un complesso **residenziale, senza servizi** aggiuntivi. Sono condomini di **9 piani** circondati da un'area verde, con uno **spazio comune poco utilizzato**. Sono abitati da persone di **Paesi Extra europei** e da qualche **anziano residente italiano**.



PROVINCIA: Bergamo



COMUNE: Verdellino

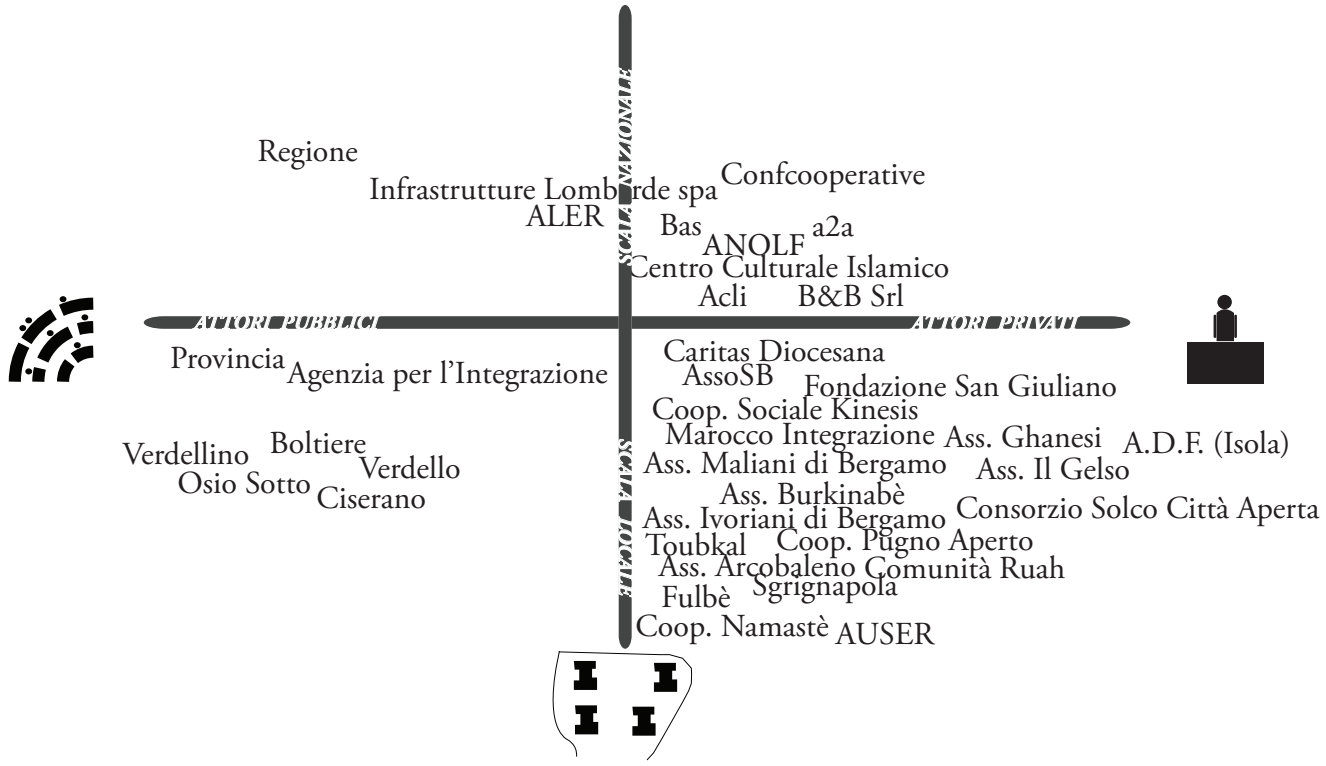
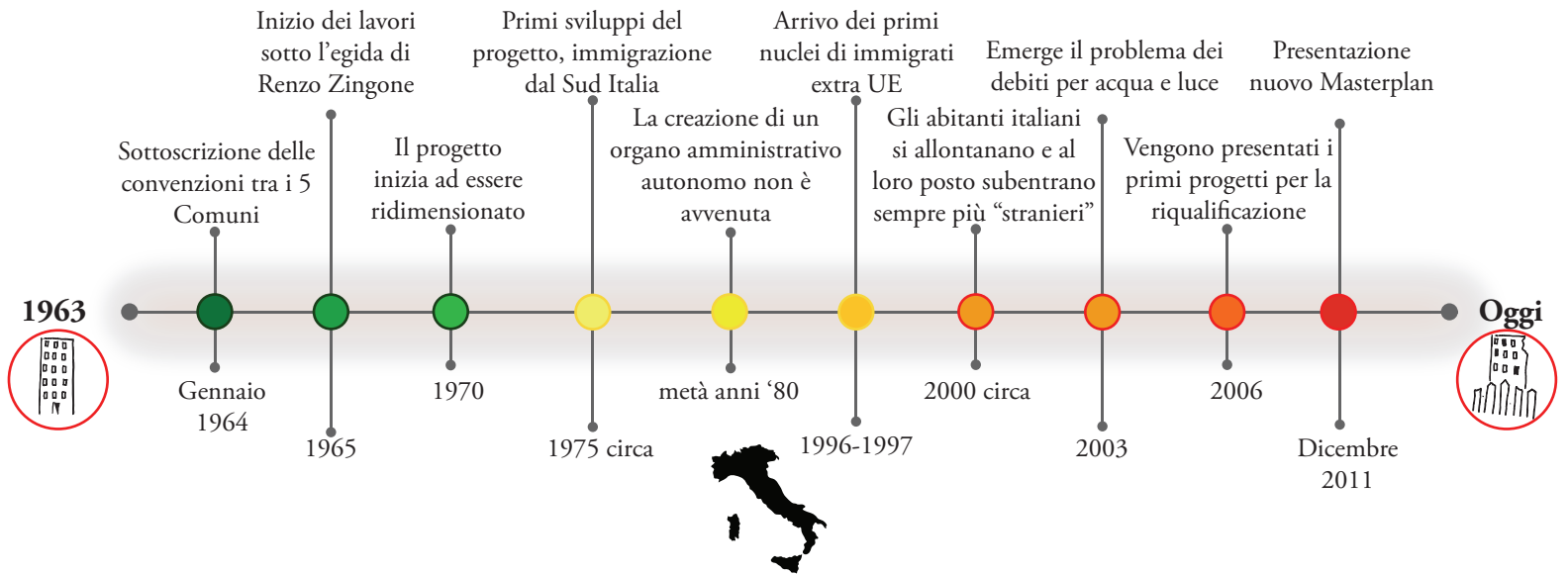
 **DISTANZA DAL CENTRO CITTÀ': 12 Km**

 **AREA INSEDIAMENTO: 1 ha c.ca**

 **UNITA' IMMOBILIARI: 4**

 **TIPOLOGIA ABITATIVA:** torri residenziali

 **ABITANTI:** 560 c.ca



Zingonia, Le Quattro Torri – un luogo, nessun luogo

Un territorio tra cinque Comuni

E' difficile che qualcuno passi casualmente per Zingonia; questo è uno di quei tipici luoghi da cui, a meno che non si abbia una ragione specifica per recarvisi, ci si tiene alla larga. Passandoci in macchina ci si rende subito conto della particolarità del sito: è impossibile non fare caso alla presenza di nuclei di persone immigrate soprattutto dal continente africano, così come è impossibile non fare caso al degrado in cui versano i palazzoni residenziali della zona, aspramente contrapposti ai quartieri di ordinate villette residenziali mono familiari che si trovano, vicine ma apparentemente irraggiungibili, a qualche centinaio di metri dai fatiscanti casermoni abitati da africani ed asiatici. Attraversando in automobile questa particolare area urbana, ci si rende conto di trovarsi in un posto diverso dal contesto, differente dalla città di Bergamo e dai Comuni che si sviluppano in questa parte di bassa pianura bergamasca. Per comprendere lo sviluppo sociale ed urbanistico di questa particolare area urbana immersa nella pianura padana, è necessario tracciare delle linee guida dalla sua fondazione ad oggi, per capire i principi che ne hanno portato alla fondazione, negli anni '60, e per cogliere le dinamiche che hanno portato alla formazione, oggi, di uno dei più grandi poli d'attrazione per l'immigrazione in tutto il Nord Italia.

Fino ai primi anni '60, le aree su cui oggi sorge Zingonia erano campi coltivati a frumento, e i piccoli centri abitati sparsi per la pianura avevano le caratteristiche agricole dell'Italia del



Fig. 155 Zingonia è rinomata dalla popolazione bergamasca, ma chi non vi abita o lavora tende a non recarvisi vista la cattiva fama di cui gode.

secondo dopoguerra. Gli abitanti, quando non impiegati in attività agricole, trovavano impiego nelle industrie di Milano o Dalmine, verso cui si muovevano giornalmente. Nel 1965 lo Stato dichiarò quest'area "depressa", e promosse delle politiche di sgravi fiscali e stanziamento di fondi per chi qui avesse voluto costruire, portando lavoro e nuove possibilità alla popolazione locale.

L'area su cui sorge Zingonia è centrale e strategica: si trova tra Bergamo e Milano, in una zona piana e fertile collegata al territorio circostante da un fitto reticolo di strade e ferrovie, e per questo Zingone decise, sulla scia dell'esperienza dell'omonimo quartiere creato a Trezzano sul Naviglio qualche anno prima, di intraprendere l'avventura della fondazione ex novo di una città; non un nuovo quartiere operaio né un innovativo polo industriale, ma una vera e propria città d'impronta razionalista. Alle centinaia di nuovi impianti industriali previsti venivano affiancate torri residenziali per ospitare i lavoratori, separate da zone di residenze mono e bi familiari destinate ad impiegati amministrativi ed aree di ville di maggior pregio per i dirigenti. Oltre all'aspetto residenziale e lavorativo, però, veniva anche prevista una grande quantità di servizi, con l'intento di dare vita ad una vera e propria cittadella sul modello delle *new towns* inglesi, con l'obiettivo di stanziare 50.000 nuovi abitanti e 1000 unità produttive¹. A metà degli anni '60, dopo aver effettuato studi ed analisi di varia natura sul territorio, la società Zingone Iniziative Fondiarie s.p.a. stipulò una convenzione con i cinque Comuni (Boltiere, Ciserano, Osio Sotto, Verdello e Verdellino) che avrebbero in seguito visto nascere "la prima realizzazione di città moderna italiana" (opuscolo pubblicitario anni '60). Nel 1964 iniziarono i lavori di costruzione, con i primi capannoni industriali ed i primi spazi residenziali, oltre che con un impianto viabilistico del tutto nuovo, che si sovrapponeva a quello preesistente cancellandone ogni prerogativa. Venne addirittura progettato un canale navigabile di collegamento tra i navigli di Milano ed il Mincio, che avrebbe dovuto passare attraverso il centro della nuova città aumentandone i collegamenti con il resto del territorio e stravolgendone totalmente le caratteristiche morfologiche originarie. Alla fine tale opera non venne però realizzata, in quanto troppo costosa ed inutile ai fini dell'incremento del valore monetario dell'area in oggetto. Comunque, vi era molto entusiasmo per il progetto di Zingone, che avrebbe potuto dare agli abitanti locali la speranza di nuove possibilità lavorative e sociali, di poter crescere fino a raggiungere un buon livello di benessere paragonabile quanto meno a quello del capoluogo provinciale.

Vennero anche contattati i lavoratori italiani all'estero, nel centro e nel Nord Europa, per informarli della presenza di questa interessante opportunità tra Bergamo e Milano, e le istituzioni pubblicizzarono ed appoggiarono quest'innovativa operazione urbanistica appoggiandosi sulla suggestiva immagine della "città nuova", slogan capace di stimolare anche moderne soddisfazioni culturali e sociali, spostando l'attenzione dalle operazioni di forte speculazione immobiliare. Le amministrazioni comunali (all'epoca tutte democristiane) restarono sbalordite e felici di

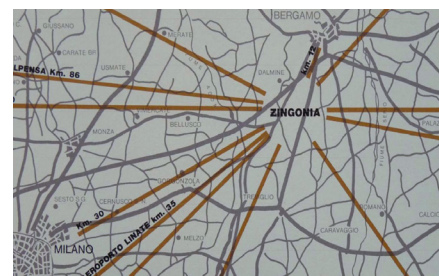


Fig. 156-157 Localizzazione di Zingonia nei libri dell'architetto Zingone.

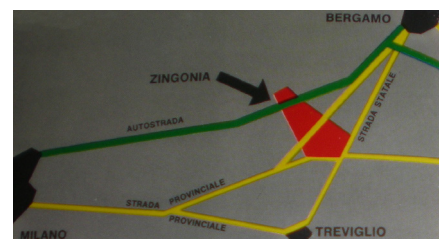


Fig. 158 Estratto di una carta progettuale delle aree verdi con il canale navigabile ed il relativo porto.

1. Cfr. L. Airdi, "Renzo Zingone. Due casi di pianificazione urbanistica privata: il Quartiere Zingone di Trezzano sul Naviglio e Zingonia", in *Storia Urbana – Il processo di urbanizzazione. Casi di studio italiani e stranieri*, n. 15, Franco Angeli Editore, 1981.

poter veder crescere all'interno dei relativi territori una nuova realtà così moderna ed ampia da avvicinarsi a Bergamo e superare addirittura Dalmine e Treviglio. Nel 1964 venne stipulata una convenzione per garantire i reciproci interessi dei Comuni e degli attori coinvolti, in cui gli oneri di urbanizzazione secondaria venivano imputati ai Comuni stessi che avrebbero dovuto impegnarsi a realizzare edifici da destinarsi ad asili, scuole, assumendosi interamente l'onere del loro funzionamento e della loro gestione. Inoltre i Comuni si sarebbero dovuti impegnare ad immettere all'interno dei quadri del corpo dei vigili urbani il personale assunto dalla Società di Zingone, con compiti di vigilanza, oltre che ad estendere ed istituire servizi di interesse collettivo nel comprensorio di proprietà della Società, a non interferire nelle convenzioni che la Società stessa avrà da stipulare con terzi e a non applicare l'imposta sugli incrementi di valore sulle aree fabbricabili ed i contributi di miglioria, a non assoggettare i terreni della Società ad operazioni di espropriazione coatta e, infine, ad erogare alla Zingone Iniziative Fondiarie un contributo annuo pari al netto del ricavo per l'imposta di consumo sui materiali di costruzione messi in opera dalla Società nel comprensorio. Infine, secondo la convenzione, la Zingone Iniziative Fondiarie s.p.a. si sarebbe appropriata dell'uso esclusivo, sulla sua area, dello strumento del piano particolareggiato esecutivo².

I caratteri dell'operazione riflettevano scolasticamente l'esperienza formale delle *new towns* inglesi, ed erano chiaramente approntati all'assolvimento di necessità speculative con l'intento di riempire tutta l'area di proprietà, in un contesto in cui non era ancora stata approvata la legge sugli *standards* urbanistici (D.M. 1444 del 2 Aprile 1968). I tracciati viari e le infrastrutture si sovrapposero alla struttura esistente cancellandone completamente le caratteristiche originarie e dando vita ad un continuum urbano dove prima c'erano campi coltivati. Al centro del progetto, tra Boltiere e Verdellino, furono collocati gli edifici residenziali più densi, mentre intorno ai centri abitati preesistenti furono costruite aree residenziali a bassa densità con ville mono familiari o villette a schiera. Venne inizialmente prevista l'installazione di sette scuole materne, otto scuole elementari e medie, una scuola professionale, due scuole secondarie superiori, tre centri religiosi, due centri di quartiere, un centro civico, un mercato generale, due mercati coperti, una sede di vigili del fuoco, una caserma, quattro nuclei di attrezzature sportive, un eliporto, un attrezzatura per lo spettacolo, due complessi ricreativo-culturali, un ospedale, un albergo, due centri commerciali, una pesa pubblica. Secondo le previsioni iniziali si sarebbero costruiti poco meno di 7 milioni di mq, così ripartiti:

Grande industria 846.000 mq
 Piccola e media industria 466.000 mq
 Residenza semi estensiva 1.250.000 mq
 Residenze a villette 1.467.000 mq
 Aree per attività terziarie 780.000 mq

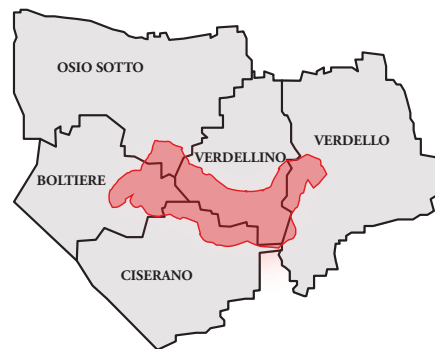


Fig. 159 Indicativa localizzazione di Zingonia all'interno dei 5 Comuni.



Fig. 160-161 Immagini dell'epoca del cinema e del Grand Hotel di Piazza degli Affari.



2. Cfr. PGT Comune Verdellino, Documento di piano, Quaderno n.1, Repertorio storico-bibliografico, 2008, cap. 3.3 "Il rapporto con gli enti locali come condizione operativa. La convenzione".

Verde di rispetto 1.102.000 mq
Aree per l'istruzione 286.670 mq
Aree pubbliche 400.600 mq
Parcheggi 35.000 mq

La costruzione di questo innovativo insediamento avvenne in tre passi successivi: inizialmente venne realizzato, lungo la principale infrastruttura presente sul territorio (la strada di collegamento tra Milano e Brescia), il nuovo nucleo industriale, con l'intenzione di attrarre capitali e forza lavoro. Il conseguente stimolo alla domanda abitativa fu la scintilla che innescò la costruzione, in un'area baricentrica del progetto, dei palazzi di edilizia residenziale che avrebbero innalzato la rendita dei terreni, precedentemente agricoli, ai livelli di un'area edificabile. Solo in seguito venne conclusa l'operazione, con la costruzione delle aree delle ville nelle aree contermini ai Comuni di Boltiere, Verdellino e Verdello, vendibili a prezzi più alti e con più facilità. Nel progredire dei lavori, però, il progetto di Zingone avrebbe poi fatto i conti con la realtà, e la realizzazione dei lavori si rivelò più lenta di quanto invece avvenne a Trezzano sul Naviglio. Su 1000 unità produttive previste ne furono realizzate, al 1979, solo 182; sul totale delle aree residenziali previste inizialmente, ne venne effettivamente realizzato il 4,79% e, per quel che riguarda il terziario, venne atteso solo l'1% delle previsioni iniziali. Nel 1979 s'erano installate 3497 persone, contro i 50.000 previsti originariamente. Vennero realizzati solo alcuni dei servizi previsti (una scuola materna ed una elementare, un centro sportivo – privatizzato dalla ZIF -, una chiesa, un cinema, un albergo, gli uffici Sip, una caserma di Carabinieri, un ufficio postale e tre centri scolastici dovuti ai comuni di Verdellino). La parte industriale venne invece ampiamente costruita, e furono installate 111 imprese artigiane e 71 industriali, il 91% delle quali con meno di 50 addetti. Oltre la metà dell'occupazione totale si concentrò nel settore chimico-plastico e meccanico, mentre il resto si divideva tra settore tessile, commercio all'ingrosso, depositi, trasporti e settore alimentare. Circa la metà delle aziende installate provenivano da località esterne all'area, specialmente da Milano, e fungevano da importanti poli d'attrazione per lavoratori provenienti da tutta Italia, in particolare dal Sud. Comunque, di tutti coloro che trovarono occupazione a Zingonia, solo un terzo vi viveva stabilmente, ma tra il 1961 ed il 1979 la popolazione dei cinque Comuni era incrementata del 60%³.

Se l'ipotesi produttiva ha riscosso nel tempo qualche successo pur venendo soltanto in parte realizzata, l'ipotesi di una nuova città residenziale si è dimostrata totalmente fallimentare e la nuova domanda di residenza si è attestata maggiormente sui nuclei abitativi preesistenti, capaci di fornire alla popolazione una vita comunitaria già consolidata ed un ambiente fisico ed umano permeato di memorie e di suggestioni popolari, oltre che una serie di servizi alla persona già presenti, che nella nuova città si sarebbero dovuti aspettare ancora a lungo. L'aggressiva



Fig. 162 Cartellone pubblicitario della nuova "entità" Zingonia.

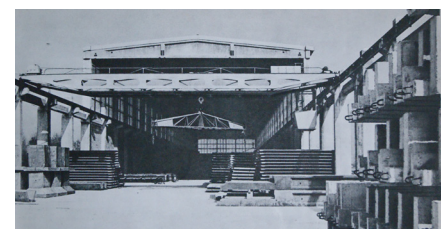


Fig. 163-164 Capannoni industriali a metà degli '60 e oggi.



3. Cfr. L. Airoldi, "Renzo Zingone. Due casi di pianificazione urbanistica privata: il Quartiere Zingone di Trezzano sul Naviglio e Zingonia", in *Storia Urbana – Il processo di urbanizzazione. Casi di studio italiani e stranieri*, n. 15, Franco Angeli Editore, 1981.

politica speculativa di Zingone causò l'utilizzo di tecniche di costruzione economiche, che con il passare del tempo hanno inficiato la qualità costruttiva e ne hanno causato molti difetti costruttivi. "Zingonia non ha funzionato affatto come momento di integrazione sub regionale delle attività economiche, né ha funzionato come momento di raccolta di nuove energie extra regionali"⁴. La composizione eterogenea dei governi locali ha portato all'inevitabile conflitto di piani amministrativi contrastanti e non integrati, che sono entrati in competizione con le prospettive operative di Zingone. Il discorso dell'integrazione amministrativa dei cinque comuni è caduto e ad oggi sono maggiormente visibili le differenze tra le loro amministrazioni piuttosto che le caratteristiche comuni.

L'esistenza di piani di sviluppo diversi, promossi da classi politiche differenti, quando non addirittura in aperto contrasto, ha portato ad un'ulteriore frammentazione di Zingonia. Inizialmente era prevista la nascita di un'entità amministrativa autonoma, o di un ente sovralocale che ne gestisse e regolasse la vita in accordo con le cinque amministrazioni comunali; ad oggi, però, questo non si è realizzato, ed è rimasta anzi la suddivisione di Zingonia in cinque ambiti comunali diversi, con prerogative politiche e necessità sociali e commerciali differenti. La decisione di costruire una nuova città sul territorio amministrativo di cinque Comuni, senza un governo unitario, espose Zingonia a una situazione di "schizofrenia amministrativa"⁵ che, ad oggi, continua a produrre divisioni e differenze di gestione. La costruzione preventiva delle vie di comunicazione per la lottizzazione ha distrutto i tracciati pre esistenti, e ha irrimediabilmente modificato le caratteristiche delle aree precedentemente agricole, anche di quelle che ad oggi non sono interessate dallo sviluppo urbanistico previsto da Zingone. Molte aree precedentemente agricole sono state intaccate e sprecate per la costruzione di servizi che, ad oggi, rappresentano una forte diseconomia essendo in eccesso rispetto alle reali necessità ed ai numeri della popolazione di Zingonia. Inoltre, la dimensione limitata del complesso gli attribuisce, fisicamente, caratteri di isolamento e di emarginazione che ne rende difficile l'utilizzo da parte dei residenti delle aree contigue; dal punto di vista economico e funzionale, in più, non è stata garantita una sufficiente autonomia né una vitalità che ne consentano l'indipendenza dal contesto. Certo, i profitti economici che erano stati previsti dai costruttori sono stati in parte raggiunti, ma i benefici che tale innovativo progetto può aver portato alla comunità appaiono inferiori al contesto sociale che essa ha indotto.

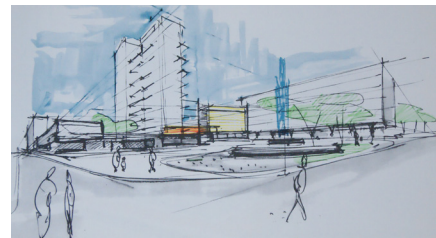
Ad oggi, attraversando Zingonia, si ha l'impressione di essere in un territorio di passaggio, in un luogo tra Bergamo e Milano senza caratteristiche proprie, diviso tra una vita industriale a volte in dismissione e una realtà sociale che sembra e si sente abbandonata e in difficoltà. Le centralità di Zingonia si collocano lungo le principali vie di comunicazione ed il rapporto tra costruito e spazi aperti fa emergere stacchi e cesure nette, per nulla in contatto tra loro. E' un territorio frammentato in cui è difficile riconoscersi, che provoca un senso di spaesamento e di non appartenenza che rende questo luogo uno spazio a sé stante rispetto al resto del territorio



Fig. 165 Volantino di pubblicizzazione della nuova iniziativa urbanistica di Zingonia degli anni '60.



Fig. 166-167 Acquarelli firmati Renzo Zingone.



4. Cfr. PGT Comune Verdellino, Documento di piano, Quaderno n.1, Repertorio storico-bibliografico, 2008, cap. 3.9 Il conflitto con la realtà.

5. Cit. B. Curtarelli, *La memoria presente. Cittalia-Zingonia. Una storia di lavoratori e della loro fabbrica 1967-1983*, s.n., s.l., s.d.

e della Provincia. Ad oggi, Zingonia risulta divisa, oltre che dai Comuni contermini, anche al suo interno: la zona delle ville mono e bi familiari, a Nord-Est del comparto, sono un ambito del tutto differente da quello della zona industriale a Sud, e anche rispetto ai palazzi residenziali a Nord-Ovest e lungo l'asse viario principale.

La presenza di grandi strutture di interesse e carattere sovralocale, come il Policlinico San Marco ed il Centro Sportivo Bortolotti, lo Sportpiù o gli stabilimenti Robour, contribuiscono alla frammentazione territoriale e sociale. Questi micro mondi di cui Zingonia è formata sono chiaramente separati l'un l'altro ed al loro interno si svolgono vite diverse e scollegate. In questa sede si parlerà più approfonditamente di una di queste isole, il complesso residenziale posto a Nord-Ovest del comparto, all'interno dei confini amministrativi del Comune di Verdellino, comunemente conosciuto come Le Quattro Torri. Un concatenarsi di fortunate casualità ha concesso la possibilità di poter entrare in contatto questa realtà "particolare" del territorio bergamasco e di poter conoscere più da vicino la vita di questo luogo. Le aree di cui è formata Zingonia sono diverse tra loro, dai grandi capannoni industriali che vivono di giorno, alle tranquille e ordinate villette a schiera, dai grandi servizi ed impianti ai condomini in mattoni rossi e alle torri residenziali. Proprio queste ultime, oltre ad essere il luogo principale dell'immigrazione bergamasca insieme a Via Quarenghi a Bergamo, rappresentano il punto più problematico della gestione di questo grande progetto urbanistico.

La diversità come problema

Zingonia è stata costruita ex novo in un'area in cui sorgevano solo campi, e i piccoli centri rurali presenti erano abitati esclusivamente da persone di origine locale. Prima della realizzazione di questo complesso progetto, infatti, essi non avevano conosciuto il fenomeno dell'immigrazione, che a quei tempi era concentrato prettamente nelle aree industriali delle grandi città che offrivano possibilità lavorative altrimenti assenti. Sin dalla sua inaugurazione Zingonia è stata terra d'approdo di un grandissimo numero di lavoratori, attratti dalle possibilità offerte dal nuovo impianto urbano ed industriale. L'insediamento di tali enormi volumetrie stravolse, per alcuni aspetti positivamente, la vita quotidiana di chi allora risiedeva nei Comuni vicini. Il passaggio da una comunità rurale ed agricola ad una realtà industriale e moderna cambiò radicalmente le caratteristiche di tutta l'area e fu impattante anche sui suoi abitanti, che hanno assistito al cambiamento delle specificità e dei caratteri originari del proprio territorio e si sono visti impiantare un nuovo organismo urbano a poche centinaia di metri da casa. Tuttavia, l'iniziale entusiasmo provocato da questo progetto rivoluzionario fu smorzato con il progredire dei lavori, in quanto Zingonia non si rivelò capace di sostenere ed attrarre i flussi per cui era stata concepita. La nuova città apparve inadatta ad attirare la quantità



Fig. 168-169 Due dei più importanti e conosciuti servizi di Zingonia sono il Centro Sportivo Bortolotti ed il Policlinico San Marco.



Fig. 170 Immagine del territorio e dei suoi abitanti prima della costruzione di Zingonia.

di manodopera prevista originariamente, ed i migranti provenienti inizialmente dalle regioni dell'Italia meridionale preferirono stabilirsi nei centri abitati pre esistenti e già consolidati, che offrivano maggiore stabilità sociale e servizi radicati nel tessuto urbano. Coloro che decidevano di provare a vivere nella nuova città, invece, se ne andavano non appena raggiungevano una certa auto sufficienza economica, in base ad una sorta di “salto di status sociale”⁶. Le prime famiglie meridionali che si installavano a Zingonia e vi crescevano, infatti, quando raggiungevano una certa stabilità economica migravano nuovamente nei Comuni della fascia contigua, abbandonando l'originario luogo d'approdo che, quindi, assumeva sempre più il carattere di un luogo di passaggio. Quest'area è stata, fin dalla sua prima costruzione, scenario di importanti lotte sociali operaie, che vedevano come soggetti principali i lavoratori delle aziende installate a Zingonia. Dagli anni '80, però, lo spostamento altrove di coloro che per primi erano giunti e la morte dell'organismo del Consorzio Intercomunale aggiunsero ulteriori problematicità alla zona, che diventò progressivamente una “terra di nessuno”, facile approdo per gruppi di nuova immigrazione provenienti da altri Paesi. A metà degli anni '80 iniziarono a convergere qui i primi gruppi di cittadini africani, provenienti per lo più dal Senegal, e con il passare degli anni la popolazione “straniera” crebbe progressivamente, fino a sbilanciare le specificità della popolazione in favore delle persone provenienti dall'estero rispetto a quelle di origine italiana. Il fenomeno interessò tutta la Provincia, ma si diffuse in particolare nelle aree soggette storicamente alla concentrazione di gruppi di cittadini provenienti da fuori, come Via Quarenghi e la zona della Malpensata a Bergamo.

Dopo i primi sparuti arrivi di cittadini di origini straniere giunti a metà degli anni '80 a Zingonia e dintorni, sono presto seguiti gli arrivi di persone di un numero disparato di nazionalità. Oggi il quadro è incredibilmente diversificato e l'area si configura come realtà fortemente eterogenea, e di questo ci si accorge subito, basta transitare casualmente in automobile per le vie di Zingonia. Il continuo arrivo di gruppi sociali provenienti da diversi ambiti culturali e territoriali ha aumentato la presenza di tali cittadini nell'area, il che di fatto ha costituito, e costituisce tutt'oggi, un forte polo di attrazione per connazionali in cerca di maggior fortuna. Questo rende Zingonia un punto di riferimento per un primo approdo, ed un luogo con un forte tessuto sociale ben coeso da stabili reti di mutuo aiuto, affiancato però da un forte tasso di mobilità che dà a questa zona le caratteristiche di area di passaggio e transito temporaneo, con un costante ricambio di popolazione. Infatti, come accadeva per molti italiani in passato, anche per alcuni cittadini di origine straniera Zingonia costituisce spesso una tappa intermedia del percorso migratorio e di vita. Una persona che entra in contatto con questa realtà può facilmente appoggiarsi a reti pre esistenti che possano aiutare ad inserirsi, a raccogliere le energie e potenziare le competenze per trovare poi, se necessario, una sistemazione altrove.

Dai sopralluoghi e dalle interviste effettuate pare che questo luogo provochi, a chi vi risiede all'interno ed a coloro che vivono nei Paesi intorno, una sensazione di abbandono e distanza



Fig. 171-172 Immagini delle manifestazioni legate ai movimenti operai, molto attivi in zona fin dall'apertura delle prime fabbriche.



6. Cit. G. Sinatti, “Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni”, in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008, cap. “Una città, molteplici volti”.

rispetto al resto del territorio. La radicata presenza di aziende e stabilimenti industriali è la ragione che spinge per l'accentramento di segmenti di popolazione bisognosi di lavoro che, in presenza di uno dei poli industriali più estesi dell'intera Provincia, non hanno altra scelta che cercare qui un'occupazione e, conseguentemente, una soluzione abitativa che sia sufficientemente vicina ed a prezzo abbordabile.

I primi stranieri che giunsero negli anni '80 a Zingonia erano in larga parte già presenti sul territorio italiano, e funsero da attrattore per l'arrivo di altri connazionali. Tuttavia, ad un'ampia disponibilità di lavoro non corrispondeva inizialmente una stessa facilità nel trovare una situazione abitativa adatta, che fu in seguito raggiunta grazie al progressivo abbandono di Zingonia da parte di coloro che qui giunsero per primi, e che preferivano poi spostarsi nei centri urbani vicini. L'abbandono dell'area da parte degli italiani e la sua rilevazione da parte di stranieri ha provocato l'abbassamento dei prezzi degli immobili e questo, unito al forte richiamo causato dai meccanismi di catena migratoria, ha dato il là allo stanziamento massiccio di cittadini provenienti da Paesi esteri. "Negli ultimi anni, infatti, è soprattutto la presenza già consolidata di stranieri ad alimentare continuamente i nuovi arrivi, lungo le maglie di reti migratorie" ⁷ ormai solidificate. Da luogo di arrivo di lavoratori che erano già presenti sul territorio italiano, Zingonia diventa presto il primo approdo italiano per moltissimi cittadini stranieri che qui sbarcano in cerca di fortuna.

Lo spiazzamento che provoca Zingonia dal punto di vista territoriale, con la sua discontinuità rispetto al contesto geografico e fisico, con i suoi palazzoni residenziali, le ampie strade, i nuclei di villette mono familiari e l'enorme quantità di capannoni, è acuito dalla totale differenza sociale che Zingonia presenta rispetto ai nuclei da cui è circondata. Scendendo ad esempio alla stazione ferroviaria di Verdello-Dalmine, la più vicina al nucleo di studio, si possono incontrare un buon numero di singole persone o gruppi di persone di origine straniera, soprattutto africana, che si dirigono a piedi verso Zingonia passando attraverso il nucleo storico di Verdellino; di queste persone, nessuna vive nei centri storici o nei borghi di tali Comuni ma, anzi, tutte arrivano, o sono dirette, verso i casermoni di Zingonia. Vi è una netta differenziazione tra gli abitanti dei nuclei storici della zona, che vivono all'interno degli agglomerati urbani di antica fondazione o nei nuovi assembramenti costruiti di recente, ed i cittadini immigrati, che sono invece concentrati soltanto nelle aree residenziali di Zingonia. Prima degli anni '80 e dell'arrivo di un gran numero di persone provenienti da Paesi extra europei, quando qui vivevano gli operai provenienti per lo più dal Sud Italia, era già diffusa questa sensazione di estraneità dal contesto per la quale i suoi residenti venivano considerati esterni ai cinque Comuni che si spartiscono il territorio in oggetto. Le loro Amministrazioni non sempre si dimostrarono disposte a farsi carico dei problemi emergenti, poiché le scelte di investire nell'area di Zingonia erano e rimangono impopolari, e gli abitanti le considerano azioni intraprese a discapito dei centri storici che dovrebbero invece essere protetti. Tra Zingonia ed i Comuni preesistenti si



Fig. 173-174 Immagini del centro storico di Verdellino: la scuola media, la chiesa e l'ingresso di un edificio a corte con il Duomo del paese sullo sfondo.



Fig. 175 Separazione netta tra l'area delle villette mono e bi familiari e quella dei palazzi a Nord di Zingonia.

7. Cit. G. Sinatti, "Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni", in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008, cap. "Zingonia: città di immigrazione".

sono fin dal principio instaurati un clima di “competizione” ed una percezione di alterità che, con il passare del tempo, si sono acuite sempre di più, rafforzando l’idea dell’esistenza di un “noi” contro “loro” che non giova alla coesione interna alla comunità della zona. La presenza di un alto numero di stranieri e di episodi di micro criminalità dettati dalle difficoltà degli abitanti, isolati spazialmente, socialmente, legalmente ed amministrativamente dal contesto, offrono il succulento pretesto per aggressive politiche di tolleranza zero, portate avanti negli ultimi anni dalle amministrazioni che si sono via via succedute. Anni di differenziazione e di abbandono amministrativo hanno portato, oggi, ad un progressivo peggioramento delle condizioni sociali e fisiche di Zingonia, e ad una fortissima stigmatizzazione da parte di tutta la cittadinanza che ne isola l’area più di quanto non lo possa fare un vero muro.

Separazione e gerarchizzazione delle differenze

La presenza di una grande mole di persone provenienti da altri Paesi, con un colore della pelle diverso, abitudini che possono sembrare a primo acchito “strane” ed inconciliabili con quelle tradizionali, è vista come una minaccia alla sopravvivenza dei costumi locali ed ancor più come un pericolo per l’integrità dei cittadini storici dei Paesi contigui a Zingonia. In realtà questa ansia per ciò che appare “diverso” non è comune a tutti gli abitanti, ma ve ne sono molti che si sentono intimiditi dalla presenza di persone sconosciute ed a prima vista differenti, e si sentono minacciati dall’esistenza di una “città sotto scorta, dal confine invalicabile, assolutamente estranea all’esperienza comune”⁸.

Se Zingonia era nata già negli anni ‘60 con l’intenzione di mantenere rigidamente separate le varie classi sociali secondo un’ottica puramente razionalista, oggi questa differenziazione si è mantenuta ed ulteriormente ampliata, e si possono notare gruppi eterogenei di immigrati che vivono nei grandi e cadenti palazzi residenziali a fronte, poche decine di metri più in là, di “normali” famiglie italiane in villette mono familiari separate dalla strada da un giardino ben curato. E’ rarissimo, se non addirittura eccezionale, vedere delle persone di origine italiana aggirarsi nei negozi ai piani terra delle torri residenziali di Zingonia, ed i pochi che vi si recano rischiano di mettere a repentaglio la tranquillità degli acquirenti, che credono di essere caduti in una delle solite retate in prevenzione di fenomeni di micro criminalità o evasione fiscale. Effettivamente nelle torri in oggetto sono pochissimi i residenti di origine italiana rimasti, e quasi tutti sono degli abitanti “storici” arrivati negli anni ‘60, che da qui non si sono mai più voluti trasferire. Il resto della popolazione è suddivisa tra una grande maggioranza di senegalesi, e le varie minoranze marocchine, pakistane, albanesi, indiane e nigeriane che condividono gli spazi abitativi, commerciali e pubblici di Zingonia. I nuclei con la rappresentanza più numerosa di cittadini di origine estera sono le sei torri di Ciserano, che sono divise in due gruppi di



Fig. 176 Villetta costruita da Zingone, tra il centro storico dei Verdellino e la zona di Piazza Affari.

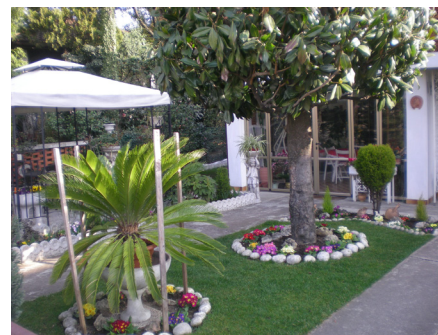


Fig. 177-178 Giardini delle villette con, sullo sfondo, le torri di Piazza Affari.



8. Novak C. , Granata E. , “Luoghi che migrano: come le popolazioni immigrate cambiano Milano”, in *Territorio*, n. 9/1998.

tre elementi ciascuno e sono comunemente conosciute come Anna e Athena, e Le Torri di Verdellino, soprannominate ed indicate come “Le Quattro Torri”. Le prime rappresentano la situazione più critica a causa dei forti debiti contratti con la BAS (l’azienda che gestisce il ciclo idrico nella Provincia di Bergamo) dovuti ad un’inoculata gestione dei servizi comuni che ha causato l’interruzione dell’erogazione delle risorse idriche, e delle frequenti irregolarità che hanno portato alla muratura di alcuni alloggi, in base al Pacchetto Sicurezza approvato con la legge 125/2008⁹. L’incuria degli spazi e dei servizi comuni ed il susseguirsi di episodi criminosi causano un abbandono di tutto ciò che non sia di proprietà privata e, camminando lungo le strade che passano attraverso e dietro questi palazzi, le carcasse di automobili e motociclette e vedette che segnalano la presenza di persone non attese dimostrano la “particolarità” del luogo.

Le Quattro Torri, invece, versano in una condizione migliore, e possono essere considerate un buon caso per studiare i meccanismi di appropriazione dei luoghi e di convivenza in un’atmosfera più “umana”. Anche qui di persone di origine italiana ce ne sono poche, quasi tutte anziane della prima generazione di abitanti di Zingonia, e la maggior parte delle persone che si incontrano arrivano dal Senegal. Le Quattro Torri sono state costruite nella stessa fase dei lavori in cui furono innalzate le Anna e Athena di Ciserano, e sorgono dietro Piazza Affari, uno dei due fuochi attrattivi di Zingonia insieme a Piazza del Missile, al limite Ovest del comprensorio costruito da Zingone. La competenza territoriale di quest’area è del Comune di Verdellino, che negli anni ha cercato di mantenere una continuità urbanistica con il centro storico per contrastare l’isolamento di cui soffre l’insediamento, installando tra il centro storico del Paese e Zingonia alcuni importanti servizi come il centro parrocchiale e l’oratorio, la caserma dei Carabinieri ed il polo scolastico, che distano poche centinaia di metri dalle Quattro Torri. La presenza di tali servizi collega questo nucleo residenziale con la parte più antica del Comune, ed è una delle peculiarità che differenzia le Quattro Torri dalle sei Anna e Athena. Queste infatti si ergono al limite di una vasta area industriale, grigia ed anonima, con la sporadica presenza di servizi di carattere sovralocale, come il centro calcistico “Cesare Bortolotti” dell’Atalanta, la clinica privata Habilia ed un centro sportivo privato, senza servizi alla persona, e sono per di più separate tra loro da Corso Europa, che funge da collegamento tra la Strada Provinciale SP 122 e l’Autostrada A4, a differenza delle Quattro Torri che invece si trovano in una zona interna maggiormente protetta dal traffico veicolare, direttamente affacciata sui campi di Verdellino. La presenza di un’infrastruttura piuttosto trafficata conferisce alle sei torri di Ciserano una dinamicità superiore rispetto alla tranquilla ubicazione del comprensorio verdellinese, amplificata dalla presenza, ai piani terra degli stabili che danno su Viale Europa, di attività commerciali come bar, parrucchieri, *phone centers* ed alimentari di piccole dimensioni. Tuttavia il traffico portato da una bretella di collegamento provinciale conferisce anche un’inevitabile sensazione di perenne transitorietà al luogo, contrapposta alla pacata tranquillità che si respira



Fig. 179 Davanti all’interruzione del servizio idrico, gli abitanti risolvono le loro necessità ad una fontana comunale.



Fig. 180 Due delle tre torri Athena di Ciserano viste da Corso Europa.



Fig. 181 Appartamento murato in una delle torri Athena.

9. Cfr. L’Eco di Bergamo, 9/12/2009, *Zingonia, al condominio Athena2 murate porte e finestre*, L’Eco di Bergamo, 25/2/2011, *Giù le torri di Zingonia, al loro posto niente case*.

un chilometro più a Nord, nelle Quattro Torri. Qui non vi sono ampie vie di collegamento, e per trovare una macelleria o un bar bisogna spostarsi nella zona di Piazza Affari; lo spazio comune intorno alle costruzioni, quello in cui gli abitanti si incrociano andando al lavoro e tornando a casa, è costituito da un parcheggio quasi sempre pieno ed un piccolo spazio verde con alcune attrezzature di un gusto amaramente retrò, teoricamente destinate all'utilizzo da parte dei bambini ma praticamente quasi mai utilizzate. Se nelle torri residenziali di Ciserano la mancanza di acqua costituisce una grave minaccia per la salute dei residenti, in quelle di Verdellino è il riscaldamento e l'elettricità nei vani ascensore e nelle parti esterne comuni a mancare. Gli otto piani devono essere percorsi a piedi ed il riscaldamento deve essere prodotto da impianti privati elettrici pericolosi e dispendiosi, a causa dei rifornimenti a singhiozzo dovuti a debiti arretrati. Qui sono i privati a gestire, eventualmente, gli spazi comuni interni ed esterni ai condomini, e non risulta di fatto presente una gestione condivisa o condominiale di queste aree, nonostante sino visibili cartelli firmati dall'amministrazione condominiale e dal sindaco di Verdellino in persona. Anche alle Quattro Torri, così come agli Anna e Athena, la presenza di persone di origine italiana, soprattutto di giovane età, viene immediatamente ricondotta sia dai residenti interni che da coloro che vivono fuori da questi nuclei residenziali a motivi di controllo da parte della forza pubblica o, tutt'al più, a ragioni di scambi al limite della legalità, quando effettivamente non di dubbio o nulla liceità. Non sembra essere per nulla comune, infatti, che delle persone di origine italiana si rechino senza uno di tali fini in questi luoghi, e questo sembra essere sintomo della scarsità, o della totale assenza, di legami con il mondo esterno. Anche nello spazio comune di Piazza Affari e nei piccoli ambiti commerciali, numerosi sotto i portici che circondano la piazza e ai piani terra di alcuni edifici residenziali, la presenza di persone di origine italiana è vista come un fatto quasi eccezionale, e sembra dover essere per forza collegata alla presenza di controlli o al godimento delle risorse illegali presenti nella zona. Questo pare essere la spia di una separazione netta tra la comunità di origine estera e quella di origine italiana, che non dà l'impressione di essere interessata all'utilizzo dei negozi e delle attività commerciali presenti in questo nucleo urbano, preferendo rivolgersi agli esercizi dei centri storici dei Paesi adiacenti, più distanti ma anche più familiari e conosciuti. Sembra che la separazione psico-sociale, residenziale, economica ed amministrativa lasci come uniche possibilità di contatto la scuola, gli spazi pubblici e le strade, mancando altri luoghi di aggregazione o possibilità di contatto. La presenza di un nucleo compatto di cittadini provenienti da Paesi esteri ha dato un forte impulso alla vitalità di alcuni spazi pubblici che la popolazione locale tendeva a sotto utilizzare, e implica continui flussi anche a scala sovra locale, dato che costituisce un "importante centro di supporto e distribuzione di servizi"¹⁰, e rappresenta un'occasione ed un possibile ambito di socialità per tutti le persone che appartengono a questi gruppi ma vivono sparse sul territorio. Pare che il processo di distinzione tra un "noi" italiani ed un "voi" stranieri, che tra l'altro non tiene conto dell'immensa varietà di micro mondi da cui è

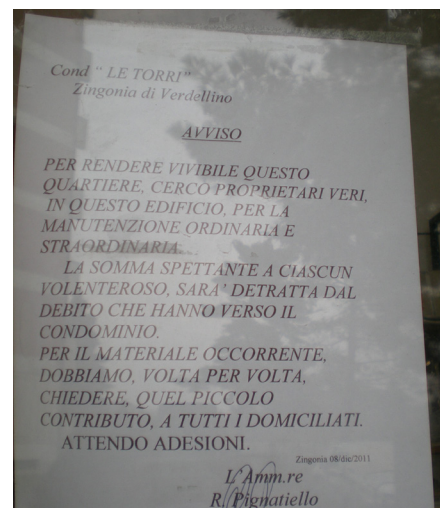
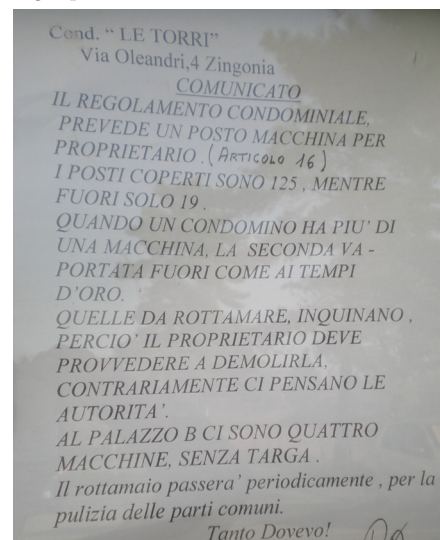


Fig. 182-183 Il "sentimento di comunità viene spronato attraverso cartelli dell'amministrazione condominiale e pubblica negli spazi comuni.



10. Cit. G. Sinatti, "Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni", in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008, cap. "Zingonia oggi".

formata la comunità immigrata di Zingonia, segni in modo profondo ed indelebile la vita dei questo tratto della bassa pianura bergamasca, frammentando il territorio e la società in “isole autonome e scollegate rispetto al tessuto urbano circostante”¹¹.

Da città ideale ad emblema dell'esclusione

Zingonia, all'epoca della sua progettazione negli anni '60, voleva rappresentare un “tipico esempio di pianificazione razionalista, mirata ad orientare ed organizzare entro il disegno spaziale della “città nuova” lo stile di vita degli abitanti”¹², in una collocazione territoriale strategica. Inizialmente la costruzione di questa nuova città era vista come un fattore che avrebbe contribuito al miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti di un'area depressa dello Stato italiano, ed era celebrata come l'opportunità di “farsi finalmente una villa”¹³, di poter vivere in una città con tutti i *comfort* e le facilitazioni di una grande città, a metà strada tra Bergamo e Milano e a due passi dal luogo di lavoro, pur senza perdere i vantaggi di una vita in campagna immersa nel verde: “infatti, ampie fasce di verde circonda le zone residenziali proteggendo nel modo migliore la salute, la tranquillità e la gioia di vivere degli abitanti”. “Zingonia, città nata dal nulla ai piedi delle Alpi e nel cuore dell'Europa, [...] la nuova città dei 50 mila, è un atto di fede nel dinamismo e nel lavoro umani”¹⁴.

“Nell'intraprendere questa grande realizzazione, che rappresenta un valido ponte tra l'economia milanese e quella bergamasca e di altre industrie lombarde, ci si è preoccupati di creare una urbanizzazione che conciliasse interessi privati e prospettive sociali in un nuovo grande centro, che potesse servire a polo di attrazione per altre zone industriali limitrofe”¹⁵. Su Zingonia erano poste molte aspettative e sembrava che Renzo Zingone avesse progettato una sorta di città del futuro sul modello, come detto, delle celebrate *new towns* inglesi. Dalle indagini preliminari effettuate su 32 Comuni della Provincia di Bergamo vicini a Zingonia e 6 in provincia di Milano, risultava una forte mobilità per cause di lavoro, che costringeva la popolazione locali verso le aziende di Milano, Dalmine, Treviglio e Bergamo, e questo dato diede un ulteriore impulso alla formazione della cittadina di Zingonia, in quanto “... la popolazione, costretta alla migrazione giornaliera, sopporta gravose spese di trasporto e di vitto ed è costretta a una vita di eccessivo disagio fisico, con conseguenze sul piano psicologico e su quello del rendimento. [...] Col sorgere di Zingonia questa imponente massa di forze-lavoro rifluirà volentieri sulle occupazioni offerte in loco. La città si presenta fin d'ora come un ricco serbatoio di energie umane, in gran parte specializzate”¹⁶. Zingonia si presenta, fin dalla sua creazione, come una città appositamente segregante, con la divisione fisica, sociale e terziaria di ogni quartiere. Il suo centro, dove si pensava di concentrare i servizi collettivi di maggior importanza, si snoda lungo l'asse di collegamento Nord-Sud tra l'Autostrada A4 e la SP 122. “Attorno ad esso si innestano i quartieri-isole urbanisticamente e logisticamente indipendenti, con una capacità di circa 5000



Fig. 184-185 Due delle Quattro Torri, e una parte dello spazio comune ai loro piedi.



11. Cit. C. Novak, E. Granata, “Luoghi che migrano: come le popolazioni immigrate cambiano Milano”, in *Territorio*, n. 9/1998.

12. Cit. M. Di Tullio (a cura di), *Dall'agricoltura all'industria. Economia, società e territorio a Boltiere -sec. XIX-XX-*, 2007.

13. Da un volantino di commercializzazione degli immobili di Zingonia risalente alla metà degli anni '60.

14. *Ibidem*.

15. Cit. Zingone Iniziative Fondiarie S.P.A. (a cura di), *Zingonia, anno 2*, Arti Grafiche Crosignani, Milano, 1968.

16. *Ibidem*.

abitanti cadauno. Particolare attenzione è stata data alla separazione della rete stradale destinata al traffico automobilistico da quella destinata ai pedoni. [...] Fra le varie “isole” e nell’interno di esse, si stende il “tessuto connettivo” del verde pubblico e si dipanano i percorsi pedonali tranquilli”¹⁷. L’organicità dell’intero progetto era basata, secondo il progetto originale di Renzo Zingone, su una rete viaria capillare ed innovativa, sulle scelte divisorie fra le zone interne alla città, sul rispetto dell’ambiente residenziale e sulla concentrazione di attività imprenditoriali dentro spazi precisi e filtrati da quelli abitativi, insomma sulla suddivisione dello spazio urbano e sociale in comprati stagni e separati vicendevolmente da strade e barriere verdi.

“Aver elaborato un’ipotesi di una città fondata sul rapporto industria-casa, ed aver privilegiato i due momenti senza che nessuno dei due sovrasti l’altro, è certamente uno degli aspetti singolari e convincenti di Zingonia. La casa, la sede del riposo familiare, è vicina al luogo dell’impegno del lavoro: la divisione tra i due settori è assegnata all’alberatura e al verde in genere, che funge da filtro ed assicura la massima tranquillità all’ambiente casa. In questo modo si realizza un disegno di grande utilità economica e sociale e cioè di un lavoro vicino che non richiede grandi spostamenti, e di una casa, altrettanto vicina, che si raggiunge rapidamente una volta usciti dalla fabbrica o dall’ufficio”¹⁸. L’unificazione e l’aggregazione amministrativa tra i 5 Comuni su cui sorge Zingonia, auspicata nel progetto originario, non è stata mai raggiunta, e tanto meno si è centrato l’obiettivo della creazione di uno specifico organo intercomunale con il compito di affrontare e risolvere i problemi concreti senza connotazione politica sull’esempio di un Consorzio; ciò ha indubbiamente contribuito al mantenimento ed all’aumento della frammentazione dell’area, dando vita ad ambiti di legislazione differenziata e di importanza diversa a seconda del Comune di riferimento.

Nonostante le indicazioni progettuali originarie prevedessero un’integrazione totale con i flussi preesistenti tramite una separazione delle varie parti ed una netta differenziazione dal contesto, oggi Zingonia si pone al confine tra internità ed alterità con il resto del territorio¹⁹, e si identifica come un non-luogo di transito momentaneo, un punto di passaggio senza una vera e propria identità contraddistinto da flussi discontinui di diverse popolazioni ed attività. “Chi vive qui non vive in nessun luogo, perché chi è qui oggi, probabilmente domani non ci sarà più”²⁰; è questo ciò che Zingonia esprime oggi, la sensazione di un luogo di passaggio slegato e separato spazialmente, socialmente, amministrativamente dal contesto, in cui un segmento della popolazione si concentra per un periodo temporalmente limitato. L’evidente distanza fisica e soprattutto psicologica tra la popolazione di origine italiana dei centri vicini e quella, per la quasi totalità immigrata, residente a Zingonia, emerge chiaramente camminando per le strade interne al comprensorio, in cui incontrare qualcuno di origine italiana è effettivamente raro. L’iniziativa di contatto tra gruppi sociali culturalmente differenti sembra essere lasciata in mano ai singoli cittadini, che tramite azioni di carattere personale decidono se entrare in contatto o meno con le nuove realtà culturali e sociali presenti sul territorio, mentre le istituzioni



Fig. 186 Zonizzazione funzionale di Zingonia con la divisione tra aree residenziali intensive, estensive, zone verdi, aree industriali e terziarie.



Fig. 187 In Lonatananza si vedono le torri di Piazza Affari, un’ampia strada separa la zone di villette da un’area di capannoni.

17. Ibidem.

18. Cit. Riunione Immobiliare S.P.A.(a cura di), *Zingonia, a 20 anni dalla fondazione*, Milano, 1968.

19. Cfr. M. Ilardi, M. Grispigni, A. Colombo (a cura di), *La città senza luoghi. Individuo, conflitto, consumo nella metropoli*, Costa&Nolan, Genova, 1990.

20. Dall’intervista ad uno degli abitanti delle Quattro Torri.

assumono un ruolo di controllo, prevenzione dei reati potenzialmente ed ipoteticamente emergenti e punizione di quelli effettivamente commessi. Le reti formate dai cittadini sono mantenute divise e, le poche volte che si incontrano, è senza la regia pubblica.

Il gruppo sociale più numeroso residente nella zona è indubbiamente quello senegalese, che “ha fatto di Zingonia una vera e propria località di riferimento per la sua catena migratoria transnazionale”²¹. Non è infrequente, infatti, che cittadini appartenenti a tale comunità ma residenti in altri Paesi d’Europa, ad esempio, siano a conoscenza dell’esistenza di Zingonia e, in presenza di un anello di collegamento (che può essere un familiare, un conoscente, un amico o qualcuno della stessa zona d’origine), decidano di trasferirsi in cerca di maggior fortuna. I cittadini provenienti dal Senegal hanno costituito, dal 1991, un’importante associazione, l’AssoSB, attiva in tutto il territorio provinciale e che contava, nel 2010, più di 2000 iscritti. Questa è indubbiamente l’associazione di persone di origine estera più radicata nel territorio, sia per la lunga esperienza, ormai ventennale, maturata e quindi per la quantità e la qualità delle reti di appoggio, sia per la presenza al suo interno di una grande numero di cittadini. La sua funzione è principalmente quella del mantenimento dei contatti tra i cittadini di origine senegalese residenti a Zingonia e le rispettive famiglie, ovunque esse si trovino, ma si fa notare anche per l’organizzazione di eventi a sfondo culturale e religioso.

Qui “hanno inoltre trovato sede una serie di servizi sorti su iniziativa locale, piuttosto che degli stessi stranieri residenti, rivolti ad un’utenza immigrata, come lo Sportello Unico per l’Immigrazione di Ciserano e gli uffici sindacali dell’ANOLF -Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere, sezione della CISL dedicata ai lavoratori stranieri-”²², slegati l’un l’altro e con scarse possibilità e facoltà di scambio o contatto reciproco, affidate come detto per lo più all’iniziativa dei singoli. Vi sono altre associazioni presenti sul territorio, ma di impatto e solidità minore rispetto all’AssoSB: l’Associazione Burkina Faso, l’Associazione Toubkal, l’Associazione dei Maliani di Bergamo, l’Associazione degli Ivoiriani di Bergamo, l’Associazione A.D.F. (zona dell’Isola), l’Associazione dei Ghanesi e l’Associazione Fulbè, la Comunità Ruah, l’Associazione di recente formazione Marocco Integrazione, la Cooperativa Namastè ed il Centro Culturale Islamico, tutte più o meno attive a vari livelli sul territorio, con gli obiettivi di tutela delle culture a cui fanno riferimento, facilitazione del rapporto con la società italiana, inserimento nei suoi circuiti, e mantenimento delle relazioni con la madre patria e la sua cultura. Inoltre, sono presenti ed attive sul territorio molte associazioni locali ed agenzie di sviluppo sociale come ad esempio l’Agenzia per l’Integrazione, la Acli e la Caritas Diocesana, CGIL, CISL e UIL, l’Associazione Il Gelso, la Cooperativa Pugno Aperto, l’ARCI Bergamo, l’AUSER, Sgrignapola e l’Associazione Arcobaleno, che tramite iniziative di vario genere cercano di far rimanere a galla un tessuto sociale che l’Amministrazione Pubblica non considera o, tutt’al più, considera di secondaria importanza.

L’impatto del fenomeno dell’immigrazione dall’estero, comparso nella sua forma più



Fig. 188 Sede dell’AssoSB, associazione di senegalesi bergamaschi attiva dai primi anni ‘90.



Fig. 189 Visita del console del Senegal per il Nord Italia nella sede dell’AssoSB a Gennaio 2010.

21. Cit. G. Sinatti, “Città senegalesi: il caso di Zingonia”, in *Afriche e Orienti*, n. 3/2005.

22. Cit. G. Sinatti, 2008, “Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni”, in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008, cap. “Una città, molteplici volti”.

“tragicamente aggressiva” a metà degli ‘80 e dunque piuttosto recente, è stato forte e difficile per la popolazione locale preesistente, che ha dunque dovuto affrontare qualche iniziale difficoltà proprio a causa dell’urto di un processo allora sconosciuto. Oggi, nonostante sia ancora presente e forte una stigmatizzazione ed un “subordinamento” psicologico ed istituzionale di questa parte del territorio provinciale e di chi vi abita, si può dire che la situazione stia lentamente migliorando, anche se sono ancora forti gli effetti di una differenziazione psicosociale che si riflette inevitabilmente sui processi amministrativi, politici e relazionali, e che frammenta il territorio e la società in parti separate precludendone il contatto reciproco. I cittadini di origine straniera, radunati in specifiche associazioni, ritengono che sia necessaria una loro istituzionalizzazione ed una loro responsabilizzazione, per un impegno anche politico a scala locale e sovralocale che dimostri il loro attaccamento al territorio in cui vivono, e che ne certifichi l’uguaglianza dal punto di vista giuridico ed amministrativo, annullando di fatto la percezione di “alterità” nei confronti della popolazione di origine italiana.

Il raggruppamento delle varie associazioni ed enti, sia culturali, sociali, politici o religiosi, sotto l’egida di una grande associazione di associazioni è stata una proposta effettuata nel 2009, ma ciò che sembra oltremodo necessario è che le comunità, le cooperative ed i gruppi di lavoro di origine italiana già inseriti sul territorio da molti anni, mettano a disposizione le loro reti e le loro conoscenze per accompagnare e facilitare l’avvicinamento dei cittadini autoctoni a quelli di origine estera, oltre che per intraprendere processi di appropriazione del territorio ed apposizione ad esso di valori condivisi, che aiutino ad arginare percezioni e comportamenti che mettano in secondo piano l’importanza delle attrezzature e degli spazi comuni. L’eliminazione dei processi di stigmatizzazione e costruzione di un’immagine negativa è fondamentale per il raggiungimento di una pari dignità ed un uguale peso politico e sociale, ed in una tale operazione può essere fondamentale l’aiuto delle associazioni di carattere religioso, molto importanti sia per i cittadini storicamente presenti nell’area, che per quelli di recente arrivo.

Il progetto originario previsto dall’architetto Zingone e dal suo entourage non è mai diventato realtà, e ha lasciato un territorio senza una configurazione unitaria né dal punto di vista amministrativo o territoriale, né da quello sociale, lasciando in eredità a questa terra d’immigrazione le caratteristiche proprie di un non-luogo. Tuttavia, agli aspetti negativi dell’illiceità diffusa, del sovraffollamento degli alloggi, degli episodi di prostituzione e spaccio, della separazione della socialità tra il “noi” italiani dal “voi” stranieri²³ e, soprattutto, dell’impossibilità di attribuire significati propri a tali spazi da parte dei cittadini, sono da contrapporre delle positività che rendono questo luogo unico, un “laboratorio faticoso ma fecondo di cittadinanza”²⁴. L’apertura di strutture ricettive come il Palace Hotel di Piazza Affari (ristrutturato e riportato in vita nel 2009 su iniziativa privata), la fervente attività delle scuole come spazi di formazione e relazione, i vari progetti di riqualificazione urbana proposti nell’arco della vita di Zingonia, la presenza di spazi di fede e socialità e, soprattutto,



Fig. 190 Il Toneo Bergamondo, nel 2012 alla sesta edizione, vede partecipare le squadre delle varie nazionalità.



Fig. 191 Sopralluogo degli studenti della Oregon University a Zingonia.

23. Cfr. E. Torrese, *Oltre il binomio welfare-immigrazione. Un’esperienza locale: l’agenzia per l’integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2010.

24. Cit. M. Di Tullio (a cura di), *Dall’agricoltura all’industria. Economia, società e territorio a Boltiere -sec. XIX-XX-*, 2007.

la volontà delle associazioni di immigrati di agire direttamente nella gestione degli ambiti territoriali e sociali, sono degli aspetti da non sottovalutare per il futuro di tale area. Un miglioramento delle qualità dell'area ed un potenziamento delle reti sociali presenti, che interrompa il meccanismo del nascondimento – occultamento che caratterizza oggi la presenza nell'area di popolazioni di origine estera ²⁵, potrebbero passare attraverso l'azione combinata su varie dimensioni: l'attenzione istituzionale locale e sovralocale ed una definizione di “parità legislativa” tra concittadini, l'attenzione del mondo economico nell'ottica della responsabilità sociale, l'attenzione del mondo dell'informazione, che sottolinei e valorizzi i cambiamenti positivi e non ponga l'accento sempre e solo su problemi e difficoltà, un'azione di controllo e contrasto abbinate a politiche partecipate di sicurezza, e l'azione diretta degli abitanti attraverso le specifiche forme associative per promuovere un'azione articolata, condivisa, prolungata nel tempo, che arricchisca quanto di positivo è già presente, sono aspetti che, combinati, possono ridurre la percezione di distanza e diffidenza reciproca attraverso il contatto: la necessità di sicurezza, infatti, non è una prerogativa esclusiva delle persone di origine italiana ma, al contrario, riguarda la popolazione nel suo complesso, ed è dunque necessario un approccio particolare e condiviso che non fomenti la paura reciproca.

Le potenzialità espresse da questo luogo sono state riconosciute anche da uno studio fatto da alcuni studenti dell'Università dell'Oregon che, durante il 2011, hanno svolto una ricerca sul campo cercando di individuare le specificità dell'ambiente urbano e sociale di Zingonia, delineandone i pregi ed i difetti. Da tale ricerca è nato il progetto “Salute da Zingonia”, presentato anche ai cinque Comuni che fanno capo alla gestione dell'area, che classifica questo ambito “particolare” come “luogo attivo e laborioso”, “socialmente all'avanguardia” ²⁶, minacciato dalla presenza di pesanti assi infrastrutturali che ne minano l'integrità territoriale, ambientale e sociale. Gli interventi proposti sull'architettura del paesaggio hanno come obiettivo quello di sminuire l'importanza veicolare ed anteporre ad essa la mobilità pedonale e ciclabile, per diminuire l'impatto ecologico delle forti infrastrutture presenti, che aumentano il volume di traffico ed abbassano la qualità della vita. “Non è stata riscontrata una situazione di emergenza sociale ed è stata valutata molto positivamente la presenza di gruppi sociali disparati. Dal punto di vista dell'architettura del paesaggio, però, ci si trova di fronte ad ambiti troppo diversi e separati, slegati tra loro” ²⁷, che necessitano di una ricucitura atta ad eliminare le caratteristiche di perenne transitorietà ed anonimato di questo luogo. Sembra necessario restituire a Zingonia una nuova immagine che la renda attrattiva e gli riconosca valore dal punto di vista psicosociale e fisico, facendola uscire dalla condizione mentale e territoriale di “ghetto”.



Fig. 192 Sporadicamente a Zingonia vengono organizzati concerti e serate musicali dalle varie associazioni bergamasche, nell'intento di entrare in questo mondo e creare dei ponti tra le varie comunità.

25. Cfr. C. Novak, E. Granata, “Luoghi che migrano: come le popolazioni immigrate cambiano Milano”, in *Territorio*, n. 9/1998.

26. Per maggiori informazioni sul tema cfr. *L'Eco di Bergamo* 19/7/2011, *Dall'Oregon per studiare Zingonia*, *L'Eco di Bergamo*, 24/7/2011, *La pagella USA è positiva: "Ha molte potenzialità"* e *L'Eco di Bergamo*, 24/7/2011, *Verde, pedonale e da copertina. E' la Zingonia degli americani*.

27. Da un'intervista rilasciata dal Prof. Deni Ruggeri (Assistant Professor nel dipartimento di Landscape Architecture alla Oregon University) a *L'Eco di Bergamo* del 24/7/2011, *La pagella USA è positiva: "Ha molte potenzialità"*.

Un luogo, diverse percezioni

Da quanto emerso, Zingonia appare come un centro urbano strettamente connesso, fin dalla sua nascita, al fenomeno dell'immigrazione. Il fatto che questo luogo sia un primo punto d'approdo di gruppi sociali provenienti da lontano, con caratteristiche culturali differenti rispetto a quelle della tradizione agricola bergamasca su cui il progetto di Zingone si è adagiato, ha da sempre reso quest'area "esterna" al suo territorio. Gli abitanti dei Paesi che la circondano l'hanno sempre considerata come "un altro posto", vicino fisicamente ma estremamente lontano, da cui è meglio tenersi alla larga per non rischiare di "incappare in brutti incontri". "Le immagini della Zingonia nascente che proiettavano sulla città le aspettative per un futuro moderno e industriale sono presto state scalzate da immagini più negative" ²⁸.

La speranza iniziale ha lasciato spazio, col passare degli anni ed il succedersi di popolazioni diverse in difficoltà, alla paura, al controllo e ad una sensazione di costante pericolo. Zingonia, nell'opinione della grandissima maggioranza dei cittadini bergamaschi, è diventata col tempo una terra di nessuno, un luogo pericoloso in mano a persone nuove, diverse, povere, pericolose. Così come la nascita dal nulla è stata impattante per la popolazione degli anni '60 di queste aree di campagna, allo stesso modo l'installazione di numerosi gruppi immigrati in un arco di tempo piuttosto limitato ma con modalità esplosive ha contribuito alla stereotipizzazione di Zingonia e dei suoi abitanti. Questa è aumentata anche dall'approccio che i media locali hanno nei confronti dell'immigrazione e delle zone da essa interessate, che non è certamente tranquillizzante o conciliante. Da tale processo mentale di stigmatizzazione nasce il preconcetto diffuso di Zingonia-ghetto, o Zingonia-Bronx, alimentato dalla stampa e dalla gran maggioranza delle amministrazioni pubbliche locali, che alimentano il fallace collegamento tra immigrazione, clandestinità, delinquenza e, dunque, pericolo.

I problemi che oggi si possono riscontrare a Zingonia, come ad esempio il degrado fisico degli immobili e degli spazi comuni, la presenza di episodi di delinquenza e di disagio sociale, erano già largamente presenti al principio della sua storia, quando gli inquilini dei palazzi erano bergamaschi e, in numero maggiore, italiani del Sud Italia. L'immagine negativa veicolata negli ultimi anni porta comunemente a pensare che, però, sia solo con l'arrivo di cittadini provenienti dall'estero che questo degrado sia diventato una vera e propria emergenza ²⁹. La presenza di episodi di criminalità e degrado urbano già dagli anni '70 si evince da numerose interviste, in cui emerge una stigmatizzazione con radici profonde per questo luogo e per i suoi abitanti. L'importanza del fenomeno dell'emigrazione è centrale, perché conferisce a questo ambito urbano delle caratteristiche di perenne frontiera in continuo mutamento, con un *turnover* costante di popolazione ed un aspetto dai frenetici connotati urbani piuttosto che dalla tranquilla staticità provinciale; questo allarga il piano del conflitto, contrapponendo flussi tipicamente a scala locale con flussi a scala sovra locale, se non addirittura sovra nazionale



Fig. 193 Il Palace Hotel, recentemente ristrutturato da una compagna privata, è ritornato a coprire la sua funzione ricettiva.



Fig. 194 Portici tra Piazza Affari e Le Quattro Torri.

28. Cit. G. Sinatti, "Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni", in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008, cap. "Zingonia oggi".

29. Cfr. G. Sinatti, "Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni", in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008, cap. "Una città, molteplici volti".

e sovra continentale. Questa dimensione negativa, che pone l'accento sui contrasti presenti piuttosto che sulle affinità, non trova rispondenza nelle parole degli attuali residenti italiani di Zingonia, che preferiscono invece sottolineare le positività del luogo e le caratteristiche tutt'altro che negative portate dall'arrivo di cittadini immigrati dall'estero³⁰.

La presenza di nuove comunità e gruppi culturalmente così diversi dal contesto della bassa pianura bergamasca è vista, dalle persone di origine italiana residenti all'interno del comparto o nelle sue più immediate vicinanze, come un'occasione, una sfida, una possibilità di conoscere mondi nuovi e mettersi "al passo coi tempi", che regala la facoltà di un ambiente cittadino e cosmopolita pur trovandosi in un piccolo centro della pianura padana. Certo, una tale sfida non appare semplice, anzi, ma i residenti di origine italiana che oggi vivono in questi palazzoni residenziali e, soprattutto, nelle villette mono e bi familiari, sembrano disposti ad accettarla ed a sforzarsi per raggiungere un nuovo equilibrio sociale, che sia più equo e meno discriminante. L'atteggiamento della popolazione di origine italiana di Zingonia e dei Comuni contermini è contrastante: se, da un lato, c'è chi vede nella compresenza di culture diverse un elemento di ricchezza e di stimolo, dall'altro c'è chi invece ha un approccio più negativo, tendente al distanziamento. La dislocazione impari di servizi alla persona fa sì che chi non abita all'interno di Zingonia non abbia quasi motivo di recarvisi, e questo accresce la distanza, soprattutto dal punto di vista psicosociale, tra chi risiede internamente al comparto e chi invece vive immediatamente fuori dai suoi confini, e preferisce rivolgersi altrove per assolvere alle proprie necessità. Parlando dunque con vive quotidianamente questo luogo sembra che lo stereotipo così diffuso sul suo conto sia da ridimensionare, soprattutto se compara la situazione attuale a quella, più controversa, del principio degli anni '70.

Comunque, risulta molto interessante considerare anche la percezione che ha chi arriva in questo luogo da migrante, con l'intento di appoggiarsi a reti di conoscenza già esistenti e sufficientemente solide. Mentre c'è chi qui ha comprato addirittura un appartamento, spesso senza essere a conoscenza dei debiti pregressi, sembra che una buona parte di coloro che oggi si trovano a Zingonia abbiano intenzione di spostarsi, continuando a seguire il sogno del benessere, o per lo meno quello di una degna sopravvivenza. Per molti, l'arrivo a Zingonia è dovuto alla presenza in loco di una rete o di un contatto, di una figura che funga da primo appoggio e sostentamento, da collegamento con una rete già precedentemente stabilitasi. In quest'ottica assume particolare importanza il tessuto associativo, molto importante nel fornire supporto ed assistenza a molti abitanti nelle fasi iniziali del loro inserimento nella società italiana, e la presenza di rappresentanti riconosciuti pubblicamente all'interno di una data comunità rende questo luogo, per alcuni, un vero e proprio punto di riferimento da cui partire o su cui reggersi per incominciare a dialogare con una nuova società ed un nuovo territorio. Da questo prende piede il processo di riconoscimento in tale luogo, che per alcuni è come una stanza d'albergo presa in affitto per qualche giorno, ma per altri è diventato la propria residenza

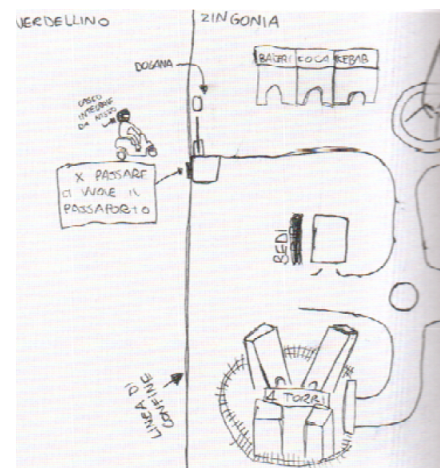


Fig. 195 Percezione della realtà Zingonia da parte di adolescenti del luogo.



Fig. 196 Esercito al lavoro in Piazza Affari alla domenica mattina.

30. Cfr. G. Sinatti, "Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni", in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008; F. Finazzi (a cura di), *L'oratorio di Zingonia*, in Provincia di Bergamo – Settore Politiche Sociali. *Figli di immigrati. Conoscenza ed azione per favorire l'integrazione* (I Quaderni di Risorse), Bergamo, 2006.

stabile, casa propria.

Certo, il rischio di arrivare a Zingonia e non uscirne mai, nemmeno per lavorare o per svagarsi, è alto, e pregiudicherebbe la conoscenza del resto del territorio e delle sue attività, le sue genti e culture. Ma questo dipende maggiormente dall'assenza di politiche a scala più ampia che diano la possibilità di mettersi in contatto tra pari con altri ambiti territoriali. In un momento storico caratterizzato da una forte crisi economica e dalla globalizzazione dei flussi culturali, sembra molto importante avere un luogo in cui riconoscersi, uno spazio che dia la possibilità di essere come si è veramente senza dover sottostare a costumi e tradizioni imposte, in cui iniziare a venire a contatto con un nuovo territorio e sviluppare liberamente la possibilità di esserne contagiati. Un altro tema che sembra importante nella definizione delle relazioni interpersonali e nelle modalità di utilizzo degli spazi urbani è il rapporto esistente tra i vari gruppi di immigrati che popolano Zingonia: essi, infatti, non sono una categoria unitaria e, al contrario, sono presenti moltissimi gruppi provenienti dalle zone più disparate del pianeta, dall'Africa sub sahariana all'Africa maghrebina, dal medio oriente al Sud-Est asiatico, alla Cina ed al Sud America. Qui essi vivono fianco a fianco, suddividendo gli spazi comuni ed adagiandosi in nicchie specifiche, pur mantenendo dei contatti commerciali ed umani costruttivi, da pari a pari.

Il rapporto con la popolazione, la cultura e lo Stato italiano non è dei più semplici, ma qui si riesce a trovare una dimensione favorevole sia dal punto di vista lavorativo che sociale in cui inserirsi armoniosamente, nonostante i fenomeni di scarsa cura degli spazi comuni esterni ed interni agli edifici. La stigmatizzazione che colpisce gli abitanti di Zingonia è da loro sentita come un problema, dovuto particolarmente ai comportamenti antisociali dei gruppi diversi dal proprio, e questo è indice di crepe interne anche al tessuto sociale del contesto. Se per certi versi la convivenza con persone di gruppi diversi dal proprio è un'occasione di conoscenza e scambio culturale, per altri è invece il punto d'inizio delle fratture, che emergono a causa di differenze in usi, costumi ed abitudini, che a volte si rivelano molto profonde. La complessità interna a tale frammento territoriale può essere compresa solo immergendovisi, ma standone lontano non si può giungere ad un suo totale intendimento. Questo è testimoniato dalla differenza di percezione emersa dalle interviste di chi abita all'interno dei confini di Zingonia e chi invece ne abita anche soltanto 200 metri fuori ³¹; dalle sensazioni indotte da questo luogo emerge una differenza di approccio notevole con la realtà di Zingonia. Le percezioni di una data area e dei suoi abitanti sono plasmate da fatti ed esperienze personali che possono implicare la categorizzazione di alcune determinate categorie di spazi e di cittadini, in base a cui si sceglie se costruire o meno certe reti, di appartenere o meno a determinati luoghi, e che indirizzano la vita quotidiana in modo più stringente di quanto non lo possa fare un ostacolo fisico. Infatti, la possibilità di recarsi a Bergamo non è spesso neanche presa in considerazione dagli abitanti, che non hanno un vero motivo per andarci non avendo conoscenze all'infuori di Zingonia, non essendoci attività di particolare richiamo, e percependo una forte ostilità da parte degli

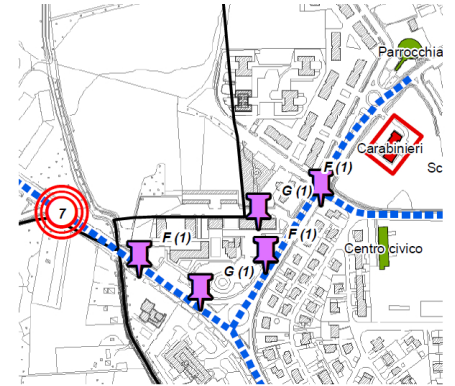


Fig. 197 Il territorio è tenuto sotto il controllo costante delle autorità, e si prevede un potenziamento generale dei sistemi di sorveglianza.



Fig. 198 Attività commerciali sotto i portici tra Piazza Affari e Le Quattro Torri.

31. Ibidem.

“esterni” a questo micro mondo formato da un’innumerabile quantità di sotto reti.

Le Quattro Torri, dati generali per una realtà unica

Le Quattro Torri sono state costruite durante la prima fase dei lavori di realizzazione di Zingonia, nei primi anni ‘60. Sono torri esclusivamente residenziali di 9 piani con 4 appartamenti per piano di circa 70 mq l’uno. Tra i quattro stabili c’è una parte comune a verde e parcheggio, che funge da connessione tra le torri residenziali. Anche qui, come accade alle torri Anna e Athena di Ciserano, la cattiva gestione condominiale ed il mancato pagamento da parte di alcuni inquilini delle spese condominiali ha fatto sì che il gestore dell’energia elettrica (Eni Gas e Luce) decidesse di effettuare dei tagli al servizio, così che il vano ascensore risulta inutilizzabile e non c’è un sistema funzionante di riscaldamento centralizzato. Le parti comuni, come il vano scale e le parti esterne agli edifici, sono lasciate alla cura (o meglio alla “non cura”) degli abitanti, senza una gestione collettiva o senza un’ente apposito per la loro cura. Queste torri sono abitate da circa 600 persone, in grandissima parte di origine straniera. Circa il 10% della popolazione totale ha cittadinanza italiana, e di questo 10%, più della metà hanno un’età maggiore di 40 anni. All’interno della comunità italiana vi è una divisione quasi equa tra uomini e donne, e la maggior parte di essi ha origini bergamasche o siciliane, campane, pugliesi o marocchine. Oltre ad un nucleo di residenti italiani, come detto, vi sono moltissimi inquilini di origine straniera: 22 diversi Paesi del mondo sono rappresentati in questi condomini: Senegal, Egitto, Pakistan, Italia e Marocco sono le nazionalità con il più alto numero di rappresentanti, ma vi sono anche abitanti provenienti dalla Costa d’Avorio, dalla Nigeria, dall’India, dal Togo, dalla Romania, dal Ghana, dalla Liberia, Mali, dalla Cina, dall’Albania, dalla Mauritania, dal Congo, dall’Ucraina, dall’Iran, dal Ghana, dalle Filippine e dall’Angola. Questi gruppi si dividono i 120 appartamenti che, ad oggi, risultano quasi tutti occupati (24 infatti risultano vuoti). La maggior parte degli inquilini presenti è in affitto, ma molti hanno comprato dai precedenti proprietari, quasi tutti provenienti dal Sud Italia e stanziatisi qui non appena Zingonia era stata costruita. Qui sono gli uomini a farla da padrone, perché la percentuale di donne presenti nel comparto non sfiora il 25%³²; essi lavorano quasi tutti nelle fabbriche dei grandi centri industriali limitrofi, e solo pochi si spostano giornalmente per lavorare altrove. Nonostante la voglia di muoversi per conoscere il territorio circostante, per gli abitanti delle Quattro Torri è difficile spostarsi: solo pochi possono permettersi un’automobile, e la stazione ferroviaria di Verdello-Dalmine si trova a quasi 2 chilometri di distanza, circa mezzora a piedi, e il freddo dell’inverno non aiuta di certo gli spostamenti a piedi. Quasi tutte le necessità primarie di cibo e comunicazioni con “l’esterno” vengono coperte dalle attività commerciali sorte sotto i portici intorno a Piazza Affari; qui sono presenti una quindicina di negozi, tra macellerie, *phone centres*,



Fig. 199 La caserma dei carabinieri di Verdellino con, sullo sfondo, Le Quattro Torri.



Fig. 200 Area comune ai piedi delle Quattro Torri.

32. Dati forniti da Infrastrutture Lombarde Spa e rielaborati personalmente.

bar e *money transfer*. Per questo è difficile che chi vive qui si sposti a Bergamo o in altre zone, tutto quello di cui gli abitanti possono aver bisogno per una sopravvivenza limitata a lavorare, dormire, mangiare e comunicare con la famiglia si può trovare in loco, e senza un mezzo di locomozione privato spostarsi non è semplice, anche perché i collegamenti via autobus con i Paesi vicini non sono molto frequenti (si effettuano circa 15 o 20 corse dalle 5.52 alle 20.15) e, con Bergamo, lo sono ancor meno.

Pur essendo presente sul territorio di Verdellino un grandissimo numero di associazioni, che si occupano di aggregazione ed intrattenimento di varie fasce d'età, sport, volontariato, assistenza a tossicodipendenti e rispetto dell'ambiente, sembra che la più attiva, o per lo meno la più seguita da parte degli abitanti delle Quattro Torri, sia la AssoSB, l'associazione senegalese attiva dai primi anni '90 che organizza eventi di vario genere (principalmente sportivi, ricreativi, culturali e religiosi) coinvolgendo soprattutto gli abitanti di origine senegalese. Non è un'area residenziale di elevata qualità, anche per i materiali costruttivi visibilmente scadenti e per la non-gestione del patrimonio collettivo, ma la vicinanza ai campi rende il comparto tranquillo e restituisce a tutto il complesso un carattere molto più "bucolico" di quanto non lo siano le Torri di Ciserano, tagliate invece da un'asse infrastrutturale molto trafficato.

Dalle interviste e dai sopralluoghi effettuati risulta che, nonostante siano piuttosto frequenti le prove di convivenza tra inquilini di origine differente (soprattutto in una condizione di recente arrivo), una volta inseritisi maggiormente nel tessuto sociale del luogo, i vari gruppi sociali tendono a separarsi in modo spontaneo e, dunque, all'interno degli appartamenti si trovano frequentemente gruppi omogenei di persone di origine senegalese, in un altro ragazze nigeriane, in un altro un gruppo compatto di marocchini e così via, in un'atmosfera generale di rispetto che, almeno tra gli abitanti interni al comparto, non lascia adito a conflitti di grande intensità. Questo complesso residenziale, che si trova sotto la giurisdizione del Comune di Verdellino, sarà interessato nei prossimi anni da grandi trasformazioni poiché, nonostante gli abitanti ne siano all'oscuro, a pochi metri dalle torri, dove oggi c'è un grande campo di frumento, passerà la nuova Interconnessione Pedemontana BreBeMi e, in un'area attigua, il Piano di Governo del Territorio del Comune di Verdellino prevede lo stanziamento di nuove quote di edilizia a canone sociale in cui collocare alcuni residenti delle torri Anna e Athena quando verranno abbattute, oltre che nuovi abitanti.

Interpretazione di un frammento

Zingonia ha una doppia valenza: è un luogo di tensioni e conflitti dovuti ad una situazione abitativa, lavorativa e sociale difficile, tipica del primo approdo in un contesto migratorio, ma è anche sede di incontri e scambi tra persone e gruppi diversi. Questo frammento urbano così



Fig. 201 Giochi per bambini nell'area comune tra le Quattro Torri. La cura di quest'area comune è in mano ai residenti.



Fig. 202 Immagine di una delle torri dal vano scale del condominio A.

differente dal contesto in cui è inserito sembra vivere un'esistenza al limite tra l'inclusione nel territorio circostante e l'esclusione dalle sue dinamiche per questo può essere definito un non-luogo. E' sicuramente un frammento segregato fisicamente da ciò che lo circonda, e vede la presenza di grandi vie di comunicazione che fungono da collegamento con luoghi lontani ma che lo separano da ciò che si trova più vicino. E' uno spazio ricco di peculiarità culturali diverse che interagiscono costruttivamente tra loro pur entrando a volte in conflitto, ma il rischio di un passaggio da luogo di ricchezza e specificità culturale a luogo di privazione e ghetto urbano è dietro l'angolo. Urgono interventi che mettano in contatto le specificità presenti all'interno con l'esterno, pur lasciando la libertà di apporre agli spazi il significato che più si ritiene appropriato. "E' necessario che Zingonia non sia abbandonata a sé stessa, ma che sia accompagnata da interventi mirati in grado di contrastare la separazione, l'isolamento e la segregazione di ciò che non è grato nella realtà di Zingonia"³³.

Gli attori presenti sul territorio hanno fini e forme diverse, ma la presenza di una forte rete associazionistica sia di origine estera che italiana e la presenza di un gran numero di privati e delle loro aziende può risultare la chiave per il futuro. I problemi sociali ed economici, di degrado dello spazio pubblico e di micro criminalità si aggiungono alle difficoltà di coordinamento tra una pluralità di attori con interessi, bisogni e strategie diverse, ma sembra essere necessario trovare delle forme di coordinamento tra questa molteplicità di flussi, implementando il capitale sociale potenzialmente centrale in quest'area e responsabilizzandone l'azione scostandosi dai classici schemi di *welfare* assistenzialistico per coinvolgere invece le realtà presenti e già attive *in loco* come la parrocchia, le scuole elementari e medie, le numerose associazioni ed i privati. Questo luogo, forse proprio a causa della netta separazione dal contesto fin dalle sue origini e dalla presenza solo relativa di persone di origine italiana, non è stato il teatro della tipica lotta per la conquista degli spazi urbani che normalmente avviene dove, in un determinato ambito territoriale, si installa ex novo una comunità o un gruppo.

Non vi sono lotte tra antichi e nuovi residenti, eterni contendenti di vie, parchi pubblici, condomini; Le Quattro Torri, e in generale tutto il comparto di Zingonia, è un luogo che vive su delicati equilibri tra interno ed esterno, equilibri non solo fisici e territoriali ma anche, e soprattutto, psicologici e sociali. "L'isolamento territoriale della città ha stemperato gli attriti a livello della condivisione quotidiana degli spazi di vita, trasferendoli sul piano più astratto delle rappresentazioni collettive della città"³⁴; questo è un fattore positivo, perché dimostra che la nascita e lo sviluppo di una comunità così culturalmente diversa dal contesto non solo è possibile, ma è anche un processo già avviato. Tuttavia, ciò costituisce anche un fattore di rischio, in quanto all'isolamento spaziale potrebbe aggiungersi, in assenza di ponti che colleghino questo ambito con l'esterno, una segregazione sociale e relazionale che trasformerebbe quest'area in un frammento chiuso in sé stesso, con il rischio che i suoi abitanti vengano abbandonati e la forbice dell'ineguaglianza con il territorio circostante continui ad ampliarsi (scenario in realtà



Fig. 203 Vista dal balcone di un appartamento delle torri.



Fig. 204 Dal balcone di una delle Quattro Torri si riescono a vedere, in lontananza, i sei Anna e Athena di Ciserano.

33. Cit. G. Sinatti, "Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni", in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008, cap. "Conclusioni".

34. Cit. G. Sinatti, "Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni", in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008, cap. "Una città, molteplici volti".

già delineatosi). Per demistificare l'immagine altamente negativa che questo frammento ha contratto al proprio esterno, la soluzione non sembra essere quella della coabitazione "forzosa e forzata" con residenti di origine italiani. Quello che invece potrebbe alimentare l'unità sociale della popolazione presente potrebbe essere la riproposizione di occasioni di coesione ed alleanza collettiva, che contrastino la frammentazione sociale ponendo in relazione diretta concittadini di origini, culture ed abitudini differenti. La creazione o il potenziamento di spazi neutri condivisi che favoriscano lo scambio e l'interazione in un contesto così variegato potrebbe essere, insieme all'azione diretta degli abitanti per appropriarsi di spazi ed attribuirgli un significato, la chiave per risolvere il problema della percezione negativa che di questo luogo hanno gli "esterni". Sembra fondamentale discostarsi definitivamente da una logica di continua emergenza gestibile tramite commissioni, leggi e decreti ad hoc, che altro non fanno che aumentare la percezione di alterità di Zingonia rispetto al contesto.

Gli sforzi fin ora profusi dalla Pubblica Amministrazione sembrano convergere in un approccio di controllo, prevenzione e repressione non solo di eventuali crimini, ma anche delle differenze in campo. Sembra che lo Stato miri a far concentrare in una data area un certo segmento di popolazione, pur con l'intenzione di sottometterlo ai costumi ed alla cultura locale, in un processo che però non sembra portare i frutti sperati e che quindi dovrebbe culminare con l'eliminazione del "problema immigrazione" ed il suo spostamento altrove. La creazione di "ghetti" è dovuta ad una percezione psicologica di diversità inconciliabile, che lo Stato spesso decide consapevolmente di non abbattere, fomentandone gli aspetti sociali e spaziali. L'incuria privata e l'inefficienza pubblica causano degrado fisico e sociale³⁵ che, combinandosi, danno luogo a situazioni di contrasto con l'intorno danno luogo alla formazione di due piani psicologici diversi e contrastanti in cui un "noi", abitanti originari, si contrappone ad un "voi", nuovi arrivati la cui presenza non era richiesta.

"Discriminazione e segregazione non sono da confondere con ghettizzazione: l'estrema eterogeneità etnica, l'incapacità istituzionale a soddisfare i bisogni più basilari degli abitanti e l'incapacità a produrre un'identità culturale unitaria sono i caratteri che distinguono le aree multietniche moderne dai ghetti classici"³⁶. Tuttavia, il caso di Zingonia dimostra che, pur in assenza di politiche d'integrazione a scala più ampia e, anzi, in un'atmosfera di discriminazione e repressione da parte dei poteri centrali, le necessità dei cittadini sono più forti di eventuali costrizioni esterne e possono dar luogo a fenomeni spontanei che nascono da privati cittadini senza l'appoggio o la supervisione da parte di un organismo amministrativo. L'Amministrazione Pubblica, infatti, ha sempre gestito il "problema Zingonia" tramite organismi ed azioni specifiche votate al risanamento di un'emergenza continua, ed i cittadini sono sempre stati costretti a trovare autonomamente forme di aggregazione ed associazione che potessero essere d'aiuto nella vita quotidiana³⁷. Ancora oggi si cerca di incrementare la percezione di sicurezza dei cittadini tramite azioni più dimostrative che altro, che poco servono ad rimuovere le reali



Fig. 205 L'alta mobilità degli abitanti si nota anche dai citofoni, i cui nomi cambiano quasi settimanalmente.

35. Cfr. P. Somma, *Spazio e razzismo: strumenti urbanistici e segregazione etnica*, Franco Angeli, Milano, 1991.

36. Cit. L. Wacquant, "Logics of urban polarization: the view from below", in Crompton R., Devine F., Savage M., Scott John (a cura di), *Renewing class analysis*, Blackwell Publishers, Malden, 2000.

37. Cfr. Bergamonews, 27/1/2010, *Pirovano: Zingonia è un ghetto e come tale va abbattuto*, Bergamonews, 29/7/2011, *Zingonia come Lampedusa, Lussana (Lega): "Servono misure straordinarie"* ed intervista a Comandante dei Carabinieri della Compagnia di Treviglio G. Modesti e Comandante della stazione di Zingonia G. Tucci su L'Eco di Bergamo, 25/9/2009, *Due presidi mobili per la sicurezza nelle strade di Zingonia*, piu L'Eco di Bergamo, 18/11/2009, *Commissione ad hoc per Zingonia*, Cfr. Protocollo d'intesa 25/1/2010 tra Prefettura Bergamo, Regione Lombardia, Provincia di Bergamo, Aler e Comuni coinvolti.

fonti di disagio abitativo, sociale, lavorativo degli abitanti, ed ancor meno servono ad eliminare lo scarto psico-sociale tra Zingonia ed il suo intorno. L'approccio con cui è stata affrontata la questione di Zingonia da parte delle amministrazioni pubbliche risulta evidente dai percorsi istituzionali attivati negli ultimi anni.

Le azioni maggiormente impattanti e “sentite” che sono state intraprese per restituire a questo luogo delle caratteristiche più in armonia con il contesto sono state l'Agenda 21 che, dal 2003, ha riunito i Comuni dell'area intorno a Dalmine e Zingonia ed i Comuni dell'Isola bergamasca per promuovere politiche territoriali ed ambientali attraverso la partecipazione diretta della cittadinanza e dei diversi soggetti territoriali. Promossa da 16 Comuni dell'Isola e della bassa bergamasca e finanziata dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, l'Agenda 21 si è occupata dello studio del contesto di riferimento e delle caratteristiche ambientali e, in parte, anche socio-economici, fornendo delle indicazioni progettuali generali per un miglioramento della situazione ambientale dell'area di Zingonia. Da notare, secondo gli studi effettuati, la bassa qualità dell'aria nell'ambito Dalmine-Zingonia e l'alto inquinamento acustico causato dalla presenza di importanti infrastrutture e dall'elevato indice di motorizzazione; è stata anche registrata una situazione intermedia dei trasporti pubblici locali, con situazioni di scarsa efficacia ed efficienza limitata³⁸.

Molto importante è stata anche l'istituzione, nel 2005, del PLIS del basso corso del fiume Brembo, che interessa l'ambito del fiume dall'altezza di Dalmine e Bonate fino alla foce nell'Adda e comprende tutto il tratto pianiziale Brembano. L'instaurazione di un parco locale di interesse sovracomunale si è rivelato importante per l'imposizione di un'ottica di salvaguardia e protezione dell'ambiente fluviale e di tutto il territorio a connotazione agricolo-naturalistica. Oltre a queste importanti esperienze, è da sottolineare la creazione, a fine anni '90, di un'Agenda Strategica con il fine di rinnovare e consolidare la consuetudine al coordinamento intercomunale sulle scelte chiave per il futuro di questo territorio. Dall'Agenda si è poi passati al Piano Strategico dell'Area di Dalmine-Zingonia, avviato nel 2000 ed ultimato nel 2004, a cura della Servitec, con la partecipazione di otto Comuni dell'ambito più esteso, dell'Università di Bergamo, del Politecnico di Milano, della Provincia di Bergamo, con il patrocinio della Regione Lombardia e ad un Accordo Quadro di Sviluppo Territoriale con la Regione Lombardia. Il Piano Strategico prevedeva interventi mirati alla salvaguardia, tutela e riqualificazione paesistica ed ambientale del contesto con il consolidamento, la valorizzazione e la messa in rete dei parchi d'interesse sovracomunale del Brembo e della Morla, la riqualificazione della rete viaria locale e la connessione diretta con il sistema ferroviario, l'avvio di una gestione associata per la gestione dei servizi comunali, la produzione di nuovi servizi di qualità per i cittadini e la costituzione di una forma associativa permanente delle amministrazioni comunali. A partire da queste proposte, il nuovo Contratto di Quartiere proposto nel 2008 con Verdellino come ente capofila, che vedeva in Zingonia una zona di frontiera ed



Fig. 206 Concentrazione di abitanti in una piazza di Zingonia.

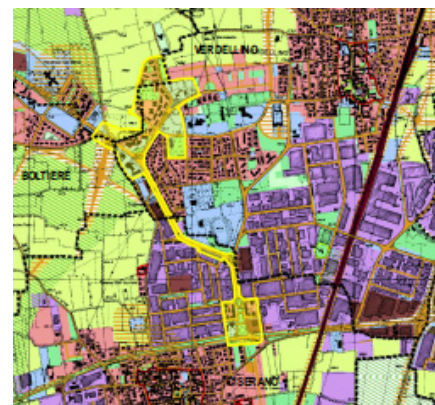


Fig. 207 Area d'intervento prevista dal Contratto di Quartiere.

38. Cfr. Agenda 21 (a cura di), 2003, *Relazione sullo stato dell'ambiente e piano di sviluppo dell'isola bergamasca e di Zingonia*, Dalmine, Stampa Cooperativa Sociale La Solidarietà.

un'opportunità di sperimentazione di nuove politiche, aveva l'obiettivo di intraprendere un processo evolutivo a partire dalla qualificazione degli spazi pubblici e dalla riconversione del patrimonio residenziale, ora di tipologia inadatta. Veniva proposto un progetto unitario in cui le amministrazioni comunali avrebbero dovuto concentrare i loro sforzi economici nel rinnovo delle urbanizzazioni dell'intero ambito, le amministrazioni condominiali avrebbero dovuto provvedere alla manutenzione degli spazi comuni, ed investimenti privati avrebbero contribuito alla riconfigurazione e valorizzazione degli spazi pubblici. Il tessuto maggiormente degradato sarebbe stato abbattuto e ricostruito con il coinvolgimento dell'edilizia pubblica, con interventi di potenziamento delle strutture di maggior richiamo già presenti sul territorio. La coordinazione dei servizi sociali e delle amministrazioni dei Comuni aderenti avrebbe stimolato la risoluzione ai problemi di formazione e mediazione culturale attualmente presenti, facendo uscire Zingonia dalla condizione di semplice ricettore di immigrazione; inoltre, lo sviluppo di efficaci politiche di legalità legate alla formazione ed alla fidelizzazione avrebbe costituito il rimedio alle inefficaci e controproducenti azioni repressive. Pur non essendo stato alla fine finanziato, il Contratto di Quartiere ha lasciato un substrato di idee innovative ed interessanti, ed ha concentrato l'attenzione su alcuni problemi ed opportunità peculiari della zona delle Quattro Torri e, in generale, di tutta quanta Zingonia.

La Regione Lombardia, all'interno del Patto per la Casa sottoscritto il 2 Febbraio 2012, inserisce Zingonia all'interno dei programmi di riqualificazione urbana a livello regionale ³⁹. La gestione di tale trasformazione è stata affidata ad Infrastrutture Lombarde s.p.a., che ha presentato il nuovo Masterplan a Dicembre 2011 in seguito al Protocollo d'Intesa (approvato in data 25/1/2010) firmato da Regione Lombardia, Provincia di Bergamo, Comune di Bergamo, Prefettura di Bergamo, Aler ed i cinque Comuni su cui si estende Zingonia. Il progetto, la cui redazione è affidata ad Infrastrutture Lombarde s.p.a. (società tecnica che fa capo a Regione Lombardia), prevede l'acquisizione con fondi regionali delle sei torri di Ciserano, il loro successivo abbattimento, e la vendita delle volumetrie ricavate dalla demolizione stessa. Compito dell'Aler sarà di gestire il Piano di Mobilità per gli attuali residenti, che verranno spalmati su tutto il territorio della Provincia, a seconda delle disponibilità. I proventi di tale operazione verranno in seguito investiti per la costruzione di edilizia a canone sociale nel Comune di Verdellino, in un'area contigua alle Quattro Torri.

Dove oggi sorgono le sei torri Anna e Athena verranno costruite strutture terziarie e commerciali, oltre a servizi pubblici di varia natura e, inoltre, si prevede la realizzazione di uno sportello di educazione civica ed educazione all'abitare, nella speranza di instaurare negli abitanti un senso di comunità ed appartenenza. Il miglioramento delle reti energetiche, di mobilità, e l'istituzione di un servizio di video sorveglianza attivo 24 ore su 24 e 365 giorni all'anno, oltre che lo spostamento di una parte cospicua di popolazione "problematica", serviranno a restituire attrattività, anche e soprattutto dal punto di vista industriale, a tutto il comparto,

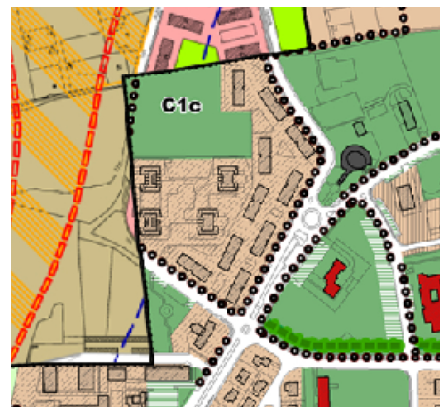


Fig. 208 Area delle Quattro Torri con sottolineata, in verde, l'area di espansione residenziale in cui si localizzerà il nuovo progetto di housing sociale previsto dal Masterplan.

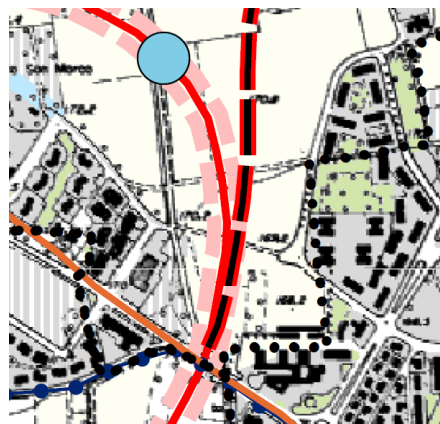


Fig. 209 Localizzazione delle future infrastrutture di collegamento tra Pedemontana e BreBeMi ad Est delle Torri di Verdellino.

39. Cfr. Regione Lombardia, *Patto per la Casa. La via lombarda per lo sviluppo di nuove politiche per l'abitare*, 2/2/2012.

con l'obiettivo di indurvi nuovi investimenti. Pur non intervenendo sul parco dell'edilizia industriale ed interessando solo relativamente gli spazi aperti pubblici, l'implementazione delle infrastrutture e lo spostamento di un cospicuo numero di residenti sono viste come il centro del processo di prevista attrazione di operazioni industriali. Infatti, l'imminente realizzazione della Pedemontana (a Nord di Zingonia), della BreBeMi (a Sud) e della relativa IPB (Interconnessione Pedemontana-BreBeMi poi ribattezzata Tangenziale Bergamasca) porterà presumibilmente nuovi flussi commerciali nell'area, che dovrà dunque essere pronta ad accoglierli ⁴⁰. Inoltre, un nuovo progetto di housing sociale nell'area immediatamente a Nord delle Quattro Torri richiamerà una nuova quota di popolazione nell'area, seppur ridotta, e contribuirà ad innalzare la qualità generale del progetto. Tuttavia, a fronte di tali intenzioni, la popolazione locale non sa ancora di essere inserita in un processo di tali dimensioni, e di certo chi ha comprato casa non sarà così propenso ad andarsene.



Fig. 210 Le comunità che vivono a Zingonia sembra che “non esistano” a livello sovralocale, e le varie operazioni urbanistiche avvengono quasi sempre senza che gli abitanti possano intervenire attivamente nei loro processi.

40. Dati forniti da Infrastrutture Lombarde spa.

Analogie e differenze tra quattro realtà socio-territoriali

Non ci si deve far ingannare dal fatto che Bergamo sia una città di dimensioni ridotte in cui tutto sembra immutato ed immutabile; nonostante paia che la città rimanga sempre uguale nel tempo, e che la sua popolazione sia sempre la stessa, la verità è che anche il territorio bergamasco è stato, ed è ancora oggi investito da flussi e processi che ne modellano le caratteristiche, dando forma ad ambiti particolari, anche molto diversi tra loro. L'arrivo di gruppi sociali provenienti da altre regioni, prima dal Sud Italia e poi da Paesi esteri, ha condizionato la crescita della città e della sua società rinnovandone le forme e creando ambienti nuovi, a cui la popolazione autoctona non era abituata.

Anche in una città di tali ridotte dimensioni, con un numero di abitanti tutto sommato contenuto e dalla forte identità culturale, l'alta mobilità che caratterizza la società globalizzata contemporanea ha portato all'instaurarsi nel territorio di persone e comunità provenienti da lontano, con costumi, prassi, abitudini diverse da quelle locali. Se inizialmente questo ha causato una chiusura da parte della maggioranza della popolazione locale, indotta a trincerarsi dietro la propria identità culturale dall'arrivo improvviso di novità e differenze, oggi i bergamaschi sono più abituati a convivere con esse. Nonostante siano ancora fortemente presenti i processi di stigmatizzazione e differenziazione tipici di una società non del tutto usa al dialogo con le diversità, tuttavia la popolazione locale si sta lentamente adattando alla presenza di nuovi concittadini ed a tutto ciò che questa porta con sé: nuovi modi di utilizzare spazi urbani pubblici e residenze private, attività economiche “etiche”, correnti culturali innovative, difficoltà di



Fig. 211 Dalla metà degli anni '90 circa, la popolazione di Bergamo ha visto crescere in modo sempre più rilevante la presenza di abitanti provenienti da altri Paesi. Ciononostante non si può dire che le reti dei gruppi che vivono il territorio siano intrecciate; anzi, la distanza tra le varie comunità sembra essere ancora ampia.

inserimento nei circuiti locali ed innovative forme di convivenza. La città, con il passare del tempo, si è divisa in frammenti con identità proprie, ognuno dei quali si differenzia dal contesto in cui è inserito fornendo all'organismo urbano un'eterogeneità ed una varietà nuove, che a volte possono spiazzare e spaventare.

I quattro ambiti studiati sono diversi l'uno dall'altro sia per quanto riguarda la conformazione fisica del territorio in cui sono inseriti che per la tipologia edilizia e le caratteristiche delle popolazioni che vi vivono e che gravitano attorno ad essi, oltre che per i processi che hanno portato alla nascita di tali "particolari" ambiti. Via Quarenghi è una via storica, da sempre connotata da fenomeni di concentrazione di migranti ed attività commerciali in base a processi spontanei combinati all'azione del mercato residenziale privato; Zingonia è un agglomerato urbano potenzialmente autonomo costruito negli anni '60 con l'intenzione di creare una "città ideale" autosufficiente, nel tempo investita da dinamiche migratorie a scala sovra locale; il Residence Borghetto ed il Villaggio Hare Krishna, invece, sono luoghi nati di recente, creati appositamente per determinati tipi di popolazione, l'uno in base a specifiche spinte del mercato immobiliare privato, l'altro sorto da una dinamica di aggregazione spontanea. Sono quindi spazi urbanisticamente molto diversi tra loro, caratterizzati da forme diverse di distribuzione spaziale e differenti indici di densità abitativa. L'unico spazio urbano vero e proprio è Via Quarenghi, che è anche l'unico dei quattro casi studio ad essere immesso nei circuiti sociali ed economici urbani, mentre gli altri frammenti sono legati a realtà più piccole, con reti spazialmente più limitate ed opportunità diverse. Dei quattro ambiti studiati, solo le Quattro Torri di Verdellino e, in modo particolare, il Villaggio Hare Krishna risultano essere isolati dal punto di vista infrastrutturale dal resto del territorio; al contrario il Residence Ville Borghetto e soprattutto Via Quarenghi si trovano in un contesto ben collegato al resto del tessuto urbano e, pur avendo delle barriere che dividono fisicamente il comparto in oggetto dall'intorno, il Residence è facilmente raggiungibile. A Zingonia sono presenti grandi assi viari ed infrastrutturali che, però, passano sul territorio tracciando dei confini più che connettendo l'area al contesto a scala locale. Se gli abitanti di Via Quarenghi, del Residence Borghetto e del Villaggio Hare Krishna utilizzano gli spazi conquistati prevalentemente a scopo residenziale, quelli delle Quattro Torri di Zingonia, invece, vivono, lavorano e tessono le proprie reti all'interno di un'area definita che coincide con il contesto di residenza, senza uscire quasi mai da quel mondo a parte pensato e costruito da Zingone negli anni '60. Alle caratteristiche tipicamente rurali dei Residence e del Villaggio si contrappongono quelle urbane di Verdellino e Bergamo, che offrono maggiori possibilità di combinazione tra le funzioni residenziali, lavorative e sociali, mentre gli abitanti degli ambiti di studio di Mozzo e Chignolo d'Isola sono costretti ad uscire dal contesto residenziale delle rispettive comunità per assolvere alle proprie necessità lavorative ed economiche. Le popolazioni di questi due frammenti sono numericamente più contenute e più "controllabili" dal punto di vista demografico rispetto a quelle di Via Quarenghi e



Fig. 212 Via Quarenghi si trova nel centro di Bergamo, è una delle storiche vie d'accesso al casco antico della parte bassa della città. E' una via densamente popolata e molto vissuta per le attività commerciali poste ai piani terra degli edifici.



Fig. 213 Il Residence Ville Borghetto si trova appena fuori Bergamo ai piedi dei colli. Pur trovandosi molto vicino ad un'area di capannoni industriali conserva ancora un carattere bucolico che rende la zona attrattiva anche dal punto di vista naturalistico.

Zingonia, investite invece da flussi in continuo cambiamento che ne rendono difficoltoso un monitoraggio preciso e puntuale dell'evoluzione demografica.

Camminando per le strade di queste quattro particelle urbane, balza subito all'occhio la differenza tra l'una e l'altra: mentre a Bergamo e Verdellino si deve dialogare con dei contesti in continuo movimento, caratterizzati da un continuo moto di persone e mezzi, a Mozzo e Chignolo d'Isola, invece, prevalgono le dimensioni della staticità e del silenzio. Nelle prime si viene a contatto con profumi, rumori e persone diverse che creano un ambiente in costante evoluzione, contraddistinto da un turbinio di molteplicità in reciproco contatto. Al contrario, nelle seconde, predomina una sensazione di immobilità che infonde una tranquillità, una quiete, artificiosa e contrastante rispetto al contesto. Certo, il Villaggio Hare Krishna si trova nella campagna dell'Isola bergamasca, ma camminando per i viali interni al comparto si ha la sensazione di trovarsi un luogo distante anni luce dal mondo contemporaneo, sensazione interrotta soltanto dal passaggio sporadico di qualche automobile. Allo stesso modo, trovandosi all'interno del Residence Ville Borghetto sembra di essere molto più distanti dalla città di quanto in realtà non ci si trovi. Camminando lungo Via Quarenghi, invece, ci si immerge in un contesto tipicamente urbano, contrassegnato da flussi continui e confusi che vengono a contatto e si modificano vicendevolmente. Anche il contesto di Zingonia è contraddistinto dalla stessa molteplicità, enfatizzata ulteriormente dalla presenza sproporzionata di immigrati di nazionalità estere, che dona al comparto un'immagine di multi culturalità unica ed irripetibile soprattutto se confrontata con il resto del territorio provinciale.

L'approccio delle autorità a questi luoghi dalle caratteristiche così disparate è a sua volta differente a seconda del contesto: se per Via Quarenghi e Zingonia si è optato per una politica di "tolleranza zero" costruita su emendamenti votati alla gestione di una continua emergenza, per il Residence al Borghetto e per il Villaggio Hare Krishna di Chignolo d'Isola questo non avviene e, anzi, ai gruppi sociali in questione viene offerta la possibilità di vivere secondo i propri valori e le proprie necessità. Nelle prime è frequente, anzi normale, avere a che fare con le forze dell'ordine per continui controlli di routine atti alla repressione di fenomeni illegali o non tollerati, ed una loro assenza sembra quasi anomala. Al contrario, nei secondi la presenza dello Stato non sembra essere ugualmente incisiva e, durante i numerosi sopralluoghi effettuati, solo una volta ci si è imbattuti nella presenza di militari in pattugliamento per vigilare su eventuali "problemi" presenti nel Villaggio Hare Krishna.

Un'atmosfera di controllo e repressione si ripercuote inevitabilmente sulle modalità di socializzazione ed utilizzo dello spazio pubblico: se a Zingonia ed in Via Quarenghi ci si sente costantemente sotto la protezione delle forze di polizia che presidiano con continuità gli spazi esterni alle residenze, nelle zone del Residence Ville Borghetto e del Villaggio Hare Krishna tale sensazione scompare. Nel primo la funzione di sorveglianza viene assolta da un organismo privato e da occhi meccanici che controllano in modo palese ma non troppo invadente la vita



Fig. 214 Il Villaggio Hare Krishna è immerso nella campagna dell'Isola bergamasca, in un'area coinvolta da flussi di ordine locale ma vicina sia a Bergamo che a Milano.



Fig. 215 Zingonia: palazzi, villette, grandi strade. Il territorio è fortemente urbanizzato e costituisce un avamposto urbano ai limiti della campagna della Bassa pianura bergamasca.

degli abitanti; nel secondo, invece, tale funzione è assolta dagli abitanti stessi, che con la sola presenza sovrintendono al regolare svolgimento della vita quotidiana. Se in Via Quarenghi ed a Zingonia si ha la sensazione di essere perennemente sotto lo sguardo ed il controllo dell'autorità statale, questo invece non accade negli altri due ambiti di studio, dove ci si sente più liberi di utilizzare gli spazi a proprio piacimento, sottostando ovviamente alle regole di convivenza civile con gli altri abitanti. Questa differenza di approccio da parte delle istituzioni è dovuta alla diversità degli ambiti sociali di questi quattro frammenti territoriali: in Via Quarenghi e a Zingonia si incontrano situazioni di difficoltà economiche e sociali dovute all'esclusione della popolazione dai circuiti economici e lavorativi e dal distacco dalla società autoctona, che è vista e vissuta dagli abitanti come una comunità a parte con costumi, abitudini e necessità del tutto inconciliabili. In queste schegge urbane sembra che lo Stato intenda concentrare spazialmente certi segmenti di popolazione separandoli dal resto della cittadinanza e trattandoli come casi eccezionali da amministrare con regole ad hoc, con l'intento comunque di assimilarli e sottometerli alle regole di vita del gruppo di maggioranza. Al contrario, per quanto riguarda il Residence Ville Borghetto ed il Villaggio Hare Krishna, pare che l'autorità centrale non voglia intervenire nello sviluppo di tali comunità, lasciando carta bianca all'iniziativa privata nella gestione di tali particolari aree.

Queste quattro schegge di città risultano nettamente separate e scollegate dal contesto, ma le barriere che si ergono a distinzione di tali frammenti urbani sono tra loro diverse pur delineando, in definitiva, degli ambienti segregati dai loro rispettivi ambiti territoriali di riferimento: per quanto riguarda Via Quarenghi e le Quattro Torri di Verdellino, la concentrazione di persone provenienti da zone esterne alla provincia bergamasca e allo Stato italiano risulta segregata per la presenza di gruppi sociali omogenei stigmatizzati e discriminati nei processi del mercato dell'abitazione e del lavoro sia dai privati che dall'autorità pubblica. Per quanto concerne il Residence Ville Borghetto, invece, la segregazione è data dalla separazione fisica dal contesto, dall'omogeneità sociale al suo interno e dall'esigenza di percezione di maggior sicurezza dei suoi abitanti. Diversamente, il Villaggio Hare Krishna è un luogo segregato, oltre che per la separazione fisica dal contesto e per l'omogeneità sociale al suo interno, anche per la differenza culturale con gli abitanti di Chignolo d'Isola e di Bergamo, e rappresenta una vera e propria enclave culturale distinta e separata dall'intorno.

I processi che hanno portato alla formazione di questi quattro ambiti particolari, enclaves distaccate dal resto del tessuto urbano, sono a loro volta diversi: se per quanto riguarda Zingonia e soprattutto Via Quarenghi, l'evoluzione ha avuto un'ampia durata nel tempo ed ha portato ad un sovrapporsi di stratificazioni sociali, culturali ed economiche contraddistinte da una totale eterogeneità, per quanto riguarda invece il Residence Ville Borghetto ed il Villaggio Hare Krishna, la loro formazione è più recente, e non è stato ancora raggiunto quel grado di complessità rilevato nelle reti sociali degli altri due ambiti di studio.



Fig. 216-217 In questi quattro frammenti territoriali i gruppi di abitanti “interni” vivono in modo separato da coloro che, invece, risiedono all'esterno di tali ambiti. La separazione sociale è lampante in Via Quarenghi., Chignolo d'Isola e Zingonia, dove lo stile di vita dei gruppi provenienti da altri Paesi è diverso e del tutto diviso da quello degli abitanti di origine italiana. A Mozzo, invece, i residenti del Residence sono “costretti” ad interfacciarsi con l'esterno vista la mancanza di servizi all'interno dell'area residenziale; nel quartiere però quasi nessuno sa con precisione chi vi abiti all'interno, forse perché la costruzione è recente o forse per l'effettiva “lontananza” dei suoi abitanti.



Tuttavia, nonostante tali incontestabili differenze, i frammenti territoriali oggetto di studio presentano anche delle analogie, e possono essere tra loro associati tramite un filo conduttore, quello appunto della segregazione, che collega queste quattro esperienze a prima vista così diverse. Pur facendo parte di contesti urbani e peri urbani tra loro differenti, contraddistinti da evidenti disparità in termini di ampiezza, raggiungibilità, popolazione, densità e rapporto con l'intorno, tali luoghi hanno delle caratteristiche in comune, che dimostrano come la segregazione sia un fenomeno capace di agire su più livelli ed in contesti differenti, anche tra loro a prima vista antitetici. Anzitutto, sembra importante sottolineare come ognuno di questi ambiti abbia una doppia valenza di polo attrattore per alcuni e, al contempo, di fattore di repulsione per altri. Via Quarenghi e Zingonia sono i due fuochi attorno a cui ruota la vita dell'immigrazione nella terra bergamasca, considerando particolarmente i gruppi di provenienza africana, sud americana e medio orientale. Questi sono i tipici luoghi d'approdo degli "stranieri" che giungono a Bergamo bisognosi di un primo aiuto nell'inserimento nei circuiti lavorativi e sociali, ed è qui che possono iniziare a tessere le proprie reti di conoscenza grazie a cui sviluppare, in seguito, una vita autonoma. Sono questi i luoghi d'impatto con la realtà bergamasca, i primi spazi di movimento per i nuovi arrivati. Ovviamente, anche il Villaggio Hare Krishna funge da forte polo attrattivo per gli appartenenti a tale comunità, e per questo ospita frequentemente un grande numero di devoti di passaggio. Allo stesso modo, il Residence Ville Borghetto ha visto instaurarsi fin da subito un buon numero di famiglie attratte dalla possibilità di vivere in sicurezza in un ambito socialmente omogeneo. Tutti e quattro i luoghi studiati, dunque, sono importanti poli d'attrazione per un dato segmento di popolazione, ma contemporaneamente funzionano come fattori di repulsione per altri in quanto, per esempio, è difficile che una famiglia di origini bergamasche prenda in considerazione l'opzione di vivere a Zingonia o in Via Quarenghi, essendo esse dipinte nell'immaginario collettivo, come zone altamente conflittuali ed insicure. Pur presentando, soprattutto per quanto concerne Zingonia, una media di crimini maggiori rispetto alla media del resto del territorio, queste aree non risultano essere tanto pericolose come si tende generalmente a pensare, per lo meno per quanto concerne i numerosi sopralluoghi effettuati. Allo stesso modo, il prezzo di una singola villa e la conformazione sociale del Residence Ville Borghetto precludono decisamente la possibilità di un eventuale ingresso di chi non abbia un reddito abbastanza alto, e la tranquillità isolata del Villaggio Hare Krishna non sembra di certo essere adeguata ad una famiglia priva di mezzi di locomozione privati e disinteressata ad una vita "contemplativa" in mezzo alla natura. Ognuno di questi ambiti territoriali è popolato da gruppi sociali distinti: in Via Quarenghi si può trovare una presenza numericamente consistente di cittadini provenienti dall'estero, la cui abbondanza è però limitata dalla commistione con una percentuale non troppo bassa di residenti di origine italiana; nel Residence Ville Borghetto vivono famiglie piuttosto giovani, figure professionali altamente qualificate per la totalità di origine italiana e in un caso uniti



Fig. 218 In Via Quarenghi, pur vivendo a stretto contatto, i gruppi che risiedono o si recano nella zona conducono vite del tutto separate, e si cerca di mantenere le distanze anche con divieti che limitino la permanenza delle persone lungo la strada o sugli scalini d'accesso alle abitazioni, che danno direttamente sui marciapiedi.



Fig. 219 Pur essendo un insediamento di dimensioni ridotte e senza alcun genere di servizio per la comunità, la vita del Residence Ville Borghetto è scollegata dall'intorno: chi vi abita lascia poche tracce nel tessuto sociale locale, e l'impenetrabilità dell'insediamento lo rende un'entità separata dal contesto.

da vincoli familiari che ne fortificano le reti e la coesione interna; nel Villaggio Hare Krishna di Chignolo d'Isola sono concentrati, oltre ad un elevato numero di fedeli e persone ad esse collegate, giovani famiglie in cerca di un luogo tranquillo in cui rifugiarsi dalle insidie della città; a Zingonia, infine, sono raggruppati moltissimi cittadini provenienti da Paesi extra europei, che hanno via via eroso la presenza di famiglie italiane presenti nella zona, confinandole nelle ville mono familiari nettamente separate dai grandi palazzi residenziali che si ergono austeri al di sopra dei tetti spioventi delle villette. Sono quattro realtà sociali distinte, ma in ognuno di questi frammenti è chiaramente visibile il fenomeno della concentrazione di un gruppo omogeneo formato da elementi con caratteristiche tra loro simili, che tendono a concentrarsi in base a necessità ed abitudini comuni e coincidenti differenziate dal resto della popolazione. Gli ambiti di studio sono frammenti chiaramente distinguibili dal loro intorno e, nei casi del Residence e del Villaggio, sono anche nettamente separati dal punto di vista fisico da ciò che si sviluppa nelle loro vicinanze. Come detto, le barriere che si frappongono tra queste schegge territoriali e la totalità del tessuto urbano sono diverse ma, in realtà, ciò che conta è l'effetto che esse hanno sulla vita della popolazione: in tutti e quattro i casi si assiste ad un progressivo distanziamento delle reti tessute dagli abitanti di questi luoghi da quelle costruite al loro esterno, e ad una divisione tra "interni" ed "esterni" che regola la vita quotidiana degli abitanti. Andando dunque oltre alla tipologia di barriera in questione, che può essere costituita da mattoni e pietre, da meccanismi del mercato immobiliare, da politiche pubbliche, stigmatizzazione o allontanamento psicologico da parte dei concittadini, ciò che sembra essere maggiormente rilevante è l'effetto che esse hanno sulla vita dei cittadini; la caratteristica comune di questi quattro luoghi non è quella di avere una cinta muraria a proteggere la popolazione o a separarne i pericolosi costumi dall'intorno, né di essere soggetti a politiche eccezionali o discriminatorie, ma quella di essere vissuti da categorie particolari di abitanti con delle scarse o inesistenti relazioni con il contesto, e di essere visti dal restante insieme di cittadini come zone particolari, strane, altre rispetto alla consuetudine. Queste aree, dunque, sono dei nuclei sociali specificatamente dedicati ad una particolare utenza, e rappresentano dei micro mondi culturalmente diversi l'uno dall'altro e distinguibili dal contesto, ognuna con marcate caratteristiche individuali, ma senza collegamenti o ponti con l'intorno.

Gli abitanti di questi particolari segmenti urbani sono raggruppati secondo caratteristiche, costumi, necessità comuni e compatibili, e formano aggregazioni omogenee in cui l'alterità rispetto ad uno standard generale balza immediatamente all'occhio. Chiunque si introduca in uno qualunque di questi spazi senza farne parte è chiaramente distinguibile ed individuabile, così, un ragazzo italiano (e "bianco") che transita lungo Via Quarenghi o attorno agli edifici di Zingonia viene visto, e si sente, come un intruso, un'eccezione alla norma; una persona che non sia abbastanza elegante o signorile non può che sentirsi a disagio transitando attorno al Residence Ville Borghetto, e provocherebbe sicuramente i sospetti dei residenti, probabilmente allarmati



Fig. 220 Le barriere fisiche che dividono gli Hare Krishna dal resto del territorio sono costituite da siepi e spazi verdi, i cancelli sono aperti ma la vita che conduce la comunità all'interno del Villaggio è separata da quella degli abitanti delle zone limitrofe.



Fig. 221 Zingonia: la divisione tra il mondo bergamasco e quello "straniero" e la distanza psicologica tra i vari gruppi danno la sensazione di isolamento, oltre che fisico, anche sociale. La qualità della vita degli abitanti non può che peggiorare ed i conflitti, invece, sono destinati ad aumentare.

dalla presenza di sconosciuti dall'aspetto “poco rassicurante”. Ugualmente, camminando lungo i viali del Villaggio Hare Krishna può capitare di avere la sensazione di essere “stranieri”, e si può essere subito riconosciuti come esterni per la mancanza di colore nelle proprie vesti o sul proprio viso, o perché i residenti tendono a conoscersi tutti personalmente. Per questo, camminando all'interno di questi luoghi ci si sente incomodi e di troppo, e si viene subito additati come “esterni”, intrusi.

Questo tema può essere collegato con quello delle forme di controllo sociale, fortemente attive in ognuno dei quattro ambiti di studio. Il fatto stesso che un “esterno” sia immediatamente riconoscibile ad un semplice sguardo induce nei residenti una sensazione di sicurezza e, dove questo non sia possibile, essa è garantita dalla massiccia presenza dello Stato. In Via Quarenghi, dove la comunità residente è numericamente più ampia ed inserita in un contesto urbano in continuo cambiamento demografico, la sicurezza dei cittadini è garantita, per così dire, dall'installazione lungo la Via di una centrale della Polizia Locale, da politiche di assegnazione degli alloggi alle famiglie di agenti di polizia, e dalla forte azione repressiva attuata dallo Stato centrale e da una serie di azioni volte a limitare la presenza di attività commerciali ed il transito di persone in determinate ore del giorno. A Verdellino, e in generale nell'area di Zingonia, non si è ancora giunti alla definizione di tali politiche restrittive, ma la presenza delle forze dell'ordine si fa periodicamente intrusiva e pressante; in più il Masterplan di recente progettazione da parte di Infrastrutture Lombarde S.p.a. lascia intravedere un futuro telecamerizzato in cui i residenti “problematici” verranno spostati altrove; dove, per ora, non si sa. Comunque, in tutti e quattro gli ambiti di studio sono i residenti ad identificare eventuali presenze sgradite e ad assurgersi a controllori della sicurezza della comunità in cui vivono, a volte coadiuvati dalla presenza delle autorità statali.

Il tema del controllo sociale e dei metodi di garanzia della sicurezza personale e collettiva degli abitanti di un dato frammento territoriale è a sua volta collegato con quello della formazione di reti di conoscenza e mutuo aiuto, di centrale importanza per lo sviluppo di tali spazi separati dal resto della città. In ognuno di questi quattro ambiti si nota la presenza di forti reti di relazioni, che mantengono uniti e coesi gli abitanti interni ad ogni frammento. Per quanto concerne Via Quarenghi e le Quattro Torri, esse sono il luogo d'approdo di molti cittadini provenienti dall'estero, e può addirittura succedere che essi siano a conoscenza di tali luoghi prima ancora di sapere dove si trovino esattamente, se nel Sud Italia, nel Nord, se a Milano, Torino o Bergamo. E' comune, infatti, che la presenza di qualcuno di conosciuto sia sufficiente a riconoscersi in un territorio ed a permettere la formazione di reti che aiutino ad inserirsi nella nuova società e nel nuovo territorio d'arrivo. E' questo il caso di Zingonia, famosa nelle comunità senegalesi all'estero più di quanto non lo sia la stessa città di Bergamo ed utilizzata spesso come punto di partenza per una vita lavorativa e sociale da persone immigrate. Anche per Via Quarenghi vale lo stesso discorso, traslato però alle comunità provenienti dal Nord del



Fig. 222 In via Quarenghi la videosorveglianza degli spazi pubblici è molto spesso affiancata da rigorosi controlli sugli abitanti da parte delle forze di polizia.



Fig. 223 Al Residence Ville Borghetto gli organi preposti alla sorveglianza sono privati, coadiuvati, se serve, dalla forza pubblica.

continente africano, più che dall'area equatoriale. Il Villaggio Hare Krishna di Chignolo d'Isola è, nell'ambiente che concerne la cultura vedica, famoso e rinomato; infatti esso è meta frequente di viaggiatori e pellegrini che si spostano di villaggio in villaggio cercando di espandere il loro credo, e prevede addirittura che una sezione dell'edificio del tempio sia a perenne disposizione dei monaci viandanti, che in tal modo possono inserirsi nella rete della comunità Hare Krishna di Chignolo d'Isola e sfruttare le sue potenzialità. Riguardo al Residence Ville Borghetto, invece, le reti di mutuo aiuto e di conoscenza sono più limitate, essendo il comparto di dimensioni più ridotte con un esiguo numero di residenti. Per gli abitanti di tale frammento, tuttavia, esse sono fondamentali per una sensazione di sicurezza, e si appoggiano sull'appartenenza ad una stessa "classe sociale" e sul sentimento di ansia collettiva nei confronti della città e dei suoi abitanti, oltre che sulla presenza di un sofisticato sistema di sorveglianza e di un fidato guardiano che tutti i residenti conoscono, e di cui tutti si fidano ciecamente.

Dunque, quelli che potevano inizialmente sembrare luoghi del tutto diversi ed antitetici, opposti ad un primo superficiale sguardo, hanno finito per rivelarsi simili, per lo meno in alcune caratteristiche di fondo. Certo, le peculiarità di alcuni attributi costruttivi e la presenza di attori diversi conferiscono ai vari ambiti delle specificità proprie ed uniche, che rendono ognuno di questi frammenti irripetibile e particolare. Ma la vita al loro interno scorre in modo parallelo, seguendo gli stessi principi e gli stessi schemi. La presenza di separazioni fisiche che dividono uno spazio dal suo contesto non influisce sullo sviluppo di processi di disgregazione sociale, che possono prendere forma a prescindere dall'esistenza di ostacoli materiali proprio perché si basano su sensazioni e necessità contingenti. L'essere segregati è quindi una condizione più psicologica che fisica o economica, legata più alle percezioni individuali che alle pietre o ai muri.

“A Ersilia, per stabilire i rapporti che reggono la vita della città, gli abitanti tendono dei fili tra gli spigoli delle case, bianchi o neri o grigi o bianco-e-neri a seconda se segnano relazioni di parentela, scambio, autorità, rappresentanza. Quando i fili sono tanti che non ci si può più passare in mezzo, gli abitanti vanno via: le case vengono smontate; restano solo i fili e i sostegni dei fili. Dalla costa d'un monte, accampati con le masserizie, i profughi di Ersilia guardano l'intrico di fili tesi e pali che s'innalza nella pianura. È quello ancora la città di Ersilia, e loro sono niente. Riedificano Ersilia altrove. Tessono con i fili una figura simile che vorrebbero più complicata e insieme più regolare dell'altra. Poi l'abbandonano e trasportano ancora più lontano sé e le case. Così viaggiando nel territorio di Ersilia incontri le rovine delle città abbandonate, senza le mura che non durano, senza le ossa dei morti che il vento fa rotolare: ragnatele di rapporti intricati che cercano una forma”.

Italo Calvino



Fig. 224 Il Villaggio Hare Krishna ha dimensioni abbastanza ridotte e tutti si conoscono, tuttavia l'esigenza di sicurezza è presente anche qui. Alte siepi, cancelli, e telecamere a circuito chiuso proteggono la vita privata dalla stessa comunità.



Fig. 225 Zingonia è pesantemente videosorvegliata e, giornalmente, gli interventi di carabinieri ed esercito cercano di innalzare la sensazione di sicurezza degli abitanti.

Dunque, stando a ciò che è emerso, si potrebbe forse riassumere dicendo che "la tesi è che la segregazione, intesa come processo di creazione di barriere che impediscono il contatto a vari livelli tra gruppi di popolazione diversi, sia causata dal concatenarsi di fattori psicologici/sociali (stigmatizzazione e discriminazione) oltre che fisici (presenza di barriere, infrastrutture, terre di nessuno), economici (condizioni economiche personali e situazione del mercato abitativo pubblico e privato) e politici (politiche sociali ed urbanistiche ad hoc, militarizzazione degli spazi). Lo spazio segregato (che nel passato era inteso come "ghetto") è una *forma mentis*, uno stato mentale indipendente dallo spazio fisico in sé, creato più dalle condizioni sociali e psicologiche che da quelle fisiche e di mercato.

Epilogo

I quattro luoghi descritti sono frammenti territoriali diversi tra loro e rappresentano altrettanti spaccati della società bergamasca. Tutti e quattro hanno fisionomie differenti dal contesto in cui sono inseriti e, attraversandoli, si percepisce chiaramente una sorta di distanza dall'intorno. Dall'immersione in tali realtà risaltano la varietà e la complessità di spazi che danno forma a questa porzione di territorio lombardo: non esistono gated communities così come non esistono veri e propri ghetti ma, al contrario, il tessuto urbano e territoriale è costellato da una miriade di situazioni diverse in cui fattori personali e processi spontanei si combinano con scelte, regolazioni e dinamiche "pubbliche", che possono influire più o meno intenzionalmente sulla vita degli abitanti ed influenzarne le decisioni. Dallo studio di questi quattro luoghi emerge con chiarezza la complessità del tema segregativo, inscindibilmente connesso all'eterogeneità di spazi ed alla varietà di luoghi che danno forma al territorio in cui viviamo. La combinazione tra dinamiche spontanee, scelte personali e cornici amministrative, legislative, politiche, urbanistiche, sociali, tributarie e commerciali dà forma ad una pluralità di ambienti che possono essere variamente distribuiti lungo un immaginario *continuum* di forme dell'abitare e di vivere il territorio. L'insieme di attività e regolazioni pubbliche che, volutamente o meno, influenza la vita degli abitanti del territorio, si mescola con l'emersione di scelte personali e comportamenti spontanei che, pur non mirando necessariamente alla separazione tra i vari individui e gruppi, possono a volte condurre ad una profonda frammentazione territoriale e sociale. L'intersezione tra scelte pubbliche e private dà forma ai complessi ambienti che caratterizzano la città contemporanea e, dal punto di vista segregativo, agisce in modi diversi sia sugli abitanti di tali frammenti che su chi ne vive all'esterno, creando una varietà di situazioni difficilmente catalogabili. In un tale complesso contesto si situano i quattro casi studio analizzati: in Via Quarenghi e a Zingonia si viene catapultati in scenari urbani confusi e rumorosi, pieni di vita e colore ma anche di difficoltà e disagio; il Villaggio Hare Krishna sembra quasi essere un'isola o un micro mondo, un'oasi di tranquillità e pace; il Residence Ville Borghetto ha, nella sua distaccata alterità e poco rumorosa presenza, delle caratteristiche che ricordano da lontano le gated communities

di cui tanto ultimamente si discute. Ognuno di questi quattro frammenti si distingue da ciò che lo circonda e, percorrendone le strade, i sentieri e vialetti, ci si sente quasi in mondi a sè stanti. Appena vi si giunge si nota subito la differenza rispetto al luogo da cui si proviene, da ovunque si provenga. Questi micro mondi sono in un certo senso “unici”, come del resto qualunque altro frammento che dà forma al territorio. La “particolarità” di questi ambiti è data non solo dall’assetto territoriale, urbanistico e talvolta architettonico, ma anche e soprattutto dalle popolazioni che vi vivono sia stabilmente che provvisoriamente. Se per il Residence Ville Borghetto e il Villaggio Hare Krishna ci si trova effettivamente di fronte ad una separazione fisica rispetto al territorio circostante, Via Quarenghi risulta invece inserita nella trama urbana e, seppur un sovrappasso ferroviario ne delimiti urbanisticamente la continuazione, la Via è direttamente connessa con il centro della città e, insieme a poche altre strade storiche, ne forma il cuore. Zingonia è connessa e al tempo stesso separata dalle vie di comunicazione del tratto di pianura che copre e, se una strada Provinciale e un’uscita dell’autostrada sono effettivamente vicine pur delimitandone in alcuni casi lo sviluppo fisico, è emerso che per molti degli abitanti risulta più disagiata la camminata di mezz’ora necessaria per raggiungere la più vicina stazione ferroviaria. Il Villaggio Hare Krishna e il Residence Ville Borghetto costituiscono dal punto di vista sociale delle “isole omogenee”, connotate dalla presenza di particolari gruppi definiti e omogenei. In Via Quarenghi e a Zingonia, invece, la socialità è più varia e frastagliata, e gruppi diversi convivono nello stesso spazio urbano. Pur non avendo in comune queste caratteristiche di separazione fisica dal contesto nè di densità abitativa di particolari gruppi contraddistinti da un sentimento di identità comune questi quattro frammenti risultano essere, ognuno a suo modo, segregati rispetto all’intorno. Viene dunque da pensare che la segregazione sia un concatenarsi di processi che vanno oltre la semplice separazione fisica tra parti o la densità di un certo tipo di popolazione, processi che agiscono in modo combinato su diversi piani nella vita degli abitanti e del loro territorio che solo in parte sono emersi dalla letteratura affrontata¹. L’applicazione di alcuni dei più utilizzati indici numerici al frammento delle Quattro Torri di Zingonia (*dissimilarity index*, *isolation index* ed *exposure index*) ha dimostrato che questi non possono spiegare del tutto ciò che avviene in ambiti di tale complessità. Ciò è dovuto al difficile reperimento di dati anagrafici completi e all’esistenza di dati relativi ai soli movimenti “regolari” e registrati dagli organismi amministrativi di riferimento, che tuttavia non tengono conto dei fenomeni cosiddetti “illegali” nè dei fenomeni di utilizzo dello spazio senza residenza *in loco*. In più, l’utilizzo di tali indici non specifica la percentuale di residenti italiani di origini straniere, nè differenzia tra abitanti appena arrivati sul territorio e le cosiddette “secondo generazioni” di immigrati. Nonostante i valori espressi indichino un basso livello di segregazione (vista come concentrazione omogenea) dei vari gruppi sociali ed una compresenza piuttosto bilanciata di gruppi nazionali e sociali diversi, i risultati di tali indici non rendono l’idea della situazione frastagliata di tale frammento. In più, i gruppi di origine straniera presenti nell’area

1. Gli autori che, seppur da punti di vista differenti, hanno collegato la segregazione a fattori che siano altri rispetto alla fisicità del territorio, alle logiche di mercato ed alle politiche locali e nazionali, sono soprattutto L. Wirth, *The ghetto*, The University of Chicago Press, Chicago, 1928; Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005; M. Davis, *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano, 2006; E. Torrese, *Oltre il binomio welfare - immigrazione. Un’esperienza locale: l’agenzia per l’integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2010; P. Lembi, “Osservare la vita quotidiana in situazioni di esclusione. La percezione dello spazio nelle istituzioni totali”, in *Territorio*, n. 9/1998; M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio Editori, Venezia, 2004; L. Wacquant, “Logics of urban polarization: the view from below”, in R. Crompton, F. Devine, M. Savage, J. Scott (a cura di), *Renewing class analysis*, Blackwell Publishers, Malden, 2000; A. Minton, *Ground control: fear and happiness in the 21st century city*, Penguin Group, Londra, 2009; H. Campbell, *Resistenza Rasta*, Shake, Lavis, 1987

delle Quattro Torri risultano, dagli indici numerici utilizzati, effettivamente segregati solo se vengono considerati come un gruppo più ampio contrapposto a quello di origine italiana, senza considerarne le differenze culturali e sociali presenti al suo interno. Questi indici risultano dunque inadeguati a restituire in modo completo la complessità delle varie situazioni sociali e territoriali dei frammenti urbani; la segregazione è altro rispetto ad una semplice divisione dal contesto o ad una concentrazione di persone con caratteristiche comuni.

La concentrazione di individui con identità e valori comuni, infatti, è un processo sociale dalle origini antiche e radici profonde, che si basa sull'intrinseca necessità umana di appartenere a reti di conoscenza e mutuo aiuto su cui basarsi per sviluppare i propri movimenti e da cui sentirsi in qualche modo "protetti" da eventuali attacchi o ingerenze esterne. Tale congenito motore può provocare un distacco anche fisico di un frammento dallo spazio in cui è inserito, ed è in questo caso che il processo influisce in modo diretto sulla conformazione del territorio con la nascita di isole caratteristiche e particolari differenziate dal contesto. Generalmente, "chi ha un alto livello di educazione e una vasta possibilità di accesso a risorse culturali e personali, tende a costruire sé stesso come singolo, contando su sé stesso e sulle proprie reti di amici [o di persone con cui si condividono valori e pratiche di vita]. Al contrario, chi ha poche opportunità di sopravvivenza, o di difesa dei propri interessi contro i flussi del capitale globale, tende a cercare rifugio in identità collettive. In entrambi i casi, tuttavia, l'identità viene ridefinita in senso difensivo, il che porta ad una grave crisi delle istituzioni politiche e delle organizzazioni sociali"². La formazione di gruppi e comunità di individui accomunati da necessità, principi, valori, abitudini e cultura condivisi è funzionale all'assolvimento del primordiale bisogno di sicurezza che, se un tempo era soddisfatto da alte mura costruite intorno alla propria cittadella, oggi invece può anche essere appagato da muri e barriere, organismi ad hoc e impianti tecnologici all'avanguardia ma, soprattutto, da percezioni che si riflettono in comportamenti personali, che a loro volta influiscono sulla vita quotidiana, sui rapporti che si costruiscono e dunque sulle reti che giorno dopo giorno si tessono e su cui ognuno si sostiene per sopravvivere. Mentre i casi studiati del Residence Ville Borghetto e del Villaggio Hare Krishna mostrano una netta separazione con tutto ciò che si trova fuori dai loro confini fisici, in Via Quarenghi e alle Quattro Torri non vi è invece una divisione così forte dai rispettivi contesti urbani. La percezione di necessità di sicurezza sentita dagli abitanti di questi quattro frammenti territoriali si traduce in forme diverse di controllo spaziale e sociale: se, da un lato, nei primi vi sono sistemi che mirano ad una sorta di vigilanza attiva dall'interno verso l'esterno, i secondi subiscono invece una sorveglianza passiva, con occhi e barriere che dall'esterno puntano a limitare e tenere sotto controllo l'interno dei frammenti stessi. Se in Via Quarenghi, a Zingonia e nel Villaggio Hare Krishna la sorveglianza di occhi meccanici ed organismi specifici è integrata ad una rete di relazioni e conoscenze che illuminano gli eventuali "spazi bui", luoghi residuali di possibile riproposizione di comportamenti anti sociali

2. Cit. M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio Editori, Venezia, 2004, cap. "Spazio fisico e spazio di flussi. Materiali per un'urbanistica della società dell'informazione".

di disturbo, nel Residence Ville Borghetto invece la socialità interna tra i vari micro mondi che compongono il comparto è più sfumata, e l'atmosfera di distaccata cordialità che si respira al suo interno enfatizza l'importanza di apparati appositi preposti al controllo ed all'arginazione di eventuali pericoli.

Questo tema è connesso, a scala più ampia, con quello del circolo vizioso rappresentato dalla percezione della necessità di sicurezza e dal continuo perseguimento di tale necessità tramite sistemi di controllo spaziale e sociale sempre più sofisticati e invasivi. Da tutti e quattro i casi, seppur a livelli diversi, appare evidente che più sicurezza si vuole e si pensa di aver ottenuto, più sicurezza si percepisce di necessitare. E' un circolo vizioso che nasce dall'idea che il controllo dello spazio, più che la riduzione dei problemi sociali e la lotta contro preconcetti diffusi e spesso infondati, sia funzionale al cambiamento ed all'arginamento di comportamenti non graditi, quindi non accettati. Però, uno spazio iper controllato e frammentato che inibisce le relazioni sociali tra concittadini, non fa altro che produrre *enclaves e cul de sac*, buchi neri isolati, vuoti, incoraggia la paura più che la sicurezza, perché mina la possibilità di incremento di fiducia e coesione tra abitanti dello stesso territorio. Il continuo aumento e miglioramento delle tecnologie adibite al controllo e alla protezione non aiuta a ridurre la percezione di insicurezza, anzi aumenta il senso di perenne vulnerabilità. Progettare ambienti, spazi, edifici, in base alla paura sempre più soffocante di poter essere oggetto di eventuali crimini non fa altro che accrescere la sensazione di non essere mai al sicuro, se non in spazi a tenuta stagna ed iper controllati, dove la percezione di sicurezza viene anteposta alla qualità della vita del singolo cittadino. Nonostante la relazione tra la paura del crimine ed i crimini effettivamente connessi non sia causale ma, al contrario, sia solo determinata da percezioni individuali, tale sensazione è un impulso continuo per il mercato immobiliare, che continua a proporre nuove soluzioni abitative rispondenti alle necessità di sicurezza degli abitanti, spesso acuite dalle notizie di cronaca costantemente sottolineate dai mass media e utilizzate a fini politici, in un circolo vizioso che alimenta quella che Barry Glassner chiama la "cultura della paura"³. La continua ricerca di prevenire eventuali crimini militarizzando gli spazi comuni non fa altro che aumentare la paura per l'altro e per il "diverso", accrescendo l'isolamento sociale dei vari gruppi presenti nel tessuto urbano. La logica di gestione secondo continue "emergenze", pur velocizzando i tempi decisionali e fornendo agli organismi amministrativi possibilità di azione anche molto efficienti, crea zone a legislazione speciale differenziate dal contesto, aumentandone la stigmatizzazione da parte degli "esterni" ed incrementando la percezione di "eccezionalità" da parte degli "interni".

Ciò che tutti e quattro questi casi studio hanno in comune non è l'isolamento fisico dall'intorno, ma la separazione psico-sociale dei loro abitanti rispetto alla società esterna. In ognuno dei frammenti analizzati si nota l'esistenza di micro comunità che conducono vite nettamente separate ed autonome rispetto a chi abita fuori da tali ambiti. Le reti delle popolazioni interne ed esterne sono separate, e in ognuna di queste schegge di città si percepisce un'alterità, una

3. Cfr. A. Minton, *Ground control: fear and happiness in the 21st century city*, Penguin Group, Londra, 2009.

differenza rispetto a ciò che resta fuori. Questa distanza è composta da una serie di percezioni personali e di storie di vita individuali, ma anche di pratiche sociali ed urbane diverse, che possono sfociare in conflitti. Il distacco dovuto alla “paura” per ciò che è “esterno” e altro da sé, al timore di eventuali attacchi che mettano in crisi i propri valori e le tradizioni in cui ci si rispecchia, è connesso ad una percezione di effettiva “eccezionalità” e insanabile differenza rispetto all’altro, su cui si focalizzano le paure nei confronti dell’ignoto. Inoltre, tale percezione di alterità e disparità tra gruppi sociali può essere ulteriormente acuita dalla limitata possibilità di scelta abitativa dovuta ad esempio, come nei casi di Via Quarenghi e Zingonia, ai difficili rapporti con la popolazione locale o a possibilità economiche limitate. La distanza sociale tra i gruppi che popolano questi frammenti ha origine dallo sviluppo di vite separate, connesso all’utilizzo di spazi urbani differenti ed all’apposizione di particolari significati a specifici ambiti, oltre che, a volte, dall’impossibilità di fruire liberamente ed influire direttamente sui propri spazi di vita, e dall’impossibilità di applicargli particolari significati e valori.

Le barriere psico-sociali che confinano questi quattro frammenti urbani in ambiti “a parte” rispetto al resto della città e del territorio sembrano agire, almeno nel contesto odierno del territorio e della società bergamasca, in modo più deciso e netto di veri e propri muri o ostacoli fisici nella definizione di processi segregativi. Dallo studio di questi micro mondi emerge che le separazioni materiali tra frammenti urbani, nei casi in cui si materializzano, sono il riflesso spaziale di percezioni individuali e collettive. La segregazione può essere definita come un processo di creazione di barriere tra gli abitanti di un territorio; tali barriere agiscono su varie dimensioni della vita di chi abita gli spazi, e la loro azione combinata è la causa della frammentazione fisica e sociale che contraddistingue questi segmenti di territorio. Esse possono essere di vario genere: politiche, amministrative, economiche, fisiche, sociali e psicologiche. E’ proprio da queste ultime che nasce la contrapposizione tra un “noi” ed un “loro”; prende forma la percezione, che poi si trasforma in convinzione, di differenze insanabili tra abitanti o gruppi che vivono sul territorio. In base a questo processo psico-sociale si sviluppano gli altri tipi di separazione, da quelle propriamente sociali a quelle fisiche. Sono le prime a causare l’allontanamento reciproco dei diversi gruppi, ognuno dei quali si identifica e appropria di particolari luoghi, dando a volte adito a conflitti in nome della difesa del proprio spazio di riferimento. La creazione di questi micro mondi, che rappresentano una sorta di nodi scollegati da una più ampia rete, amplifica la percezione di divario tra i vari gruppi sociali presenti nel tessuto urbano, e tale vuoto si traduce in una effettiva diffidenza reciproca e in un successivo distanziamento anche fisico tra loro, con la creazione di aree omogenee in cui si concentrano particolari segmenti di popolazione. Solo allora si materializza la percezione della necessità di barriere materiali, che comportano la vera e propria frammentazione dello spazio e l’effettiva separazione tra i vari gruppi, con il potenziamento dei sistemi di controllo delle zone comuni derivante dalla crescente percezione di insicurezza sociale. Identificare dunque la segregazione

con una forma di semplice divisione fisica o di concentrazione spaziale sembra fuorviante, poiché tali fenomeni non sono la causa, bensì l'effetto di uno *state of mind*, di una percezione da cui solo in seguito scaturisce una separazione fisica tra i vari frammenti urbani ed i loro abitanti attraverso la costruzione di muri, *no-go areas*, aree a legislazione speciale, *gated communities*, ghetti. Tali muri sono l'espressione fisica della contrapposizione psicologica di inferiorità e subalternità da una parte, superiorità e prevalenza dall'altra, nel "trionfo dell'organizzazione dello spazio come difesa dell'altro da sé, [con la] formazione di aree fortemente segregate: comunità protette da cancelli per i benestanti, ghetti per i miserabili"⁴. Dallo studio di questi quattro luoghi emerge che effettivamente "il muro invisibile del ghetto moderno non è meno reale di quello vecchio, poiché è fondato sui sentimenti e sui pregiudizi di esseri umani che sono il prodotto di culture diverse, nonché sugli aspetti fondamentali della natura umana che governano la nostra tendenza ad accostarci a ciò che è familiare e ritrarci da ciò che è estraneo"⁵. Il ghetto, la segregazione, è uno stato psicologico, una *forma mentis*⁶ interna all'uomo, sia a chi vive dentro frammenti urbani segregati sia a chi se ne trova all'esterno. Per questo, la costruzione di indici numerici e macchinose categorizzazioni nel tentativo di misurare "da lontano" la condizione di un dato gruppo sociale, sembra poter restituire dei risultati che spesso possono non corrispondere al vero, o che quanto meno non possono che restituire solo una parte dell'effettiva complessità del fenomeno.

L'analisi di queste quattro realtà ha confermato che la formazione di gruppi omogenei all'interno di ambiti urbani contigui può dar luogo a conflitti che possono essere di intensità variabile, e che nascono proprio dalla presenza di grandi diversità nella condivisione degli stessi spazi territoriali. Dai casi di Via Quarenghi e Zingonia, infatti, appare evidente che la prossimità fisica di gruppi sociali diversi può esasperare le differenze tra essi e radicalizzarne le posizioni. Un accostamento forzato ed artificioso tra cittadini appartenenti a comunità diverse può alimentare la nascita e lo sviluppo di conflitti e frammentazioni all'interno della società contemporanea, e non implica necessariamente un contatto costruttivo tra concittadini: anzi, a volte è possibile che la contiguità spaziale provochi un esacerbarsi ed un polarizzarsi delle differenze nei costumi e nelle abitudini, con una conseguente radicalizzazione di eventuali conflitti. Dunque, non è necessariamente vero che una prossimità spaziale costituisca un veicolo di socialità o di conoscenza reciproca. "Le divisioni e le tensioni di carattere etnico/razziale, in Europa, sono generate non dall'aumentare della distanza tra immigrati e nativi, ma dalla loro crescente promiscuità nello spazio fisico"⁷: più gli spazi e le distanze tra gruppi diversi sono ridotte, più importanza gli viene attribuita dai gruppi stessi, che attribuiscono a tale superficie di ritaglio tutti i valori che li differenziano, apponendo ad ogni spazio un particolare significato per riconoscersi e stabilire delle peculiarità che differenzino dalle comunità vicine. E' possibile che gli abitanti di comunità fisicamente separate dal contesto abbiano delle relazioni, ad esempio di tipo lavorativo o economico, che rendono in realtà secondaria la presenza stessa

4. Cit. M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio Editori, Venezia, 2004, cap. "Spazio fisico e spazio di flussi. Materiali per un'urbanistica della società dell'informazione".

5. Cit. L. Wirth, *The ghetto*, The University of Chicago Press, Chicago, 1928, cap. XIII.

6. Ibidem.

7. Cit. L. Wacquant, "Logics of urban polarization: the view from below", in R. Crompton, F. Devine, M. Savage, J. Scott (a cura di), *Renewing class analysis*, Blackwell Publishers, Malden, 2000.

di barriere e divisioni, così come è possibile, in presenza di *mixité* residenziale e programmi di interazione calati “dall’alto”, che due comunità spazialmente vicine non intrattengano alcuna relazione e che, al contrario, i loro contrasti vengano rafforzati e radicalizzati.

Questo avviene soprattutto quando i gruppi stessi percepiscono che i loro rapporti si sviluppano sulla base di disuguaglianza e disparità, in un ampliarsi sempre più deciso della forbice delle differenze tra i vari segmenti di popolazione. Il modello canadese del *mosaico urbano* sembra poter suggerire una possibile modalità di approccio costruttivo a questa contrapposizione di micro mondi in spazi contigui, in perenne tensione tra individualismo e comunitarismo, tra reti locali differenziate e flussi omologanti a scala più ampia. La tutela attiva delle peculiarità culturali dei vari gruppi lascia la porta aperta alla possibilità di concentrazioni spaziali di gruppi omogenei che emergono dal tessuto urbano come isole caratteristiche, veicolando un’idea di convivenza basata sull’esaltazione delle differenze come mezzo di unificazione e coesione sociale, e come strumento di costruzione di conoscenza e fiducia reciproca tra abitanti. Un tale approccio al tema della “differenza” ha l’obiettivo di sfidare l’ingiustizia sociale ed incoraggiare l’orgoglio nazionale delle minoranze presenti, affinché abbiano un appiglio a cui aggrapparsi, per non perdersi in un universo culturale di maggioranza. Questa garanzia di poter coltivare la propria cultura originaria contribuisce al mantenimento della stessa, che dunque non viene persa, contaminata, o diluita in una maggioritaria, e favorisce l’incremento e lo sviluppo di reti di conoscenza e mutuo aiuto tra gli individui del gruppo in questione, che a loro volta possono interagire con il gruppo di maggioranza e con gli altri gruppi di minoranza da pari a pari, senza il timore di dover abbandonare i propri costumi per avere la possibilità di entrare nel mondo lavorativo e sociale di cui fanno parte come abitanti del territorio. Da una parte viene promossa ed istituzionalizzata la parità e l’eguale dignità di tutte le culture presenti sul territorio nazionale, e dall’altra non viene più lasciata la possibilità di sentirsi diversi, e quindi potenzialmente segregabili, grazie ad una responsabilizzazione degli abitanti nei processi di gestione e definizione degli spazi comuni. Nell’idea che “l’accoglienza delle differenze sia l’essenza della vera uguaglianza”⁸, i vuoti tra le varie comunità sono riempiti da programmi di conoscenza reciproca e sviluppo culturale, che agiscono come ponti sociali tra i gruppi che vivono la città, collegandoli fino a formare una rete di flussi e opzioni. L’integrazione tra i vari gruppi che popolano la città risiede nella “quantità e qualità delle reti”⁹ che tra essi sono tessute, reti capaci di aprire la loro eventuale autoreferenzialità e di stabilire dei legami tra le popolazioni che vivono il territorio.

8. Verdetto della Corte Suprema canadese nel caso Andrews VS. Law Society of British Columbia, 1989, 10 C.H.R.R. D/5719 (S.C.C.).

9. Cfr. E. Torrese, *Oltre il binomio welfare - immigrazione. Un’esperienza locale: l’agenzia per l’integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2010.

La città è, o dovrebbe essere, un sistema di luoghi, intesi come spazi con un senso. Promuovere l'integrazione significa che tutti questi luoghi ed elementi devono contribuire all'identità della cittadinanza. O, meglio, le identità. Ogni gruppo deve trovare degli spazi e dei luoghi, dei segni e dei segnali, con cui si possa identificare. Rinforzare l'identità di un gruppo non va contro l'integrazione globale della città, ma anzi generalmente la facilita. Produrre un senso mediante un processo di identificazione con gli elementi materiali e simbolici dell'intorno significa contribuire alla coesione interna dei collettivi sociali, ma anche alla loro visibilità nel marasma urbano.

Borja Jordi, 1998,
Los desafios del territorio y los derechos de la ciudadanía, Barcellona, manoscritto

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI:

Testi di letteratura generale sul tema della segregazione:

G. Altieri, G. Mottura, *L'arcipelago immigrazione: caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Milano, 1992

E. Anderson, *The imperative of integration*, Princeton University Press, Princeton, 2010

Z. Bauman, *Fiducia e paura nella città*, Mondadori, Milano, 2005

M. Boninelli, *Le forme dell'abitare: immigrazione e alloggi. Una ricerca di caso in provincia di Bergamo*, Rapporto per Comune di Bergamo e Associazione Casa Amica, Castelletti Grafica e Immagine, Villa di Serio, 1997

A. Borella, *Gli Amish*, Xenia edizioni e Servizi, Milano, 2009

M. Bricocoli, P. Savoldi, *Milano downtown. Azione pubblica e luoghi dell'abitare*, et al./ Edizioni, Milano, 2010

D. Calabi, P. Lanaro, *La città italiana e i luoghi degli stranieri*, Laterza, Roma, 1998

- T. Caldeira, *City of walls. Crime, segregation and citizenship in Sao Paulo*, University of California Press, Londra, 2000
- H. Campbell, *Resistenza Rasta*, Shake, Lavis, 1987
- M. Castells, *La città delle reti*, Marsilio Editori, Venezia, 2004
- M. Cremaschi, *Tracce di quartieri - il legame sociale nella città che cambia*, Franco Angeli, Milano, 2008
- M. Davis, *Il pianeta degli slum*, Feltrinelli, Milano, 2006
- M. Davis, *La città di quarzo. Indagine sul futuro a Los Angeles*, Manifestolibri, Roma, 1993
- M. Davis, D. B. Monk, *Evil Paradises - dreamwords of neoliberalism*, New Press, New York, 2007
- M. Dounglas, *Purity and danger. An analysis of the concept of pollution and taboo*, Routledge, Londra, 1966
- S. S. Fainstein, *The just city*, Cornell University Press, New York, 2010
- P. Gerebald, F. Monge, R. Celani, *Dall'enclave al territorio. Pianificazione, trasformazione, promozione*, Il Segnalibro Editore, Torino, 2005
- E. L. Glaeser, J. M. Shapiro, *City Growth – which places grew and why*, R.R. Donnelley, Harrisonbourg, 2003
- E. Goffmann, *Asylums. Le istituzioni totali – i meccanismi dell'esclusione e della violenza*, Edizioni di Comunità, Torino, 2001
- A. Golini (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino, Bologna, 2006

- F. Grandi, E. Tanzi (a cura di), *La città meticcias*, Franco Angeli, Milano, 2007
- H. Hutchins, *The spirit of the ghetto*, Funk and Wagnalls Company, New York, 1902
- M. Ilardi, M. Grispigni, A. Colombo (a cura di), *La città senza luoghi. Individuo, conflitto, consumo nella metropoli*, Costa&Nolan, Genova, 1990
- J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città. Saggio sulle metropoli americane*, Einaudi, Torino, 1961
- N. Klein, *No logo. Economia globale e nuova contestazione*, Baldini Castoldi Dalai Editore, Milano, 2001
- H. Lagrange, M. Oberti (a cura di), *La rivolta delle periferie. Precarietà urbana e protesta giovanile. Il caso francese*, Mondadori, Milano, 2006
- A. Lanzani, D. Vitali, *Metamorfosi urbane: i luoghi dell'immigrazione*, Sala, 2003
- A. Lanzani, E. Granata, C. Novak, I. Inti, D. Cologna, *Esperienze e paesaggi dell'abitare – itinerari nella regione urbana milanese*, Abitare Segesta, Milano, 2006
- S. Latouche, D. Harpage, *Il tempo della decrescita. Introduzione alla frugalità felice*, Milano, Eleuthera, 2010
- A. Minton, *Ground control: fear and happiness in the 21st century city*, Penguin Group, Londra, 2009
- S. Musterd, W. Ostendorf, *Urban segregation and the welfare state: inequality and exclusion in the western cities*, Routledge, Londra, 2002
- C. Perrone, *Governare la città delle differenze. Politiche e pratiche di pianificazione nell'area metropolitana di Toronto*, Alinea, Firenze, 2003
- A. Petti, *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Mondadori, Milano, 2007

- M. Romann, A. Weingrod, *Living together, separately. Arabs and jews in contemporary Jerusalem*, Princeton University Press, Princeton, 1991
- L. Sandercock, *Towards cosmopolis: planning for multicultural cities*, John Wiley&Sons LTD, 1998
- R. Sennett, *The culture of the New Capitalism*, Yale University Press, 2006
- P. Somma, *Spazio e razzismo: strumenti urbanistici e segregazione etnica*, Franco Angeli, Milano, 1991
- A. Tosi, *Abitanti, le nuove strategie dell'azione abitativa*, Il Mulino, Bologna, 1994
- E. Torrese, *Oltre il binomio welfare - immigrazione. Un'esperienza locale: l'agenzia per l'integrazione*, Franco Angeli, Milano, 2010
- D. Varady, *Desegregating the city. Ghettos, enclaves, inequality*, State University of New York Press, Albany, 2005
- S. Vyzoviti, *Emergent places for urban groups without a place*, Technische Universiteit Delft, Atene, 2005
- L. Wacquant, *Urban outcasts, a comparative sociology of advanced marginality*, University of California, Berkeley and CSE, PArigi, 2008
- E. Weizman, *Architettura dell'occupazione. Spazio politico e controllo territoriale in Palestina e Israele*, Mondadori, Milano, 2009
- L. Wirth, *The ghetto*, The University of Chicago Press, Chicago, 1928

Zingonia:

L. Airaldi, “Renzo Zingone. Due casi di pianificazione urbanistica privata: il quartiere Zingone a Trezzano sul Naviglio e Zingonia”, in *Storia Urbana*, n. 15/1981

M. Di Tullio (a cura di), *Dall'agricoltura all'industria. Economia, società e territorio a Boltiere (sec. XIX-XX)*, 2007

G. Sinatti, “Città senegalesi: il caso di Zingonia”, in *Afriche e Orienti*, n. 3/2005

G. Sinatti, “Zingonia: vecchi e nuovi abitanti, vecchie e nuove questioni”, in Provincia di Bergamo, Settore Politiche Sociali, Migrazioni e territorio. *Voci, riflessioni e proposte*, Bergamo, 2008

Zingone Iniziative Fondiarie S.P.A. (a cura di), *Zingonia, la nuova città*, Stabilimento Poligrafico G. Colombi, Milano-Pero, 1965

Zingone Iniziative Fondiarie S.P.A. (a cura di), *Zingonia, anno 2*, Arti Grafiche Crosignani, Milano, 1968

Zingone Iniziative Fondiarie S.P.A. (a cura di), *Zingonia Oggi*, Milano, 1971

Riunione Immobiliare S.P.A. (a cura di), *Zingonia, a 20 anni dalla fondazione*, Milano, 1986

Agenda 21 (a cura di), *Relazione sullo stato dell'ambiente e piano di sviluppo dell'isola bergamasca e di Zingonia*, Stampa Cooperativa Sociale La Solidarietà, Dalmine, 2003

Chignolo d'Isola:

A. Ragionieri, A. Martinelli (a cura di), *Storia e territorio: Chignolo d'Isola*, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo, 1989

Mozzo:

G. Leidi, *Mozzo: 1000 anni di storia alla ricerca delle proprie origini*, Videowrite, Milano, 1997

Via Quarenghi:

Comune di Bergamo, Agenzia Sistemi Informativi (a cura di), *Statistiche Demografiche al 1° Gennaio 2005*, Centro stampa comunale, Bergamo, 2005

P. Guerini, P. Cappellini, S. Del Bello, *Le vie di Bergamo, i loro nomi, le loro storie*, Ferruccio Arnoldi Editore, Bergamo,

L. Pelandi, *Attraverso le vie di Bergamo scomparsa. III - Il Borgo di San Leonardo*, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1965

Tesi:

A. Coppola, *Dalla politica del conflitto urbano alla politica della riqualificazione urbana. Capitale sociale, politica e politiche di quartiere a Roma e Baltimore*, Università degli studi di Roma Tre, Dipartimento di Studi Urbani, Scuola Dottorale “Culture e trasformazioni della città e del territorio”, Sezione “Politiche Territoriali e Progetto Locale”

A. De Titta, R. Zilli, *La città alle spalle: gated communities nella regione urbana milanese*, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura e Società, Corso di Laurea Specialistica in Pianificazione Territoriale Urbanistica e Ambientale, 2006

Articoli:

T. Caldeira, “Fortified enclaves: the new urban segregation”, in *Public Culture*, n. 8(2)/1996

A. Dupuis, J. Dixon, P. Lysnar, “Urban innovation or fortification?”, in *Planning Quarterly*, 3/2004

W. Kymlicka, “Three forms of group-differentiated citizenship in Canada”, in S. Benhabib, *Democracy and Difference. Contesting the boundaries of the political*, Princeton University Press, Princeton, 1996

P. Marcuse, “The enclave, the citadel and the ghetto”, in *Urban Affairs*, n. 33/1997

S. D. Massey, A. N. Danton, “Segregation and the Making of the Underclass”, in J. Lin, C. Mele, *The urban sociology reader*, Routledge, 2005

D. Pagliarini, “Utopia versus Dystopia. Il paesaggio delle gated communities”, in *Ark*, n. 6/2011

E. Preteceille, "Segregation, class and politics in contemporary cities", in A. Bagnasco, P. Le Galès (a cura di), *Cities in contemporary Europe*, Cambridge University Press, Cambridge, 2000

E. Preteceille, "Is gentrification a useful paradigm to analyse social changes in the Paris metropolis?", in *Environment&Planning A.*, vol. 39/2007

E. Preteceille, "Le segregation sociale a-t-elle augmenté? Le metropole parisienne entre polarisation et mixité", in *Societes Contemporaines*, n. 62/2006

T. Schelling, "Models of segregation", in *American Economic Review*, 59/1969

J. Shenker, "Le città satellite del Cairo", in *Internazionale*, n. 908-909-910/2011

L. Wacquant, "Logics of urban polarization: the view from below", in R. Crompton, F. Devine, M. Savage, J. Scott (a cura di), *Renewing class analysis*, Blackwell Publishers, Malden, 2000

Ricerche:

R. Atkinson, J. Flint, "Fortress UK: gated communities, the spatial revolt of elites and time-space trajectories of segregation", in *Housing Studies*, vol. 19, n. 6/2004

C. S. Bertuglia, F. Vaio, "La prospettiva della complessità nello studio dei sistemi urbani e regionali e nell'economia in generale", in *Review of economic conditions in Italy*, n. 2/2009

P. Lembi, "Osservare la vita quotidiana in situazioni di esclusione. La percezione dello spazio nelle istituzioni totali", in *Territorio*, n. 9/1998

D. Ley, H. Smith, “Is there an immigrant “underclass” in Canadian cities?”, in *Research on Immigration in the Metropolis*, n. 08/97

C. Novak, E. Granata, “Luoghi che migrano: come le popolazioni immigrate cambiano Milano”, in *Territorio*, n. 9/1998

Seminari e conferenze:

S. Arbaci, *Is there another way? Rethinking London's (social) housing from a multiscalar and redistributive perspective.*

P. Van Parijs, F. Bourguignon, J. Hacker, A. Brandolini, B. Milanovic, L. Osberg, A. Power, J. Hills, M. Callari Galli, C. D'Ambrosio, B. Ackerman, E. Giovannini, J. Le Grand, L. Kenworthy, G. Calabresi, G. Rossi, *Conseguenze sociali e politiche della disparità economica.*

A. Kirshner, “Having cake and eating it too: how not to tolerate antidemocrats and still respect their rights”, B. Van Leeuwen, “Urban civility or urban community? A false opposition in Richard Sennett's conception of public ethos”, L. Tousek, “What's Out Of Place? Tolerance and intolerance as functions of the construction of the public space”, A. Pikulik, “Sedentary roma and the regimes of bounding space in Lithuania”, in *Debating toleration: attitudes, practices and institutions.*

A. Chiesa, C. Maffei, G. Domenghini, P. Spelegatti, K. Oubaid, S. Rizzi, S. Capponi, S. Fiaccadori, F. Salvi, Don F. Gherardi, A. Lanfranchi, F. Minuz, E. Torrese, M. Vergani, *Lingua italiana, da insegnare, apprendere, certificare.*

Video:

- . Presentazione del nuovo Masterplan di Zingonia 23 Dicembre 2011: <http://www.youtube.com/watch?v=ah0u0HdjA0M>
- . Zingonia 1968 – La città del futuro: www.youtube.com/watch?v=FwEJDDktZkI
- . Les ghettos du gotha, documentario di michel pincon del 2008
- . La Zona, film di Rodrigo Pià del 2007
- . Blade runner, film di Ridley Scott del 198

Sitografia:

- . <http://www.agenziaintegrazione.org>
- . <http://www.answers.com/topic/segregation>
- . http://archivistorico.corriere.it/2001/settembre/06/Rapine_alle_ville_roulette_russa_co_0_0109066193.shtml
- . <http://www.asr-lombardia.it>
- . <http://www.bgreport.org/?cat=204>
- . <http://blog.debiase.com/cgi-bin/mt/mt-search.cgi?search=segregazione&IncludeBlogs=4>
- . <http://www.borghettosrl.it>
- . <http://www.centroriformastato.it>
- . <http://www.cityofsacramento.org>
- . <http://www.comune.bergamo.it>
- . <http://www.comune.boltiere.bg.it>
- . <http://www.comune.chignolodisola.bg.it>
- . <http://www.comune.ciserano.bg.it>
- . <http://www.comune.medolago.bg.it>
- . <http://www.comune.mozzo.bg.it>
- . <http://www.comune.osiosotto.bg.it>
- . <http://www.comune.verdellino.bg.it>
- . <http://www.comune.verdello.bg.it>

. http://www.csir.co.za/Built_environment/Planning_support_systems/gatedcomsa/default.htm
. <http://www.demographia.com>
. http://www.dpi.inpe.br/gilberto/papers/feitosa_camara_ijgis.pdf
. http://www.ecodibergamo.it/stories/Cronaca/108544_muore_nei_palazzoni_di_zingonia_per_le_esalazioni_di_un_braciere
. <http://eddyburg.it>
. esl.jrc.it/dc
. http://extra.shu.ac.uk/ppp-online/issue_2_100907/article_1_full.html
. <http://www.fastcompany.com/1690097/infographics-of-the-day-how-segregated-is-your-city>
. <http://www.fieri.it>
. <http://www.gated-communities.de>
. [http://geodacenter.asu.edu/\[termalias-raw\]/diversity-and-s-0](http://geodacenter.asu.edu/[termalias-raw]/diversity-and-s-0)
. <http://www.geo.hunter.cuny.edu/-imiyares/Segregation.htm>
. <http://www.harekrsna.it>
. <http://donzelot.org>
. http://maps.thefullwiki.org/Racial_segregation
. <http://www.mondovi.polito.it>
. <http://mumford.albany.edu/census/news.html>
. <http://www.neighborhoodcentre.org>
. http://www.oecd.org/document/53/0,3746,en_2649_33933_41460917_1_1_1_1,00.html
. <http://www.privatecommunities.com>
. http://www.provincia.bergamo.it/provpordocs/Interventi_Strategici_2006.pdf
. http://www.provincia.bergamo.it/provpordocs/PRC_04.pdf
. <http://www.provincia.bergamo.it/Provpor/provBgViewEditorialNewsProcessWAI.jsp?editorialID=56891&nocac=163763096>
. <http://www.puntosicuro.it/sicurezza-sul-lavoro-cat-3/aumentano-del-40-le-rapine-in-villa-nelle-province-lombarde-art-2164>
. <http://www.s4.brown.edu>
. <http://theoryandpractice.planning.dal.ca>
. <http://www.unicreditreviews.eu>

Figure:

Fig 2. cyberschoolbus.un.org, pg. 17

Fig 3. naialmi.blogspot.com, pg. 18

Fig 4. photo by Tuca Vieira/Wikimedia Creative Commons License, pg. 20

Fig 5. Papenfuse: Atlases and Maps of Baltimore City and County, 1876-1915, pg. 21

Fig 6-7. P. Somma, *Spazio e razzismo: strumenti urbanistici e segregazione etnica*, Franco Angeli, Milano, 1991, pg. 22, 23

Fig 8. Google Earth, pg. 23

Fig 10. A. Petti, *Arcipelaghi e enclave. Architettura dell'ordinamento spaziale contemporaneo*, Mondadori, Milano, 2007, pg. 24

Fig 11-12. P. Somma, *Spazio e razzismo: strumenti urbanistici e segregazione etnica*, Franco Angeli, Milano, 1991, pg. 25

Fig 13. leejohnbarnes.blogspot.com, 11/7/2009, White flight - the hidden pandemic - rielaborazione personale, pg. 28

Fig 14-15. www.londostreetgangs.com, pg. 29

Fig 25. revolutionaryfrontlines.wordpress.com, pg.36

Fig 27. www.guidasicilia.it, pg. 40

Fig 28. psychologyface.com, pg. 41

Fig 29. "Cultural integration" poster di Suleyman Karaca, pg. 42

Fig 30. www.rexaehuntprogressive.com, pg. 44

Fig 31. www.usprisonerculture.com, pg. 45

Fig 33-34. C. S. Bertuglia, F. Vaio, "La prospettiva della complessità nello studio dei sistemi urbani e regionali e nell'economia in generale", in *Review of economic conditions in Italy*, n. 2/2009, pg. 48

Fig 36. amir.nova100.ilsole24ore.com, pg. 49

Fig 37. pensierirefusi.ilcannocchiale.it, pg. 50

Fig 40. www.cnel.it, pg. 60

Fig 45. Agenzia per l'Integrazione, Barometro dell'integrazione 2011. A che punto siamo?, pg. 66

Fig 46. L'Eco di Bergamo, 16/1/2011, *Il Tar sul coprifuoco in via Quarenghi. Ordinanza vietata dopo il 31 gennaio*, pg. 75

Fig 47-48. L. Pelandi, *Attraverso le vie do Bergamo scomparsa. III - Il Borgo di San Leonardo*, Poligrafiche Bolis, Bergamo, 1965, pg. 76

Fig 49. coffeentelevision.blogspot.com, pg. 77

Fig 50. L'Eco di Bergamo, 6/5/2010, *Lavori in Via San Bernardino dal 28 al 31 Luglio*, pg. 77

Fig 72. L'Eco di Bergamo, 27/12/2006, *Via Quarenghi: gli immigrati si mobilitano per pulire la strada*, pg. 86

Fig 74. www.alternainsieme.org, pg. 88

Fig 75-76. photo by Laura Panda, pg. 88

Fig 80. L'Eco di Bergamo, 19/9/2009, *Bergamo, blitz in via Quarenghi: un arresto e sette denunciati*, pg. 92

- Fig 81.** Comune di Mozzo, pagina internet, pg. 99
- Fig 92-93-94-95-96.** Comune di Mozzo, pg. 107-108-109
- Fig 110.** A. Ragionieri, A. Martinelli (a cura di), *Storia e territorio: Chignolo d'Isola*, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo, 1989, pg.121
- Fig 111.** PGT Comune di Chignolo d'Isola, tavola 6, stato di attuazione PRG vigente, aree edificabili, pg. 122
- Fig 112.** A. Ragionieri, A. Martinelli (a cura di), *Storia e territorio: Chignolo d'Isola*, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo, 1989, pg.122
- Fig 128.** www.harekrsna.it, pg. 128
- Fig 129.** PGT Comune di Chignolo d'Isola, Tavola 3, uso del suolo, pg. 129
- Fig 130.** PGT Comune di Chignolo d'Isola, tavola 6, stato di attuazione PRG vigente, aree edificabili, pg. 129
- Fig 131.** PGT Comune di Chignolo d'Isola, tavola 6, stato di attuazione PRG vigente, pg. 130
- Fig 132.** PGT Comune di Chignolo d'Isola, tavola 6, stato di attuazione PRG vigente, aree edificabili, pg. 130
- Fig 135.** www.harkrsna.it, pg. 131
- Fig 154.** PGT Comune di Chignolo d'Isola, Tavola 8, previsioni di piano, pg. 138
- Fig 156-157-158.** Zingone Iniziative Fondiarie S.P.A. (a cura di), *Zingonia, la nuova città*, Stabilimento Poligrafico G. Colombi, Milano-Però, 1965, pg. 146
- Fig 160-161.** Zingone Iniziative Fondiarie S.P.A. (a cura di), *Zingonia Oggi*, Milano, 1971, pg. 147
- Fig 162-163-164.** Zingone Iniziative Fondiarie S.P.A. (a cura di), *Zingonia, la nuova città*, Stabilimento Poligrafico G. Colombi, Milano-Però, 1965, pg. 148
- Fig 166-167.** Zingone Iniziative Fondiarie S.P.A. (a cura di), *Zingonia, la nuova città*, Stabilimento Poligrafico G. Colombi, Milano-Però, 1965, pg. 149
- Fig 170-171-172.** Archivio dell'Istituto bergamasco per la storia della resistenza e dell'età contemporanea ISREC, pg. 150-152
- Fig 179.** Underground - spazio anarchico, pg. 154
- Fig 180.** L'Eco di Bergamo, 23/11/2009, *Un verice sul futuro di Zingonia. Bas, rubinetti chiusi a 160 famiglie*, pg. 154
- Fig 181.** pentma.blogspot.it, pg. 155
- Fig 186.** Zingone Iniziative Fondiarie S.P.A. (a cura di), *Zingonia, la nuova città*, Stabilimento Poligrafico G. Colombi, Milano-Però, 1965, pg. 157
- Fig 189.** L'Eco di Bergamo, 16/1/2010, *Zingonia, dal console del Senegal ai connazionali bisognosi*, pg. 158
- Fig 190.** L'Eco di Bergamo, 14/5/2010, *Torna Bergamondo ed è già record di iscritti*, pg. 159
- Fig 191.** L'Eco di Bergamo, 19/7/2011, *Dagli USA per studiare Zingonia e proporre idee per riqualificarla*, pg. 159
- Fig 195.** Infrastrutture Lombarde Spa, I nodi di Zingonia, pg. 162
- Fig 197.** Masterplan per la riqualificazione di Zingonia. Schema di rete per la videosorveglianza e per l'infrastrutturazione tecnologica di Zingonia, pg. 163

Fig 206. www.globalproject.info/it. 13/1/2010, *Una Rosarno in provincia di Bergamo. Vivere, resistere, sopravvivere e talvolta morire nell'area ghetto di Zingonia*, pg. 168

Fig 207. Contratto di Quartiere per la risemantizzazione di Zingonia, documenti per la manifestazione di interesse, pg. 168

Fig 208. PGT di Verdellino, tavola 2 C1C, pg.169

Fig 209. Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, Inquadramento territoriale, scenari del sistema infrastrutturale, tav. 2, pg. 169

Fig 212. Il Giorno, 15/2/2011, *Via Quarenghi, soddisfatto il Comune dopo il coprifuoco "sicurezza e servizi per tutti"*, pg. 173

Fig 221. magazine.terre.it. *La Babele bergamasca*, pg. 177

Table:

Tab 1. A. Golini (a cura di), *L'immigrazione straniera: indicatori e misure di integrazione*, Il Mulino, Bologna, 2006, pag. 63

Tab 5. Agenzia dei sistemi informativi del Comune di Bergamo, *serie storica della popolazione straniera*, pag. 88

Tab 6. Rapporto sulla criminalità in Italia divulgato dal Ministero dell'Interno nel 2006, pag. 99

Tab 7. Rapporto sulla criminalità in Italia divulgato dal Ministero dell'Interno nel 2006, pag. 100

Graphics:

Gr 1. Manipolazione personale dei dati ricevuti da Infrastrutture Lombarde s.p.a., pag. 65

Gr 3. Agenzia dei sistemi informativi del Comune di Bergamo, *serie storica della popolazione straniera*, pag. 88

Gr 4. Rapporto sulla criminalità in Italia divulgato dal Ministero dell'Interno nel 2006, pag. 99

Tutte le altre fotografie sono immagini scattate personalmente, così come le tabelle e gli altri grafici sono elaborazioni personali.

Ringraziamenti:

Per la stesura della tesi è stato fondamentale l'aiuto di alcune persone, senza le quali probabilmente non si sarebbe potuto raggiungere un tale livello di approfondimento. In ordine sparso si ringraziano: la famiglia Samb e tutti i ragazzi di Zingonia per l'ospitalità, i pranzi, le cene e le feste, la Sandra, il Ceru, Eugenio Torrese e l'Agenzia per l'Integrazione, Infrastrutture Lombarde Spa, Don Chiesa e Casa Amica per il materiale e gli spunti sul tema "Zingonia"; Bredda P, Pietro Vertova, Stefano Zenoni e Carlo Guerini per l'aiuto e le preziose informazioni su Via Quarenghi e la sua storia; RM Servizio Immobiliare, Carminati e il Comune di Mozzo per avermi permesso di entrare, in un modo o nell'altro, nel Residence Ville Borghetto; il geometra Di Tommaso e la comunità Hare Krshna per l'ospitalità e la documentazione fornitami.

Si ringraziano inoltre la Professoressa Pacchi ed il Professor Moroni, senza il cui aiuto sarebbe stato difficile orientarsi nel percorso di tesi.

E' doveroso ringraziare l'Associazione culturale Bergamoreggae, di cui faccio orgogliosamente parte, per l'appoggio morale datomi in questi mesi, e tutti quanti abbiano contribuito, consapevolmente o meno, alla stesura di questa tesi.

Allo stesso modo devo ringraziare Simona per il sostegno datomi in questi mesi di lavoro, senza il cui aiuto e passione sarebbe stato tutto più difficile.

I ringraziamenti maggiori vanno senz'altro alla mia famiglia, a cui dedico questa tesi, che può finalmente vedere la fine del percorso universitario dopo anni di avventure e tribolazioni.

